



PERCORSI, PENSIERI E PROSPETTIVE INTERCULTURALI

PROGETTO REGIONALE DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA: MONOGRAFIA
INTERCULTURA



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza.
Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.



COMUNE DI BOLOGNA

Settore Istruzione
e Politiche delle Differenze



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE
Accreditato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università
e della ricerca con D.M. del 31/07/02

Quaderno n. 16

Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza



Percorsi, pensieri e prospettive interculturali

Progetto regionale documentazione educativa

a cura di **Carmen Balsamo** e **Marina Maselli**



Assessorato alla Promozione delle politiche sociali
e di quelle educative per l'infanzia e l'adolescenza.
Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato,
dell'associazionismo e del terzo settore.



COMUNE DI BOLOGNA
Settore Istruzione
e Politiche delle Differenze



LABORATORIO DOCUMENTAZIONE FORMAZIONE
Accreditato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università
e della Ricerca con D.M. del 21/02/02.

PROGETTO EDITORIALE: *SERVIZIO POLITICHE FAMILIARI, INFANZIA E ADOLESCENZA, REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

VIALE A. MORO, 21 - BOLOGNA TEL. 051/6397497 FAX 051/6397075

E-MAIL: infanzia@regione.emilia-romagna.it

<http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia>

COORDINAMENTO, REDAZIONE, VIDEOIMPAGINAZIONE E GRAFICA: *Alessandro Finelli, Renata Billone, Carmen Balsamo, Tiziana Tubertini*

Le immagini sono state proposte dai vari Servizi e sono provviste di liberatoria.

Stampato presso la Stamperia della Regione Emilia-Romagna nel marzo 2008



Osservatorio Infanzia e Adolescenza
Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza

INDICE

Presentazione

Anna Maria Dapporto	11
Maria Virgilio	13

Introduzione

Angela Fuzzi, <i>Le politiche regionali: il contesto di riferimento</i>	17
---	----

Storie di progetti

24 progetti per pensare a cura di Marina Maselli	23
<i>Il pane nel mondo: un percorso dall'accoglienza all'integrazione</i>	25
<i>Proposta per nidi d'infanzia. Laboratorio sulla multiculturalità: L'ultima tribù</i>	27
<i>Tutti i colori del mondo</i>	29
<i>Maternage. Identità di cura e relazioni educative a confronto</i>	31
<i>Corso di italiano per mamme straniere con figli neonati</i>	33
<i>Un mondo di giochi</i>	35
<i>200 Km via mare</i>	37
<i>La scuola dell'infanzia A. M. Gobetti s'interroga sull'interculturalità</i>	39
<i>Mi fido di te</i>	42
<i>Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo</i>	44
<i>A scuola insieme</i>	46
<i>Una fiaba all'ora del the. Fiabe , filastrocche, ninna nanne e tanto di più - 2006</i>	48
<i>Una fiaba all'ora del the. Fiabe , filastrocche, ninna nanne e tanto di più - 2007</i>	50
<i>Famiglie e interculturalità: tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi degli educatori, tempi dei servizi</i>	52
<i>Sguardi e culture</i>	54
<i>Mamme e bimbi a scuola insieme</i>	56
<i>Mediatori culturali al nido</i>	58
<i>Un mondo di differenze</i>	60
<i>Alla scoperta del mondo</i>	62
<i>Una finestra sul giardino</i>	64
<i>Viaggiare con Ulisse</i>	66
<i>Conoscere le altre culture attraverso il cibo</i>	68
<i>La scuola multiculturale. Una scuola accogliente</i>	70
<i>Pulcini di tutti i colori</i>	72

<i>Dove nascono i progetti</i>	75
Vesna Balzani, <i>Referente GreD per il CPP di Cesena</i>	77
Maurizio Casini, <i>Referente GreD per il CPP di Reggio Emilia</i>	79
Monica Campana, Paola Patruno, <i>Referenti GreD per il CPP di Rimini</i>	80
Roberta Dadini, <i>Referente GreD per il CPP di Parma</i>	82
Francesca D'Alfonso, <i>Referente GreD per il CPP di Modena</i>	84
Andrea Gamberini, <i>Referente GreD per il CPP di Bologna</i>	86
Cinzia Guandalini, <i>Referente GreD per il CPP di Ferrara</i>	88
Valeria Mariani, <i>Referente GreD per il CPP di Piacenza</i>	91
Ernesto Sarracino, <i>Referente GreD per il CPP di Ravenna</i>	93
<i>Una lettura trasversale dei progetti</i>	95
Ivana Bolognesi, <i>Educare nei contesti multiculturali</i>	97
Giovanna Guerzoni, <i>Culture migranti: strategie di inclusione sociale in alcuni contesti educativi della Regione Emilia Romagna. Un'analisi culturale</i>	101
<i>Sguardi da vicino: qualche esempio territoriale</i>	107
Nadia Bertozzi, <i>La scuola dell'infanzia A. M. Gobetti si interroga sull'intercultura: ancora alcune riflessioni</i>	109
Roberto Maffeo, <i>Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo: ripensando all'esperienza</i>	114
Tullio Monini, <i>Un progetto sperimentale di corso d'italiano per mamme straniere con bambini piccoli</i>	118
Claudia Zerri, <i>Prendersi cura delle differenze al nido: co-creare un percorso di accoglienza e integrazione</i>	123
<i>Dai Centri di documentazione 0/6: risorse, pensieri, scambi</i>	129
Carmen Balsamo, Daniela Faggioli, Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna	131
Teresa Di Camillo, Centro di Documentazione per le continuità educative Comuni di: Bentivoglio, Argelato, Castel Maggiore, San Giorgio di Piano (Bologna)	134
Maria Pia Babini, Paola Scalorbi, Centro di Documentazione della FISM di Bologna	137
Patrizia Guerra, Milli Ruggiero, Centro Documentazione pedagogico del Comune di Casalecchio di Reno (Bologna)	140

Debora Gardini, Rosella Neri, Rita Silimbani, Centro Documentazione apprendimento del Comune di Forlì	142
Beatrice Iori, Lucia Onfiani, Multicentro educativo Modena Sergio Neri - Memo	144
Alessandra Bolognesi, Stefania Fongoli Centro risorse educative e sociali - Cervia	146
Alide Tassinari, Barbara Sagginati, Giuliana Zani, Centro di documentazione educativa Cesena	149
Fabiola Crudeli, Centro di documentazione professione "Professione educatore" Forlimpopoli (FC)	152
Giovanni Sapucci, Centro di documentazione G. Iacobucci parco pedagogico per l'educazione attiva centro territoriale specializzato CEIS c/o Centro educativo Italo Svizzero – CEIS – Rimini	154
Alessandra Falconi, Zaffiria – Centro permanente per l'educazione ai mass media Comune di Bellaria - Igea Marina (Rimini)	156
Francesca Campana Maraldi, Centro educativo territoriale "Bruno Ciari" Comuni di: Bellaria - Igea Marina, Poggio Berni, Santarcangelo di Romagna, Torriana e Verucchio (Rimini)	157
Coordinamenti Pedagogici Provinciali: idee in movimento	161
Andrea Gamberini, Maria Cristina Volta, CPP di Bologna	163
Cinzia Guandalini, Donatella Mauro, CPP di Ferrara	164
Francesca D'Alfonso, CPP di Modena	169
Roberta Dadini, Stefania Miodini, CPP di Parma	171
Valeria Mariani, Paola Grazioli, Giovanna Tanzi, CPP di Piacenza	173
Sandra Piretti, CPP di Ravenna	175
Maurizio Casini, Viviana Tanzi, CPP di Reggio Emilia	177
Maria Teresa Mondaini, CPP di Rimini	179
Conclusioni	
Lorenzo Campioni, <i>Verso nuove prospettive</i>	183

PRESENTAZIONE

Anna Maria Dapporto

Assessore alla Promozione delle Politiche Sociali e di quelle Educative per l'infanzia e l'adolescenza. Politiche per l'immigrazione. Sviluppo del volontariato, dell'associazionismo e del terzo settore, Regione Emilia-Romagna

Nell'avviare il percorso dedicato alla documentazione regionale ci ha mosso una convinzione che appare oggi una necessità inderogabile: non disperdere il patrimonio culturale che i servizi educativi hanno saputo promuovere e interpretare nel territorio regionale, patrimonio racchiuso in un laboratorio che raccoglie una molteplicità di approcci pedagogici divenuti materiale su cui costruire dialoghi, confronti, analisi, condivisioni, ma anche riflessioni critiche utili a ridefinire percorsi e metodologie di lavoro comuni.

L'efficacia di una cultura che lascia il segno attraverso tracce che consentono alla memoria di preservare il valore dei percorsi intrapresi, pur in presenza di attori e testimoni che si succedono nel tempo, necessita di strumenti adeguati affinché l'elaborazione teorica e quella pratica possano essere trasmesse riducendo il più possibile l'approssimazione dei saperi o la loro riproposizione stereotipata. Per queste ragioni l'urgenza di trovare, attraverso la cura rivolta alla documentazione regionale, differenti forme divulgative, adeguate ai tempi e in grado di trasmettere saperi, si è rivelata nel tempo un punto irrinunciabile della progettazione educativa.

Tali materiali sono destinati a una platea di soggetti non solo rappresentata dal personale che opera nei servizi, e che in larga parte è autore del materiale proposto, ma anche a interlocutori esterni, dalle famiglie alle restanti sedi educative e scolastiche interessate a mantenere una continuità educativa nella tutela di un percorso del bambino il più possibile coeso e integrato.

Differenti sono state le occasioni di confronto e di scambio promosse in questi anni sul tema della documentazione e ciascun appuntamento formalizzato attraverso seminari regionali ha scandito, di volta in volta, tappe di lavoro che nel rilancio annuale hanno orientato il lavoro dei Coordinamenti pedagogici provinciali (CPP) per tramite del GreD cioè il del gruppo rappresentato dai referenti dei CPP dedicati alla documentazione.

Il passaggio rappresentato dalla realizzazione di questa prima monografia costituisce un ulteriore avanzamento: si tratta di orientare la documentazione regionale alla trattazione di un tema, quello della pedagogia interculturale e della sua applicazione nei contesti educativi rappresentati dai servizi per la prima infanzia, tentando di uniformare non tanto le strategie operative che rimangono autonoma espressione dei servizi, quanto la lettura dei progetti, assumendo indicatori che consentano di individuare nei progetti stessi quegli aspetti qualitativi che fanno della documentazione in chiave interculturale una peculiarità della progettazione pedagogica.

Del resto i dati rappresentati anche nel nostro primo rapporto sull'osservatorio regionale segnalano una significativa presenza di minori stranieri sul territorio regionale riconfermati anche dalla tabella contenuta nella parte introduttiva della presente monografia e relativa alla presenza dei bambini con cittadinanza non italiana iscritti ai nidi d'infanzia pubblici e privati.

È in virtù di questa progressiva crescita dei bambini e delle bambine straniere nella nostra regione, che ha corrisposto nel tempo azioni politiche dedicate, ed in ambito educativo, un rafforzamento della pedagogia interculturale lanciata negli anni 90 quale asse portante delle proposte pedagogiche nei servizi per la prima infanzia, i quali sempre più assumono nel loro manifesto pedagogico la differenza in generale (di genere, fisica) e culturale nello specifico; essi puntano alla pedagogia multiculturale come una risorsa connessa al diritto di "abitare" servizi per loro natura accoglienti e facilitanti la co-costruzione di processi di integrazione sociale basati sul principio della reciprocità.

La condivisione, particolarmente nei servizi per la prima infanzia proprio in funzione dell'accoglienza di bambini molto piccoli, fa sì che la stessa progettualità educativa con i genitori, autoctoni e non, divenga, nel caso della valorizzazione delle differenze, un implicito messaggio di coesione sociale fondato sui principi di autentica democrazia e di abitudine al confronto.

Questo rappresenta un punto fondamentale non solo nella elaborazione di una progettualità pedagogica in coerenza con "i segni dei tempi", ma un ottimo dispositivo di contrasto alla conflittualità culturale, poiché il tema della crescita e della educazione dei figli rappresenta, nei servizi educativi, un punto di forte condivisione dei percorsi esistenziali di madri e padri; la loro interpretazione facilita una spinta naturale verso la conoscenza dei differenti sistemi di crescita appartenenti a differenti culture, seppure filtrati dal vissuto personale degli individui, quindi non generalizzabili in quanto tali. Inoltre, e questo vale per tutti i contesti di relazione, i migranti e dunque anche i genitori stranieri rappresentano involontariamente una turbativa che mette in crisi il contesto, poiché sono portatori di interrogativi e questo aiuta tutti a re-interrogarsi e a ri-definirsi.

Nei servizi per l'infanzia si accorcia il rapporto tra i genitori autoctoni e quelli stranieri - ...per non dire dei bambini e delle bambine a cui non appartiene di certo il concetto di "noi" e "loro"... - perché prima di abitare un luogo, cioè il servizio che accoglie i loro figli, gli adulti tutti (personale educativo e scolastico e genitori) abitano un processo che obbliga tutti a porsi la domanda: perché siamo qui? In quali percorsi siamo coinvolti tramite i servizi che ci accolgono?

Le risposte a questi interrogativi sono implicitamente racchiuse anche in questa monografia che raccoglie i progetti legati al tema dell'intercultura, progetti che sostengono e facilitano la messa in opera anche di processi di coesione sociale efficacissimi nella prospettiva di una comunità educante che non si ferma al servizio o alla struttura scolastica, ma va oltre e contamina l'intera società.

Maria Virgilio

Assessora alla Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze, Comune di Bologna

Anche in questo anno viene riconfermato l'impegno pubblico verso lo sviluppo del progetto di valorizzazione della documentazione educativa.

Il lavoro ha assunto una configurazione sempre più stimolante: i materiali raccolti in questi anni hanno da ora anche una visibilità on line e questa monografia costituisce un ulteriore avanzamento, in quanto coniuga percorsi concreti di documentazione con un tema sempre più pressante, quello della pedagogia interculturale e della sua applicazione nei contesti educativi.

Sostenere il progetto regionale di documentazione educativa, supportato da precisi accordi stipulati tra Regione e Comune di Bologna, significa anche promuovere una direzione di lavoro che sostenga la spirale virtuosa della qualificazione dei servizi e della cultura educativa infantile partendo dalla comunità locale e aprendo verso scenari sempre più ampi. Gli educatori e gli insegnanti dei servizi cittadini potranno confrontare le esperienze documentate con colleghi di altre strutture afferenti a vari territori provinciali e a tipologie gestionali diverse.

Il quaderno, *Percorsi, pensieri e prospettive interculturali*, presenta sintesi di progetti realizzati nei servizi nidi e infanzia relativi all'integrazione dei bambini stranieri, voci di esperti che ne commentano alcuni, coralità di contributi dai referenti GreD, ai referenti dei coordinamenti pedagogici provinciali ad operatori e responsabili di Centri di Documentazione 0/6, per fare il punto su questa tematica di grande rilevanza.

INTRODUZIONE

LE POLITICHE REGIONALI: IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Angela Fuzzi

Funzionaria del Servizio Politiche familiari, infanzia, adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Le politiche di sostegno alle famiglie e alla genitorialità, e le politiche a favore delle nuove generazioni, ovvero bambini, adolescenti e giovani, si collocano in un'unica area, quella delle politiche di welfare che si declina come un insieme di interventi orientati a dare risposte ai crescenti bisogni della collettività. Necessità che riguardano non solo gli aspetti di cura e assistenza ma anche obiettivi di sviluppo della persona, bisogni di integrazione e di socialità, di contrasto al degrado e all'esclusione sociale.

L'insieme delle norme di questi ultimi anni hanno alimentato lo sviluppo del nuovo sistema di welfare, che è certamente orientato ad accompagnare gli individui e le famiglie lungo l'intero percorso di vita, sostenendo e promuovendo le capacità individuali e le reti familiari.

A partire quindi da questo quadro normativo, il nuovo assetto di governo delle politiche sociali e sanitarie per far fronte a bisogni sempre più complessi si concretizza nella centralità del ruolo riconosciuto alle amministrazioni locali e nell'acquisizione del metodo della programmazione partecipata e concertata per lo sviluppo e la gestione del sistema integrato. In questa logica è stata istituita la "cabina di regia" che ha come obiettivo la concertazione delle strategie del sistema sociale e sanitario tra Regione ed Enti locali.

Inoltre è di recente approvazione da parte della Giunta Regionale il "Piano sociale e sanitario 2008-2010", la scelta politica della Regione Emilia-Romagna è stata proprio quella di costruire un unico piano per una progettazione integrata tra ambito sociale e sanitario, anche ai fini della progettazione integrata introdotta dai piani di zona.

Le azioni, gli interventi che la Regione mette in campo si inseriscono in un quadro complesso di riferimento nazionale ma sono attente anche alle linee di intervento che provengono dall'Unione Europea (nello specifico gli obiettivi fissati con la strategia di Lisbona sulla crescita dell'occupazione femminile con il traguardo del 60%, così come la copertura del 33% per i servizi educativi 0-3 anni, da raggiungere entro il 2010), che vedono l'elaborazione di "documenti politici" di ogni stato membro da cui discendono proposte in ogni Regione di programmi operativi specifici.

Coerentemente con la normativa più recente (legge nazionale 328/00, legge regionale 1/00, legge regionale 2/03) la Regione Emilia-Romagna, ha ridefinito il proprio welfare quale sistema integrato. A questo scopo sono state realizzate azioni di coordinamento nell'ambito degli interventi di qualificazione scolastica e socio-educativa. Al centro di queste azioni vi è la funzione di sistema che viene svolta anche dal coordinamento pedagogico. Il coordinatore pedagogico, è la figura professionale centrale nei processi di qualificazione dei servizi per la prima infanzia in Emilia-Romagna, che da diverso tempo realizza un intervento socio-educativo a favore del sistema dei servizi per l'infanzia e può quindi contribuire, nell'ambito distrettuale ad unire le azioni svolte in ambito più propriamente educativo con quelle legate all'ambito sociale, scolastico e sanitario.

Nella proposizione di politiche rivolte all'infanzia, l'orientamento (già visibile nella legge regionale n.1/2000) è quello di attivare una sinergia per la programmazione degli interventi che richiedono una integrazione e trasversalità con le politiche sociali, sanitarie, scolastiche, della formazione ma anche con le politiche abitative, ambientali e urbanistiche.

Le azioni nel campo delle politiche per l'infanzia

L'asse di intervento prioritario su cui si orientano le azioni regionali è rivolto a promuovere lo *sviluppo dei servizi* per la prima infanzia, attraverso l'aumento dei posti dei servizi socio-educativi, ma anche a *consolidare e qualificare* il patrimonio dei servizi 0-3 anni nell'ottica della cura e dell'educazione rivolte ai bambini e per facilitare la conciliazione dei tempi di lavoro, di vita e di crescita dei figli; oltre a sollecitare un progressivo superamento degli squilibri territoriali, dentro l'ambito provinciale e tra le Province stesse.

Ulteriori azioni, che la Regione promuove e sostiene direttamente, riguardano i cosiddetti progetti

regionali. Si tratta di piste di lavoro, fortemente innovative, che vedono il coinvolgimento dei coordinatori pedagogici, ma anche di educatori dei servizi per l'infanzia, con particolare attenzione alle nuove generazioni di tali figure professionali.

Richiamiamo in forma sintetica i progetti promossi dalla Regione per dare un quadro complessivo degli ambiti di intervento:

- la calendarizzazione di appuntamenti biennali che vedono coordinamenti pedagogici provinciali, a rotazione, impegnati in un'ampia riflessione su temi che di volta in volta vengono individuati di particolare interesse. L'ambito tematico diventa quindi motivo di un confronto allargato e condiviso con tutti i coordinamenti pedagogici provinciali del territorio regionale;
- gli scambi pedagogici tra servizi tradizionali, integrativi e sperimentali, gestiti da soggetti pubblici e privati, sia nella dimensione inter che intra provinciale, sia con altre regioni per creare dei collegamenti formativi tra personale, amministratori, dirigenti anche di altre realtà culturali economiche e sociali per alimentare confronti ed esperienze;
- la convenzione con l'Università degli studi di Bologna, relativamente al corso di laurea triennale di educatrice per l'infanzia istituito dalla facoltà di Scienze della Formazione, si pone come una risorsa per la formazione di base del personale dei servizi per l'infanzia che faciliti l'ingresso nel mondo del lavoro dei nuovi educatori e che contenga nell'impostazione del piano di studi, i risultati delle ricerche scientifiche, ma anche la cultura che i servizi hanno saputo esprimere nella quotidianità;
- la documentazione educativa regionale che consente di dare visibilità al patrimonio della cultura elaborata nei servizi e che allo stesso tempo *si rafforza*, attraverso una efficace *diffusione* delle esperienze. La documentazione educativa regionale è vista anche come una risorsa per valorizzare le esperienze realizzate e le competenze acquisite;
- la comunicazione sistematica, alimentata da una collaborazione continua con gli enti interessati del territorio riferita ad informazione, orientamento, supporto a percorsi di progettazioni locali, attraverso presenze alle conferenze pubbliche, alle occasioni informative-formative per gli operatori dei servizi (coordinatori, educatori, amministrativi).

La prima monografia regionale dedicata all'intercultura "Percorsi, pensieri e prospettive interculturali"

La nuova fase di progettazione pone la documentazione regionale come tema trasversale, di convergenza per i progetti di rilevanza regionale che, attraverso la promozione e la raccolta, attinge dalle esperienze del quotidiano per alimentare la riflessione teorica e per facilitare il dialogo e il confronto tra le diverse realtà territoriali, ma anche come orientamento per le nuove generazioni (educatori, coordinatori).

Nelle precedenti pubblicazioni *Documentare per Documentare* e *Le occasioni per la documentazione* abbiamo restituito il percorso realizzato nel corso di questi anni nell'ambito del progetto di documentazione educativa regionale, sul significato delle documentazioni prodotte.

Superata ormai la fase necessaria di reciproca conoscenza, di confronto tra le diverse identità e storie territoriali siamo giunti alla realizzazione di questa prima monografia tematica *Percorsi, pensieri e prospettive interculturali*.

Gli studi, le analisi realizzate in questi anni ci evidenziano trasformazioni profonde che hanno investito le famiglie e che afferiscono alla loro dimensione, composizione e provenienza: aumento delle famiglie e in particolare delle madri sole con figli, presenza di famiglie di origine straniera, la ripresa della natalità, connessa anche al fenomeno dell'immigrazione. La maggiore presenza di bambini stranieri nei servizi educativi, nelle scuole, l'aumento dei minori in carico ai servizi sociali ecc, sono solo alcuni degli elementi che danno il senso di una significativa trasformazione in atto e di come siano necessarie nuove politiche di attenzione e azioni di sostegno alle nuove generazioni (bambine e bambini; ragazze e ragazzi), alle famiglie e alla genitorialità.

La presenza di cittadini stranieri, residenti in Emilia-Romagna (all'1-1-06), ha sicuramente contribuito al "ringiovanimento" della popolazione regionale ed ha concorso anche alla ripresa della natalità. I dati riferiti all'ultima elaborazione (1.1.2006) evidenziano una crescita generalizzata su tutto il territorio regionale.

È importante mettere ulteriormente in luce che, tale rilevazione, ci colloca al secondo posto nella graduatoria delle regioni con i livelli di incidenza degli stranieri sulla popolazione residente.

Va inoltre considerato che l'aumento generalizzato, anche se con intensità diverse, non ha modificato in modo rilevante la distribuzione territoriale. Gli stranieri residenti sono concentrati in alcune province, quali: Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma, nelle quali sono residenti circa i due terzi delle presenze straniere, regionali (290.000).

Nel 2006 la fascia di età scolare e prescolare fino a 18 anni è salita oltre le 70.000 unità, secondo una valutazione di incidenza sulla popolazione, ciò significa che l'utenza potenziale della scuola dell'obbligo è composta da stranieri per circa il 10%. Per quanto riguarda invece l'utenza prescolare si evidenziano quote più elevate, con oltre il 12% di utenza potenziale straniera per la scuola dell'infanzia tra i 3 ed i 5 anni.

Mentre, per quanto riguarda la fascia di età 0-3 anni, utilizzando il sistema di rilevazione dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, i bambini con cittadinanza non italiana, iscritti ai nidi d'infanzia al 31-12-2005, sono 2.091, corrispondente ad una media pari al 7,48% sul totale dei bambini iscritti.

Bambini con cittadinanza non italiana iscritti ai nidi d'infanzia a gestione pubblica e privata. A.s. 2005/2006

Provincia	bambini con cittadinanza non italiana				totale bambini con cittadinanza non italiana	totale bambini iscritti	% bambini stranieri su totale bambini iscritti
	maschi	% maschi sul totale bambini stranieri	femmine	% femmine sul totale bambini stranieri			
Piacenza	66	66,00	51	51,00	117	1.218	9,61
Parma	131	55,98	103	44,02	234	2.406	9,73
Reggio Emilia	113	47,48	125	52,52	238	4.114	5,79
Modena	210	51,22	200	48,78	410	4.897	8,37
Bologna	354	55,84	280	44,16	634	7.442	8,52
Ferrara	65	55,56	52	44,44	117	1.960	5,97
Ravenna	69	51,11	66	48,89	135	2.472	5,46
Forlì-Cesena	66	54,55	55	45,45	121	2.172	5,57
Rimini	48	56,47	37	43,53	85	1.292	6,58
Regione Emilia-Romagna	1.122	53,66	969	46,34	2.091	27.973	7,48

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza

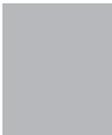
I dati soprarichiamati ci portano l'attenzione su importanti cambiamenti avvenuti nella società regionale che riguardano da un lato l'insieme di interventi che le istituzioni sono chiamate a svolgere e che attengono alle politiche di inserimento (abitazione, lavoro...) dall'altro ad azioni anche di tipo socio-culturale e che afferiscono alla sfera delle politiche di integrazione.

Ed è su questi ultimi aspetti che la presente pubblicazione propone la documentazione educativa regionale come una risorsa per il territorio, capace di mettere a disposizione di tutti le "idee in movimento" nate da progetti ed esperienze, non tanto per trovare delle soluzioni ma per sollecitare degli interrogativi da cui ripartire.

**STORIE
DI
PROGETTI**



24 PROGETTI PER PENSARE
a cura di Marina Maselli



CORNICE DI RIFERIMENTO

Nell'anno 2005/2006, nell'ambito del Progetto di documentazione educativa regionale, si è scelto di individuare come ambito prioritario di interesse il tema dell'intercultura ritenendolo un aspetto di grande attualità e rilevanza per i servizi per la prima infanzia e per gli operatori in essi coinvolti.

Il gruppo regionale per la documentazione educativa (GreD), composto dai nove referenti individuati dai Coordinamenti Pedagogici Provinciali, dagli operatori del Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna e da un rappresentante della Regione Emilia-Romagna ha sollecitato, presso i CPP, l'individuazione di progetti afferenti a tale tematica, con la richiesta di documentarli utilizzando la scheda di documentazione educativa regionale in modo tale da renderne possibile una consultazione autonoma nella banca dati on line.

Nel corso degli anni 2005/2006 e 2006/2007 sono state raccolte 24 esperienze realizzate all'interno di diverse tipologie di servizi.

24 progetti per pensare raccoglie le schede di sintesi dei progetti evidenziandone i principali tratti distintivi, è possibile in tal modo avere un quadro complessivo degli ambiti di intervento, rimandando, per una lettura integrale, alla consultazione del sito.* Le informazioni relative ai progetti sono state ricavate dalle schede GreD e concordate insieme ai referenti.

L'individuazione dei progetti e la successiva documentazione ha visto impegnati i referenti GreD in un lavoro di coordinamento e supporto diretto ai servizi.

Dove nascono i progetti raccoglie le voci dei referenti provinciali che ricostruiscono il percorso svolto nei CPP e coi gruppi di lavoro, dalle fasi iniziali della proposta alle valutazioni conclusive scaturite dalla rilettura delle esperienze.

Una lettura trasversale dei progetti vede l'apporto di due esperte di intercultura che, a partire dalla lettura integrale delle documentazioni prodotte, hanno evidenziato alcuni nuclei tematici particolarmente significativi rinvenibili nelle esperienze. Le riflessioni che ne scaturiscono rappresentano sollecitazioni preziose per nuovi percorsi di studio e lavoro.

Sguardi da vicino: qualche esempio territoriale propone una piccola incursione in quattro progetti nel tentativo di ripercorrerne gli aspetti maggiormente caratterizzanti. La ricerca continua di uno stretto raccordo con il territorio, associata alla centralità della metodologia del lavoro di gruppo sono gli assi portanti su cui si concentrano i contributi, che ripercorrono le esperienze cercando di evidenziarne punti di forza ed elementi emergenti.

www.comune.bologna.it/istruzione/laboratorio/documentazione-educativa.php

È possibile anche accedere alle informazioni nel sito regionale

www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/document_educativa/documentazione/gruppi_lavoro.htm

oppure con accesso diretto al catalogo on line La documentazione come risorsa educativa

<http://labdocform.tecaweb.it/index.php>

IL PANE NEL MONDO: UN PERCORSO DALL'ACCOGLIENZA ALL'INTEGRAZIONE

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia Patini

Sede del progetto: Nido d'infanzia Patini, Via Cignani n. 31, Bologna

Tipologia: Progetto biennale: Progetto che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: Claudia Zerri (coordinatrice pedagogica)

Donatella Crocetta, Manuela Castellani, Barbara Martini (educatrici)

Caterina Pirrone, Teresa Ragazzino (collaboratrici)

Tempi: Settembre 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale, coinvolgimento famiglie, contesto relazionale, ambientamento, territorio

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002841

Altri materiali di documentazione disponibili: video *Progetto il pane nel mondo: dall'accoglienza all'integrazione*, materiale cartaceo con interventi insegnanti presentato al seminario cittadino del Settore Istruzione, novembre 2006; fascicolo per i genitori partecipanti al laboratorio e per i bambini. Disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Il nido d'infanzia Patini è situato nel quartiere Navile, nella periferia nord della città di Bologna. Il quartiere conta circa 65.000 abitanti di cui molti stranieri: il contesto sociale è caratterizzato da una popolazione proveniente da aree geografiche tra loro molto lontane e diverse. L'eterogeneità multiculturale del territorio diviene ancora più significativa se poniamo lo sguardo sui servizi educativi. Nell'anno educativo 2005/2006 il nido Patini contava 41 bambini frequentanti di cui 20 stranieri provenienti in prevalenza da Filippine, Tunisia, Cina, Serbia, Marocco, Moldavia, Etiopia, Bangladesh, Rep. Dominicana, Camerun, Cuba, Romania. Per molte famiglie straniere il nido rappresenta il primo servizio educativo che i genitori incontrano nel percorso di crescita dei figli. La scelta del nido è spesso collocata all'interno di un progetto lavorativo e l'entrata al nido è un evento complesso, connotato da equilibri delicati e da un forte impatto emotivo che mette a contatto madri e padri con rappresentazioni dell'infanzia, di crescita e cura molto diverse da quelle familiari e della cultura di provenienza. Inserire al nido d'infanzia bambini nel primo anno di vita significa predisporre un contesto educativo che si muova dalla consapevolezza che l'ambientamento è un evento di elaborazione di dinamiche evolutive che hanno a che fare con il processo di separazione e di attaccamento. Tale processo evolutivo coinvolge non solo il bambino, ma anche la sua famiglia. Pertanto un buon ambientamento necessita di risposte attente e complesse sia al bambino, sia ai genitori. In tal senso il nido d'infanzia accoglie il bambino e la sua famiglia ponendosi come mediatore per l'integrazione delle diverse realtà di vita del bambino: famiglia, nido e territorio. Il fare insieme è percepito come strategia per mettere al centro l'essere insieme in una relazione significativa ed in una comunicazione attiva concreta. A tale scopo si sono proposte attività di

- laboratorio rivolte a adulti e bambini per fare il pane. Si sceglie di fare il pane, poiché il pane è simbolo di vita, di speranza, di prosperità, di accoglienza. Essenziale nutrimento materiale e spirituale per tutte le culture.

Finalità

In fase di inserimento proporre iniziative volte a favorire l'ambientamento e far crescere nel servizio educativo la "cultura dell'accoglienza". In tal senso gli obiettivi sono:

- accogliere per sviluppare la conoscenza reciproca, il senso di fiducia e di appartenenza;
- coinvolgere i genitori per creare un ponte di fiducia, un rapporto significativo con le famiglie;
- costruire un'alleanza educativa fra il gruppo educativo del nido e le famiglie;
- proporre iniziative di laboratorio volte a fare insieme;
- creare percorsi individualizzati per valorizzare la diversità individuale e culturale di ogni bambino e della sua famiglia;
- pensare e proporre esperienze ludiche adeguate che permettano di accogliere il gruppo dei nuovi bambini;
- tenere insieme esperienze diverse per co-costruire una realtà educativa condivisa;
- co-costruire i rapporti con il territorio.

Principali attività svolte

Attività rivolte ai bambini: alla fase iniziale del progetto dedicata al gioco e alla manipolazione, associata a progetti di osservazione dei bambini se ne fa seguire un'altra in cui è stato introdotto nel gioco un significato nuovo: la manipolazione e creazione del pane. La cucina partecipava all'attività e si sono prodotti pani diversi: arabi, eritrei, italiani, indiani, slavi, rumeni. Laboratorio con i genitori: incontro tra adulti per conoscersi, comunicare, scambiare, condividere. Laboratorio finale fra bambini - operatori - genitori.

Contatto con il territorio: il forno del quartiere si trasforma in un laboratorio per i bambini. Festa finale (in maggio nella giornata internazionale del pane) e iniziative per promuovere il passaggio alla scuola dell'infanzia: visita alla scuola dell'infanzia.

PROPOSTA PER NIDI D'INFANZIA. LABORATORIO SULLA MULTICULTURA: L'ULTIMA TRIBÙ

Provincia: Bologna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Ludoteca Grillo Birillo, gestita dalla Coop.va Società Dolce di Bologna per conto del Comune di Pianoro.

Sede del progetto: Ludoteca Grillo Birillo, Via P. Marella, 19 (Pianoro); Nido d'infanzia Millepiedi, Via della Repubblica, 1 (Pianoro).

Tipologia: progetto nuovo: Progetto che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: Anna Guzzinati (coordinatrice pedagogica Società Dolce), Maurizio Priori (Coordinatore pedagogico Comune di Pianoro), Pola Helena, Malanga Annalisa (ludotecarie), Carla Festi e Mara Monti (educatrici nido d'infanzia).

Tempi: Maggio 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: identità, integrazione, fantasia, gioco, tradizioni, cultura

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002865

Altri materiali di documentazione disponibili: CDROM, documentazione cartacea e fotografica del laboratorio disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

La ludoteca nasce come risposta strutturata in termini di servizio al diritto al gioco, come agenzia formativa che contribuisce a garantire il diritto all'apprendimento di ogni individuo. Questa concezione dello strumento Ludoteca, viene offerta al territorio in quanto fruibile all'utenza libera ed alle strutture scolastiche come percorso formativo differente, dove si propongono attività di gioco studio e laboratorio creativo. Il contesto sociale in cui opera la Ludoteca non è solo un punto di incontro per genitori e bambini, ma è anche un luogo particolarmente ricco di situazioni culturali differenti. Proprio questo tessuto multiculturale ha suggerito di proporre alle scuole un laboratorio creativo e formativo denominato L'ultima tribù. La scelta è caduta sul gioco degli indiani che si tramanda anche nella nostra cultura ludica ed unisce adulti e bambini di generazione in generazione, di cui si è persa in parte la consuetudine.

Finalità

- Stimolare nei bambini la curiosità e il desiderio di conoscere e scoprire mondi diversi dal proprio;
- recupero di giochi della tradizione popolare.

Principali attività svolte

Laboratori rivolti ai bambini nel corso dei quali si sono proposte le seguenti attività:

- narrazione;
- costruzione di manufatti;
- attività pittorica;
- attività di manipolazione;
- esperienza motoria.

Il percorso si è concluso con una festa finale nel corso della quale sono state riprese le attività svolte ed esposti manufatti ed elaborati dei bambini.

Il progetto ha coinvolto complessivamente dodici bambini, di cui uno di origine orientale e uno russo.

TUTTI I COLORI DEL MONDO

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per bambini e genitori presso la Ludoteca Bimbincontro, Lagosanto

Sede del progetto: Centro per bambini e genitori presso la Ludoteca Bimbincontro, via Roma 19.

Tipologia: Progetto nuovo

Gruppo di lavoro: Straforini Silvia (educatrice)

Malpeli Agnese (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Patrizia Buzzi, coordinatrice pedagogica Comune di Comacchio, Lagosanto.

Farinelli Ornella, pedagogista con funzione di facilitatore della comunicazione

Tempi: Ottobre 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: integrazione, culture, conoscenza, rispetto, accoglienza, uguaglianza, multiculturalità.

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002888

Altri materiali di documentazione disponibili: fotografie, volantini, progetto educativo, programmazione annuale sono disponibili per la consultazione presso la Cooperativa Sociale Girogirotondo, Via Sambertolo 22, Comacchio (Fe)

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Questo progetto è nato con l'intento di sensibilizzare bambini e genitori su una realtà che, ogni anno, diventa sempre più evidente nel nostro territorio: la presenza di famiglie straniere.

Pertanto si fa sempre più forte l'esigenza di avvicinarci e riuscire ad accettare e accogliere culture diverse dalla nostra.

Per fare ciò la Ludoteca Bimbincontro ha sviluppato un percorso caratterizzato da: letture e fiabe inerenti il tema della diversità o che raccontano direttamente usanze e culture altre, discussione e confronto con i genitori e con i bambini più grandi, realizzazione di oggetti e giochi tipici di culture diverse e giochi specifici per una maggiore autostima e per l'accettazione dell'altro.

Le motivazioni al progetto sono legate ai seguenti elementi:

- continuo aumento di bambini stranieri a Lagosanto;
- interesse personale per le diverse culture;
- bisogno di abbattere pregiudizi;
- necessità di una maggiore tolleranza;
- favorire un percorso di accettazione di sé e dell'altro;
- acquisire come un valore le diversità degli altri.

Finalità

- conoscenza di sé e dell'altro;
- favorire una maggiore comunicazione;
- accettare la diversità come una ricchezza per sé e per il proprio territorio;
- promuovere una maggiore autonomia e sicurezza;
- creare una migliore collaborazione all'interno del gruppo;
- favorire la conoscenza di altre realtà/culture;
- facilitare l'integrazione di persone di culture diverse.

Principali attività svolte

- Lettura di fiabe e leggende di altre culture;
- discussione insieme ai bambini e ai genitori;
- attività di laboratorio: realizzazione di oggetti di varie nazionalità;
- proposte di giochi di altre culture;
- discussione sulle ricorrenze religiose e sulle diverse usanze.

Data la tipologia di utenza della ludoteca che prevede bambini da 0 a 12 anni è stata prevista una suddivisione per fasce d'età che ha permesso una diversificazione delle proposte.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 20 bambini e 20 genitori di cui due provenienti da altri paesi.

MATERNAGE. IDENTITÀ DI CURA E RELAZIONI EDUCATIVE A CONFRONTO

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per bambini e genitori Arcobalena

Sede del progetto: Centro per bambini e genitori Arcobalena, Via Magrini n. 3, Argenta (Fe)

Tipologia: Progetto nuovo. Progetto che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: Gianna Gulminelli, Francesca Bordini (educatrici); Ilaria Bosi (pedagogista)

Collaborazioni esterne: Coop Soc.le Le pagine, via Fortezza 15/A Ferrara

Tempi: Febbraio 2007/Giugno 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: ascolto, condivisione, tradizione, coinvolgimento delle famiglie.

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002814

Altri materiali di documentazione disponibili: *power point Le parole del maternage*, cdrom *Maternage Identità di cura e relazioni educative a confronto*, cdrom contenente la documentazione fotografica disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e formazione del Comune di Bologna, il Laboratorio di Documentazione Raccontinfanzia di Ferrara e l'Ufficio di Coordinamento Pedagogico Comunale di Argenta (Fe)

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Il progetto "maternage" nasce dalla consapevolezza dell'importanza del ruolo genitoriale per lo sviluppo delle potenzialità di ciascun bambino e ciascuna bambina, dal desiderio di individuare strumenti flessibili che possano sostenere l'impegno nel percorso di crescita, dall'esigenza di attivare un nuovo servizio rivolto alla famiglia, dove essa non sia unicamente fruitrice, ma soprattutto *r i s o r s a*, secondo un'ottica di mutualità.

Finalità

Promozione di uno spazio interculturale da attivarsi presso il Centro per Bambini e Genitori, rivolto alla maternità che favorisca lo scambio ed il potenziamento delle reti informali di aiuto.

Lo "spazio maternage" si connota come luogo di incontro, sostegno e promozione dell'essere genitore, di accoglienza e valorizzazione delle diversità e delle identità culturali.

Principali attività svolte

Il progetto ha previsto diversi ambiti di intervento realizzati alternativamente:

- spazio "Ascolta che ti racconto". Momento rivolto alle madri dedicato alla narrazione della propria memoria biografica, al racconto di sé. L'idea nasce dalla convinzione che la memoria individuale non sia un granitico monumento ai ricordi, immobile e sempre uguale, ma un deposito di esperienze rilevanti che interagisce significativamente con quanto il soggetto pensa, progetta o realizza. L'attività del racconto biografico si pone come obiettivo quello di sottrarre la memoria all'esclusiva dimensione temporale del passato per collocarla in un flusso dinamico di tempo e azione. Ogni membro del gruppo, raccontando di sé, tramite scatole della memoria (contenenti oggetti personali, foto, libri che supportano il racconto), intreccia storie, sollecita riflessioni, suscita dubbi, spinge a ricostruzioni. Raccontando di sé, inoltre, il genitore sviluppa una competenza fondamentale per il sostegno alla crescita del proprio bambino;
- spazio *Cantiamo insieme*. Attività dedicata al canto in gruppo di canzoni dedicate all'infanzia appartenenti alla tradizione dei paesi d'origine dei vari membri del gruppo che si pone come obiettivo la condivisione e la partecipazione alle diverse tradizioni culturali attraverso la pratica costante del canto. Le canzoni sono selezionate dalle mamme in collaborazione con le educatrici, al canto partecipano anche i bambini del gruppo;
- spazio *Prima per gioco e poi...* esperienza che si pone come obiettivo la valorizzazione delle diverse tradizioni culturali tramite attività ludiche e laboratori multiculturali. I materiali di recupero proposti per le attività vengono selezionate principalmente dalle madri;
- spazio *Genitori tra loro* attività che si pone come obiettivo il dialogo, il confronto e lo scambio sui temi legati alla maternità e agli stili educativi;
- spazio *Leggere insieme* attività che si pone come obiettivo quello di sostenere la proposta di lettura di storie, curate e scelte dalle madri, allo scopo di incentivare nelle mamme la lettura ad alta voce, e nei bambini la scoperta e l'esplorazione del libro;
- spazio *Scambio* momento dedicato allo scambio; si pone come obiettivo la valorizzazione della pratica del risparmio e della solidarietà, oltre a quello di offrire un'occasione di confronto culturale sull'oggetto dedicato all'infanzia nelle varie culture;
- *raccolta delle impressioni* attività che si pone come obiettivo la raccolta delle impressioni e delle emozioni delle mamme che partecipano al gruppo, al fine di costruire una memoria individuale dell'esperienza.

Il progetto ha coinvolto complessivamente undici genitori e dodici bambini.

CORSO DI ITALIANO PER MAMME STRANIERE CON FIGLI NEONATI

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per le famiglie del Comune di Ferrara

Sede del progetto: Spazio Bambini Piccola Casa

Tipologia: Progetto nuovo che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: Samira Garni (educatrice familiare Centro per le Famiglie), Liliana Guidetti (collaboratrice esterna), Renata Patrizi (insegnante di italiano), Tullio Monini (coordinatore Centro per le Famiglie)

Collaborazioni esterne: Chiara Cuoghi, pediatra Servizio Pediatri di Comunità ASL Ferrara; Doina Nedea, ostetrica Servizio salute Donna AUSL Ferrara

Tempi: Novembre 2006/Giugno 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: madri immigrate; insegnamento italiano; servizi di compresenza adulti-bambini, coinvolgimento delle famiglie

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002891

Altri materiali di documentazione disponibili: materiali informativi sul corso, relazioni intermedia e finale disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna e il Centro per le Famiglie del Comune di Ferrara

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Il corso si inserisce all'interno del progetto triennale del Piano di Zona di Ferrara *Diventare genitori lontano da casa* che si propone di migliorare l'accoglienza di madri e padri stranieri da parte della rete dei servizi cittadini e di conoscere meglio l'esperienza genitoriale in situazioni di migrazione, con il diretto coinvolgimento di genitori stranieri e degli operatori che con essi lavorano nel territorio.

Per chi emigra, imparare la lingua è decisivo per inserirsi al meglio nel nuovo paese e per questo anche a Ferrara non mancano proposte di corsi di italiano per stranieri, anche pensate espressamente per le donne. Mancava però una proposta mirata per le donne che hanno partorito da poco e che per questo vivono situazioni di particolare solitudine e difficoltà. E' proprio questo vuoto che il Centro per le Famiglie si è proposto di colmare facendo tesoro dell'esperienza dei servizi educativi di compresenza per bambini e genitori e offrendo quindi una doppia accoglienza, da un lato alle madri e dall'altro ai loro piccoli.

Finalità

Aumentare la conoscenza e la capacità delle madri di fare uso dei servizi socio-sanitari locali.

Aumentare la conoscenza e favorire la frequenza delle famiglie straniere ai Centri per bambini e genitori comunali.

Principali attività svolte

- *Fase informativa*: predisposizione depliant a cura dell'assessorato alle Politiche Familiari, incontri e contatti con Associazioni ed Istituzioni locali, lettera a firma del Presidente della Circoscrizione e del Responsabile dell'Ufficio Politiche Familiari inviata insieme al depliant a tutte le famiglie della zona sud della città, con un bimbo da 0-1 anno e almeno un genitore straniero.
- *Fase preparatoria*: raccolta delle iscrizioni al corso; acquisto, recupero e predisposizione dei materiali didattici e per i bambini; organizzazione del trasporto delle mamme e bambini.
- *Fase realizzativa*: il corso ha visto la realizzazione di 14 incontri mattutini, della durata di tre ore ciascuno alla presenza di mamme e bambini. Le prime lezioni sono state finalizzate alla conoscenza reciproca, alla verifica delle conoscenze pregresse e delle aspettative rispetto al corso. Altre attività sono state individuate in base alle domande delle corsiste: la scuola in Italia, il corpo umano, la mia giornata tipo e il mio bambino. A queste ha fatto seguito un percorso più specificamente grammaticale. Due incontri sono stati realizzati con gli operatori sanitari dei servizi e l'ultimo incontro è stato dedicato alla verifica del percorso. Durante gli incontri è stata prevista inoltre la presenza di due persone presenti contemporaneamente nel gruppo dei piccoli. Il progetto ha coinvolto complessivamente 14 madri e padri provenienti da sette diversi paesi stranieri e 15 bambini.

UN MONDO DI GIOCHI

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido Pacinotti, Ferrara

Sede del progetto: Nido Pacinotti, Via Pacinotti 14/16, Ferrara.

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2004/2005

Gruppo di lavoro: Monica Bruni, Caselli Cinzia, Finotti Rita, Martiello Dora, Mencarelli Nella, Montanari Samantha, Occhi Angela, Pellizzari Patrizia, Pirri Cristina (insegnanti), Guandalini Cinzia (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Laura Lepore, antropologa dell'Unità Operativa Integrazione, Area alunni stranieri Assessorato Istruzione Formazione e Politiche familiari Comune di Ferrara

Tempi: Ottobre 2005/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale, coinvolgimento delle famiglie, didattica laboratoriale

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002592

Altri materiali di documentazione disponibili: CDROM, documentazione cartacea e fotografica video cassetta della festa di fine anno sono disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Per la progettazione dell'anno 2005/2006 è stato riproposto il tema dell'intercultura per mantenere una continuità con il progetto generale di plesso e con la progettazione dell'anno precedente intitolata *I genitori raccontano*. Altra motivazione al progetto è data dalla consapevolezza di un paesaggio culturale in mutamento, con conseguente aumento all'interno del servizio nido del numero di bambini e famiglie provenienti da diversi paesi europei ed extraeuropei.

Il gioco è stato scelto in quanto riscontrabile in ogni contesto culturale ed è strumento di sviluppo di tutte le capacità del bambino: socio-affettive, costruttive, espressive, intellettuali.

Per questo anno sono stati scelti il gioco e la costruzione di giochi diversi dal solito per avvicinare i bambini ai concetti di differenza, diversità, ma anche similarità, creando percorsi che tenessero conto delle esigenze di tutti.

Finalità

- Accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie, con particolari attenzioni educative e linguistiche, per creare relazioni positive "con e tra" adulti e bambini che frequentano il nido, per farne un luogo di sviluppo interculturale;
- incrociare gli sguardi in merito alle differenti concezioni di infanzia, scuola, modelli educativi e di apprendimento;
- trovare un contenitore tematico, il gioco appunto, che favorisca il confronto e l'intreccio fra diversi ambiti culturali;
- perseguire una chiara intenzionalità educativa, delineando specifici obiettivi in ordine a giochi narrativi, motori, sensoriali, simbolici.

Principali attività svolte

- Incontri con i genitori per la presentazione complessiva del progetto;
- allestimento in sezione di un angolo multietnico provvisto di materiale vario (libri, immagini, bambole, mobiles, teli...) proveniente da diversi paesi e realizzato con l'apporto dei genitori;
- laboratori pomeridiani rivolti ai genitori con l'obiettivo di facilitare la creazione di reti di rapporti tra famiglie, farli partecipare attivamente alla progettazione del nido, realizzazione di scenografie e costumi per la messa in scena di storie;
- laboratori con i bambini in piccolo gruppo con modalità di intersezione con l'obiettivo di: stimolare, attraverso la manipolazione e utilizzo di materiali naturali, la curiosità verso giochi nuovi e sconosciuti, favorire il gioco simbolico e avvicinare i bambini al concetto di somiglianza e differenza;
- realizzazione della festa multietnica di fine anno con la partecipazione di animatori esterni.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 46 bambini, di cui 5 provenienti da altri paesi e 92 genitori.

200 KM VIA MARE

Provincia: Ferrara

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuole dell'infanzia del Comune di Ferrara A.M. Gobetti Aquilone Satellite; Nidi d'infanzia del Comune di Ferrara A.M. Gobetti, Girasoli, U. Costa

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia A.M. Godetti, Via Pastro Ferrara

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2005/2006. Progetto che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: *Coordinatori del progetto:* Roberta Manzali, insegnante della scuola dell'infanzia; don Domenico Bedin, Direttore della fondazione Migrantes;

Collaboratori al progetto: Giorgio Maghini e Donatella Mauro, Coordinatori pedagogici dei Coor.ti 6 e 1 del Comune di Ferrara; Carmen Fedeli, Dirigente della Direzione didattica n. 5 di Ferrara.

Elisabetta Bondanelli, Responsabile Ufficio Scuola della Circoscrizione di via Bologna.

Presidenti dei Comitati di Gestione delle scuole comunali: Ruggero Tieghi per il nido e la scuola d'infanzia Gobetti, Borrello Cristina per la scuola d'infanzia Satellite, Davì Monica per la scuola d'infanzia Aquilone, Borghi Luigi per il nido Ugo Costa, Battaglia Raffaella per la scuola d'infanzia Girasoli.

Collaborazioni esterne: dirigenti scolastici delle città di Paçram e Vau Dejes (Albania); Direttore dalla Caritas diocesana di Sapës don Simon Kulli

Tempi: Novembre 2005/Maggio 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale

Consultazione completa della scheda:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002840

Altri materiali di documentazione disponibili: fascicolo *200 Km via mare. Bambini italiani e albanesi in relazione. Verso una educazione interculturale* disponibile per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna e il Laboratorio di Documentazione Raccontinfanzia di Ferrara

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Il *Progetto Albania* prende vita nella scuola d'infanzia A.M. Gobetti nell'anno scolastico 2005-06. Qui, già da tempo, si lavorava sul tema della multiculturalità attraverso racconti, storie di vita, canzoni, filastrocche, giochi dei genitori extracomunitari i cui bambini frequentavano la scuola.

Il desiderio di impegnarci, come insegnanti, in qualcosa di più vivo e più reale e di maggior confronto, ci ha indirizzato verso una associazione operante da tempo nella nostra Circostrizione nel campo della immigrazione: l'associazione *VIALE K*, creata dal parroco della parrocchia di Sant'Agostino, don Domenico Bedin, che è anche il Direttore della sezione ferrarese della fondazione *Migrantes*.

La presenza di bambini albanesi che frequentavano e frequentano tuttora la nostra scuola e le esperienze realizzate da don Bedin in Albania, ci hanno indotto a scegliere questa nazione per il nostro progetto multiculturale.

Il primo contatto è avvenuto nella nostra scuola dove abbiamo invitato don Domenico Bedin e don Simon Kulli, responsabile della Caritas albanese. In quella occasione abbiamo acquisito consapevolezza delle realtà scolastiche esistenti nella zona di Scutari, più precisamente nei paesi di Vau Dejes, Pistull, Pac'ram e Jimel.

Abbiamo scelto di attivare un collegamento con le insegnanti di dette scuole per conoscerle e farci conoscere. I principi educativi alla base di questo progetto sono: la conoscenza di una realtà diversa, l'individuazione dei bisogni reciproci, le modalità organizzative della scuola, il confronto tra modi di vivere.

Finalità

Strutturare un progetto di educazione alla multiculturalità che permettesse:

- un'esperienza pratica per i bambini;
- una ricaduta tangibile nei paesi di cui ci facciamo partner;
- il passaggio dalla mentalità "di aiuto" a quella "di scambio reciproco".

Principali attività svolte

- "Gioco della posta" avvio di una corrispondenza tra scuole italiane e albanesi per passare da una conoscenza mediatica a una diretta della situazione;
- laboratori di riflessione coi bambini sulle immagini dell'Albania pregresse e successive all'attività di corrispondenza;
- primo viaggio in Albania di alcune insegnanti per visitare alcune scuole coinvolte nel progetto;
- apertura del progetto al territorio;
- raccolta di materiale scolastico, giocattoli, arredi;
- secondo viaggio in Albania di alcune insegnanti per visitare nuovi servizi e incontrare insegnanti e bambini delle scuole coinvolte nel progetto;
- ripresa attività laboratoriali coi bambini in sezione;
- incontro per la formazione di un comitato di coordinamento per il progetto. Apertura alle scuole statali del territorio. Incontri con i Comitati di Gestione;
- progettazione terzo viaggio in Albania.

Il progetto ha visto il coinvolgimento di 440 bambini delle scuole comunali, di cui 12 provenienti da altri paesi, e i loro familiari.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA A. M. GOBETTI SI INTERROGA SULL'INTERCULTURA

Provincia: Forlì

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia comunale A.M. Gobetti

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia comunale A.M. Gobetti, via Piave, 21 Forlì

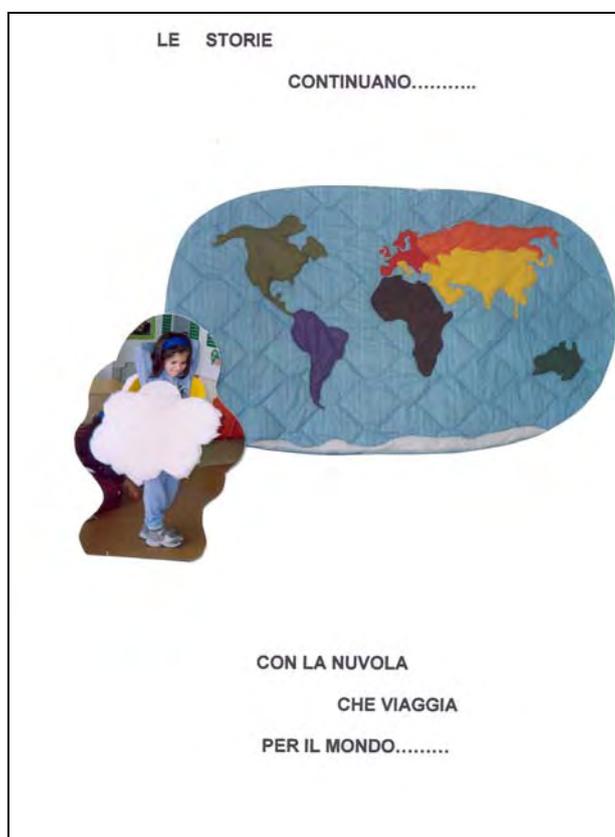
Tipologia: progetto già attivo dall'anno 2003/2004. Progetto che coinvolge più enti territoriali.

Gruppo di lavoro: Carmen Capacci, Cristina De Nobili, Grazia Ragazzini, Luciana Lasi, Maria Bellini, Paola Bravi, Rita Lequirici, Viviana Forlivesi (insegnanti); Arduina Milanese, Laura Conficoni, Lilia Giovannini (collaboratori socio-educativi); Nadia Bertozzi (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne:

Udo Enwereuzor, formatore. Emilio Novelli, professore ISEF per attività motoria. Debora Gardini, documentalista CDA del Comune di Forlì; Donatella Flamigni operatrice CDA, del Comune di Forlì

Tempi: Ottobre 2005/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale, appartenenza valori comuni, accoglienza.

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002815

Altri materiali di documentazione disponibili: CDROM, Documentazione cartacea del progetto, libro di sezione, ricettario di sezione, video, foto disponibili per la consultazione presso il Centro Documentazione Apprendimento del Comune di Forlì, via Ginnasi Paolucci (Fc)

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Nel corso degli ultimi anni gli inserimenti scolastici di bambini stranieri hanno subito un notevole incremento nel territorio forlivese; nella scuola comunale dell'infanzia Gobetti, si è passati, infatti, da un solo bambino nell'a.s. 2001/02 ad otto, dodici, diciotto bambini nei successivi, registrando nel 2004/05 una percentuale pari al 24%, e del 29,5% nell'a.s. 2005/06, rispetto ad una presenza di stranieri in città dell'8% circa. L'elemento d'avvio per la definizione dei progetti è stato pertanto la presenza all'interno della scuola di numerosi bambini di altre nazionalità (o figli di coppie miste) e, quindi, la necessità di attivare strategie di accoglienza e di integrazione adeguate. I progetti hanno accompagnato i bambini, le bambine e le insegnanti -e gradualmente i genitori- alla scoperta dell'educazione interculturale, intesa non solo come presenza ed accettazione di bambini di altre culture, ma anche e soprattutto come integrazione e valorizzazione della diversità/unicità di ciascuna persona. Il primo progetto, intitolato *Ne raccontiamo di tutti i colori* (a.s. 2003-'04), ha coinvolto una sezione della scuola dell'infanzia per tutti e tre gli anni di frequenza e ha visto come tema centrale il tema della narrazione (storie, fiabe, proverbi, filastrocche dai paesi del mondo). Verificata collegialmente l'esperienza positiva del progetto e considerato l'estremo interesse di tutte le insegnanti del plesso, si è pensato di estendere la progettualità sul tema dell'educazione interculturale a tutte le sezioni della scuola, scegliendo come spunto di lavoro, per l'anno successivo, due aspetti centrali nel processo di crescita dei bambini: il gioco e il movimento. È nato così il progetto *Il giro del mondo in tanti giochi* (a.s. 2004-'05). Anche il gioco, infatti, come la narrazione, è sicuramente un elemento che avvicina culture diverse: si può giocare insieme anche parlando due lingue differenti, si possono trovare giochi simili anche in paesi molto lontani fra loro. Nell'attuale anno scolastico, il progetto *Ce n'è per tutti i gusti* ha voluto dare spazio ad una dimensione fondamentale in tutte le culture: una dimensione intima e quotidiana, carica di significati affettivi e simbolici, che parla di accoglienza, di "cura", di identità personale, di radici profonde... il cibo. Essere diversi non è solo un fatto di lingua, colore della pelle, paese di provenienza, ma è anche legato a diverse esperienze sensoriali precoci: vista, gusto, olfatto, tatto, udito sono i primi, fondamentali, strumenti di conoscenza che entrano in gioco nel processo di crescita... e il cibo consente di attivarli tutti.

Finalità

Le finalità del progetto del 2005/2006 *Ce n'è per tutti i gusti* sono state le seguenti:

- favorire l'integrazione di bambini stranieri;
- sollecitare curiosità ed interesse verso altre culture (cibi nuovi e diversi);
- scoprire la ricchezza, nel mondo, di cibi, colori, sapori diversi;
- vivere insieme al gruppo esperienze di condivisione;
- avvicinare i bambini/e al cibo in maniera giocosa;
- favorire l'accoglienza/integrazione dei genitori stranieri.

Principali attività svolte

Partecipazione di alcune insegnanti al corso di formazione dal titolo *Educazione ed intercultura* che ha offerto stimoli per realizzare il percorso interculturale di questo anno scolastico; e le serate rivolte ai genitori, con lo stesso formatore, che ha tenuto il corso per le insegnanti.

A partire da finalità e obiettivi comuni, ogni sezione ha definito un proprio progetto sull'alimentazione che presenta attività e strategie adeguate alle differenti età, esigenze e interessi dei bambini. Nella sezione dei 3 anni si è puntato sulla percezione gustativa, visiva e olfattiva, coinvolgendo i bambini in esperienze didattiche volte a preparare alimenti semplici.

Nella sezione dei quattro anni si è lavorato sui gusti e le preferenze alimentari dei bambini, per poi proseguire con la preparazione di alcune semplici ricette. La sezione dei cinque anni ha proposto attività, giochi, conversazioni, sul piacere dell'alimentazione, il gusto dello stare a tavola con gli amici e l'accogliere/conoscere, alcune ricette e, insieme, realizzarle. In seguito i bambini hanno sperimentato la

realizzazione di quattro ricette partecipando attivamente a tutte le fasi, fra le quali anche l'acquisto al supermercato degli ingredienti necessari. Tutte le attività delle sezioni hanno previsto rielaborazioni grafiche.

Altre attività sono state:

- raccolta delle ricette dei paesi d'origine portate dai genitori;
- incontri laboratoriali, rivolti a tutti i genitori, nei quali sono stati costruiti sia i “costumi”, sia la scenografia, da utilizzare durante la festa di fine anno;
- festa di fine anno con buffet multietnico.

Il progetto ha coinvolto complessivamente nel triennio 206 genitori, 103 bambini di cui 33 provenienti da altri paesi. Sezioni coinvolte: 3, 4, 5 anni.

MI FIDO DI TE

Provincia: Forlì-Cesena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia Signori bambini Privato convenzionato Cooperativa Sociale Società Dolce

Sede del progetto: Nido d'infanzia Signori Bambini Via Badia, 1620, Budrio di Longiano (FC)

Tipologia: progetto nuovo

Gruppo di lavoro: Educatrici: Bruna Ricci, Susanna Zamagni, Maura Averardi, Annamaria Leoncelli; personale ausiliario: Nadia Maioli, Cristina Battistini e Samuele Salvatori (cuoco), Donatella Forlenza (coordinatrice pedagogica)

Collaborazioni esterne: Sandra Benedetti, Pedagogista, Servizio Politiche Familiari Infanzia e Adolescenza Regione Emilia-Romagna, Bruno Riccio Ricercatore e docente Antropologia Culturale Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Bologna, Nice Terzi, Pedagogista, psicologa consulente Servizi Educativi Comune di Roma, Michele Pascarella Attore di teatro ragazzi e contastorie

Tempi: Febbraio/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: formazione, coinvolgimento delle famiglie, sperimentare, dare continuità, mettersi in gioco

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002893

Altri materiali di documentazione disponibili: presso il Nido d'Infanzia è consultabile tutto il materiale relativo al progetto (CDROM, documentazione cartacea, foto, cartelloni, scheda gred). Il CDROM allegato alla scheda è disponibile per la consultazione anche presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto: Progetto nuovo

Motivazioni

Il progetto nasce da alcune considerazioni legate ai movimenti migratori e alla ormai consolidata presenza di famiglie straniere all'interno dei servizi educativi rivolti alla prima infanzia. Ogni anno nel nido di Longiano sono inseriti, su un totale di 34 bambini, 1 o 2 bambini stranieri o con uno dei genitori provenienti da altri paesi. Le educatrici nel periodo dell'ambientamento chiedono supporto sociologico e pedagogico per gestire le relazioni con i genitori e con i bambini. Gli atteggiamenti verso lo "straniero", "l'altro", "l'alterità" possono mostrare segnali carichi di pregiudizio e le considerazioni generali che ruotano attorno al bambino e alla sua famiglia finiscono per essere il frutto di facili categorizzazioni. Talvolta può succedere che si carichino di valenza positiva a seconda del paese di provenienza della famiglia. Il progetto intende fare in modo che le famiglie e i bambini di altri paesi che entrano al nido siano portatori di conoscenza da vivere e condividere con tutti coloro che frequentano il servizio.

Finalità

- Coinvolgere i genitori affinché il nido diventi luogo di incontro di diversità attraverso differenti proposte;
- offrire un supporto metodologico e consolidare la formazione rivolta alle educatrici che operano nel servizio;
- promuovere lo scambio di conoscenze con altre colleghe, coordinatrici e servizi.

Principali attività svolte

- Organizzazione del *Convegno Vivere e condividere il nido. Bambini e famiglie immigrate*;
- serate rivolte ai genitori dei bambini che frequentano il nido dal titolo *Il mio piatto preferito* per gustare piatti tipici locali e di altri paesi;
- serate rivolte ai genitori e alle educatrici dei nidi d'infanzia del territorio dal titolo *sentire sotto le dita* per sperimentare giochi di rilassamento e tecniche di massaggio per bambini nella fascia d'età 2-4 anni. Queste serate rientrano nel progetto promosso dal Coordinamento Pedagogico Intercomunale Savignano – Costa.
- partecipazione alla mostrascambio di Gambettola per fare conoscere il nido al territorio e offrire momenti di socializzazione ai genitori ed alle educatrici;
- concorso di filastrocca rivolto ai genitori dei bambini frequentanti il nido.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 68 genitori tra i quali 4 provenienti da altri paesi (Argentina, Ecuador, Senegal) 60 educatori, 10 ausiliari e altre figure professionali.

ANCORA IN VIAGGIO ATTRAVERSO LE EMOZIONI DI BAMBINI E RAGAZZI DEL MONDO

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Settore Pubblica Istruzione dell'Unione Terre di Castelli, Coordinamento pedagogico dell'Unione T. di C., Scuola Media L.A. Muratori di Vignola, Nido d'infanzia Cappuccetto Rosso Vignola (MO).

Sede del progetto: Nido d'infanzia Cappuccetto Rosso, via Cà dei Lazzarini n. 329 Vignola (MO), Scuola Media L.A. Muratori, via Resistenza, Vignola (MO)

Tipologia: Progetto attivo dall'anno 2005/2006 che coinvolge più enti territoriali

Gruppo di lavoro: Educatrici nido d'infanzia C. Rosso: Antonella Barbieri, Simona Bini; collaboratrice nido d'infanzia: Maria Agus; Docente di Italiano L2 presso la scuola primaria e secondaria di Vignola: Ottaviana Albertini; Docenti della Scuola primaria di Vignola: Annamaria Albertini, Bruzzone Laura, Burro M. Grazia, Govoni Lorenzo, Maini Carla, Negrini Laura, Quattrini Mariarita; Coordinatore Pedagogico: Roberto Maffeo

Collaborazioni esterne: Samanta Piana (psicologa del Centro Clinico della Prima Infanzia Bologna), Alessandro Zanini (pedagogista, documentarista dell'Istituto Minguzzi Provincia Bologna)

Tempi: Giugno 2006/Giugno 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: identità, confronto, motivazione, rete

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002808

Altri materiali di documentazione disponibili: documentazione cartacea e fotografica dell'intero percorso, disponibile per la consultazione presso: Centro Clinico Prima Infanzia, AUSL BO Istituzione Minguzzi, Coordinamento Pedagogico Unione Terre di Castelli (Vignola), Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, Centro di Documentazione MEMO (Modena). I libri storia, le ninne nane e fiabe scritte dai ragazzi sono disponibili per la consultazione presso la scuola secondaria di primo grado Ludovico Muratori e il nido d'infanzia Cappuccetto rosso di Modena.

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Continuando un percorso intrapreso nel precedente anno, si è pensato di coinvolgere bambini/e, ragazzi/e italiani e stranieri, genitori e insegnanti, per favorire il superamento delle difficoltà psicologiche vissute dai ragazzi stranieri in fase di inserimento nella nostra società, difficoltà che possono riemergere nella relazione con i bambini del nido, anch'essi inseriti in un contesto nuovo.

Il progetto si propone di fare conoscere alcuni aspetti culturali dei diversi paesi proprio grazie alla presenza all'interno dei servizi per l'infanzia dei ragazzi e genitori stranieri.

L'idea è quella di fare interagire bambini che frequentano il nido e la scuola dell'infanzia, con dei preadolescenti e adolescenti, italiani e stranieri. Ponendo attenzione, cogliendo i feed-back verbali e non, sui cambiamenti individuali che tali incontri possono generare, attraverso strumenti di osservazione e verifica appositamente predisposti.

Il progetto nasce dalla necessità avvertita da alcuni educatori ed insegnanti di ridare unità al percorso educativo-scolastico del bambino. La finalità principale della proposta fa riferimento infatti alla continuità curricolare del bambino.

A questo si associa la volontà di educatrici ed insegnanti di rivedere e modificare quelle prassi educative convalidate da anni che danno risultati non sempre entusiasmanti rispetto all'incontro con l'altro. Si vuole inoltre offrire ai ragazzi, soprattutto stranieri, l'occasione di impegnarsi per qualcuno di reale, i bambini, ma anche di farlo all'interno di un contesto istituzionale pienamente riconosciuto come il Nido e la Scuola. Questo rappresenta una opportunità di impegno sociale concreto, che può dare quella "gratificazione istituzionale", volano necessario per costruire l'integrazione.

Finalità

- Facilitare il dialogo interculturale e il superamento dei pregiudizi culturali;
- sperimentare nuove forme di relazione intergenerazionale favorendo l'integrazione sociale e valorizzando le capacità relazionali dei bambini e dei ragazzi coinvolti;
- far crescere la capacità da parte di bambini, ragazzi, insegnanti, di porre attenzione all'altro per favorire la comprensione delle ragioni di tutti;
- favorire il protagonismo attivo dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie nella società;
- approfondire alcune tematiche psicologiche e pedagogiche;
- coinvolgimento dei genitori;
- mettere in rete diversi soggetti istituzionali;

Principali attività svolte

Il progetto ha previsto diverse fasi di lavoro:

- *inserimento* dove sono stati inseriti bambini nei nidi d'infanzia alla presenza di adolescenti italiani e stranieri in funzione di tutoraggio;
- *laboratorio* che ha visto i tutor impegnati in attività di narrazione e laboratoriali con i bambini della scuola dell'infanzia;
- *prendersi cura* nel corso del quale i tutor hanno svolto diverse attività (racconto di storie, grafico-pittoriche, manipolazione, momenti di routine). In classe, in raccordo con la programmazione e i docenti curricolari, sono stati realizzati materiali e ricerche da utilizzare nel lavoro coi bambini. Ogni fase è stata seguita da un'attività svolta nelle scuole dei tutor dedicata al "cerchio di narrazione" che ha permesso agli studenti di rielaborare l'esperienza fatta.
- *Festa* lavoro di studio e ricerca nelle classi finalizzato alla progettazione, realizzazione e verifica della festa finale.
- *Bambini alle medie* che ha visto la visita dei bambini del nido alla scuola dei loro tutor.

Il progetto ha coinvolto 15 bambini del nido d'infanzia, 15 bambini della scuola dell'infanzia, 3 bambine della scuola primaria, 9 ragazzi tutor della scuola secondaria di primo grado, 9 ragazzi tutor della scuola secondaria di secondo grado, 140 studenti delle sei classi della scuola secondaria di primo grado, i genitori dei bambini. Complessivamente sono stati coinvolti 55 studenti provenienti da altri paesi.

A SCUOLA INSIEME

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia Cittadella 6° Circolo Modena

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia Cittadella, via del Carso 7, 41100 Modena

Tipologia: Progetto nuovo

Gruppo di lavoro: Arena A Maria, Cipolli Mirella, Grelle Anna, Masucci Rosalba, Pellegrini Maurizia, Scarpa Angela (insegnanti), Aloisio Alessandra (educatore assistenziale).

Collaborazioni esterne: Cooperativa Integra (Modena), Itinerari scuola città (Comune di Modena)

Tempi: Settembre 2005/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: accoglienza, partecipazione, integrazione, confronto culturale

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002816

Altri materiali di documentazione disponibili: documentazione grafica e fotografica disponibile per la consultazione presso la scuola; referente Masucci Rosalba, l'archivio didattico del 6° Circolo di Modena

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

La presenza di molti bambini stranieri nella nostra scuola, ci ha portato, in modo molto attivo, alla scelta condivisa di dare priorità al nostro progetto educativo, alla valorizzazione delle diversità individuali, sociali, culturali. Consapevoli che la scuola debba essere luogo privilegiato di incontro fra culture, tradizioni, modi diversi di guardare il mondo, abbiamo posto gran parte della nostra attenzione sull'accoglienza e sulla comunicazione/relazione con le famiglie che ci "consegnano" per buona parte della giornata, i loro bambini.

Stabilire una relazione di fiducia e un dialogo positivo tra scuola e famiglie immigrate richiede disponibilità e apertura da entrambe le parti. Fiducia e disponibilità non vogliono dire omogeneità di idee, di valori e di pratiche educative, ma si basano sul rispetto di norme che non siano le proprie. (G. Favaro)

Finalità

- Favorire un processo positivo di socializzazione ed integrazione, nel rispetto delle diversità, puntando sull'arricchimento del bagaglio linguistico;
- consentire, ad ogni bambino, di accrescere quelle competenze linguistiche e comunicative che gli permettano di maturare la conoscenza di sé, della propria identità personale e culturale;
- assumere ruoli, compiti e responsabilità aprendosi "all'altro";
- imparare a collaborare insieme per il bene comune testimoniando disponibilità, reciprocità e solidarietà;
- coinvolgere in modo attivo nella vita della scuola i genitori stranieri con attività di narrazione, traduzioni nella lingua d'origine di racconti, avvisi, preparazione del "loro" cibo in occasioni di feste.

Principali attività realizzate

- Accoglienza: creazione di materiali informativi plurilingue per le famiglie sulla gestione e il funzionamento della scuola per facilitare la relazione e per rimuovere gli ostacoli linguistici e comunicativi;
- allestimento di uno spazio nell'ingresso comune alle sezioni pensato come contesto privilegiato di accoglienza, partecipazione e integrazione.

Attività rivolte ai bambini:

- progetto lettura. Il libro costituisce un'esperienza significativa sia per i bambini sia per i genitori. I libri scelti sono favole, fiabe, racconti e storie dei paesi di origine;
- laboratorio linguistico attraverso il quale si analizza con i bambini il significato delle parole mediante proposte didattiche effettuate nel piccolo gruppo, facendo leva sulla motivazione dei bambini e sulla definizione dei livelli di partenza.

Un ulteriore potenziamento linguistico si fornisce attraverso la proposta di una storia in lingua araba tradotta in lingua italiana da un genitore maghrebino e la collaborazione di un'altra mamma magrebina che ha fatto conoscere la scrittura araba; a scuola i bambini hanno sperimentato così codici diversi e hanno capito che ogni popolo ha i propri "segni" per comunicare.

Organizzazione e realizzazione di feste che trasmettono ai bambini un forte senso di appartenenza al gruppo, sia perché rappresentano per le famiglie, un momento di incontro, di socializzazione, di convivialità e consentono la conoscenza reciproca di usi, costumi, tradizioni.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 133 genitori e 67 bambini, di cui 24 provenienti da altri paesi.

UNA FIABA ALL'ORA DEL THE. FIABE, FILASTROCCHES, NINNA NANNE E TANTO DI PIÙ - 2006

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per le Famiglie dell'Unione Terre di Castelli, Coordinamento Pedagogico dell'Unione Terre di Castelli, Centro Servizio Cittadini Stranieri dell'Unione Terre di Castelli

Sede del progetto:

Nido d'infanzia Le Margherite, viale Italia 56, Spilamberto (MO)

Nido d'infanzia 44 Gatti, via Caio Claudio Vignola (MO)

Tipologia: Progetto nuovo. Progetto che coinvolge più enti territoriali.

Gruppo di lavoro: Monica Rubbianesi (responsabile Settore servizi sociali Unione Terre di Castelli), Cristina Marchesini (coordinatrice Centro per le famiglie), Paola Bortolotti (pedagogista), Barbara Fava (operatrice), Cristina Stradi e Roberto Maffeo (Coordinamento Pedagogico), Elena Busani (referente Centro servizi cittadini stranieri Unione Terre di Castelli), Nicoletta Merighi (operatrice), Mary Osei e Fatima Oulhadj (mediatrici culturali collaboratrici del Centro servizi cittadini stranieri)

Collaborazioni esterne: Corinto Corsi, formatore ed esperto di comunicazione.

Tempi: Novembre 2005/Marzo 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: coinvolgimento delle famiglie

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002843

Altri materiali di documentazione disponibili: volantini promozionali, testi di favole, racconti e canzoni, foto, articoli, sono disponibili per la consultazione presso il Centro per le Famiglie, Piazza Ivo Soli 1, Unione Terre dei Castelli, Vignola (Mo)

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Dato il crescente numero di famiglie straniere frequentanti i servizi del territorio dell'Unione Terre di Castelli, è sorto l'interesse da parte del Centro per le Famiglie di creare occasioni d'incontro fra famiglie italiane e straniere formando un contesto che vedesse le famiglie alla pari, ognuna in grado di dare il proprio contributo e ricevere un arricchimento dall'esperienza dell'altro. E' emersa immediata la pertinenza e l'importanza della collaborazione con il Coordinamento pedagogico dei Nidi e il Centro Servizi Cittadini Stranieri per un'efficace integrazione delle azioni, sviluppando fin dall'inizio insieme la nuova progettazione.

Ci si è trovati concordi sul fatto che il contesto dei Nidi rappresenta un punto di partenza particolarmente adatto per entrare in contatto con le famiglie per le seguenti ragioni: qui si trovano già inseriti nel medesimo servizio famiglie italiane e straniere che condividono l'importante esperienza educativa dei propri figli; è un obiettivo perseguito pedagogicamente quello di sensibilizzare la partecipazione dei genitori attraverso l'organizzazione di occasioni strutturate ed apposite; in molti casi inoltre la frequentazione del nido è la prima occasione di contatto con un servizio del territorio da parte delle famiglie straniere. Inoltre il coordinamento pedagogico contempla nella sua programmazione iniziative dedicate al tema dell'intercultura dal titolo "La crescita nella dimensione interculturale" ed in armonia a questo ambito prende forma anche il presente progetto. Entrare in contatto e coinvolgere un numero sempre maggiore di famiglie straniere, promuovere l'integrazione fra famiglie italiane e straniere rientra fra gli obiettivi preminenti che l'Unione Terre di Castelli ha sancito anche attraverso la stesura dei Piani di Zona distrettuali. Tra questi s'impone la riflessione su interventi che possono vedere come propulsore il Centro per le famiglie, considerata la sua specifica natura di servizio a sostegno delle famiglie nella gestione delle complessità quotidiane e la crescita dei figli.

Finalità

- Coinvolgere e sensibilizzare le famiglie sul tema dell'intercultura;
- favorire la nascita di relazioni significative fra famiglie italiane e straniere;
- sviluppare riflessioni sul ruolo genitoriale nelle diverse culture;
- contribuire allo sviluppo dei rapporti fra famiglie ed educatrici dei nidi;
- sviluppare la collaborazione fra servizi su temi d'interesse trasversale.

Principali attività realizzate

Incontri periodici del gruppo di lavoro per la progettazione e organizzazione del percorso.

Attività di informazione relativa progetto a livello locale.

Incontri rivolti a gruppi di genitori dei bambini che frequentano i nidi d'infanzia, sul tema dei racconti e favole, condotti da un facilitatore esterno esperto di comunicazione. Agli incontri è stata prevista sia la presenza di mediatrici culturali sia quella di educatrici per intrattenere i bambini.

Verifica del progetto alla presenza del gruppo di lavoro e del conduttore.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 35 bambini, di cui 9 provenienti da altri paesi e 31 genitori, di cui 12 provenienti da altri paesi.

Note

L'unione Terre di Castelli comprende i seguenti comuni: Vignola, Spilamberto, Savignano sul Panaro, Castelvetro, Castelnuovo Rangone

UNA FIABA ALL'ORA DEL THE. FIABE, FILASTROCCHES, NINNA NANNE E TANTO DI PIÙ - 2007

Provincia: Modena

Servizi che hanno realizzato il progetto: Centro per le Famiglie dell'Unione Terre di Castelli, Coordinamento Pedagogico dell'Unione Terre di Castelli, Centro Servizio Cittadini Stranieri dell'Unione Terre di Castelli

Sede del progetto:

Nido d'infanzia Arcobaleno, via Circonvallazione 6, Castelvetro, Modena

Nido 44 Gatti, via Caio Claudio, Vignola (MO)

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2005/2006; coinvolge più enti territoriali.

Gruppo di lavoro: Monica Rubbianesi (responsabile Settore servizi sociali Unione Terre di Castelli), Cristina Marchesini (coordinatrice Centro per le famiglie), Barbara Fava (operatrice), Cristina Stradi e Roberto Maffeo (Coordinamento Pedagogico), Elena Busani (referente Centro servizi cittadini stranieri Unione Terre di Castelli), Nicoletta Merighi (operatrice), Mary Osei e Fatima Oulhadj (mediatrici culturali collaboratrici del Centro servizi cittadini stranieri)

Collaborazioni esterne: Corinto Corsi, formatore ed esperto di comunicazione.

Tempi: Gennaio 2007/Maggio 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: coinvolgimento delle famiglie

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002887

Altri materiali di documentazione disponibili: volantino promozionale, testi di favole, racconti e canzoni prodotte durante gli incontri e videoregistrate, fotografie disponibili per la consultazione presso il centro per le Famiglie Unione Terre di Castelli, Piazzetta Ivo Soli 1, Vignola (Mo)

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Il progetto si pone in continuità con quello realizzato l'anno precedente. Dato il crescente numero di famiglie straniere frequentanti i servizi del territorio dell'Unione Terre di Castelli, si è confermato l'interesse da parte del Centro per le Famiglie di creare occasioni d'incontro fra famiglie italiane e straniere, ripetendo l'esperienza di formare un contesto che vede le famiglie alla pari, ognuna in grado di dare il proprio contributo e ricevere un arricchimento dall'esperienza dell'altro. Sono continuate le proficue collaborazioni con il Coordinamento Pedagogico dei Nidi e il Centro Servizi Cittadini Stranieri per un'efficace integrazione delle azioni, sviluppando fin dall'inizio insieme la nuova progettazione per l'anno 2006-2007.

Ci si è trovati concordi sul fatto di riutilizzare il contesto dei Nidi come punto di partenza particolarmente adatto per entrare in contatto con le famiglie per le seguenti ragioni: qui si trovano già inserite nel medesimo servizio famiglie italiane e straniere, che condividono l'importante esperienza educativa dei propri figli presso il nido; è un obiettivo perseguito pedagogicamente quello di sensibilizzare la partecipazione dei genitori attraverso l'organizzazione di occasioni strutturate ed apposite; in molti casi inoltre la frequentazione del nido è la prima occasione di contatto con un servizio del territorio da parte delle famiglie straniere. Inoltre il coordinamento pedagogico contempla nella sua programmazione iniziative dedicate al tema dell'intercultura ed in armonia con esse prende forma anche il presente progetto.

Per poter cogliere meglio esigenze ed interessi delle famiglie di origine straniera si è rilevato fondamentale, anche per questo anno, il contributo della referente del Centro Servizi Cittadini Stranieri e delle mediatrici culturali facenti parte di due comunità molto diffuse sui nostri territori: la Comunità ghanese e quella marocchina.

Finalità

- Coinvolgere e sensibilizzare le famiglie sul tema dell'intercultura;
- favorire la nascita di relazioni significative fra famiglie italiane e straniere;
- sviluppare riflessioni sul ruolo genitoriale nelle diverse culture;
- contribuire allo sviluppo dei rapporti fra famiglie ed educatrici dei nidi;
- sviluppare la collaborazione fra servizi su temi d'interesse trasversale.

Principali attività svolte

- Incontri del gruppo di lavoro per dare avvio alla progettazione dell'iniziativa già sperimentata attraverso una valutazione degli esiti raggiunti precedentemente;
- iniziative di informazione e pubblicizzazione del progetto;
- incontri rivolti ai genitori aventi per oggetto fiabe, canzoni e filastrocche, da raccontare e drammatizzare.

Agli incontri, sempre condotti da un facilitatore esperto di comunicazione, si è confermata la presenza sia di mediatrici culturali sia di educatrici per intrattenere i bambini.

La verifica del progetto si è svolta alla presenza del gruppo di lavoro e del conduttore.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 12 bambini, di cui 2 provenienti da altri paesi e 14 genitori, di cui 2 provenienti da altri paesi.

FAMIGLIE E INTERCULTURALITÀ: TEMPI DEI BAMBINI, TEMPI DELLE FAMIGLIE, TEMPI DEGLI EDUCATORI, TEMPI DEI SERVIZI

Provincia: Parma

Servizi che hanno realizzato il progetto: Provincia di Parma. Coordinamento Pedagogico Provinciale

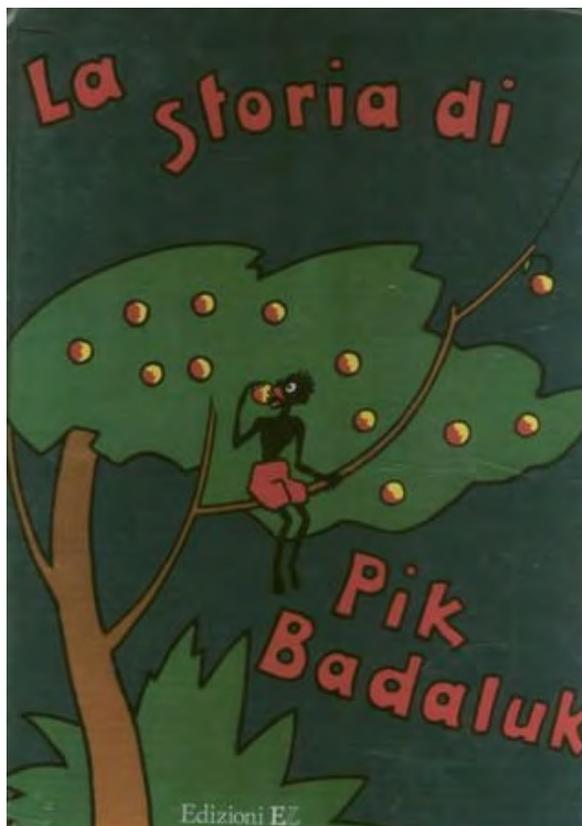
Sede del progetto: Provincia di Parma. Viale martiri della libertà 15, Parma

Tipologia: Progetto nuovo. Il progetto coinvolge servizi privati e pubblici che appartengono a più comuni della Provincia di Parma: Comune di Bedonia, Borgotaro, Collecchio, Colorno, Felino, Fidenza, Fornovo, Langhirano, Lesignano Bagni, Mezzano Inferiore, Montechiarugolo, Parma, Salsomaggiore, Sissa, Torrile, Traversetolo

Gruppo di lavoro: Elisabetta Andreoli, Lisa Batoli, Maria Pia Bizzi, Roberta Dadini, Benedetta Gazza, Manuela La fiandra, Silvia Ludovico, Barbara Maffei, Marica Maini, Silvia Marchesini, Ivana Pinardi, Giuseppina Sanelli (coordinatori pedagogici). Essendo un corso di formazione, il gruppo di lavoro coincide con i destinatari del progetto

Collaborazioni esterne: Silvia Negri, docente del corso, formatrice presso la società di consulenza e formazione "Periplo" (Milano)

Tempi: Settembre 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: formazione interculturale, relazione, stereotipi, pregiudizi, competenze comunicative

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002890

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Il progetto nasce dall'esigenza del Coordinamento Pedagogico Provinciale di individuare nuovi modi per discutere sui problemi del coordinamento stesso e sui temi pedagogici che lo caratterizzano. In particolare si è sentito il bisogno di un approfondimento tematico sulle questioni inerenti l'interculturalità, interrogandosi sul suo significato nei servizi alla prima infanzia.

Finalità

- Interrogarsi sul significato che un servizio come il nido si può proporre di avere nella costruzione del progetto educativo dei bambini e delle bambine in una società multi-etnica e in forte dinamica di sviluppo, verificare il ruolo dei nidi a Parma e l'evoluzione possibile in termini organizzativi;
- approfondire la tematica dei tempi dei servizi in relazione ai tempi degli educatori e ai tempi delle famiglie e dei bambini;
- sviluppare competenze comunicative interculturali;
- promuovere pratiche di accoglienza delle famiglie straniere;
- fornire strumenti relazionali e comunicativi per costruire una cultura condivisa con le famiglie;
- individuare modalità che permettano la costruzione di percorsi di crescita professionale e di qualificazione degli operatori dell'educazione valorizzando le competenze all'interno del nido e lanciando percorsi di formazione.

Principali attività realizzate

- Condivisione dei bisogni e delle esigenze all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale con l'obiettivo di promuovere esperienze formative e occasioni di confronto delle esperienze in atto;
- scelta del tema all'interno della Sessione di studio *Progetto Pedagogico versus progetto Organizzativo* Costi e benefici della stoffa educativa e di trama e ordito del tessuto organizzativo dei nidi, attraverso un intervento proposto dalla formatrice dott.ssa Silvia Negri sul tema *Famiglie e intercultura* in cui sono stati lanciati stimoli e riflessioni sviluppate poi successivamente all'interno del corso di formazione;
- svolgimento del corso di formazione sulla tematica: *Famiglie e interculturalità: tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi degli educatori, tempi dei servizi*;
- restituzione del lavoro svolto all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale, occasione che ha permesso di condividere impressioni e riflessioni sul percorso fatto e sulla tematica intercultura. Il progetto ha coinvolto complessivamente 12 coordinatori pedagogici.

SGUARDI E CULTURE

Provincia: Parma

Servizi che hanno realizzato il progetto: Provincia di Parma. Coordinamento Pedagogico Provinciale

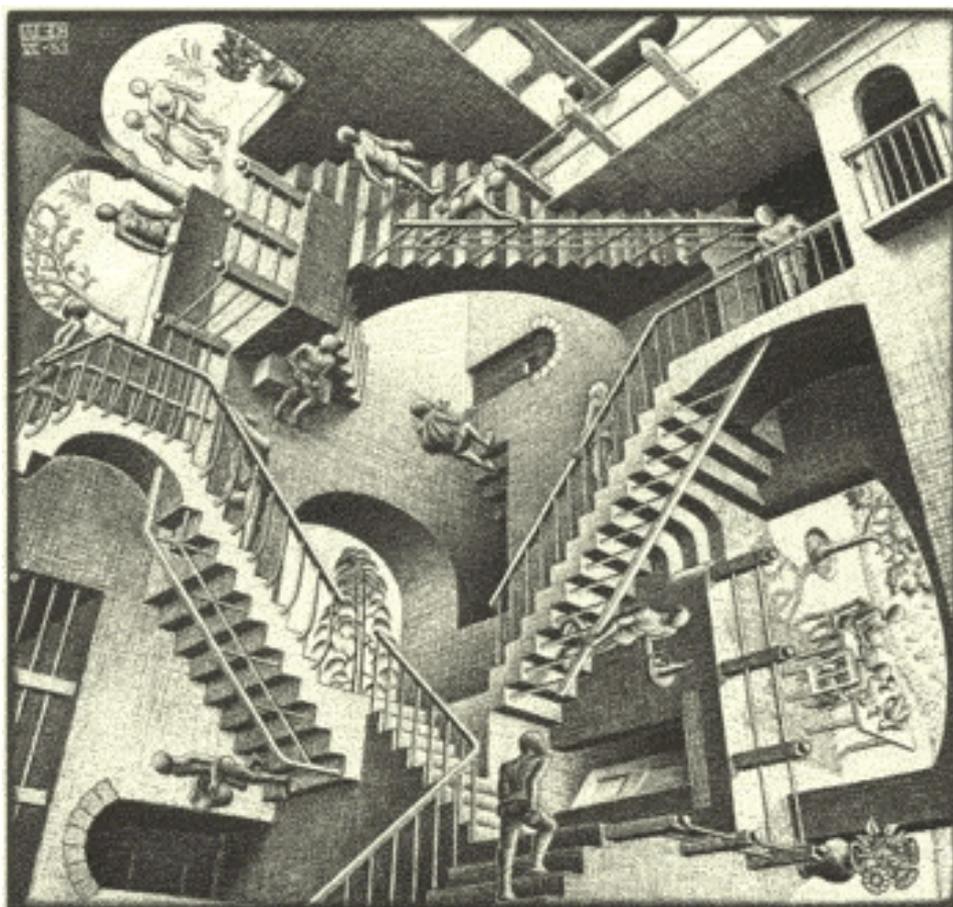
Sede del progetto: Provincia di Parma. Viale martiri della libertà 15, Parma

Tipologia: progetto nuovo. Il progetto coinvolge servizi privati e pubblici che appartengono a più comuni della Provincia di Parma

Gruppo di lavoro: i coordinatori pedagogici Giuseppina Sanelli, Chiara Cugini, Benedetta Gazza, Yari Zampieri, Barbara Tedoldi

Collaborazioni esterne: Silvia Negri, docente del corso, formatrice presso la società di consulenza e formazione Periplo (Milano)

Tempi: Gennaio 2007/Novembre 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: formazione interculturale, allargare lo sguardo, pedagogia culturale, ricerca "shadowing"

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002889

Altri materiali di documentazione disponibili: verbali incontri dei focus group, scheda-approccio per la ricerca shadowing, interviste alle/agli educatrici/tori, verbali dei collettivi, sintesi delle attività di ricerca shadowing, tutti disponibili per la consultazione presso L'Ufficio Scuola della Provincia di Parma

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

Il percorso nasce dall'esigenza del Coordinamento Pedagogico Provinciale di produrre saperi e materiali da utilizzare in occasione del Convegno Regionale di Salsomaggiore Terme (29, 30 novembre, 1° dicembre 2007) nel focus intitolato: *Sguardi e culture*, che tratta l'interculturalità nei servizi per la prima infanzia. Inoltre scaturisce dallo sviluppo di un progetto precedente (anno educativo 2006/2007) condotto dalla dott.ssa Silvia Negri, che ha coinvolto alcuni coordinatori pedagogici di servizi pubblici e privati della provincia di Parma dal titolo *Famiglie e Interculturalità: tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi degli educatori, tempi dei servizi*; gli esiti di tale progetto hanno indotto il CPP a riproporre e a sviluppare ulteriormente la tematica dell'intercultura. La motivazione principale, quindi, dei cinque coordinatori pedagogici che vi hanno aderito è stata la necessità di "allargare lo sguardo". In particolare si è sentito il bisogno di un approfondimento tematico sui rapporti interculturali all'interno dei Nidi, partendo da un concetto di intercultura che uscisse da una rappresentazione che si occupa solo delle differenze etniche derivate dalla provenienza ed immigrazione (più o meno recente) da un Paese straniero e di far proprio l'approccio che, invece, coglie gli aspetti di trasversalità delle diverse culture intese come modi di pensare la realtà tipici di famiglie, con cui i servizi si incontrano e confrontano quotidianamente.

La domanda da cui si è partiti riguarda il come approcciarsi a pratiche educative diverse per aprire un processo di comprensione nei confronti di culture familiari, passando attraverso una fase di sospensione dei propri valori che renda possibile l'attivazione di un processo di comprensione al fine di giungere a trovare soluzioni concrete da applicare nei nidi. Per fare ciò è stata utilizzata dai coordinatori pedagogici, in quattro servizi della provincia di Parma, una modalità di ricerca precisa "shadowing", un programma mutuato dalla scrittrice antropologa Marianella Sclavi che significa letteralmente "seguire come un'ombra"; questa metodologia osservativa consiste nel seguire una persona nella sua vita quotidiana per capire e vivere con lei le relazioni, i problemi e le dinamiche sociali che affronta quotidianamente. E' una ricerca sul campo nella quale il ricercatore non finge neutralità, ma considera le emozioni proprie e altrui come una componente fondamentale sia delle dinamiche interpersonali che ambientali che diventano dato di ricerca su cui trarre dei risultati. I coordinatori pedagogici hanno seguito un/a educatore/trice di un Nido di un collega per una mattina intera, per capire meglio sia il suo lavoro sia come si svolgono le relazioni al Nido.

Finalità

- Capire come avviene la costruzione delle relazioni interculturali nei servizi per l'infanzia;
- fare emergere e riflettere su implicite culturali, rappresentazioni, vissuti, convinzioni che stanno dietro le pratiche quotidiane;
- riconoscimento della dimensione del conflitto che si crea nell'incontro tra "culture" diverse;
- produrre materiali da utilizzare in futuro per allargare le riflessioni a futuri gruppi di formazione.

Principali attività svolte

- Incontri di progettazione del CPP per la definizione del percorso di formazione;
- incontri del gruppo di lavoro per l'individuazione degli strumenti e modalità di ricerca;
- realizzazione da parte dei coordinatori pedagogici di ricerche shadowing e interviste a educatori/trici in quattro Nidi della provincia di Parma;
- presentazione dei risultati dei Nidi coinvolti nella ricerca;
- analisi e discussione in gruppo e in plenaria di quanto emerso dal lavoro di ricerca;
- produzione materiali di sintesi.

Il progetto ha visto cinque coordinatori pedagogici coinvolti nel percorso di formazione, quattro di essi nelle ricerche shadowing; quattro educatori/trici di quattro Nidi d'infanzia della provincia di Parma per le interviste.

MAMME E BIMBI A SCUOLA INSIEME

Provincia: Piacenza

Servizi che hanno realizzato il progetto: Coop. Soc. Onlus Mele Verdi

Sede del progetto: Centro giochi Piccolo blu, via Montessori 4, Fiorenzuola

Tipologia: Progetto nuovo

Gruppo di lavoro: Danesi Alessandra, Massera Ilaria (insegnanti facilitatrici di italiano L2, Ferdenzi Cinzia (coordinatrice settore intercultura)

Tempi: Marzo 2006/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: coinvolgimento delle famiglie

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002842

Altri materiali di documentazione disponibili: schede e materiale didattico disponibile per la consultazione presso la sede della Cooperativa Mele Verdi, via Liberazione 33, 29017 Fiorenzuola.

Presentazione in power point del progetto

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Il progetto *Mamme e bimbi a scuola insieme* si rivolge a donne immigrate non italofone. In particolare a coloro che, giunte in Italia, vedono i loro rapporti limitati al mondo familiare e domestico, che posseggono una scarsa o nulla conoscenza della lingua italiana.

Il progetto è stato pensato in particolare per le madri di bambini della fascia 0/6 anni che non possono frequentare i corsi di lingua serali e che non posseggono una rete familiare di sostegno per l'accudimento dei figli in loro assenza.

Il progetto, attraverso la realizzazione di laboratori, si propone di fornire alle madri immigrate le competenze linguistiche di base per potersi rapportare con i servizi educativi e formativi, sanitari, sociali e assistenziali.

Finalità

- Acquisizione da parte delle corsiste di competenze linguistiche di base della lingua italiana;
- facilitare la relazione e comunicazione delle madri con i servizi educativi e gli insegnanti per prendere parte attiva al percorso scolastico dei propri figli;
- creare occasioni di incontro utili all'orientamento e conoscenza dei servizi presenti sul territorio.

Principali attività svolte

Laboratorio linguistico che prevede 30 incontri a cadenza settimanale della durata di due ore ciascuno.

Le attività laboratoriali hanno visto un'alternanza di momenti di compresenza madre-bambino e momenti rivolti esclusivamente alle madri, durante i quali i bambini erano impegnati in attività ludico-espressive gestite da 3 educatori.

L'incontro iniziale è stato dedicato alla conoscenza reciproca delle partecipanti, alla valutazione del livello di conoscenza della lingua italiana e alla definizione delle aspettative legate al corso.

Gli incontri successivi sono stati dedicati all'approfondimento di tematiche legate a: la famiglia, l'ambiente domestico, la città di residenza (vivere e muoversi in città), agli uffici e servizi del territorio.

Momento di verifica intermedio con le corsiste.

Ripresa e avvio della seconda parte del corso a Settembre 2006.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 10 bambini e 17 genitori.

MEDIATORI CULTURALI AL NIDO

Provincia: Piacenza

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia comunale Girotondo

Sede del progetto: Nido d'infanzia comunale Girotondo, via Farnesiana 25, Piacenza

Tipologia: Progetto nuovo

Gruppo di lavoro: Coordinatrice pedagogica: Elisa Danesi. Educatori: Stefano Paganini; Rita Carini; Astorri Cinzia; Magnelli Paola; Ciavattini Paola; Chiarabini Lucia; Veneziani Angela; Moles Chiara; Stefania Cavaliere; Elena Pelati; Grazia Orsi; Manuela Maroncelli

Collaborazioni esterne: Servizio formazione del Comune di Piacenza, Associazione "Sentieri nel mondo" di Piacenza, Aluisi Tosolini, docente presso la facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica Sacro Cuore di Piacenza, componente della Commissione Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione per le problematiche interculturali.

Tempi: Settembre 2006/Giugno 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: destabilizzazione, resistenza all'apertura, confronto, coinvolgimento famiglie, confronto culturale

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002794

Altri materiali di documentazione disponibili: progetto del nido, valutazioni finali *Punti di confronto tra educatori e mediatori*, materiale utilizzato per la presentazione del progetto al seminario finale disponibile per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

In questi ultimi due anni si è verificato un significativo aumento dei bambini stranieri inseriti presso il Nido Girotondo e quindi un conseguente cambiamento delle esigenze dei bambini e delle famiglie. Nell'anno educativo in corso 2006-2007 si registra la percentuale del 56%. Va precisato che questa incidenza è correlata al fatto che il servizio ha come bacino d'utenza le famiglie residenti vicino al centro storico della città e in tale zona vivono prevalentemente gli stranieri.

Questo ha costituito un elemento di riflessione sia da parte del servizio sia dell'Amministrazione, sia da osservatori diversi che hanno cercato di capire come affrontare questa evoluzione e come poter garantire il benessere di ogni bambino e un servizio di qualità.

Gli educatori avvertivano l'esigenza di acquisire strumenti di comunicazione e conoscenza per creare relazioni di fiducia con ogni famiglia.

Pertanto l'Amministrazione dopo aver organizzato alcune iniziative formative in merito alla tematica dell'integrazione interculturale, ma soprattutto dopo l'analisi delle nuove tipologie di famiglie, ha creduto importante investire risorse economiche ed umane per sperimentare un'esperienza totalmente nuova per i nidi del nostro territorio: l'inserimento dei mediatori culturali.

Finalità

- Supportare le figure educative nella costruzione della relazione con i bambini stranieri e con le loro famiglie;
- facilitare l'integrazione dei bambini stranieri a partire dal periodo dell'inserimento;
- costruire un rapporto di fiducia con le famiglie e favorirne una maggior integrazione e partecipazione alla vita del servizio.

Principali attività svolte

- Individuazione delle etnie prevalenti nell'elenco dei bambini iscritti e individuazione dei mediatori;
- incontri di formazione rivolti agli educatori e ai mediatori sul ruolo di queste nuove figure e la possibile integrazione delle altre professionalità presenti al nido;
- coinvolgimento dei mediatori nella predisposizione di materiale informativo tradotto in alcune lingue;
- incontri di progettazione e organizzazione degli interventi con gli educatori e i mediatori;
- partecipazione dei mediatori all'assemblea di inizio anno con i genitori;
- partecipazione dei mediatori ai colloqui con le famiglie, in base alle esigenze;
- affiancamento degli educatori da parte dei mediatori nel periodo dell'inserimento dei bambini al nido;
- partecipazione dei mediatori alle feste di sezione;
- partecipazione dei mediatori agli incontri di sezione con i genitori nei casi dove erano presenti problemi di comprensione linguistica;
- partecipazione di un mediatore ad un progetto di lettura in una sezione grandi;
- realizzazione seminario di presentazione del progetto.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 60 genitori, 7 mediatori e 13 educatori.

UN MONDO DI DIFFERENZE

Provincia: Piacenza

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia paritaria Don Burgazzi, Carpaneto Piacentino (PC); Spazio Bambini Abibo, Carpaneto Piacentino (PC) Gestione Cooperativa Unicoop

Sede del progetto: Spazio Bambini Abibo, Via Rossi 19, 29013 Carpaneto Piacentino (PC)

Tipologia: progetto già attivo dall'anno 2003/2004

Gruppo di lavoro: Francesca Cavozi, Sabrina Tortellotti (educatrici Spazio Bambini "Abibo"), Elena Spelta, Milena Savi, Claudia Carini, Eleonora Galtelli, Debora Faverzani, Maria Ribini, Gabriella Colombelli (insegnanti)

Tempi: Ottobre 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto, identità

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002894

Altri materiali di documentazione disponibili: CDROM disponibile per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Per il terzo anno consecutivo la Provincia di Piacenza, ha assegnato fondi al Comune di Carpaneto Piacentino per realizzare, tra i servizi educativi presenti sul territorio, il progetto sulla multiculturalità. In particolare il progetto dell'anno 2005/2006 si è occupato del tema delle differenze (tra cose, persone, animali, colori), che oltre ad essere vicino al mondo quotidiano dei bambini, si pone in continuità con i progetti degli anni precedenti *Alla scoperta di gusti e sapori* e *Un mondo grande una classe*.

Finalità

- valorizzazione delle differenze come fonte d'arricchimento e risorsa;
- sviluppare la capacità d'interazione con l'altro (adulto e coetaneo);
- promuovere un atteggiamento di ricerca e valorizzazione attiva della differenza;
- favorire momenti di programmazione comune per creare una cultura psicopedagogia fondata su un lessico condiviso tra Spazio Bambini e Scuola dell'infanzia paritaria;
- promuovere e favorire la partecipazione delle famiglie attraverso un coinvolgimento attivo;
- attivare uno scambio tra servizi educativi-famiglie-territorio come momento d'interazione dei percorsi pedagogico-educativi dei servizi 0/6.

Principali attività svolte

I momenti di scambio tra i due servizi hanno permesso la realizzazione di attività in grande gruppo aventi per obiettivo quello di lavorare con i bambini in modo particolare su alcuni aspetti delle differenze tra gli animali, cose, persone, colori.

Nello specifico si sono realizzate:

- attività di narrazione rivolta ai bambini;
- attività di laboratorio rivolte ai bambini (laboratorio del colore, costruzione di manufatti, manipolazione, percorsi sensoriali).

I genitori sono stati coinvolti per la ricerca di materiale collegato alle tematiche delle differenze e nella costruzione di personaggi protagonisti delle storie proposte ai bambini.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 14 bambini, dai 18 ai 36 mesi e 113 bambini, dai 3 ai 6 anni, di cui 10 provenienti da altri paesi.

ALLA SCOPERTA DEL MONDO

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia Emiliani Fognano (RA)

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia Emiliani, via Emiliani 54, Fognano (RA)

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2003/2004. Legato a progetto territoriale.

Gruppo di lavoro: Romina Montevecchi, Suor Maria Bernardetta (insegnanti)

Collaborazioni esterne: Esperta musicale: Maria Cristina Rava; esperta in psicomotricità: Ilaria Visani; atelerista F.I.S.M. della Provincia di Ravenna: Anna Maria Taroni.

Tempi: ottobre 2005/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002854

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Il progetto nasce dal desiderio di accompagnare i bambini alla scoperta della multiculturalità, intesa non solo come presenza di bambini di altre culture, ma anche come valorizzazione della diversità\unicità di ciascuna persona.

L'elemento stimolo è scaturito, in particolare, dalla presenza, all'interno della scuola, di alcuni bambini di etnie diverse, dalla conseguente curiosità dei bambini e soprattutto dalla necessità di attivare strategie di accoglienza ed integrazione.

È importante che i bambini prendano coscienza della propria identità, sviluppino il senso del rispetto per l'altro, colgano la ricchezza e la dignità della diversità, imparino ad ascoltare ed esprimere i propri sentimenti, a mandare messaggi non svalutativi ad accettare se stessi e gli altri, a collaborare e ad essere solidali a cominciare dai rapporti quotidiani in classe.

Finalità

- Avvicinarsi a culture diverse e favorire relazioni sociali nell'incontro con i bambini stranieri nel rispetto delle diversità culturali di altre etnie;
- scoprire paesi e popoli del mondo;
- conoscere caratteristiche fisiche e abitudini di vita di altre etnie;
- conoscere leggende e filastrocche di alcune parti del mondo;
- promuovere atteggiamenti di apertura all'altro;
- cogliere i valori della pace;
- comprendere che la diversità è una ricchezza e non discriminazione ed intolleranza;
- favorire la crescita individuale attraverso la collaborazione e la condivisione di esperienze.

Principali attività svolte

Il viaggio alla scoperta dei popoli del mondo è iniziato con la Groenlandia, la Cina, l'Africa, l'America, l'Australia e per ultime l'Europa e l'Italia. Di ogni area geografica e popolo si è cercato di evidenziare le caratteristiche fisiche più interessanti ed evidenti attraverso:

- lettura di storie e di libri;
- rappresentazioni grafico pittoriche;
- raccolta foto e oggetti portati da alcuni bambini dai rispettivi paesi di provenienza;
- realizzazione di manufatti e plastici, presepe multietnico;
- raccolta e ascolto di musiche dei vari paesi in collaborazione con l'insegnante di musica.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 36 bambini di due sezioni di 4 e 5 anni, di cui 4 provenienti da altri paesi.

UNA FINESTRA SUL GIARDINO

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia comunale G.A. Monti

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia comunale G.A. Monti, Via Capodistria 6, Ravenna

Tipologia: Progetto nuovo

Gruppo di lavoro: insegnanti Ambrogetti Nedda, Rava Monica, Casadio Edda, Cicognani Rita, Quadrelli Patrizia, Trisolino Antonella, Masacci Maria Agnese, Zaccaria Elisabetta, Bugli Miriam, Cassani Barbara, Zaganelli Fiorella, Palmisano Anna Rita; insegnanti part time: Scianna Veronica, Pagliaretta Monica

Collaborazioni esterne: Fabiana Ragonesi, Nati Michela

Tempi: Ottobre 2006/Maggio 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: identità

Per la consultazione completa della scheda:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002795

Altri materiali di documentazione disponibili: progettazione didattica e programmazioni di sezione disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

La significativa presenza di bambini stranieri è ormai un dato consolidato nella realtà della scuola G.A. Monti. Con la progettazione educativa e didattica, si ipotizza un percorso, un viaggio con esperienze trasversali, pieno di incontri significanti con persone, con la città e con culture diverse. Viaggio motivato dalla volontà di accompagnare la crescita di ogni bambino e di ogni bambina verso la propria identità, autonomia, autostima e creatività.

Dall'osservazione nelle sezioni è emerso un dato oggettivo e comune, la difficoltà che ogni bambino e bambina ha nella comunicazione emotiva. Prendere coscienza delle proprie emozioni, comprenderne il senso e manifestarle, trovare i linguaggi per tradurle, significa entrare in contatto con il proprio sé e con gli altri. Un'educazione emotiva che parta dall'utilizzo dei sensi per percepire la realtà, arricchisce molto di più rispetto alla realtà dedotta in termini cognitivi. "Sentire" gli altri è prioritario rispetto ad comprenderli.

Toccare, esplorare, sentire la realtà e sentirsene parte insegna ad essere liberi. Usare i propri sensi, entrare in contatto fisico ed emotivo con gli altri è vivere. L'ambito, il contenuto mediatore è il giardino: quello della scuola, un giardino pubblico, il giardino botanico, i giardini pensili del palazzo della Provincia, i giardini dipinti dei quadri.

Ogni sezione, nel progetto didattico, ha programmato il proprio percorso educativo-didattico per esplorare il nostro giardino e gli altri, definendo gli obiettivi formativi, l'azione educativa, gli spazi, la documentazione, facendo particolare riferimento alle esigenze fondamentali di crescita di ogni bambino e bambina.

Le uscite nella città, organizzate in intersezione, alla ricerca di giardini nella storia e nell'arte, la costruzione di un giardino artistico fatto di piante con profumi e odori di intensità diversa, hanno completato il progetto.

Finalità

- Promuovere l'espressione emotiva dell'identità personale;
- esplorare l'ambiente usando i diversi canali sensoriali.

Principali attività svolte

- *Una finestra sul giardino leggendario*: osservazione dell'opera di Paul Klee *Il giardino leggendario*;
- raccolta delle conversazioni scaturite dall'osservazione. Realizzazione di un'opera d'arte in gruppo;
- *Una finestra sul giardino... della scuola*: individuazione degli alberi del giardino, rappresentazione grafica con collage, raccolta di materiali naturali, osservazione e descrizione;
- *Una finestra... sui giardini della città* uscite al giardino Botanico Rasponi, ai giardini pensili del Palazzo della Provincia, ai giardini pubblici;
- *La tavolozza del giardiniere: costruiamo un giardino con arte*;
- sperimentazione della tecnica ad acquarello;
- realizzazione dell'opera di grandi dimensioni con la tecnica musiva;
- rielaborazioni grafiche, realizzazione di un piccolo giardino.

Il percorso ha coinvolto complessivamente 168 bambini delle diverse sezioni, di cui 35 provenienti da altri paesi.

VIAGGIARE CON ULISSE

Provincia: Ravenna

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'infanzia G. e A. Monti

Sede del progetto: Scuola dell'infanzia Comunale G. e A. Monti, Via Capodistria 6, Ravenna

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2003/2004. Legato a progetto territoriale

Gruppo di lavoro: Insegnanti: Ambrogetti Nedda, Rava Monica, Casadio Edda, Cicognani Rita, Quadrelli Patrizia, Trisolino Maria Antonella, Masacci Agnese, Trerè Gabriella, Bugli Miriam, Cassani Barbara, Zaganelli Fiorella, Palmisano Anna Rita. Insegnanti Part-time: Rocco Virginia Monica, Ambrosio Raffaella.

Educatori di sostegno: Gentile Francesca, Galli Francesca.

Atelieristi: Ragonesi Fabiana, Nati Michela.

Coordinatrice Pedagogica: Barbara Visani.

Tempi: Ottobre 2005/Maggio 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: identità, storia personale

Per la consultazione completa della scheda:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002873

Altri materiali di documentazione disponibili: materiale grafico, libro individuale, libro della programmazione della scuola disponibili per la consultazione presso la scuola dell'infanzia G. e A. Monti

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Le rapide trasformazioni demografiche che hanno investito il quartiere “Darsena” a Ravenna, con l'arrivo e poi lo stanziamento di comunità di emigranti di diversa provenienza geografica e culturale, lo hanno esposto talvolta al dubbio e al pregiudizio sociale.

Tali ragioni hanno portato la scuola dell'infanzia G. e A. Monti, che in questo quartiere vive ed opera, a ripensarsi come spazio di mediazione in cui le diverse culture si incontrano e dialogano tra loro. Facendo proprio il pensiero di Giuseppe Mantovani per cui “La cultura non è solo un elefante ma anche una libellula, dunque non solo il grande sistema simbolico ereditato che sorregge una data società ma anche l'aggraziata danza della improvvisazione”, la scuola dell'infanzia ha avviato un progetto biennale *Ravenna città d'acqua* in cui il recupero della identità storica di un quartiere legato al mare e al suo porto, da sempre simboli di incontri, scambi, negoziazioni, diventa viaggio educativo di una comunità che riscopre se stessa nella relazione con l'altro; di qui la continuazione ideale del progetto in un laboratorio di intercultura, dove meglio si esplicita l'avventura educativa come “crescere con” “essere in situazione con”.

In esso bambini, bambine e adulti, si conoscono e riconoscono in una rete di relazioni consapevoli e significative, fatte di scambi e reciprocità. La narrazione, come strumento di costruzione e conoscenza del mondo e nel contempo del proprio sé, è stata la premessa teorica e metodologica a cui ci si è riferiti nello scegliere “Ulisse” come personaggio mediatore del progetto. Lo sfondo di una storia mitica diviene lo spazio simbolico in cui i bambini si raccontano e, raccontandosi, si conoscono e riconoscono costruendo e negoziando i significati possibili dei loro vissuti e delle loro esperienze.

Finalità

Accogliere i bambini come portatori di saperi, ricordi, esperienze, per costruire insieme un sapere scolastico che non rifiuta nessun bambino e si arricchisce dell'apporto di ciascuno.

Lo sviluppo delle tappe del progetto punta a:

- comprendere ed elaborare messaggi;
- conoscere e valorizzare la propria storia personale;
- rappresentare e simbolizzare una storia;
- riconoscere le proprie e le altrui diversità;
- sollecitare la capacità di decentramento;
- riconoscere e rielaborare la propria aggressività;
- riconoscere l'importanza di relazioni positive;
- esprimere attraverso vari linguaggi desideri, pensieri, emozioni;
- scoprire i valori dell'ospitalità e della solidarietà.

Principali attività svolte

Il percorso si è articolato in 5 tappe che hanno previsto come momento di avvio la lettura di un capitolo del libro della storia di Ulisse all'interno dei quali emergevano alcuni temi centrali: distacco dalla famiglia, l'incontro con il “diverso”, l'importanza delle regole nel vivere sociale, i valori della solidarietà. La vicenda omerica, interpretata e adattata all'età dei bambini, si fa metafora educativa, attraverso cui, utilizzando diversi codici linguistici ed espressivi, il bambino coglie e raccoglie i segni che concorrono alla formazione della trama complessa della propria e altrui identità.

Il percorso ha previsto attività di laboratorio svolte in piccoli gruppi di bambini di diverse sezioni e la rielaborazione delle esperienze all'interno delle singole sezioni con il gruppo allargato.

Ascolto, racconto, simbolizzazione, sono diventati il filo rosso che struttura i vissuti individuali e scolastici del bambino all'interno di una trama chiaramente riconoscibile.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 168 bambini di cui 46 provenienti da altri paesi.

CONOSCERE LE ALTRE CULTURE ATTRAVERSO IL CIBO

Provincia: Reggio Emilia

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'Infanzia Statale Giardino della fantasia, Castellarano (RE)

Sede del progetto: Scuola dell'Infanzia Statale Giardino della fantasia, via della Pace10, Castellarano (RE)

Tipologia: Progetto nuovo, legato a progetto territoriale

Gruppo di lavoro: insegnanti del plesso scolastico

Collaborazioni esterne: Elena Tavoni, pedagoga; Antonio Claser, dirigente scolastico

Tempi: Settembre 2005/Ottobre 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale, coinvolgimento delle famiglie

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002892

Altri materiali di documentazione disponibili: progettazione annuale, materiale cartaceo e fotografico sul progetto, ricettario realizzato nelle serate con i genitori, POF anno scolastico 2005/2006, disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

Video sul progetto, materiale cartaceo con interventi insegnanti presentato al convegno... fascicolo per i genitori partecipanti al laboratorio e per i bambini, disponibili per la consultazione presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna

Caratteristiche generali del progetto:

Motivazioni

Il tema della socializzazione e dell'integrazione ha assunto negli ultimi anni, una importanza particolare in relazione al fenomeno dell'immigrazione. Accoglienza e integrazione degli alunni stranieri sono diventati impegni imprescindibili di tutti i servizi educativi ed in particolare di quelli per la prima infanzia. Accoglienza e integrazione che vale sia per i bambini sia per le famiglie, ponendo problematiche pedagogiche di particolare importanza. L'Istituto Comprensivo di Castellarano, come gli altri del Distretto ceramico, si avvale di un protocollo di accoglienza nel quale sono esplicitati i criteri per l'inserimento di alunni stranieri nelle sezioni e classi e per l'elaborazione dei percorsi didattici. Più in generale il Distretto ceramico lavora sui bambini immigrati all'interno di un progetto che ha avuto inizio nel 1999, ma che ancora oggi costituisce un quadro di riferimento operativo per l'integrazione dei bambini stranieri. Le strategie di integrazione si sviluppano a livello di plesso e di équipe di educatori, ma coinvolgono e si concretizzano nella progettualità didattica. Tale progettualità prende avvio dall'analisi della situazione iniziale dei bambini e delle sezioni-classi. In questo anno scolastico le educatrici delle due sezioni di quattro anni si sono soffermate sulla condizione di forte varietà culturale dei bambini presenti e sulle loro diverse provenienze. Pertanto mentre lo scorso anno era stato caratterizzato da un progetto di lavoro centrato sull'ambientamento questo anno doveva essere caratterizzato da nuove strategie volte a favorire l'inserimento dei bambini all'interno delle attività didattiche da svolgere nell'ambito della tradizionale ricerca d'ambiente. In particolare si è inteso esplorare il cibo e le tradizioni alimentari delle diverse regioni d'Italia e di alcuni paesi extraeuropei.

Finalità

- Consentire ai bambini e alle loro famiglie di sperimentare e vivere momenti di reciproca integrazione;
- conoscere abitudini alimentari di altre culture;
- acquisire abitudini di vita corrette per la salute;
- coinvolgere in maniera attiva i genitori.

Principali attività svolte

- Conversazioni a piccolo e grande gruppo con i bambini su terre, paesi, abitudini;
- coltivazione di un orto;
- uscite didattiche alla fattoria;
- serate con i genitori sulla varie culture alimentari e realizzazione di un ricettario.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 50 bambini e 100 genitori delle sezioni parallele di quattro anni.

LA SCUOLA MULTICULTURALE. UNA SCUOLA ACCOGLIENTE

Provincia: Reggio Emilia

Servizi che hanno realizzato il progetto: Scuola dell'Infanzia Statale di Casalgrande, Scuola dell'Infanzia Statale di Villalunga, Scuola Primaria di Casalgrande, Scuola Primaria di Salvaterra, Scuola Primaria di S. Antonino, Scuola Secondaria di primo Grado di Casalgrande

Sede del progetto: Istituto Comprensivo di Casalgrande, via Gramsci, Casalgrande

Tipologia: progetto già attivo dall'anno 2001/2002. Progetto che coinvolge più enti territoriali. Il progetto è legato ai Piani di Zona del Distretto di Scandiano, comprendente i Comuni di Scandiano, Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Baiso e Viano.

Gruppo di lavoro: composto da due insegnanti per ogni plesso scolastico coordinati dalla referente del progetto prof.ssa Paola Incerti

Collaborazione esterne: (pedagogista comunale) Casini Maurizio, psicologi dell'Associazione L'Arcobaleno di Reggio Emilia, mediatore culturale.

Tempi: Settembre 2005/Giugno 2006



PER ORIENTARSI

Parole chiave: apprendimento linguistico

Consultazione completa della scheda on line:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002872

Altri materiali di documentazione disponibili: schede di colloquio, verbali di riunione e di osservazione, relazioni degli insegnanti disponibili per la consultazione presso l'Istituto Comprensivo di Casalgrande, Via Gramsci

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

All'interno del Distretto economico, scolastico e socioassistenziale di Scandiano, il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria è ormai presente da molti anni. Le Amministrazioni comunali, in rapporto con la Provincia di Reggio Emilia, la Regione Emilia-Romagna e le Dirigenze scolastiche, secondo una logica progettuale, attenta ai dati quantitativi del fenomeno e al quadro normativo nazionale e regionale affrontano il problema in una dimensione di collaborazione tra servizi e istituzioni. In particolare i Servizi scolastici del territorio, fin dal 1999 hanno attivato un progetto di qualificazione scolastica denominato *La scuola multiculturale* (con l'obiettivo di favorire l'integrazione dei bambini stranieri). Il progetto, finanziato sul Fondo Diritto allo studio, si svolgeva su tre linee di lavoro che l'attuale progetto mantiene e consolida:

- formazione del personale, con l'obiettivo di conoscere le diverse culture di origine dei bambini stranieri e di costruire un protocollo di intesa sugli inserimenti nelle scuole dei bambini stranieri secondo criteri condivisi dagli insegnanti e dai dirigenti scolastici;
- attivare un servizio denominato di "pronto soccorso linguistico" a favore dei bambini nuovi arrivati, delle loro famiglie, per fornire prime informazioni di base su scuole, sistema educativo e servizi presenti nel distretto di Scandiano;
- attivare presso i servizi scolastici dei corsi di lingua italiana per gruppi di bambini stranieri, in momenti specifici della vita curricolare e scolastica.

Finalità

Sostenere l'idea che la gestione dell'accoglienza implica all'interno dell'Istituto un lavoro costante di formazione del personale, di sensibilizzazione delle famiglie e dei diversi attori sociali coinvolti e toccati dai processi educativi e dall'integrazione dei bambini stranieri; intervenire tempestivamente sui nuovi arrivi di bambini stranieri perché è nella fase critica del primo contatto che si giocano molte delle possibilità a carico della scuola, degli insegnanti e delle famiglie di promuovere un'integrazione dello straniero nella collettività.

Principali attività svolte

- Istituzione di un gruppo di lavoro attivo per tutto l'anno scolastico, che funziona come "ponte" tra un anno scolastico e l'altro, collaborando con la Commissione continuità e con i servizi comunali e privati per gestire e organizzare i passaggi dei bambini stranieri dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria e da questa alla scuola secondaria di primo grado;
- incontri di progettazione con l'obiettivo di verificare le presenze dei bambini, l'eventuale cambiamento di condizioni sociali, la presenza di bambini provenienti dai livelli scolastici inferiori, la necessità o la presenza di occasioni di formazione, le condizioni dei singoli allievi stranieri già inseriti e la formulazione di proposte per gli inserimenti dei nuovi bambini provenienti dalla scuola dell'infanzia;
- verifica e monitoraggio della presenza dei bambini all'interno delle scuole e delle attività svolte durante l'anno scolastico, in raccordo con le insegnanti di classe o di sezione;
- analisi dei singoli casi e del loro percorso formativo, con assegnazione provvisoria di risorse di consulenze;
- valutazione degli elementi di continuità e dei progetti di continuità sui bambini in passaggio da un livello scolastico all'altro;
- valutazione dell'andamento degli inserimenti dei bambini stranieri nelle singole classi, dei corsi di lingua italiana, e delle attività integrative ed extrascolastiche che vedono la presenza di bambini stranieri;
- approfondimento formativo del gruppo di lavoro attraverso l'esame e il commento alle Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri;
- verifiche complessive del percorso delle singole classi, sezioni e dei bambini stranieri arrivati in corso d'anno e organizzazione della festa di fine anno.

Il progetto ha coinvolto complessivamente 164 bambini stranieri di cui 34 della scuola dell'infanzia, 95 della scuola primaria, 35 della scuola secondaria di primo grado.

PULCINI DI TUTTI I COLORI

Provincia: Rimini

Servizi che hanno realizzato il progetto: Nido d'infanzia comunale La Mongolfiera

Sede del progetto: Nido d'infanzia comunale La Mongolfiera, Santarcangelo di Romagna, Via Grotta Rossa 2

Tipologia: Progetto già attivo dall'anno 2005/2006

Gruppo di lavoro: Buono Rosella, Sancisi Alda, Campidelli Roberta (educatrici); Muratori Gabriella (ausiliaria); Francesca Campana Maraldi, Celli Emanuela (coordinatrici pedagogiche)

Tempi: Settembre 2006/Giugno 2007



PER ORIENTARSI

Parole chiave: confronto culturale, coinvolgimento delle famiglie

Per la consultazione completa della scheda:

http://labdocform.tecaweb.it/vedi_pub.php?lista=002868

Altri materiali di documentazione disponibili: CD fotografico, libro delle ricette, fascicolo documentazione finale progetto a.s. 2006/2007 presso C.E.T., via Pontaccio Macello 2, Camerano, Comune di Poggio Berni (Rimini)

Caratteristiche generali del progetto

Motivazioni

La varietà delle provenienze geografiche (Senegal, Nigeria, Albania, Argentina) e culturali dei bambini della sezione leprotti è un aspetto significativo per il contesto Nido, come lo era lo scorso anno per i bambini della sezione pulcini. Il riscontro, da parte delle famiglie, per il piacere di scoprirsi e di aprirsi al gruppo, per le relazioni di aiuto che ne sono scaturite ha maturato il desiderio di continuare il cammino iniziato insieme già nell'anno 2005/2006.

La consapevolezza che la cura dei bambini si modifica nel tempo e nello spazio ha stimolato un'ulteriore riflessione, che ha coinvolto educatrici e genitori, su come i gesti di cura, l'alimentazione, il sonno, lo svezzamento, il contatto fisico, il maternage, risentano della struttura familiare, della concezione che si ha dell'infanzia e delle sue tappe di sviluppo e di come proprio i genitori immigrati si trovino spesso, in uno stato di solitudine, a dover conciliare riferimenti, modelli e pratiche di cura diversi con il timore di impoverire le proprie relazioni non solo a livello familiare, ma sociale.

Finalità

- Promuovere la crescita e la formazione del bambino e sostenerlo nella costruzione della propria identità;
- sostenere le competenze genitoriali in ordine allo sviluppo e all'educazione dei figli;
- promuovere un'educazione alla pace per favorire strategie di accoglienza dei bambini e delle famiglie immigrate e la conoscenza di altre culture;
- accogliere e valorizzare la cultura e lo stile educativo delle singole famiglie riconoscendo la ricchezza del contributo che ciascuno può portare alla comunità;
- sostenere il diritto alla differenza come inscindibile dal diritto alla propria identità.

Principali attività svolte

- Recupero del progetto coi bambini attraverso la ripresa del materiale raccolto nel precedente anno;
- allestimento spazio sezione;
- assemblea presentazione ai genitori del nuovo progetto e richiesta: di abiti e prodotti alimentari tipici, costruzione di un biglietto di auguri personale, reperimento ricette della propria tradizione familiare;
- laboratorio con i genitori per la costruzione di marionette e la copertina del diario personale;
- festa di Natale;
- attività coi bambini: ascolto di musiche, storie, giochi con strumenti musicali, con scatole magiche contenenti spezie e alimenti portati dai genitori, drammatizzazione con marionette multiethniche;
- restituzione del progetto attraverso il diario personale e un piccolo libro;
- festa di fine anno e cena multiethnica.

Il progetto ha coinvolto complessivamente nell'anno 2005/2006 15 bambini di cui 4 provenienti da altri paesi e 30 genitori; nell'anno 2006/2007 19 bambini, di cui 4 provenienti da altri paesi, e 38 genitori.

DOVE NASCONO I PROGETTI

REFERENTE GRED PER IL CCP DI FORLÌ-CESENA

Vesna Balzani

*Accompagnare e prendersi cura della realizzazione di un buon lavoro, promuove e garantisce la stessa integrazione del gruppo. Integrazione non significa uniformità o armonia totale: significa restare attivamente collegati, mantenendo la rappresentazione dell'obiettivo e del gruppo e ricordandosi che posizioni diverse non sono incompatibili e che si è tutti chiamati sullo stesso obiettivo.
(Franca Olivetti Manoukian)*

Una nuova sperimentazione è certamente una nuova sfida e quando è stata proposta all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale ha suscitato, da una parte, curiosità, voglia di mettersi alla prova, dall'altra il timore tanto del giudizio quanto di tempi e risorse necessari, ma sempre difficili da reperire. Interessante e quanto mai attuale era, a mio avviso, la tematica che i progetti documentati attraverso la scheda GreD dovevano affrontare: l'intercultura.

È stato proprio il tema a rendere difficile l'individuazione dei progetti. Alla prima richiesta da parte del referente GreD in occasione di un incontro del Coordinamento Pedagogico Provinciale il risultato è stato che in tutto il territorio provinciale non c'era, apparentemente, nessun progetto riguardante la tematica proposta dalla Regione Emilia-Romagna.

La richiesta ha, come naturale, innescato una ricca riflessione che ha portato il gruppo a ritenere la promozione di una cultura delle differenze e l'integrazione delle diversità, dove l'incontro delle diversità (etnico-culturali, religiose o diversità derivanti da un deficit) diventano risorsa per l'intero gruppo, un atteggiamento di base, un'attenzione costante e trasversale ad ogni momento della vita di un Servizio Educativo per la prima infanzia.

Ciascuno di noi è tornato nei propri servizi forte di questa idea, ed ha riletto la richiesta fatta alla luce di quanto stava avvenendo in termini di attenzione alle diversità. All'incontro successivo del Coordinamento Pedagogico Provinciale avevamo più di una candidatura che ci ha posto nella condizione di poter fare delle scelte.

A distanza di tempo l'occasione delle stesura di questo contributo mi ha riportato in quei servizi, attraverso una conversazione a distanza con un'insegnante della Scuola dell'Infanzia A.M. Gobetti e l'incontro con la coordinatrice del nido d'infanzia Signori Bambini entrambe portavoci di una riflessione avvenuta all'interno delle rispettive équipes sia rispetto alla scheda sia rispetto alla tematica dell'intercultura.

L'esperienza della Scuola dell'Infanzia A. M. Gobetti da una riflessione dell'équipe

Quando è stato proposto all'équipe l'utilizzo della scheda GreD, per documentare l'esperienza che stavamo realizzando nel nostro plesso, esisteva già una documentazione abbastanza articolata sui primi due progetti realizzati negli anni precedenti *Ne raccontiamo di tutti i colori* e *Il giro del mondo in tanti giochi*. Utilizzare la scheda è stato quindi un modo per ripercorrere la documentazione fatta e, in alcuni casi, completarla, approfondirla, ragionare su aspetti che non erano stati considerati.

La griglia definita dalla scheda ha inoltre reso più agevole la stesura della documentazione del terzo progetto interculturale *Ce n'è per tutti i gusti* ed ha stimolato la riflessione ed il confronto all'interno della nostra équipe .

Per quest'anno la scheda non è stata utilizzata dal momento che ci siamo soffermati maggiormente sulle documentazioni di sezione rivolte ai bambini, ma resta uno strumento che la nostra équipe ha fatto proprio e che intende riutilizzare per progettare e documentare esperienze.

Per quanto riguarda la tematica dell'intercultura, che la nostra scuola ha affrontato attraverso il progetto *La scuola dell'infanzia Gobetti si interroga sull'intercultura* iniziato nell'anno scolastico 2003–2004, possiamo dire che è stato un lavoro importante per tutti coloro che vi hanno preso parte: insegnanti, bambini/e, genitori.

L'idea nata dall'esigenza specifica di una sezione ha poi "contaminato" l'intera scuola e con la nascita dei tre sottoprogetti si è cercato di toccare alcuni punti importanti dell'integrazione interculturale.

Tutto ciò ha sicuramente prodotto cambiamenti significativi nei confronti delle culture altre e del modo di fare scuola in presenza di bambini/e stranieri.

Interrogarsi su questi temi ci ha aiutato ad assumere un diverso atteggiamento mentale che si è tradotto poi in un diverso approccio nella vita scolastica quotidiana.

Infatti, anche se durante l'anno scolastico in corso non si è effettuato un vero e proprio progetto di plesso su questo tema, vi è comunque un'attenzione trasversale della nostra scuola e ogni insegnante, nella programmazione di sezione, ne ha tenuto conto creando progetti specifici.

Siamo convinte che riflettere, interrogarsi, discutere su questi argomenti abbia "cambiato" noi insegnanti, ma anche i bambini e le famiglie che hanno vissuto insieme a noi questo percorso e in un secondo tempo speriamo e crediamo che tutto questo possa avere ripercussioni positive anche sui bambini nuovi che verranno, perché non è possibile "tornare indietro".

Il lavoro svolto in questi anni, inoltre, ha spinto alcune insegnanti ad approfondire ulteriormente queste tematiche partecipando al corso di formazione *Intercultura ed educazione* tenuto dal professor Udo Enwereuzor, per cercare nuovi stimoli e nuove suggestioni per continuare a riflettere, interrogarsi, discutere.

Do voce, nel mio contributo, anche ai punti di vista di colleghe con cui ho lavorato.

L'esperienza del Nido d'Infanzia Signori Bambini dalla voce della Coordinatrice

Alle insegnanti del servizio la scheda e la sperimentazione è stata calata dall'alto, ma queste si sono mostrate fiduciose rispetto alla proposta che è stata vissuta con un misto tra curiosità, interesse e perplessità. Ho lasciato la scheda presso il servizio in osservazione, in modo che le insegnanti potessero osservarla, guardarla, leggerla, prendere confidenza con lo strumento. Dopo quindici giorni la prima cosa che mi hanno detto è stata: "Però non la dobbiamo fare noi, tu ci dai una mano!?!?" Il risultato finale è stato il frutto di un lavoro fatto insieme e condiviso, strada facendo ognuno ha dato il proprio contributo. Credo che il seminario *Gli strumenti per documentare e comunicare: viaggio nelle esperienze di documentazione del territorio di Forlì-Cesena* (organizzato dal Coordinamento Pedagogico Provinciale di Forlì-Cesena del 21 Ottobre 2006) sia stata per loro l'occasione per rendersi veramente conto di quello che avevano realizzato. Si sono riconosciute nel lavoro che è stato presentato e ne hanno compreso il valore.

L'équipe, dopo questa prima esperienza non ha ancora ri-utilizzato la scheda. L'idea è quella di utilizzarla il prossimo anno scolastico (2008-2009) per documentare un progetto più ampio, triennale, sul tema della continuità tra il Nido d'infanzia e la Scuola dell'infanzia *Due mondi si incontrano* attivo nel nostro territorio dall'anno scolastico 2003/2004.

L'équipe del nido ritiene comunque la scheda uno strumento facilitatore rispetto alla documentazione ed alla progettazione.

Per quanto riguarda la tematica dell'intercultura il progetto documentato attraverso la scheda si è concluso nel Giugno 2006 ma il tema in oggetto resta un'attenzione costante e trasversale di tutto il nostro modo di lavorare nel senso più ampio del termine come attenzione, quindi, all'altro ed alla sua diversità.

In particolare nell'anno scolastico appena concluso, nel nostro Nido d'infanzia, abbiamo realizzato un laboratorio della musica andando a ricercare suoni, ritmi e strumenti anche di altri paesi. Abbiamo lavorato con i bambini, ed è stato organizzato un laboratorio con i genitori per la costruzione di strumenti. Infine, sono stati realizzati laboratori musicali durante la festa di fine anno. Il prossimo anno scolastico l'intenzione è quella di approfondire il discorso legato alla musica ed all'intercultura organizzando parallelamente una formazione per le insegnanti.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI REGGIO EMILIA

Maurizio Casini

All'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale il tema della progettualità, intesa nei suoi diversi significati (fare previsioni, costruire mappe concettuali, riflettere sull'agito, prefigurare azioni, condividere pensieri e significati...) è sempre stato presente accompagnando le proposte di formazione rivolte a pedagogisti e operatori e dando forma a iniziative di sperimentazione e ricerca.

La progettazione è quindi ritenuta dai componenti del CPP, allo stesso tempo, un metodo di lavoro e un orizzonte di riflessione.

Dentro questo quadro vengono inserite e rese significative le esperienze e le occasioni di incontro di scambio e di conoscenza che provengono dai singoli pedagogisti, dai servizi, dalle istituzioni e dai centri di ricerca e formazione (come ad esempio l'Università). L'approccio progettuale condiviso dal gruppo consente di rendere significative le occasioni e le proposte sottraendole alla casualità.

In tal senso i pedagogisti referenti delle varie iniziative, inseriti in gruppi di lavoro, riportano periodicamente al CPP impressioni, considerazioni e valutazioni utili ad una rielaborazione collettiva dei vari temi di interesse. Detto ciò, tuttavia, si deve precisare che il CPP non vuole essere, per la dimensione di gruppo che lo caratterizza e per la necessità di affrontare tematiche di interesse e valenza trasversale, un luogo in cui i "singoli" progetti vengono esaminati e studiati nei particolari (o smontati e ricostruiti). Questa attività è piuttosto rimandata ai singoli coordinamenti distrettuali con le loro specificità e autonomie. Il lavoro sulle esperienze di progettazione viene proposto nel CPP come occasione per attivare un allargamento dei riferimenti e dell'approfondimento culturale e concettuale. Inoltre, ogni anno nell'incontro di settembre, il CPP definisce alcuni obiettivi prioritari sui quali coordinare le energie e le risorse in rapporto con le esigenze e gli obiettivi comuni a tutto il territorio provinciale.

Per l'anno 2005/2006 l'obiettivo principale è consistito nella realizzazione del Centro di Documentazione educativa del CPP in una versione Internet capace di offrirsi come luogo di rinvenimento dei progetti dei diversi servizi educativi comunali, statali e privati, e come soggetto di promozione di politiche attive di formazione degli operatori, di scambio pedagogico e di visibilità della discussione pedagogica.

In questo senso il rapporto con il gruppo di Documentazione della Regione Emilia-Romagna è stato estremamente utile poiché il Centro di documentazione pedagogica provinciale, inaugurato nel novembre 2006, ha potuto avvalersi sia delle riflessioni sul significato del "documentare" sia sullo strumento tecnico della scheda GreD come opportunità per la valutazione dei singoli progetti e come strumento per la costituzione di un "data base".

Inoltre, per quanto riguarda lo specifico contenutistico legato al tema dell'intercultura, all'interno del coordinamento pedagogico si è sempre privilegiata la dimensione trasversale e valoriale (integrazione, diritti di cittadinanza, etc.) e, in tal senso, l'indicazione del CPP è andata nella direzione di individuare i criteri condivisi per la scelta dei progetti. In particolare si è proposto di utilizzare la scheda per due livelli progettuali:

- livello istituzionale (un progetto sull'intercultura che riguardasse più scuole o rapporti di collaborazione tra scuole anche all'interno di uno stesso Istituto Comprensivo);
- livello didattico (un progetto più centrato su un'esperienza concretamente didattica, ovvero di proposta a bambini e genitori).

Anche per l'intercultura il CPP ha attivato e sostenuto riflessioni trasversali. Questo tema ha attraversato, ad esempio, tutte le giornate di formazione rivolte ai pedagogisti e agli operatori, intitolate "Punti di vista" che ha consentito l'incontro con filosofi, biologi, storici della filosofia, sui temi dei saperi, della loro relatività e interconnessione in un mondo globalizzato. In queste occasioni il CPP intende riflettere, più che su strumenti specifici, su chiavi di lettura e di accesso ai fenomeni complessi della contemporaneità.

REFERENTI GRED PER IL CPP DI RIMINI

Monica Campana, Paola Patruno

Imparare a utilizzare alcune delle molte forme della documentazione, utilizzando strumenti per raccontare il lavoro educativo, non per omologarsi ma al contrario per far emergere le differenze che caratterizzano ogni progetto educativo e renderle più facilmente divulgabili o confrontabili (...).¹

Questo pensiero, sollecitato da Franca Mazzoli, ha rappresentato un punto fermo rispetto alle modalità con cui abbiamo cercato di interpretare il nostro ruolo GreD, a questo si sono aggiunti la sfida e il desiderio di sensibilizzare il CPP di Rimini sul Progetto Regionale Documentazione Educativa.

L'intento era quello di promuovere una maggiore conoscenza e condivisione del progetto stesso con la consapevolezza che potesse diventare un interessante strumento sia per arricchire la formazione dei membri del CPP sia per favorire la conoscenza delle differenti realtà educative della Provincia di Rimini ognuna delle quali caratterizzata dalla sua specificità territoriale e dal suo modello pedagogico di riferimento.

La strategia adottata, quindi, per individuare i progetti su cui continuare la sperimentazione della scheda GreD è stata quella di rendere partecipe il CPP delle successive evoluzioni del progetto regionale; la necessità di individuare dei "volontari" disponibili a documentare alcuni progetti legati al tema dell'intercultura, nasceva non solo dal bisogno di continuare la sperimentazione dello strumento, ma dal desiderio di aprire, sia a livello provinciale che regionale, uno spazio di confronto che partendo dall'utilizzo dello stesso potesse favorire momenti di riflessione e di confronto su una specifica tematica.

Il primo obiettivo su cui si è lavorato è stato quello di condividere nel CPP il principio, consolidato nel gruppo GreD, di utilizzare la documentazione come strumento per approfondire dei contenuti e per creare dei collegamenti trasversali: *far parlare i materiali per far dialogare i territori*.²

Pur essendo stato impegnativo il coinvolgimento diretto dei componenti del gruppo (in virtù anche della tematica individuata che di fatto circoscriveva il numero dei progetti "candidati"), in realtà chi si è avvicinato all'utilizzo della scheda ne ha riconosciuto l'utilità e il valore, sia come strumento a sostegno della progettazione e della riflessione nel gruppo di lavoro, sia come mezzo per arricchire le prassi sulla documentazione che offrono possibilità di visibilità e valorizzazione, ma richiedono un tempo e una disponibilità di apertura agli altri e di dialogo.

A testimonianza di ciò, chi ha partecipato alla sperimentazione nell'anno precedente (Comune di S. Arcangelo) ha scelto di utilizzare nuovamente lo strumento per documentare il progetto di durata biennale nell'anno successivo.

Nel Comune di Rimini invece la scheda GreD ha rappresentato un importante punto di partenza per ragionare insieme alle insegnanti sulle modalità e gli strumenti della progettazione didattica: progettazione e documentazione si intrecciano e quest'ultima diventa momento e occasione di riflessione in itinere che accompagna e modifica il progetto per renderlo più efficace e congruente al contesto educativo.

Tante quindi, nonostante la fatica iniziale, le sollecitazioni e l'impegno a utilizzare nel CPP la documentazione, sia per riflettere sull'agire educativo, sia per favorire momenti di conoscenza reciproca.

La determinazione con cui noi referenti GreD abbiamo cercato di restituire al gruppo provinciale gli obiettivi più ampi del progetto regionale, precedentemente citati, che non si limitano solo all'utilizzo e sperimentazione dello strumento (scheda GreD) ha favorito una maggiore apertura, disponibilità all'ascolto, interesse e curiosità dei membri del CPP che ha consentito di includere la conoscenza e l'approfondimento dei Progetti regionali (Documentazione Educativa e Scambi Pedagogici) nel percorso formativo del gruppo previsto per l'anno in corso.

A tal proposito, molto significativo e carico di sollecitazioni, è stato l'incontro formativo *Prospettive e gli scenari della documentazione educativa* realizzato nel Giugno 2007 e condotto da Marina Maselli.

A tale incontro, così come previsto dal progetto formativo del CPP ha fatto seguito un interessante momento di riflessione e di confronto tra i membri del gruppo che ha favorito un dialogo e una conoscenza reciproca non solo sulle modalità e gli strumenti di documentazione presenti nelle differenti realtà provinciali, ma anche sui principi e le convinzioni pedagogiche di fondo (l'idea di bambino, il ruolo dell'educatore, la progettazione, l'idea di famiglia) che poi influenzano e definiscono sia l'organizzazione del contesto sia l'agire educativo. Crediamo che questo sia un importante risultato da consolidare nel futuro.

¹ MAZZOLI F., 2006, *Documentare per documentare*, pubblicazione Regione Emilia-Romagna.

² MARINA MASELLI, intervento al gruppo GreD, 2007.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI PARMA

Roberta Dadini

Partirò da un'affermazione di Francesco De Bartolomeis secondo la quale *per documentare qualcosa bisogna avere qualcosa da documentare*.

E così, facendo fede al mandato regionale che sollecita la documentazione di progetti attraverso la scheda GreD, progetti che abbiano come tematica l'intercultura, nel lontano settembre 2005, all'interno del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma, ci si interroga per verificare quali servizi siano attivamente impegnati nella realizzazione di progetti di tal natura e per quali, tra questi, ci sia la disponibilità, da parte dei coordinatori, a collaborare nel progetto di documentazione regionale.

La ricerca da principio risulta poco soddisfacente, anzi direi deludente: nella provincia di Parma sembra che pochi e irrilevanti siano i progetti che trattano di intercultura come tema principale e che tale tematica venga sfiorata appena (seppure, visti i tempi che corrono, l'intercultura sia sottintesa in ogni progetto) e poi il lavoro per l'eventuale documentazione richiede tempo che non si ha a disposizione e impegno che non viene spesso riconosciuto, ma la tematica dell'intercultura non lascia certo indifferenti i coordinatori pedagogici che partecipano al CPP, anche perché, proprio l'intercultura, è l'argomento centrale di una parte del percorso formativo del CPP previsto per l'anno educativo appena iniziato.

Si decide, pertanto, di documentare quella parte del percorso formativo.

Il progetto dal titolo *Famiglie e interculturalità: tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi degli educatori, tempi dei servizi* ha accomunato buona parte dei coordinatori pedagogici della provincia.

Tutto il percorso è stato condotto dalla dott.ssa Silvia Negri, formatrice presso la società di consulenza e formazione Periplo di Milano, che ci ha coinvolto in simulazioni, giochi di ruolo, riflessioni.

Il progetto è così confluito nella scheda regionale a cura della dott.ssa Barbara Maffei ed è stato oggetto di riflessione per tutto il CPP.

Infatti, al termine del progetto formativo, l'esame in bozza della scheda GreD, con cui è stato documentato il progetto, è stata una buona opportunità di verifica e valutazione sugli esiti del percorso di formazione: ripercorrere il progetto e riconoscersi nella scheda GreD è stata occasione per costruire un po' della nostra memoria ed ha contribuito a consolidare l'identità del gruppo.

Inoltre, la documentazione del progetto, pubblicata sul sito internet della Provincia di Parma, è stata utile per presentarlo/restituirlo al Convegno Provinciale tenutosi nel mese di dicembre 2006, durante il quale è stato fatto un resoconto di tutti i progetti realizzati nell'anno educativo 2005/2006 e presentato il programma di lavoro per l'anno 2006/2007.

Così abbiamo constatato, con piacere, che qualcosa da documentare l'avevamo!

E il rilancio della Regione, per l'anno educativo 2006/2007, nuovamente sulla tematica dell'intercultura, non ci ha colti impreparati.

L'impegno ormai non ci spaventava più, l'interesse per un nuovo percorso di documentazione c'era e l'occasione era capitata proprio nel momento in cui la Provincia di Parma era stata individuata come promotrice del Convegno Regionale sui Servizi per la Prima Infanzia per l'anno 2007 (Salsomaggiore Terme - 29, 30 novembre, 1 dicembre 2007).

E quale occasione migliore per approfondire alcune tematiche (tra cui l'intercultura) che ci stanno a cuore e che ci impegnano quotidianamente, rendendo l'impegno del Convegno occasione di formazione per tutto il gruppo di CPP!

Così abbiamo deciso, di comune accordo, di documentare tutto il percorso formativo del CPP che ci condurrà all'appuntamento di Salsomaggiore Terme e che comprende una parte specifica sul tema dell'intercultura dal titolo *Sguardi dal bambino per il bambino. La bottega dell'educazione - Gruppo 3. Le culture* e che ha coinvolto una parte dei coordinatori pedagogici della provincia di Parma.

Il percorso formativo è stato condotto di nuovo dalla dott.ssa Silvia Negri.

La documentazione con la scheda GreD è curata dalla dott.ssa Alessandra Borlenghi (collaboratrice della Provincia in occasione del Convegno 2007) e dalla sottoscritta.

Per concludere mi sento di poter affermare che, nonostante il disorientamento iniziale e la fatica per superare alcuni problemi (chi documenta?, che cosa?), l'occasione della documentazione ha significato soprattutto "mettersi in gioco", scegliendo di documentare quello che più ci rappresentava come gruppo coeso di lavoro; ha significato non restare indifferenti al mandato regionale e ai temi dell'educare; ha significato anche impegnarsi nell'elaborazione di un pensiero pedagogico consapevole.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI MODENA

Francesca D'Alfonso

Specificatamente nella formazione dei pratici va riconosciuta la primarietà della pratica del pensare da sé a partire da sé, cioè dalla propria esperienza.

Partire da sé significa avere il coraggio di sottrarre il pensare dalle versioni già dette del mondo, dai territori rassicuranti dei paradigmi già definiti, e azzardare la ricerca di altre partiture del pensiero.

Significa disfare l'ordine del già detto per poter nascere all'inedito.

(Luigina Mortari)

I primi progetti documentati con la scheda GreD, sono stati pensati per rappresentare e portare l'esperienza di servizi tra loro differenti ossia nidi d'infanzia, servizi integrativi e scuola d'infanzia.

I progetti di intercultura documentati con la scheda GreD sono tre: uno è della Scuola d'infanzia Statale Cittadella 6° circolo, Modena, dal titolo *A scuola insieme* dell'anno scolastico 2005/2006; gli altri due sono del territorio dell'Unione di Castelli. Di questi ultimi progetti uno è del Centro per le famiglie di Vignola proposto a due nidi, per due anni, dal titolo *Una fiaba all'ora del thè*; l'altro è un'esperienza del tutto innovativa che vede l'intreccio di servizi dal nido d'infanzia alla scuola secondaria, sempre nel Comune di Vignola, titolata *Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo*.

Il primo progetto seguito della Scuola d'infanzia Cittadella è ricco e complesso, attento e rispettoso delle differenti identità culturali. È rivolto a genitori e bambini, con vari livelli di intervento: la comunicazione e l'accoglienza, la costruzione dell'identità personale e l'arricchimento del patrimonio linguistico con esperienze didattiche interculturali relative alla lettura e ad un laboratorio linguistico (la banca delle parole), il coinvolgimento di genitori nelle proposte didattiche, l'aggregazione e le relazioni tra famiglie.

È a tutti gli effetti una scuola interculturale, fortemente connotata per la presenza di molti bambini stranieri, i quali si sentono accolti e hanno modo di identificarsi in propri spazi di appartenenza culturale mediante gli oggetti presenti, per le parole e le comunicazioni scritte, per le relazioni e le esperienze che fanno con le insegnanti della scuola.

Il progetto *Una fiaba all'ora del thè* fu proposto per l'incrocio tra servizi: il Centro per le famiglie e i nidi del territorio dove era possibile contattare molte famiglie straniere.

È un progetto che ha visto istituzionalmente impegnate molte persone e tante risorse in termini di incontri e di operatori coinvolti. Ci sono stati molti incontri ed un percorso lungo con le mediatrici culturali per capire quale poteva essere il modo migliore per contattare le famiglie straniere. Gli appuntamenti con i genitori, italiani e stranieri, sono stati proposti il sabato pomeriggio per facilitare la loro disponibilità alla partecipazione, all'interno dei nidi come contenitore nel quale giocare la proposta.

Questo, dove si è svolto il progetto, è un territorio che vede presenti molte comunità straniere, asiatici, cingalesi, e vengono agite molte politiche in sostegno alle etnie presenti a rinforzo della loro identità. Ad esempio la scuola di arabo, il forum stranieri. Sono in genere iniziative che tendono a rinforzare la loro identità e appartenenza culturale, mentre si propongono meno iniziative affinché possano venire fuori dalle loro comunità ed incontrare la nostra come altre culture.

Il primo anno dell'esperienza (a.s. 2005/2006) il progetto coinvolse più famiglie straniere, mentre nel secondo anno (2006/2007) non ha avuto lo stesso richiamo.

L'idea del progetto era di affrontare il tema dell'integrazione senza percorrere esperienze tradizionali, parlare di metodologie educative senza assumere la posizione di coloro che vogliono insegnare come si educano i bambini, bensì partire dalle loro tradizioni nella narrazione di fiabe per giungere alla conoscenza delle diverse pratiche di allevamento presenti nelle differenti culture.

Un percorso per fare conoscere agli stranieri le nostre pratiche e agli italiani le pratiche educative di altri con differente appartenenza culturale. Mentre la formula pensata nel progetto ha avuto rispondenza e successo il primo anno, non ugualmente è andata nel successivo.

In genere le comunità esistenti in questo territorio si frequentano al loro interno, con relazioni ben radicate e un po' chiuse. Questo progetto aveva l'obiettivo di farli uscire dalla loro comunità per maggiori contatti e confronti con la nostra. Gli italiani che hanno aderito alla proposta, hanno dimostrato interesse a conoscere culture altre, ad aprirsi per un confronto.

Forse non si sono individuati con chiarezza i bisogni e le motivazioni di queste persone da cui partire per orientarle verso l'incontro ed il dialogo con l'altro, con gli italiani e con altri stranieri.

La domanda è: qual è la spinta che orienta persone con culture e bisogni differenti all'incontro con l'altro diverso da sé? Quale la motivazione di persone che come genitori hanno compiti educativi e intendono educare i propri figli ai propri valori?

Può darsi che ci sia nelle comunità presenti nel territorio di Vignola un modo differente di vedere l'infanzia e pertanto risulta più difficile coinvolgere tali genitori su tematiche educative. Forse sono prevalenti bisogni di confronto e di relazioni nella propria comunità di appartenenza e sia per loro più difficile uscire dal proprio gruppo per aprirsi "all'estraneo".

Uno degli studi più autorevoli sul tema delle motivazioni in ambito psicologico è quello di Maslow (1954)¹. È nota la piramide dei bisogni da lui teorizzata. Afferma che nell'individuo esistono tendenze diverse che traggono origine da bisogni di natura differenti. I processi motivazionali sono fondamentali per la vita umana e sono presenti in tutte le culture, sono bisogni universali, ma ogni cultura ha la sua modalità particolare per soddisfarli. Alla base della piramide pone i bisogni di natura fisiologica, bisogni fondamentali per la sopravvivenza di ciascun individuo, quali bere, mangiare, dormire, poi seguono i bisogni di sicurezza, di affetto, di stima e di autorealizzazione. Tra i bisogni di sicurezza ci sono i bisogni di appartenenza, stabilità, protezione, poi seguono quelli di stima e di accettazione nella propria comunità sociale, di autorealizzazione perseguendo propri valori e aspirazioni.

Allora, dove si situano le persone che vogliamo coinvolgere in questa scala di bisogni? Quanto sono forti i bisogni di sicurezza e protezione della propria comunità di appartenenza? Quanto il confronto con l'altro, con il diverso da sé, è rassicurante o può fare parte di propri obiettivi o aspirazioni personali? L'estraneità che riscontriamo o la non partecipazione dei genitori stranieri alle nostre proposte, ai nostri incontri sociali, pone un problema di costruzione di un dialogo che parte da bisogni e motivazioni reciproche all'incontro, dove l'altro è vissuto come interlocutore attivo che costruisce. Muove invece da bisogni e difficoltà psicologiche dei ragazzi che si stanno inserendo nella nostra comunità l'altro progetto *Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo*. È tutto centrato sull'incontro dell'adolescente che si fa carico e prende cura del bambino del Nido e della Scuola d'infanzia, degli adulti che si fanno carico di questi ragazzi, dell'incontro tra culture ed età differenti: ragazzi delle scuole secondarie sono coinvolti nel prendersi cura di bambini del Nido, ognuno di loro vive una relazione di tutoraggio nei confronti di un bambino, a partire dall'inserimento, nella gestione di laboratori, in una giornata tipo con i momenti di routine.

È una sperimentazione di un percorso originale, forse difficilmente riproducibile in altri contesti, che ha mosso competenze, costruito relazioni, attivato consapevolezza, sostenuto ragazzi e bambini in una crescita personale ed evolutiva, ha realizzato "un reale confronto culturale, intendendo per questo il bagaglio di esperienze che ogni individuo porta con sé, sia che provenga da un paese straniero sia da un'età diversa". Parte da un riconoscimento di bisogni, di identità e di culture per costruire relazioni con l'altro e consapevolezza di sé.

Si pensa all'altro, bambino, ragazzo genitore come persona, essere umano e usando le parole di Carlo Galli si può affermare *che è non tanto l'essere umano quanto la persona concreta, sempre inserita in un contesto di culture e di istituzioni, eppure sempre eccedente le culture e le istituzioni; è questa persona il nucleo vivente dell'umanesimo, il concreto nascosto nell'astrazione dell'umanità, che chiede di liberarsi da oppressioni e mistificazioni, e di affermare la propria identità singolare che non coincide con la cittadinanza né con l'appartenenza culturale, pur non prescindendone e di essere riconosciuta, non come essenza ma come relazionalità*².

¹ ABRAHAM MASLOW, 1954, *Motivation and Personality*, (trad. it. Motivazione e personalità, Armando, 1977).

² CARLO GALLI, *Umanità multiculturale, Lezione magistrale Festivalfilosofia*, 17 settembre 2006, Pagine, Fondazione Collegio San Carlo di Modena, luglio 2007.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI BOLOGNA

Andrea Gamberini

La scheda GreD è stata presentata al CPP di Bologna nell'a.s. 2004/05. Era il risultato del lavoro del gruppo regionale sulla documentazione educativa, composto dai nove referenti dei Coordinamenti Pedagogici Provinciali e dalle responsabili del progetto.

L'idea era quella di documentare i progetti sviluppati all'interno delle strutture educative della regione, utilizzando in tutto il territorio uno strumento comune e condiviso, favorendo la visibilità delle esperienze pedagogiche, grazie sia alla nascita dell'archivio di documentazione regionale che alla promozione di pubblicazioni monografiche.

Così partiva la sperimentazione della scheda sulla tematica della continuità educativa. Nell'a.s. successivo (2006/07) proseguiva con rinnovato vigore il desiderio di verificare l'efficacia della scheda GreD, ma su un target diverso in termini di contenuto. La ricerca si spostava sul tema dell'intercultura.

La novità introduceva sentimenti contrastanti: da un lato soddisfazione perché l'intercultura era un tema relativamente nuovo per il territorio regionale sia in termini di ricerca sia a livello bibliografico, inoltre iniziava a prendere spazio anche dal punto di vista quantitativo, poiché la presenza di bambini e bambine provenienti da altri paesi stava progressivamente aumentando, anche nei piccoli comuni della provincia; dall'altro lato perplessità perché il termine intercultura poteva assumere riflessi variegati. Inoltre si trattava di definire quali progetti monitorare.

La scelta portava ad approfondire i due percorsi che offrivano il massimo ventaglio in termini di rappresentatività, infatti con il progetto *Il pane nel mondo* erano presenti contemporaneamente il grande Comune (Bologna - quartiere Navile - Nido d'infanzia Patini) e la gestione pubblica, mentre con il progetto *Laboratorio sulla multicultura: L'ultima tribù* trovava visibilità il Comune di provincia (Pianoro - ludoteca Grillo birillo) in collaborazione con il privato sociale (cooperativa "Società Dolce").

Mi piace sottolineare che, durante il confronto relativo alla scelta dei progetti, il Coordinamento Pedagogico di Bologna non si poneva il vincolo della documentazione delle buone prassi, ma era interessata a rendere visibile, e disponibile all'Archivio di documentazione regionale, due possibili percorsi interculturali.

Sostanzialmente il tema della documentazione poneva le pedagogiste e il personale dei servizi educativi coinvolti nella sperimentazione di fronte all'esplicitazione del progetto di documentazione relativo ad un percorso specifico: cosa documentare, perché, per quali destinatari, chi lo fa, in quale modo e in che tempi. La scheda GreD diventava così il mediatore per organizzare i materiali grezzi (I livello) in elaborati trasmissibili (II livello), visibili e verificabili. Appariva evidente che non si trattava di una passeggiata, poiché era necessario acquisire dimestichezza con un nuovo strumento e con una tematica di grande interesse, ma poco praticata, soprattutto all'interno dei nidi d'infanzia.

Per fortuna le colleghe Zerri e Guzzinati, rispettivamente pedagogiste per il Comune di Bologna e cooperativa Società Dolce, non si facevano intimorire né da uno - lo strumento - né dall'altra - la tematica, e riuscivano a progettare e realizzare sia il percorso interculturale che il materiale di documentazione.

Al termine della sperimentazione venivano prodotte, da un lato, le schede GreD per entrambe le esperienze e, dall'altro lato, gli allegati ad esse relativi. In questo caso si trattava soprattutto di supporti cartacei ed informatici (tutti i materiali sono attualmente disponibili presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna).

In ultima analisi ci siamo posti due quesiti: la scheda GreD ha favorito la produzione di documentazione di secondo livello e ha un futuro dentro i servizi? Quali sollecitazioni, pensieri, rielaborazioni, rilanci futuri ha prodotto il progetto interculturale all'interno delle strutture educative coinvolte nella sperimentazione?

Inserisco ora nel contributo le voci e i punti di vista delle colleghe con cui ho lavorato.

Claudia Zerri (pedagogista Quartiere Navile e Nido d'infanzia Patini)

“La scheda GreD si è dimostrata uno strumento efficace a sostenere la progettazione del percorso interculturale, infatti ha permesso al gruppo di lavoro d'interrogarsi in itinere circa il significato delle attività che venivano svolte con i bambini e ha introdotto un continuo lavoro di verifica e autovalutazione. Abbiamo apprezzato la modalità con cui la scheda sostiene i processi fini della programmazione, poiché aiuta a definirne con precisione obiettivi, tempi e attività. La scheda GreD è stata valutata dal gruppo educativo come uno strumento utile, ma non di semplice utilizzo, perché necessita di una continua mediazione della pedagogista. Questa complessità ne limiterà l'uso autonomo nei gruppi educativi, finché non sarà semplificata e snellita di alcune parti avvertite dalle educatrici come un po' ridondanti.

Il progetto interculturale ha stimolato l'équipe a porsi una domanda essenziale: quali sono gli elementi fondamentali mediante i quali un nido d'infanzia contribuisce alla costruzione di un contesto relazionale/educativo volto all'accoglienza, all'integrazione e allo scambio?

Nel corso del progetto è via via cresciuta la consapevolezza di quanto sia importante costruire contesti dentro cui, oltre ad una consolidata competenza educativa, che mette al centro il bambino, occorre sviluppare una competenza relazionale volta a fornire attenzione ai genitori per co-costruire contesti educativi/relazionali dentro cui possano svolgere il loro ruolo fondamentale, ovvero la genitorialità.

Le riflessioni hanno convinto il gruppo educativo che i progetti possono essere realizzati solo in un'ottica sistemica, ambito in cui tutti i livelli (educativo, genitoriale, territoriale, gestionale, amministrativo, politico) sono contemporaneamente attori e destinatari dei percorsi pedagogici perché, come una matryoska, creano contesti interdipendenti e sovrapposti”.

Anna Guzzinati (pedagogista cooperativa Società Dolce)

“Nel 2006\2007 abbiamo riutilizzato la scheda per documentare la partecipazione al convegno nazionale SIEM di Modena. La scheda ci ha aiutato a circoscrivere e definire il percorso svolto, attraverso il riesame delle tappe organizzative, mettendo in fila le attività preparatorie e quelle realizzate. La rilettura della scheda ci ha dato ogni volta la possibilità di avere un quadro complessivo del lavoro effettuato. Le attività derivanti dall'approccio interculturale sono state metabolizzate dai bambini al punto che hanno fatto propri i rituali e gli stimoli offerti dalla proposta dei laboratori del progetto *L'Ultima tribù*. Li hanno quindi riproposti nei momenti di gioco e ricreativi. Ulteriori attività inerenti al tema sono state realizzate ed inserite nella programmazione di sezione, arricchendo la gamma delle proposte educative”.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI FERRARA

Cinzia Guandalini

...non esiste un solo modo o un modo che possa essere considerato "giusto" per crescere i bambini, ma tanti modi diversi quante sono le culture e, potremmo aggiungere, quanti sono i bambini perché, come ogni genitore sa, ciò che è adatto per un figlio non è detto lo sia anche per tutti gli altri.
(Elena Balsamo, etnopediatra)

Premesse metodologiche

Nel momento in cui i colleghi della Regione, fin dall'anno educativo 2005-06, hanno proposto ai referenti GreD di monitorare alcune progettazioni che avessero come fulcro tematico l'intercultura, utilizzando la scheda regionale elaborata dal gruppo, in qualità di referente provinciale del progetto regionale documentazione, ho presentato, all'interno del CPP di Ferrara tale proposta e ho potuto riscontrare una notevole curiosità nei confronti della richiesta, inizialmente espressa soprattutto nei confronti di coloro che si sarebbero candidati ad affrontare, in termini metodologici e didattici, tale sfida educativa.

Quando ci si appresta ad affrontare questa tematica in termini progettuali, nei servizi educativi, vi è sempre un certo timore di essere, a livello di proposte didattiche e metodologiche, o troppo specifici, con il rischio quasi di banalizzare ed enfatizzare le differenze, riducendole a tratti folkloristici ed etnici o, al contrario, di essere troppo vaghi o generici parlando ad esempio solo di differenze o di somiglianze in genere, rimanendo in un ambito poco definito e troppo aleatorio.

Il fatto poi che il nostro CPP fosse impegnato, a livello formativo, proprio sul tema della partecipazione delle famiglie, con un percorso che ha coinvolto tutti i coordinatori pedagogici della provincia, è stato un ulteriore elemento di sintonia con le richieste regionali. L'attenzione a progettare interventi pedagogici mirati a facilitare la creazione di reti e rapporti tra le famiglie, rivolti anche a quelle con differenti appartenenze culturali, unitamente allo studio delle strategie per coinvolgere e sostenere la loro partecipazione, ha significato, in primis, pensare ai servizi educativi come luoghi di sviluppo interculturale.

La maggior conoscenza della scheda GreD, inoltre, promossa - in questi anni - attraverso iniziative pubbliche, seminari, scambi pedagogici tra servizi della provincia, ha comportato, da parte dei colleghi del CPP, una maggior disponibilità a proporsi per il progetto regionale e successivamente si è tradotta in una migliore capacità di utilizzare la scheda stessa, con più autonomia e minor dipendenza nei confronti del referente GreD.

E così, a distanza di due anni, all'interno del nostro CPP abbiamo raccolto ben cinque progetti che testimoniano come la progettualità educativa, espressa dai gruppi di lavoro dei servizi educativi 0-6, rimane lo strumento principe di un intervento pedagogico calato nelle realtà, attento ai contesti e legato all'ascolto dell'altro.

Nell'anno educativo 2005-06 sono state elaborate le schede relative ai due progetti: *Un mondo di giochi* del Nido comunale dell'infanzia di Ferrara Pacinotti, e *Tutti i colori del mondo* realizzato presso la ludoteca del Comune di Lagosanto, che è anche Centro per bambini e genitori.

Alla fine dell'anno educativo appena concluso, tre nuovi progetti hanno arricchito la nostra partecipazione alla proposta regionale; percorsi assolutamente innovativi per il nostro territorio, che sono andati ad aprire piste di lavoro interessanti e che daranno sicuramente i loro frutti più succosi negli anni a venire. In particolare mi riferisco al progetto *200 Km via mare. Bambini italiani e albanesi in relazione. Verso una educazione interculturale* realizzato dalla Scuola d'infanzia comunale di Ferrara A. M. Gobetti fin dal 2005-06 e nell'anno successivo esteso a tutto il territorio comunale della Circoscrizione cittadina di via Bologna; *Il Corso di italiano per mamme straniere con figli neonati*, elaborato dal Centro per le famiglie di Ferrara, realizzato a partire dal mese di febbraio 2007 e il progetto *Maternage. Identità di cura e relazioni educative a confronto* del Centro per bambini e genitori Arcobalena di Argenta realizzato nei mesi di maggio-giugno 2007.

E così, anche quest'anno, la mia esperienza all'interno del gruppo regionale, coordinato da Marina

Maselli, mi ha portato a conoscere esperienze estremamente interessanti dandomi la possibilità di attivare percorsi di riflessione e approfondimento ulteriori su questo tema, che tenterò di riportare brevemente di seguito. Certo è che tale ricchezza non può rimanere a disposizione di pochi. Per questo, è intenzione del CPP destinare, a breve, un appuntamento per la pubblicazione dei cinque progetti, in un incontro allargato a tutti gli operatori dei Servizi 0-6 di Ferrara e provincia, per sollecitare la diffusione di tali esperienze come esempi di buone pratiche inerenti l'educazione interculturale.

Sollecitazioni, pensieri, riflessioni

Di certo la complessità non manca quando si affronta il tema dell'intercultura: il lavoro più consistente da fare, prima di tutto, passa attraverso ognuno di noi, a partire da ciò che siamo, dalle nostre abitudini, dalla cultura di cui ci siamo nutriti, per poi tentare, come formatori, di ipotizzare percorsi e progetti che ci permettano di approfondire e capire meglio il fenomeno interculturale per tentare, metaforicamente di "attraversar confini". Ma ciò presuppone rivedere le proprie convinzioni, le proprie categorie interpretative, per cogliere davvero i diversi punti di vista, per dare un senso pieno alla parola accoglienza. Incontrare bambini e famiglie migranti significa avvicinarsi ad un mondo estremamente sfaccettato, fatto di bisogni, interessi, culture e riferimenti differenti e diversificati perché essi esprimono mondi diversi e diverse espressioni della genitorialità. Sappiamo bene quanto sia diverso occuparsi di bambini nati in Italia, di bambini immigrati con i genitori, di bambini venuti successivamente in Italia, di figli di genitori irregolari, di figli di rifugiati, di orfani. Non solo, occorre anche leggere la molteplicità delle forme oggi assunte dalle famiglie, cogliendone la complessità e l'articolazione dei sistemi di relazione che esse esprimono, per avviare reali progetti di alleanza, solidarietà e reciprocità.

Per questi motivi, i progetti documentati con la scheda GrD, sono nati partendo dall'attenta analisi delle situazioni e dei contesti e con una chiara intenzionalità educativa espressa nelle motivazioni e nelle finalità delle schede stesse; come ad esempio è avvenuto nel progetto *200 km via mare. Bambini italiani e albanesi in relazione* dove si è scelto di partire da fatti concreti, azioni reali, tangibili, legate all'incontro con l'altro che è lontano, ma può diventare vicinissimo e a volte " scomodo".

Le esperienze hanno posto in primo piano l'esigenza, per tutti, di interrogarsi, per cercare e ricercare significati di gesti e azioni, spesso date per scontate: il lavoro con le famiglie migranti risulta infatti estremamente complesso e anche quando pensiamo di essere d'aiuto, come operatori dei servizi, possiamo disorientare e aumentare il senso di inadeguatezza delle famiglie, se non partiamo da presupposti diversi da quelli che siamo soliti usare. Tutto ciò ha comportato spesso, per insegnanti e pedagogisti, rivedere ruoli e funzioni, per ri-definirsi, in base a richieste nuove e dirimpenti che impongono una didattica attenta alle complesse trasformazioni che caratterizzano la nostra contemporaneità. Ma ri-definirsi comporta spesso un lavoro lungo e paziente, che obbliga a pensare e studiare per arrivare a nuove prospettive personali e di gruppo; per portare avanti un progetto di accoglienza dell'altro fatto di impegno, esplorazioni, riflessioni e interrogativi ponendoci noi stessi, in primis, come cittadini del mondo in cerca di incontri e relazioni.

Le scoperte

I Centri per bambini e genitori, i Centri per le famiglie, ma anche i Nidi e le Scuole d'infanzia sono diventati, nell'ambito dei progetti stessi, laboratori privilegiati di confronto e scambio di culture dell'infanzia e per l'infanzia che mai avremmo immaginato trent'anni fa e che finalmente ci permettono di considerare le persone, bambini o adulti che siano, al di fuori di stadi, tassonomie e schemi preordinati, ricollocandole all'interno dei propri contesti culturali e quotidiani di vita per tentare di capirne il comportamento sociale e facilitare le relazioni umane. I diversi progetti dimostrano infatti quanto siano importanti la quotidianità e le pratiche di cura che ciascuno mette in atto all'interno dei luoghi in cui vive, per fornire chiavi di lettura utili ad interpretare le diverse culture. È importante conoscere le diverse pratiche di maternage per evidenziare gli aspetti positivi di ogni cultura, per valorizzare le identità culturali, come emerge dal progetto del Centro per bambini e genitori di Argenta, dove parlando di ritmi del sonno, alimentazione, narrazione, puericultura si costruisce una pratica dell'avere cura dell'altro in un'ottica interculturale e umana.

I servizi educativi possono diventare così luoghi d'incontro, a volte anche di scontro, fra culture che misurano i propri modi di crescere i piccoli, in termini di azioni utili, in genere, rivolte all'essere umano, con scambio dei saperi e di tecniche legate all'avere cura: proprio per questo diventano essenziali tutti quegli interventi che facilitano la comunicazione con e tra le famiglie, in particolare le mamme, che hanno necessità di orientarsi all'interno del nuovo contesto nel quale si trovano dopo la migrazione per comprendere come affrontare la vita quotidiana, per intrecciare i nuovi saperi, collegandoli e connettendoli ai precedenti. Come del resto si propone il *Corso d'italiano per mamme straniere con figli neonati* attivato presso il Centro per le famiglie di Ferrara, rivolgendosi a donne con bambini piccolissimi, sostenendole a livello sociale, istituzionale e umano fin dal loro primo ingresso in Italia.

Questo incontro di culture e tra culture su progetti di cura per i propri figli, questo dialogo tra famiglie su temi e problemi concreti e reali legati alla vita quotidiana delle persone hanno permesso a ciascuno di liberare energie e proposte interessanti; come possiamo riscontrare dagli allegati alle schede GreD che testimoniano accuratamente le esperienze educative svolte nelle istituzioni nell'ambito del progetto stesso. E del resto il nostro CPP vanta una formazione pluriennale in tema di documentazione che, anche in questo caso, si è rivelata estremamente efficace per fornire prodotti capaci di divulgare le esperienze dei diversi progetti, per consentire a chiunque di interrogarsi, di riflettere in merito a quanto proposto. Avvicinarsi a queste documentazioni dunque significa entrare in sintonia con i progetti, respirare la stessa aria che ha caratterizzato ogni esperienza, ritrovare le stesse relazioni basate sul dialogo, sulla fiducia, la solidarietà e la stima reciproca, come ad esempio è stato condividere e costruire le parole-chiave (complicità e confidenza, multietnia e amicizia, gioco e stupore, scatole e memoria) di un vocabolario del maternage costruito per l'occasione, come si evince dalla documentazione in Power Point del progetto *Maternage* del Centro Arcobalena di Argenta. Restano aperti molti quesiti che rimandano a piste di lavoro sulle quali come CPP stiamo già lavorando, come del resto emergerà dall'intervista con il tutor provinciale del CPP Donatella Mauro, in merito ai quali potremmo pensare di progettare, in futuro, nuovi percorsi per contribuire a sviluppare una reale politica scolastica dell'integrazione. Nel concludere vorrei delinearne alcuni, fermo restando che esprimono solo una piccolissima parte degli aspetti complessi legati al tema interculturale, in rapporto all'educazione dei piccoli: come rimuovere nei servizi educativi quegli ostacoli che si incontrano sulla strada della convivenza pacifica e democratica? Come evitare i luoghi comuni, i pregiudizi e la paura? Come migliorare una didattica per i più piccoli sul tema interculturale? Come agganciare maggiormente le figure paterne che tendono a farsi coinvolgere e a partecipare attivamente di meno? E ancora quali reti istituzionali attivare tra i servizi per arrivare a coinvolgere le famiglie più restie e più isolate?

REFERENTE GRED PER IL CCP DI PIACENZA

Valeria Mariani

Il Tavolo di Coordinamento Pedagogico di Piacenza non ha utilizzato particolari strategie di selezione dei progetti proposti sul tema dell'intercultura. Dato l'esiguo numero di proposte in tale ambito progettuale i percorsi presentati sono stati tutti monitorati tramite l'utilizzo della scheda GreD. Le modalità di presentazione dello strumento regionale si sono evolute nel tempo, inizialmente la scheda è stata presentata nelle sue linee essenziali a tutti i coordinatori e consegnata loro con la massima libertà di utilizzo e sperimentazione. Una descrizione più dettagliata è invece stata fornita dal referente GreD direttamente all'équipe educativa responsabile del primo progetto monitorato dalla scheda regionale intitolato *Un mondo grande una classe*. Con l'evoluzione del progetto regionale il tema della documentazione è entrato gradualmente nelle tematiche principali del Tavolo di Coordinamento e la scheda GreD si è diffusa nei servizi, tante sono state le sperimentazioni autonome che i coordinatori hanno condotto con le proprie équipe. Il primo progetto presentato sul tema dell'intercultura dal titolo *Un mondo di differenze* ha coinvolto la stessa équipe educativa del precedente progetto monitorato, soddisfatta e stimolata dallo strumento progettuale lo ha ritenuto un mezzo importante per la rilettura critica della precedente esperienza e fondamentale per il rilancio del progetto. Un secondo progetto intitolato *Mamme e bimbi a scuola insieme* è invece stato condotto da una diversa équipe che aveva da qualche tempo iniziato a progettare con l'ausilio della scheda. Durante l'ultimo anno il progetto regionale ha trovato una sua chiara declinazione provinciale, la scheda regionale, già ufficiosamente utilizzata in tante realtà territoriali, è stata illustrata in modo dettagliato a tutti i coordinatori. Tale incontro ha dato la partenza ad un percorso di sperimentazione provinciale della scheda a cui hanno aderito molti servizi con un totale di 25 progetti monitorati nell'anno 2006-2007. Un solo progetto nell'ambito di tale iniziativa si è svolto intorno alla tematica dell'intercultura, nel caso di tale progetto intitolato *Mediatori culturali al nido* il coordinatore stesso della struttura, reso competente dal suddetto incontro, ha tradotto con propri tempi e modi le conoscenze necessarie e imprescindibili per l'utilizzo della scheda alla propria équipe educativa. La presentazione dello strumento direttamente condotta dal coordinatore del servizio ha sicuramente permesso la possibilità di un graduale avvicinamento delle educatrici ai suoi aspetti critici permettendone una maggiore comprensione e un miglior utilizzo. Inoltre, da un dibattito condotto con i coordinatori dei gruppi coinvolti è emerso che l'efficacia della compilazione e utilità della scheda sembrano dipendere da alcuni fattori, quali: la presenza o assenza pregressa di una traccia o una scheda per la progettazione scritta, il fatto che sia stato concesso un tempo di approccio libero alla scheda e la presenza del coordinatore in veste di guida critica soprattutto in fase di verifica del progetto. Le équipe che hanno utilizzato la scheda, soprattutto per i progetti dedicati a tematiche interculturali, ne hanno apprezzato la capacità di stimolare gradualmente la riflessione critica nel gruppo, in seguito a tale riflessione ne hanno deciso l'adozione per progetti maggiormente sperimentali e condotti in ambiti meno esplorati. Inoltre è opinione comune che la scheda aiuti a creare un vocabolario comune intorno al tema dell'intercultura, ambito nel quale è necessaria una grande attenzione nella scelta dei termini utilizzati. Nel dettaglio l'esperienza condotta attraverso il progetto *Mediatori culturali al nido* ha attivato molte riflessioni, prima di tutto l'importanza di cogliere la diversità di aspettative dei diversi attori nei confronti del possibile andamento del progetto, secondariamente la scoperta che il mediatore culturale era considerato indispensabile nella sua funzione di interprete nel caso di difficoltà linguistica e che esistevano diversità di esperienze e punti di vista tra gli educatori riguardo ai problemi che affronta una famiglia/una donna immigrata che deve crescere un figlio da straniera e in genere sui problemi derivanti dalle cornici culturali di riferimento, dell'isolamento e la povertà. Esistono inoltre diversi punti di vista anche riguardo ai modi di accogliere le famiglie straniere. Gli educatori si sono resi consapevoli della propria condizione di stranieri nel nido nel momento in cui entravano in contatto con realtà diverse. Infine il vissuto dei mediatori durante l'esperienza al nido è stato particolarmente importante per cogliere la delicatezza dell'incontro tra

educatore, mediatore, madre e bambino durante la delicata fase dell'inserimento. L'utilizzo della scheda GreD ha permesso di mantenere attiva la riflessione in itinere assicurando la costante presenza del pensiero di tutti gli attori coinvolti nel progetto. È inoltre emerso che la scheda di progettazione nei diversi percorsi monitorati, ha funzionato di per sé come strumento di intercultura permettendo di formulare pensieri e riflessioni negoziate e condivise rendendo maggiormente vivo il senso di appartenenza al progetto. Quest'ultimo pensiero conduce a riflettere sull'importanza di un "atteggiamento interculturale" presente e vivo primariamente nei luoghi dove nascono i progetti, solo così sarà possibile parlare di intercultura superando la dimensione del progetto isolato e definito e promuovendo la presenza di un "clima interculturale" nel quale poter respirare quotidianamente.

REFERENTE GRED PER IL CPP DI RAVENNA

Ernesto Sarracino

Il Coordinamento Pedagogico della Provincia di Ravenna è stato coinvolto nel percorso del gruppo di documentazione regionale attraverso l'utilizzo diretto della scheda GreD.

L'intercultura è stato il primo argomento di cui il Coordinamento Pedagogico Provinciale si è occupato, attraverso un percorso formativo i pedagogisti hanno avviato una sensibilizzazione e condivisione sotto l'attenta e preziosa collaborazione di esperti ed esperienze del territorio. Gli anni successivi hanno impegnato i pedagogisti ad orientarsi verso ambiti professionali che hanno privilegiato temi quali l'ambientamento, l'accoglienza, la programmazione educativa.

La richiesta di individuare alcune esperienze sull'intercultura è arrivata quindi dopo la fine del corso di formazione. Non si è approfondito quindi di nuovo il tema, ma si è dato al sottoscritto il compito di proporre e di utilizzare la scheda attraverso il coinvolgimento diretto delle scuole.

Per la scelta delle esperienze ci si è orientati verso le scuole dell'infanzia, innanzitutto per il fatto che nell'anno precedente la scheda GreD era stata utilizzata in due Nidi d'infanzia: questa scelta ha permesso al CPP di continuare la sperimentazione diversificando la tipologia dei servizi in cui utilizzare lo strumento e di approcciarsi anche a realtà differenti dal nido.

Nell'ambito provinciale ci sono diverse realtà dove il fenomeno dell'immigrazione è molto presente, dato lo sviluppo delle piccola industria e dell'artigianato locale; tanti piccoli e medi comuni hanno raggiunto uno sviluppo industriale e artigianale di eccellente livello e molte professionalità sono ormai accettate solamente da lavoratori stranieri. Nella città di Ravenna vi sono diverse famiglie provenienti da altri paesi, ma non rientrano nella "categoria stereotipata" di famiglie bisognose, disagiate, uscite dalla propria realtà spinte dalla disperazione o da una situazione sociale ed economica misera; si tratta invece di famiglie che lavorano negli ambiti chimici e portuali, tecnici e specialisti che sono nel nostro territorio spesso per pochi anni e con una situazione sociale, economica e culturale media o addirittura elevata.

Queste considerazioni hanno quindi portato il CPP a considerare le differenze, l'intercultura, non come un paniere di difficoltà, di emarginazione, di discriminazione, ma una pura constatazione, una mera presa d'atto.

Inoltre si è partiti dalla considerazione che si può e si deve parlare di intercultura in ogni contesto educativo, non solamente quando è presente lo straniero, l'emigrante. In ogni realtà, situazione, scuola, non esiste l'uguaglianza, ma tante diversità che convivono: maschi insieme a femmine, grandi insieme a piccoli, adulti in relazione con bambini e bambine, italiani e stranieri, stranieri comunitari con stranieri extracomunitari, persone culturalmente "semplici" con persone culturalmente elevate, uomini e donne più o meno scolarizzati.

Il CPP ha definito, pertanto, quali scuole coinvolgere sul tema dell'intercultura partendo dall'impegno delle coordinatrici pedagogiche di Ravenna e della Fism provinciale, e attraverso la disponibilità data da due progetti che ben si adeguavano alle esigenze regionali.

Per l'anno educativo 2006/2007 la scelta è caduta sulle candidature di una scuola dell'infanzia paritaria di Fognano e una scuola dell'infanzia comunale di Ravenna.

Nella prima scuola si è documentato il progetto *Alla scoperta del mondo* un progetto che ha coinvolto bambine e bambini del plesso attraverso attività, esperienze, giochi in relazione alle popolazioni del mondo, alle diverse etnie, ma anche alle diversità di genere. Siamo in una realtà di piccolo paese della comunità montana del faentino, dove l'immigrazione non è certo elevata, ma il percorso educativo e didattico ha ugualmente preso in esame le differenze in senso lato, nella convinzione che la diversità è un elemento che può diventare arricchente e non discriminante. Per dare esperienze che sensibilizzino a considerare il diverso come qualcosa che deve esistere, non un elemento discriminatorio, come già ampiamente argomentato in precedenza.

La scuola ravennate ha invece sviluppato un progetto denominato *Viaggiare con Ulisse*, che si

colloca all'interno di un progetto più ampio, *Ravenna città d'acqua*, partito alcuni anni prima. La scuola coinvolta è G. A. Monti collocata in un quartiere storicamente multiculturale, fin dalla immigrazione di massa del boom economico (dall'Italia del Centro e del Sud) degli anni '50 e '60. Con lo sviluppo del polo chimico di Ravenna negli ultimi anni questo quartiere vive una forte immigrazione e la scuola vede numerose presenze di bambine e bambini stranieri.

Considerando il coinvolgimento del CPP solamente nella fase iniziale, la scheda è stata direttamente presentata nelle scuole coinvolte al personale e alle rispettive coordinatrici pedagogiche. Durante l'anno educativo si sono fatti alcuni incontri per aggiornare la documentazione attraverso l'utilizzo della scheda GreD e in altre occasioni vi è stato un nutrito scambio di messaggi di posta elettronica.

Il percorso è proseguito approfondendo la relazione direttamente con le scuole e marginalmente il Coordinamento Pedagogico Provinciale che, come già accennato prima, ha focalizzato la sua attenzione verso altri contenuti professionali.

Il primo fattore emerso dalla collaborazione con le due scuole riguarda proprio l'utilizzo della scheda. L'approccio iniziale non è mai semplice, lo strumento viene visto con diffidenza (variabile fisiologica, naturale), la scheda è fatta di confini, limiti, vincoli, solamente dopo averla utilizzata, anche solo inizialmente, si comprende che è uno strumento non un laccio, che diventa un elemento utile per programmare e documentare le esperienze educative. Inoltre avere il riscontro diretto delle insegnanti, dei Gruppi di Lavoro Educativi, offre sempre indicazioni utili, e in questo caso si sono avute soprattutto nella parte dedicata alle note. Le indicazioni contenute si sono via via approfondite anche attraverso il ritorno degli incontri con il gruppo regionale GreD. Insomma si è trattato di evidenziare complessità che si sono rivelate utili sia per i servizi coinvolti sia per la sperimentazione e l'utilizzo da parte del gruppo regionale.

L'utilizzo della scheda ha "vincolato" i Gruppi di Lavoro Educativi a riflettere sulle ipotesi iniziali dei percorsi progettati, a riflettere sulle metodologie utilizzate e a rivedere, quando necessario, le azioni aggiustando "il tiro" in funzione degli obiettivi proposti.

Infine è utile sottolineare che la scheda GreD è stata utilizzata anche l'anno successivo in diverse realtà territoriali, ma nella Scuola dell'infanzia G. A. Monti si è voluta ripetere l'esperienza per documentare il progetto *Una finestra sul giardino*. Si tratta di un'esperienza educativa che, attraverso la metodologia del viaggio, riprende l'esperienza dello scorso anno Viaggiare con *Ulisse* nella quale si diversificavano le proposte educative con l'obiettivo di sensibilizzare bambine e bambini al riconoscimento delle proprie emozioni.

La scheda GreD ha avuto quindi il suo utilizzo in alcune realtà della provincia sia attraverso il percorso di filtro del Coordinamento Pedagogico Provinciale, che anche grazie al coinvolgimento autonomo di diverse realtà educative (Nidi d'infanzia e Scuole dell'infanzia). E nel caso citato al termine di questo intervento proprio sul tema delle differenze.

UNA LETTURA TRASVERSALE DEI
PROGETTI

EDUCARE NEI CONTESTI MULTICULTURALI

Ivana Bolognesi

Insegnante di scuola primaria, assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Scienze della Formazione

Educare nei contesti multiculturali non è facile: se da un lato è fonte di stimoli e arricchimenti, dall'altro può creare incomprensioni, conflitti e pregiudizi reciproci, avvertiti come ostacoli quotidiani alla costruzione di una relazione di fiducia tra servizi e famiglie.

La presenza di bambini e genitori provenienti da altre culture pone interrogativi "vecchi e nuovi" all'agire dell'educatrice e dell'insegnante. In alcuni casi, questo incontro ha consentito di individuare ed elaborare difficoltà e incidenti comunicativi, in altri ha permesso di ricercare e adottare strategie differenti per migliorare la relazione con le famiglie, in altri ancora di rendere flessibile il modello educativo ed organizzativo del servizio.

I progetti presentati in questa monografia testimoniano come la riflessione pedagogica in ambito interculturale continui ad essere presente nei servizi per la prima infanzia, di come sia vivo lo sforzo di trasformare, innovare o adattare l'agire educativo, le progettualità, il lavoro di gruppo ad una realtà in cambiamento.

I percorsi raccolti, pur non essendo rappresentativi di tutto ciò che è realizzato in regione, mostrano comunque uno spaccato interessante della progettualità interculturale rivolta alla prima infanzia. Ogni esperienza è caratterizzata da sfumature, da particolari centri di interessi e differenti livelli di complessità: ci sono progetti di plesso e di sezione che riguardano sia il nido sia la scuola dell'infanzia; progetti che si inseriscono all'interno dei servizi integrativi caratterizzati da una loro flessibilità istituzionale; progetti integrati, di raccordo con i servizi del territorio, che hanno collegamenti significativi con il contesto sociale; ed infine progetti e percorsi di formazione nei quali emerge la necessità di approfondire e conoscere i temi relativi all'incontro e al confronto culturale.

La riflessione, elaborata sulla scheda di documentazione, è stata realizzata a partire dall'individuazione di un contenuto prevalente, di un particolare concetto sviluppato in ottica interculturale che ha permesso di raggruppare tra loro percorsi differenti caratterizzati da finalità e temi simili.

Molte esperienze hanno centrato la loro progettazione sul *concetto di cultura* individuando aspetti, modalità, usi e costumi che caratterizzano non solo la cultura dell'altro, ma anche la propria. In tali progetti l'intenzionalità interculturale è tesa a creare un confronto con l'altro attraverso la valorizzazione di somiglianze e differenze tra noi e loro, tra l'io e l'altro. I diversi riferimenti culturali sono resi accessibili e comprensibili ai bambini e alle bambine attraverso la ricerca di favole, cibi e giochi che hanno permesso la realizzazione di attività e laboratori all'interno dei quali genitori e figli hanno lavorato e giocato insieme. Ognuno di questi percorsi è contraddistinto da sfumature differenti date dai processi attivati, dalle metodologie adottate, dagli interrogativi scaturiti nel gruppo di lavoro.

Altri progetti sviluppano il loro percorso a partire dal *concetto di identità*, un'identità costituita da una pluralità di appartenenze che rendono simili, ma anche differenti. In queste esperienze l'intenzionalità interculturale è rivolta all'ascolto e all'accoglienza di specificità legate alla personalità, alla quotidianità e alla storia di ogni singolo bambino.

Il *concetto di differenza*, pur presente e forte nel tema dell'identità, diventa contenuto centrale di un singolo percorso e permette di sviluppare un modo interessante di intendere la progettazione interculturale poiché, volendo sottolineare le differenze presenti, ad esempio, tra gli oggetti o tra gli animali, offre l'opportunità ai bambini di scoprire molteplici modi di osservare le cose che ci circondano. In tal modo l'intenzionalità interculturale si realizza nel tentativo di leggere la realtà da punti di vista differenti, creando decentramento, curiosità e apertura verso il nuovo.

L'attenzione all'*apprendimento linguistico* dei bambini di origine straniera è presente in un progetto di una scuola dell'infanzia, ma è importante segnalarlo poiché aiuta a riflettere su quanto sia diventato urgente affrontare questo tema già a partire dai cinque anni. È importante che, già

dagli ultimi anni della scuola dell'infanzia, sia realizzata una ricerca di materiali e strategie capaci di sviluppare abilità utili all'apprendimento di codici specifici. In questa esperienza le insegnanti hanno organizzato delle "attività linguistiche" che hanno reso semplici e comprensibili ai bambini alcune parole astratte e de-contestualizzate presenti nei libri.

Altri progetti fanno del *coinvolgimento delle famiglie* il loro principale centro di interesse, un coinvolgimento che in alcuni casi si esprime nella richiesta ai genitori di aderire ad attività o laboratori con bambini e altri adulti, in altri casi nella partecipazione a feste e assemblee.

In alcuni percorsi, in particolare, è presente l'idea che i servizi educativi rappresentino sempre più dei *luoghi di incontro tra famiglie*. In questo caso l'intenzionalità interculturale si realizza nel tentativo di costruire tra genitori una rete sociale, che faciliti la conoscenza reciproca e il confronto tra pratiche di cura e modelli educativi familiari differenti. In queste esperienze il contenuto del progetto (le favole, il cibo, l'apprendimento della lingua italiana...) diventa quasi un "pretesto" per incontrarsi, poiché l'obiettivo principale è la creazione di occasioni per conoscere altri genitori, per potersi sostenere a vicenda su piccole e grandi questioni legate al ruolo genitoriale.

È importante, comunque, rilevare che in quasi tutti i progetti è prevista la partecipazione delle famiglie: anche se con modalità e tempi differenti i genitori sono visti come interlocutori significativi per la realizzazione dell'esperienza, indipendentemente dal contenuto individuato. Questo testimonia quanto il coinvolgimento delle famiglie, all'interno della progettualità interculturale, sia un aspetto decisivo per la riuscita del progetto: se i genitori non "sentono" l'esperienza significativa, gli oggetti richiesti non sono portati a scuola, le favole non sono raccontate, c'è scarsa adesione alle assemblee, nei laboratori "ci sono sempre le stesse mamme".

Le famiglie rappresentano una risorsa, ma anche un elemento di criticità nella progettazione interculturale, e ciò è evidenziato, in alcune schede, da alcuni interrogativi che cercano di indagare i motivi di questa limitata, a volte assente, partecipazione dei genitori.

I motivi di ciò possono essere molteplici. Uno tra questi potrebbe essere una scarsa condivisione degli intenti educativi del progetto: spesso ai genitori è richiesto di aderire ad esperienze che sono ideate e realizzate unicamente dal gruppo docente. Quale significato ha per un padre albanese raccontare le sue favole a scuola? Come è vissuta da una mamma marocchina la preparazione del *cous-cous* insieme ad altri genitori? Come vive l'incontro assembleare un padre pakistano? Questi interrogativi potrebbero aiutarci a comprendere se ciò che è rilevante per il servizio educativo in termini di confronto culturale, di dialogo e condivisione lo è altrettanto per le famiglie, italiane e immigrate.

Lavorare con i genitori nei contesti multiculturali richiede un'attenta e approfondita riflessione pedagogica sulla propria professionalità, sulla propria cultura dell'infanzia, sul proprio modello di servizio educativo. Se la nostra finalità è il coinvolgimento dei genitori c'è bisogno, innanzitutto, di indagare i molteplici significati, spesso impliciti, di intendere la partecipazione delle famiglie, significati che rispecchiano non solo la tipologia del progetto, ma anche la riflessione svolta dal gruppo di lavoro: quale finalità educativa si vuole raggiungere attraverso il coinvolgimento dei genitori? Come si realizza nella pratica? Come è intesa la partecipazione alla vita scolastica da parte degli stessi genitori? Come avvicinare, creare una condivisione tra i differenti significati di partecipazione appartenenti al gruppo di lavoro e alle famiglie?

Esistono molti livelli e sfumature differenti di essere coinvolti in un progetto e, forse, in relazione a ciò possono essere intraprese strategie ed azioni educative che prevedono diverse modalità di condivisione del percorso con i genitori e ruoli differenti in relazione alla tipologia dell'incontro (assemblea, laboratorio, gruppo di discussione, festa...). Questo vale anche per le educatrici e insegnanti: in alcune situazioni sono loro stesse a gestire la comunicazione, intervenire direttamente o proporre, in altre, invece, sono in una posizione di ascolto o collaborazione alle attività. Avere consapevolezza di come l'assunzione di ruoli può incidere nel coinvolgimento dei genitori, rappresenta un primo passo per la ricerca di modalità comunicative, strategie relazionali e prosemiche che facilitino in talune l'ascolto, in altre il dialogo e la condivisione, in altre ancora la collaborazione nel "fare insieme".

Per incontrare i genitori, per conoscere le loro rappresentazioni relative alla partecipazione scolastica, per renderli effettivamente coinvolti nell'ideazione e realizzazione di un percorso è necessario che si sperimentino ed organizzino momenti in cui siano le stesse educatrici ed insegnanti

ad essere in una posizione di ascolto, una posizione che pone interrogativi, che raccoglie bisogni, dubbi, richieste o desideri. In una prospettiva interculturale, è importante prestare attenzione ai processi comunicativi e relazionali, osservando e chiedendosi come le relazioni si creano e si sviluppano, come le persone si avvicinano, dialogano ed elaborano insieme il proprio pensiero. Quindi l'attenzione educativa e progettuale deve essere posta non solo nella ricerca di contenuti, più o meno accattivanti o particolarmente "culturali", ma nel *processo educativo*, in ciò che accade con i genitori e tra genitori, nell'individuazione di modalità comunicative e organizzative capaci di dare voce alle famiglie, di capire i loro reali interessi, bisogni e perplessità anche verso lo stesso modello educativo del servizio. In alcune esperienze, in cui emerge questa attenzione, si intravede come l'intenzionalità educativa del progetto considera la partecipazione dei genitori non tanto come un dato da cui partire, ma un obiettivo a cui tendere attraverso strategie mirate ed organizzate appositamente. Per esempio vi sono servizi, come i Centri per le famiglie o le Ludoteche, che, proprio in virtù della loro flessibilità istituzionale, sono riusciti ad accogliere le richieste dei genitori trasformando l'organizzazione dei tempi e delle modalità del progetto.

Se l'incontro con i genitori avviene, se è presente un effettivo coinvolgimento, possono essere realizzati significativi processi di confronto culturale tra il modello educativo del servizio e le culture familiari, un confronto che aiuta a considerare il proprio modo di intendere e praticare la cura e l'educazione non l'unico, ma uno tra i tanti modi possibili di educare. Raggiungere questa consapevolezza permette di leggere la relazione con le famiglie, anche la mancata partecipazione, da punti di vista differenti.

Educare nei contesti multiculturali significa, anche, acquisire la consapevolezza che l'incontro e il confronto quotidiano con bambini e famiglie di origine straniera è ricco di opportunità, ma anche faticoso, poiché mette in discussione pratiche educative sedimentate e "obbliga" a prendere coscienza dei propri stereotipi e pregiudizi. Nell'ottica del dialogo e del confronto interculturale è importante acquisire la coscienza, come singoli e come gruppo, che il pregiudizio e lo stereotipo, pur essendo una base da cui partire per avvicinarsi all'altro, non possono essere considerati l'unica chiave di lettura per interpretare la relazione con l'altro. C'è bisogno di andare oltre, di conoscere la persona, la sua trasformazione culturale, il suo percorso, evitando di "rinchiuderla" unicamente nella sua appartenenza culturale. Se tutto il gruppo di lavoro è coinvolto in questo processo di riflessione anche gli stessi contenuti dei progetti sono analizzati con lo scopo di decostruire immagini dell'altro stereotipate, lontane dai vissuti e dalle quotidianità dei bambini e delle famiglie di origine straniera. In alcuni progetti i riferimenti culturali, costituiti da tradizioni, usi e costumi, sono stati messi in discussione per giungere ad un'idea di cultura in evoluzione, caratterizzata da trasformazioni e meticciamenti rintracciabili nelle stesse famiglie immigrate.

La questione della stereotipizzazione della cultura dell'altro rappresenta un "rischio educativo" in cui si può incorrere, anche inconsapevolmente, quando non si lascia il tempo al bambino e al genitore di raccontarsi e di far conoscere la propria storia a prescindere dall'appartenenza culturale.

Negli ultimi tempi, proprio per uscire da progetti strutturati su immagini e tradizioni stereotipate, è stato introdotto il concetto di *culture familiari*, cioè culture in trasformazione, culture che mescolano pluralità di riferimenti culturali, non solo quelli di origine, ma anche quelli della società di accoglienza, quelli personali frutto della propria storia e formazione, insieme a quelli derivati dal confronto quotidiano con gli stessi servizi educativi e scolastici.

Gli interrogativi e le criticità individuate nei progetti rappresentano una risorsa importante nella riflessione interculturale poiché introducono la questione della formazione.

Di quale *formazione* c'è bisogno? Sicuramente di una formazione che superi il concetto di cultura di origine, che lavori sulla presa di coscienza dell'utilizzo di stereotipi e pregiudizi, che analizzi le possibili difficoltà comunicative e relazionali presenti nell'incontro con l'altro e che, soprattutto, preveda al suo interno una didattica assistita rivolta alla realizzazione di progetti in cui il personale insegnante e formatore abbiano la possibilità di riflettere insieme sul procedere educativo, sulla scelta dei contenuti e soprattutto sulle metodologie da adottare, partendo dai bisogni e dalle risorse presenti in ogni singolo contesto educativo.

Fare intercultura non vuol dire aggiungere qualcosa, stravolgere le attività, ma significa osservare il proprio agire educativo attraverso uno sguardo che consideri i processi, si interroghi sulla scelta

dei contenuti, si osservi “nelle” relazioni. Intervendendo nella pratica quotidiana, riflettendo nel gruppo di lavoro e progettando insieme è possibile creare un cambiamento nello stile educativo, uno stile consapevole delle interferenze e dei pregiudizi, ma capace di controllarli. È solo inserendoci in prima persona all'interno della relazione con le famiglie e considerandoci parte rilevante e significativa del processo, che potremo incontrare l'altro ed educare all'incontro.

Bibliografia

- BOLOGNESI I., DI RIENZO A., LORENZINI S., PILERI A., 2006, *Di cultura in cultura. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, Franco Angeli, Milano,
- BOLOGNESI I., DI RIENZO A., 2007, *Io non sono proprio straniero. Dalle parole dei bambini alla progettualità interculturale*, Franco Angeli, Milano,.
- FAVARO G., MANTOVANI S., MUSATTI T., 2006, *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*, Franco Angeli, Milano,.
- GENOVESE A., 2003, *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, BUP, Bologna,
- GOBBO F., 2000, *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Carocci, Roma,.
- GUERZONI G., *Riconoscere/riconoscersi*, in *Educazione interculturale*, n. 3, ottobre 2007, pp 361-370.
- NANNI A., *Decostruzione e intercultura*, Quaderni dell'interculturalità, n. 21, EMI, Bologna, 2001.

CULTURE MIGRANTI: STRATEGIE DI INCLUSIONE SOCIALE IN ALCUNI CONTESTI EDUCATIVI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA. UN'ANALISI CULTURALE

Giovanna Guerzoni

Docente di antropologia culturale, Università degli Studi di Bologna Facoltà di Scienze della Formazione

Mondi plurali

Se il pensiero antropologico rivendica, come proprio percorso di ricerca e di riflessione la scoperta e lo studio dell' "alterità", è sulle forme e i modi attraverso cui "dare voce" all' altro (Clifford e Marcus, 1997) che si giocano, oggi, nuovi modelli di convivenza e nuove pratiche di negoziazione interculturale. Così - ad uno "sguardo da lontano" - è possibile riconoscere la pluralità di stili di vita, norme e valori, modi di interpretare la realtà, pratiche educative e modelli famigliari di culture lontane e diverse nel "qui", in quella molteplicità di volti e storie migranti che attraversano la contemporaneità (Augé, 1995; Appadurai 2001; Amselle, 1999; Callari Galli, 2000). All' antropologia spetta, in particolare oggi, di condurre una riflessione critica davanti ai processi locali/globali della nostra epoca; è questo sguardo "ai margini" che svela quei territori della contemporaneità nei quali la questione della differenza è uno dei mutamenti più rilevanti. Eventi, narrazioni e suoni di altri mondi abitano i quartieri delle nostre città e, allo stesso tempo, impregnano così profondamente il tessuto delle informazioni e delle narrazioni nei media da rendere inconcepibile il nostro stile di vita, il nostro stesso gusto estetico, le espressioni artistiche e culturali contemporanee senza considerare il contributo di quella polifonia di storie e culture che abitano il presente.

Eppure la "questione della differenza" assume, attualmente, percorsi differenti spesso contraddittori, ma al tempo stesso innovativi, problematici e laceranti. Da un lato è questione innanzitutto politica e sociale, che investe diversi àmbiti sempre più "caldi" del dibattito politico promuovendo l' emanazione di nuove norme, politiche e strategie di intervento su ciò che - solo genericamente - va sotto il termine di "multiculturalismo" in Europa (Grillo e Pratt, 2006); esso infatti rinvia a strategie di intervento nazionali e locali assai diversificate che rispondono a processi e a problematiche locali diverse (dai temi della sicurezza, a quelli della convivenza urbana, da quelli della salute a quelli della giustizia, a quelli dei diritti di cittadinanza a quelli del welfare e del lavoro, della marginalità sociale, diritto all' istruzione ecc.). Dall' altro lato i temi della multiculturalità costituiscono il "modo di essere" del nostro quotidiano, una dimensione che ne qualifica storie, sensibilità e pratiche e che fa degli spazi che attraversiamo quotidianamente contesti "di fatto" multiculturali; si tratta di un processo "ineluttabile" che ci provoca a nuove scelte culturali, politiche, educative.

Rapportarsi ai temi e alla problematiche della differenza nella nostra epoca impone una riflessione sul rischio di scenari contraddittori: o l' incontro tra storie e identità differenti ridefinirà i nostri contesti di vita attraverso strategie di continua mescolanza culturale, contaminazione, meticcio che, pur valorizzando pluralità e differenze, sarà in grado di esprimersi in quelle "zone di confine" (Rosaldo, 2001; Clifford, 1993) in cui vitalità e creatività culturale contraddistinguono ciò che definiamo essere la "contemporaneità", o la questione delle differenze rischia di cristallizzarsi in pregiudizi culturali, discorsi sociali e politici che sempre di più si servono dell' "altro" per radicalizzare processi di differenziazione, talvolta di ghettizzazione delle differenze, attraverso una frammentazione di parzialità fra loro irriducibili.

I contesti educativi costituiscono, oggi, un laboratorio privilegiato di incontro interculturale: il loro radicamento nel territorio, la funzione di negoziazione quotidiana in grado di mettere in dialogo pratiche, professionalità e culture istituzionali che promuovono una "cultura dell' infanzia" che si basa su politiche, strategie e modelli educativi ormai consolidati nel tempo, ma anche contesti in cui agiscono voci e differenti stili di accudimento dei bambini attuati dalle famiglie e dalle loro storie differenti, ne fanno uno spazio di mediazione culturale che si traduce in nuove pratiche, nuovi linguaggi, nuovi stili di convivenza sociale. I contesti educativi sono tra i rari spazi in cui a pratiche educative agite nella quotidianità è possibile affiancare momenti diversi di metariflessione sulle stesse finalità e forme di insegnamento/apprendimento a cui possono contribuire differenti prospettive di analisi. La scuola è uno spazio di incontro reale proprio in quanto contesto

“consapevole” delle finalità e delle forme educative che mette in atto; in questo senso può agire strategie di tipo inclusivo opponendosi a processi locali/globali sempre più orientati all’instabilità, alla precarizzazione, alla segregazione identitaria.

Ragionare sui percorsi e le esperienze interculturali elaborate e condotte dalle scuole e dai Servizi dell’infanzia dell’Emilia-Romagna - regione attraversata da importanti flussi migratori – e ancor più sulle riflessioni che insegnanti ed educatori hanno avuto modo di fare su quanto realizzato è quindi un fatto di grande importanza e di estremo interesse.

Uno sguardo da lontano: pratiche di inclusione sociale nei contesti multiculturali

Le Schede di documentazione regionale¹ raccolte nell’archivio di documentazione educativa regionale testimoniano del grande impegno portato avanti dai servizi e dalle scuole in questa regione, sui temi dell’educare a crescere in contesti multiculturali. Esse sono testimonianza, inoltre, dell’importanza sia del sedimentarsi di diverse forme di documentazione delle esperienze, che dell’esigenza di attuare momenti di riflessione sulle esperienze interculturali condotte e sulle competenze professionali acquisite. Attraverso le voci di educatori e insegnanti è possibile ricostruire scelte operative, metodologie utilizzate, ma anche analisi del contesto in cui si opera in grado di metterne in luce risorse e criticità, modelli educativi e immagini di infanzie e di alterità.

In questo contributo si intende sottoporre all’attenzione del lettore una fra le possibili piste di analisi delle schede raccolte, considerate alla stregua di “documenti sociali”. L’analisi culturale condotta ha considerato le schede come una forma di espressione della nostra cultura, un “documento sociale” appunto che si struttura intorno e veicola una gamma di “modelli culturali” inerenti, ad esempio, il rapporto tra sé/altro da sé, noi/altri, cultura/culture, famiglie, rapporti di genere e intergenerazionali. “L’obiettivo di questa analisi è l’individuazione di modelli culturali di riferimento attraverso i quali cogliere valori, contenuti e chiavi interpretative proposte²”. L’analisi è stata condotta attraverso l’utilizzo del concetto di “modello culturale” inteso come strumento euristico di rilevazione, lavorando, in linea generale, su due ipotesi: ad un primo livello, si è inteso considerare finalità, contenuti e materiali narrati dalle schede come espressione di modelli culturali relativi al rapporto identità/alterità – noi/gli altri, locale/globale – cultura/culture, modelli famigliari, rapporti di genere e intergenerazionali; un secondo livello di analisi ha cercato di descrivere, ove presente, gli aspetti processuali e dinamici insiti in questo dialogo tra differenze (visioni maggiormente dinamiche del rapporto noi/altri inteso come “in cambiamento”, volto a sottolineare maggiormente gli aspetti di contaminazione culturale, di meticciato, di reinvenzione delle tradizioni piuttosto che immagini dell’altro e della relazione noi/altri maggiormente “cristallizzate” della differenza culturale); questa seconda ipotesi ha cercato di condurre l’analisi culturale tenendo conto in particolare del fatto che le schede costituiscono un materiale costruito in fasi diverse e successive: alla fase di analisi delle esigenze e delle risorse del contesto, a quella di progettazione del percorso a quella di descrizione dell’esperienza e di valutazione educativa, ma anche “sociale” di quanto è stato possibile realizzare.

Percorsi educativi migranti: modelli educativi, culture, territori

Il panorama presentato dalle schede evidenzia innanzitutto la grande *eterogeneità* delle esperienze dedicate ai temi dell’educazione interculturale (fiabe, giochi e giocattoli, la relazione con le famiglie, espressioni, artistiche, abitudini e tradizioni alimentari, alfabetizzazione, accoglienza, ecc.). Una eterogeneità che va di pari passo con le considerazioni, più volte espresse dagli stessi educatori/insegnanti, riguardo la necessità di affrontare con nuove chiavi di lettura e nuove strategie di intervento i cambiamenti in senso multiculturale presenti nei contesti educativi, considerazione confermata dal forte impegno di molte realtà della regione nella realizzazione di pratiche di inclusione sociale ed educativa³. La ricchezza e molteplicità di progetti e attività realizzate delinea inoltre percorsi e competenze che vanno sedimentandosi nel tempo a partire dalle esperienze compiute. Non è privo di interesse il fatto che tale eterogeneità corrisponda a territori fortemente diseguali rispetto alla presenza dei bambini e delle famiglie straniere; se sul piano quantitativo questo aspetto concorre a considerare la diversità delle proposte, la rilevanza della questione delle differenze è considerata tale da insegnanti e educatori indipendentemente – potremmo dire – dalla consistenza meramente quantitativa della presenza di bambini stranieri in classe e delle

loro famiglie nel territorio; questa presenza peraltro, soprattutto nei contesti urbani, è strettamente legata alla distribuzione delle famiglie migranti che è definita da specifiche politiche sociali e urbanistiche (quartieri ed edilizia popolare, prezzi degli affitti e delle compravendite, itinerari di lavoro, bacini di utenza nelle iscrizioni a scuola...) ma anche da percorsi migratori di tipo "comunitario" che finiscono per incidere sull'accesso al percorso scolastico e sulle dinamiche di inclusione sociale e di dialogo interculturale. Molte delle esperienze raccolte condividono progettualmente percorsi trasversali (dalla scuola dell'infanzia alla secondaria); in buona parte la realizzazione dei percorsi di integrazione conta su una rete di servizi presenti sul *territorio* e pone al centro della riflessione come il fatto di operare in ambito educativo sui temi dell'interculturalità comporti spesso necessariamente percorsi che non restino chiusi dentro le mura scolastiche. Sono gli stessi contesti narrati dalle schede ad esprimere un'eterogeneità relativa anche ai diversi "punti di vista" che vi agiscono nella cura e nel benessere dei bambini: educatrici, insegnanti, ausiliarie, genitori e famiglie, bambini/e a cui, per quanto parzialmente, "dà voce" un testimone privilegiato che è l'educatrice/insegnante.

È possibile riscontrare due orientamenti diversi nelle esperienze raccolte, il primo riguarda attività nate e costruite avendo come "finalità diretta" l'elaborazione di percorsi e progetti riguardanti i temi della multiculturalità (si tratta ovviamente della maggior parte delle esperienze raccolte), ma è anche presente un secondo orientamento che, pur individuando come una delle finalità del progetto il tema dell'educazione interculturale, del rapporto sé/altro da sé, sceglie una forma "indiretta" di attivazione dei percorsi di educazione interculturale, progetti in cui le tematiche interculturali non sono l'oggetto specifico, ma in cui questa dimensione può essere espressa dalle metodologie, dai materiali, dalle pratiche educative.

Dalle esperienze raccolte emergono diversi modelli del rapporto "noi/altri" e dell'idea di "cultura" intesa come contenuto – come "sfondo integratore" – su cui elaborare e realizzare progetti di educazione interculturale. Ad un'idea di cultura come "patrimonio" di un gruppo, territorio, "etnia" – modello che può correre il rischio di realizzare un processo di "cristallizzazione", di oggettivazione delle culture (soprattutto quelle degli "altri") – si affiancano idee di cultura maggiormente centrate sulla "relazione" noi/altri, necessariamente "in movimento", focalizzate sui processi di cambiamento che la relazione immette nel modo con cui immagino, penso, mi relazio a persone culturalmente diverse da me. Per dirla con Chambers (Chambers, 1996), ad una cultura come "dato" dovrebbe progressivamente sostituirsi una "cultura come viaggio", intesa come incontro di storie, tutte migranti. Leggendo le esperienze raccolte dalle schede si tratta di un processo che appare in atto sotto aspetti diversi.

Considerate ad uno sguardo "esterno", infatti, le esperienze raccolte dalle schede possono anche essere lette come percorsi educativi in grado di immettere, essi stessi, processi di trasformazione socioculturale nel modo di concepire/agire/vivere le "culture": alcuni progetti sono infatti di grande interesse nella misura in cui attuano processi di *reinvenzione* delle tradizioni, delle culture o sollecitano nuove pratiche – utilizzando diversi materiali e diversi linguaggi – di "contaminazione culturale" proprie alla stessa cultura contemporanea. Esperienze interessanti sono inoltre quelle che attivano percorsi di riscoperta della molteplicità di forme di appartenenza ai "mondi contemporanei" attuando percorsi di riscoperta dei diversi modi di agire la propria storia e la propria cultura da parte di bambini/e e famiglie e sollecitando diverse forme di partecipazione delle famiglie al contesto scolastico; ma soprattutto coniugando entrambe le prospettive con i legami individuali e comunitari in atto nel territorio (quartiere, città). Si tratta di percorsi educativi centrati su aspetti "processuali e dinamici" delle culture, che sollecitano il riconoscimento ad una comune appartenenza lasciando aperta la possibilità per ciascun bambino di individuare un modo "suo proprio" di abitare e ricreare diversi mondi a cui appartiene.

L'importanza del "territorio" è centrale in molte delle esperienze raccolte: non si tratta solo di sfruttare le opportunità educative che le risorse territoriali propongono, ma di rileggere il territorio nelle sue relazioni con il mondo della scuola e dei servizi. I percorsi contribuiscono a cambiare il territorio coinvolgendo soggetti e diverse istituzioni proprio grazie all'esperienza sull'interculturalità maturata dalle scuole. Il territorio delle nostre città non è solo uno spazio che cambia rapidamente in senso multiculturale e che gli educatori/insegnanti sono impegnati a indagare per conoscere la realtà urbana di vita dei propri allievi, ma può diventare uno degli interlocutori con i quali attuare

processi di cambiamento sul piano delle strategie di inclusione socioeducativa dei bambini e delle loro famiglie. Le esperienze raccolte sembrano rispondere a un'idea una volta proposta dall' "antropologia/azione, nella funzione di facilitatore delle risorse interne, di stimolatore della vitalità di una cultura in cui si vogliono innestare progetti" cogliendo la specificità di culture presenti in un territorio⁴. È il caso dei percorsi legati a servizi diversi di sostegno alla genitorialità e alla famiglia – Centri famiglia, Ludoteche, ecc. – ma è anche il caso di percorsi educativi e scolastici che riescono a incidere sull'immagine del quartiere e sui modi di relazionarsi alle famiglie straniere aprendo il contesto scolastico alla partecipazione della città o realizzando parte del percorso con il diretto coinvolgimento di figure differenti sul territorio: palestre, negozianti, strutture di quartiere, servizi alla salute, parrocchie, ecc.

Alcune esperienze partono da un'analisi dei bisogni del territorio (considerandolo non come un contesto culturalmente statico, ma come "spazio" in continua modificazione) promuovendo percorsi sperimentali di inclusione sociale; è il caso, solo per fare un esempio tra altri, del percorso di alfabetizzazione rivolto a mamme di recente immigrazione con bambini molto piccoli, che ha guardato a bisogni spesso inespressi realizzati attraverso un percorso che li considera come "pretesto" per agganciare bambini e le loro famiglie in percorsi di inclusione e di cittadinanza più ampi.

Nell'analisi delle relazioni che le esperienze propongono/realizzano con il territorio emergono come momenti importanti i cosiddetti *momenti informali* (feste, possibilità di accedere agli spazi scolastici o al giardino in orario extrascolastico, colloqui tra genitori e educatori/insegnanti in momenti non espressamente previsti, attività in classe "fuori dalla programmazione", ecc.); alla scoperta dell'importanza di questi momenti sociali è possibile affiancare le numerose note dei redattori delle schede volte a considerare, talvolta non senza sorpresa, i numerosi effetti impreveduti rispetto alle finalità iniziali del progetto; e d'altra parte i momenti informali risultano incisivi in quanto espressamente previsti nella programmazione del progetto.

L'osservazione partecipante dell'esperienza permette di "ascoltare" anche effetti non previsti dalle finalità del progetto, ma che sono occasione per comprendere pratiche di inclusione (o di resistenza/conflitto) sociale agite dalle stesse comunità migranti. In questo senso forse andrebbe riconsiderata anche una delle criticità più segnalate nelle schede, quella relativa alle difficoltà di coinvolgimento nelle attività educative della scuola dei genitori e delle famiglie straniere; questa criticità deve spingere, da un lato, a considerare in modo più attento i reali bisogni delle famiglie migranti, dall'altro, a considerare forme di partecipazione diverse da quelle che normalmente si considerano tali spesso agite in modo silenzioso da parte delle famiglie migranti. Le forme di partecipazione sociale e politica consuete corrispondono infatti a modelli precisi del rapporto tra cittadini e istituzioni, a precise concezioni dei diritti/doveri, alla stessa storia delle istituzioni educative in Italia e, in particolare per la fascia 0/6, in Emilia-Romagna.

I processi di trasformazione in senso multiculturale della nostra società e degli stessi contesti educativi dovrebbero spingere a riconsiderare le forme di partecipazione delle famiglie ai contesti educativi a partire dalla considerazione dei bisogni espliciti - ma anche dall'analisi di quelli impliciti - e dalle condizioni di vita delle famiglie migranti, in cui incidono nuovi stili di vita e risorse diverse di inserimento sociale, spesso dipendenti dallo strato sociale e dal tipo di lavoro dei genitori. Accanto a famiglie il cui stile di vita è caratterizzato da processi di precarizzazione del lavoro e della residenza, con progetti migratori a medio termine, spesso a rischio di isolamento sociale, si affiancano famiglie migranti, invece, di condizioni sociali diverse per status, titolo di studio, lunga permanenza in Italia, ma anche pratiche migratorie "allargate" a reti famigliari presenti in Italia.

Infine, l'analisi dei successi e delle criticità espresse nelle valutazioni espresse dalle schede raccolte, permette, partendo dall'analisi di "condizioni ai margini", di considerare modelli e le criticità al centro dei processi di inclusione sociale che riguardano le famiglie migranti come un'occasione per cogliere spazi di crisi e di risorse più generali che riguardano tutte le famiglie nella loro diversità di culture, storie, risorse nel contesto della contemporaneità.

Conoscere/riconoscersi...

Come altre ricerche hanno mostrato (Sgrignuoli, 2004) il contatto con i servizi rivolti alla famiglia costituisce un'occasione importante per l'inserimento delle famiglie migranti nel contesto

sociale, diventando, al tempo stesso, un momento conoscitivo importante da parte di chi opera nella scuola e delle stesse istituzioni, delle condizioni delle famiglie migranti nel nostro paese. A considerare le esperienze raccolte attraverso le schede, la scuola funge effettivamente da “sno-do inclusivo” - specie per le fasce di età più basse: Nido d’infanzia, Scuola dell’infanzia, Scuola primaria – attuando pratiche di negoziazione e mediazione culturale quotidiana importantissime e costituendo l’occasione e la cornice entro cui molte famiglie migranti sono disposte a modificare il proprio stile di vita per sostenere un buon inserimento dei figli.

Le schede mostrano le trasformazioni in senso plurale dei contesti educativi: pluralità di occasioni, percorsi, materiali, linguaggi, figure di mediazione culturale, in senso lato; ma esprimono anche le criticità di trasformazioni che implicherebbero una riflessione critica sugli stessi modelli culturali sottesi alle pratiche di insegnamento/apprendimento e sulla necessità di trasformazioni profonde non riducibili a un pur progressivo “fare spazio” alle differenze culturali. I percorsi sperimentati e descritti devono indurre a una riflessione più profonda in grado di considerare condizioni e modalità di una messa in discussione dei nostri modelli educativi nel loro rispondere alle sfide poste dai processi multiculturali. In questo senso le riflessioni sulla figura del mediatore nel nido/materna appaiono interessanti proprio perchè si tratta di contesti in cui la relazione con il bambino coinvolge necessariamente le famiglie; insegnanti e educatori da un lato, sostengono l’esigenza di un contributo specifico sui temi della diversità culturale, dall’altro denunciano aspetti di criticità per la presenza di un’ennesima figura di riferimento nell’inserimento del bambino a scuola soprattutto per come sarebbe percepita dalle stesse famiglie straniere che la considerano talvolta come “ostacolo alla loro integrazione nella cultura italiana” figure che possono essere un tramite di grande importanza durante la lunga fase di ambientamento dei bambini e delle loro famiglie nel contesto di approdo, sottolineando la necessità di ancorare ogni decisione educativa alle esigenze e alla condivisione con le famiglie, pur nel rispetto delle reciproche autonomie, del progetto educativo.

A fine di questo percorso di lettura – necessariamente parziale e limitato - di un materiale interessante sia per la ricchezza delle esperienze che per l’importanza dei processi descritti, più che trarre conclusioni desidero individuare alcuni orientamenti che è possibile trarre dalle esperienze raccolte. Innanzitutto le schede appaiono come un materiale importante sia perchè permettono di rendere visibili pratiche di educazione interculturale altrimenti patrimonio solo di gruppi locali – collettivi, team docenti – sia perchè è solo narrando le esperienze realizzate che diventa possibile aumentare la consapevolezza delle competenze professionali “interculturali” e delle modalità con cui si attuano processi di trasformazione sociale e culturale. Vorrei quindi sottolineare l’importanza, di una documentazione qualitativa delle esperienze che si realizzano, direi di tipo “etnografico” in grado cioè di descrivere pratiche e contesti come “culture in divenire”, contribuendo in particolare a comprendere i processi di cambiamento interculturali attraverso la struttura di relazioni sociali e simboliche ad essi sottesi e i “punti di vista diversi” presenti che fanno dei contesti educativi campi di narrazione multivocale.

Infine, mi pare necessario sottolineare l’urgenza di una “etnografia di strada” in grado, almeno di tanto in tanto, di consegnarci la realtà sociale di quei bambini e di quelle bambine che non accedono, per motivi diversi (alcuni dei quali ancora da comprendere pienamente) ai servizi educativi. Se dalla scuola primaria a quella secondaria è questione urgente riflettere sui nuovi processi di analfabetismo e di abbandono scolastico come spazio di crisi dei compiti delle istituzioni scolastiche nonchè per le loro implicazioni sul piano delle possibilità di inclusione sociale dei migranti, per la fascia 0/6 anni restano nell’ombra lo stile di vita e i percorsi educativi dei bambini e delle bambine che non accedono ai nidi d’infanzia e, seppur in misura minore, alla scuola dell’infanzia. Dove vivono, con chi passano le loro giornate, quali sollecitazioni educative hanno o mancano loro, quali forme di accudimento hanno, quali reti di sostegno alla genitorialità sostengono (o no) i loro genitori nel lungo periodo di cura che va dalla nascita all’entrata nella scuola elementare. Ma soprattutto quali bisogni esprimono bambini e famiglie la cui differenza li espone a forme di invisibilità sociale. È nei confronti di queste realtà di “nuove” povertà urbane che occorre rivolgere i nostri sforzi sostenendo l’importanza anche a lungo termine, che hanno i servizi educativi per famiglie e bambini migranti.

Bibliografia

- ANDERSON B., 1996, *Comunità immaginate*, il manifestolibri, Roma
- AUGÉ M., 1995, *Il senso degli altri*, Anabasi, Firenze
- AMSELLE J., 1999, *Logiche meticce*, Bollati Boringhieri, Torino
- APPADURAI A., 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma
- BOLOGNESI I., DI RIENZO A., LORENZINI S., PILERI A., 2006, *Di cultura in culture. Esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, Franco Angeli, Milano
- BOLOGNESI I., DI RIENZO A., 2007, *Io non sono proprio straniero. Dalle parole dei bambini alla progettualità interculturale*, Franco Angeli, Milano
- CALLARI GALLI M., 2000, *Antropologia per insegnare*, Bruno Mondadori, Milano
- CALLARI GALLI M. (a cura di), 2003, *La Tv dei bambini, i bambini della Tv*, BUP Bologna
- CALLARI GALLI M. (a cura di), 2007, *Mappe Urbane. Per un'etnografia della città*, Guaraldi, Rimini
- CALLARI GALLI M. (a cura di), 2004, *Nomadismi contemporanei*, Guaraldi, Rimini
- CHAMBERS I., 1996, *Paesaggi migratori*, Costa & Nolan, Genova
- CLIFFORD J. E MARCUS G. (a cura di), 1997, *Scrivere le culture*, Meltemi, Roma
- CONTINI M., MANINI M., 2007, *La cura in educazione. Tra famiglie e servizi*, Carocci, Roma
- CORSARO W., 2003, *Le culture dei bambini*, il Mulino, Bologna
- CLIFFORD J., 1993, *I frutti puri impazziscono*, Bollati Boringhieri Torino,
- FABIETTI U., MALIGHETTI R., MATERA V., 2000, *Dal tribale al globale*, Bruno Mondadori, Milano
- GRILLO R. E PRATT J. (a cura di), 2006, *Le politiche del riconoscimento delle differenze. Multiculturalismo all'italiana*, Guaraldi, Rimini
- HANNERZ U., 1998, *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna
- HANNERZ U., 2001, *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna
- GENOVESE A., 2003, *Per una pedagogia interculturale*, BUP, Bologna
- GUERZONI G., *Riconoscere, riconoscersi*, in *Educazione interculturale. Culture, esperienze, progetti*, n. 3, ottobre 2007, pp. 361-370
- KILANI M., 1994, *Antropologia. Una introduzione*, Dedalo, Bari,
- RICCIO B. (a cura di), 2003, *Emigrare, Immigrare, Trasmigrare*, dossier in *Afriche e Orienti*
- ROSSI C., *Antropologia culturale. Appunti di metodo per la ricerca nei mondi contemporanei*, Guerini, Milano
- ROSALDO R., 2001, *Cultura e verità*, Meltemi, Roma
- SGRIGNUOLI A. (a cura di), 2004, *Stereotipi e reti sociali tra lavoro e vita quotidiana*, Guaraldi, Rimini
- TOURAINÉ A., 1998, *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, il Saggiatore, Milano

¹ Le schede di documentazione a cui si fa riferimento sono le 24 schede di progetti sintetizzate nella sezione *Storie di progetti - 24 progetti per pensare*.

² MATILDE CALLARI GALLI (a cura di), 2004, *La Tv dei bambini, i bambini della tv*, BUP Bologna, p. 156.

³ La maggior parte delle schede si esprimono in questo senso considerando le motivazioni che hanno portato a elaborare costruire e realizzare un percorso di educazione interculturale spesso complesso, tra le molte annotazioni rilevate: "intervenire tempestivamente sui nuovi arrivi di bambini stranieri perchè è alla fase critica del primo contatto che si giocano molte possibilità"; "già da tempo si lavorava su tema della multiculturalità (...) il desiderio di impegnarci, come insegnanti in qualcosa di più vivo e di maggior confronto."; "Per molte famiglie straniere il nido rappresenta il primo servizio educativo che i genitori incontrano nel percorso di crescita dei figli. (...) La scelta del nido è spesso collocata all'interno di un progetto lavorativo e l'entrata al nido è un evento complesso, connotato da equilibri delicati e da un forte impatto emotivo che mette a contatto madri e padri con rappresentazioni dell'infanzia di allevamento e di cura molto diverse da quelle familiari e della cultura di provenienza (...) un buon ambientamento necessita di risposte attente e complesse sia al bambino, sia ai genitori. (...) Il nido d'infanzia accoglie il bambino e la sua famiglia ponendosi come mediatore per l'integrazione delle diverse realtà di vita del bambino: famiglia, nido e territorio".

⁴ M. CALLARI GALLI, 2000, *Antropologia per insegnare*, Bruno Mondadori, Milano, p. 73.

**SGUARDI DA VICINO: QUALCHE
ESEMPIO TERRITORIALE**

LA SCUOLA DELL'INFANZIA GOBETTI SI INTERROGA SULL'INTERCULTURA: ANCORA ALCUNE RIFLESSIONI

Nadia Bertozzi

Coordinatrice pedagogica

Ho riguardato a ritroso il progetto sull'educazione interculturale della scuola dell'infanzia Gobetti di Forlì, che ho avuto il piacere di coordinare in questi anni, e mi sono chiesta quali ulteriori elementi avrei voluto fare emergere rispetto a quell'esperienza. Nel ripercorrere motivazioni, finalità e obiettivi raggiunti -tratti dalla scheda che documenta l'intero percorso triennale- integrerò con alcune considerazioni generali, utili ad inquadrare ulteriormente il percorso realizzato.

Le motivazioni del progetto. Negli ultimi anni gli inserimenti scolastici di bambini stranieri hanno subito un significativo incremento nel territorio forlivese; nella scuola comunale dell'infanzia Gobetti si è passati, ad esempio, da un solo bambino nell'a.s. 2001/'02 a 18 bambini negli anni successivi, registrando nell'a.s. 2005-'06 una percentuale pari al 29,5%, rispetto ad una presenza di stranieri in città dell'8% circa.

Punto di avvio per la definizione dei progetti è stato pertanto, principalmente, la presenza di numerosi bambini di altre nazionalità (o figli di coppie miste) e la conseguente esigenza di attivare strategie d'accoglienza e integrazione adeguate. È utile segnalare parimenti che l'inserimento di una bimba rom, negli anni precedenti aveva già innescato, fra il personale della scuola, proficue riflessioni attorno al tema del diritto per tutti i bambini di accedere alla dimensione scolastica.

I progetti che seguono hanno così accompagnato per tre anni i bambini, le bambine e le insegnanti, e gradualmente i genitori, alla scoperta dell'educazione interculturale, intesa non solo come presenza ed accettazione di bambini di altre culture, ma anche e soprattutto come integrazione e valorizzazione della diversità/unicità di ciascuna persona.

Le finalità del progetto complessivo

- Accoglienza/conoscenza/integrazione dei bambini con i loro genitori, le loro storie di vita, la loro cultura, le loro "ricchezze";
- affinare le strategie educative verso una maggiore attenzione alle diversità di ognuno, a partire da quelle culturali, ma non solo;
- ricercare, a partire da una più approfondita conoscenza di tutti, aspetti ed elementi che accomunano e che possano promuovere la collaborazione e la cooperazione, in una prospettiva di scuola intesa come "comunità" educante, prima palestra di partecipazione, responsabilità, rispetto reciproco;
- coinvolgere attivamente le famiglie dei bambini italiani ed immigrati;
- lavorare ad un progetto comune, che preveda il coinvolgimento di tutte le sezioni della scuola per condividere obiettivi, metodologie e affinare gradualmente il confronto, l'analisi e la periodica verifica del progetto;
- documentare l'esperienza in itinere, sia per riflettere sull'esperienza maturata, per acquisire una maggiore consapevolezza delle metodologie e degli strumenti utilizzati dalle insegnanti nel lavoro quotidiano, sia con l'intenzione di far fronte alla carenza di documentazioni relative al tema dell'intercultura nelle scuole dell'infanzia del territorio.

I temi di lavoro. Il primo progetto, intitolato *Ne raccontiamo di tutti i colori*, (a.s. 2003-'04) aveva coinvolto una sezione della scuola dell'infanzia per tutti e tre gli anni di frequenza e aveva visto come tema centrale il tema della narrazione (storie, fiabe, proverbi, filastrocche dai paesi del mondo - regioni italiane comprese).

Nell'anno scolastico successivo tutte le sezioni della scuola hanno aderito alla progettazione scegliendo come spunto di lavoro, due aspetti centrali nel processo di crescita dei bambini: il gioco e il movimento. È nato così il progetto *Il giro del mondo in tanti giochi*. Anche il gioco, infatti, è un

elemento che avvicina culture diverse: si può giocare insieme anche parlando due lingue differenti, si possono trovare giochi simili in paesi molto lontani fra loro...

Nel terzo anno, con il progetto *Ce n'è per tutti i gusti*, si è dato spazio ad una dimensione intima e quotidiana, carica di significati affettivi e simbolici, che parla di accoglienza, di "cura", di identità personale, di radici profonde... Il cibo, dunque, come elemento che consente di attivare i sensi... strumenti fondamentali per la conoscenza, nel processo di crescita di ognuno di noi.

I progetti hanno sempre previsto anche il forte coinvolgimento delle famiglie, pensato tenendo in considerazione che, spesso, per i genitori stranieri la scuola dei loro bambini costituisce un luogo privilegiato nel quale poter stabilire un contatto continuativo con gli insegnanti, informarsi, esprimere dubbi e soprattutto uscire da una condizione di isolamento e, talvolta, di solitudine.

Obiettivi raggiunti. Indubbiamente *per i bambini* aver ampliato le proposte partendo da conoscenze, usanze, culture/altre è stato estremamente coinvolgente. Hanno partecipato attivamente e con grande curiosità ai contenuti proposti nei diversi anni e sembrano aver più che intuito che ci sono appartenenze diverse, ma tutte di pari dignità, poiché tutti sono stati parimenti coinvolti. Le attività svolte in gruppo hanno sostenuto la capacità di cooperare e lavorare insieme senza distinzioni di lingua, origini, pelle e la continua attivazione di diversi canali comunicativi e sensoriali, ha mantenuto viva l'attenzione e promosso un buon livello di consapevolezza.

L'integrazione e la partecipazione dei *genitori* -anche stranieri- è gradualmente aumentata. Le proposte di livello diverso (laboratori per la costruzione di materiali didattici, feste, conferenze, essere a scuola per raccontare "qualcosa di sé" o per pranzare, o partecipare ai comitati di gestione) hanno consentito, a chi voleva, di avvicinarsi a piccoli passi, e hanno aiutato a sostenere semplici forme di collaborazione fra genitori nella direzione della creazione di una rete informale che può consentire a tutti di sentirsi più sostenuti, meno soli... e più partecipi.

La ricerca di elementi di diversità, ma anche di elementi comuni ha sostenuto la realizzazione di una scuola intesa come "comunità", come gruppo di persone (bambini ed adulti) che sperimentano quotidianamente uno "stare insieme" cooperativo e che valorizza l'apporto di tutti, un gruppo nel quale gli elementi comuni tengono "uniti" e gli elementi di diversità danno valore al singolo.

La partecipazione di alcuni genitori stranieri (quattro) al Comitato di gestione è da leggersi come segno tangibile che questi genitori si sono sentiti accolti e hanno ritenuto di poter partecipare alle decisioni della scuola, prima partecipazione attiva e democratica ad una semplice forma di rappresentanza istituzionale.

Valutazioni delle insegnanti sui temi trattati nel progetto triennale

Noi siamo state molto soddisfatte sia del coinvolgimento dei genitori nell'esperienza, pur nella diversità dei tre progetti proposti, sia della buona ricaduta sui bambini.

La presenza fisica dei genitori a scuola per raccontare storie, fiabe, filastrocche di altri Paesi ha dato "corpo" al valore di radici/altre, così come realizzare giochi e giocattoli della propria infanzia ha aiutato i genitori stessi a "tornare un po' bambini", consentendo loro di sentirsi anche più vicini emotivamente ai propri figli che crescono in questo Paese, ma che possono divertirsi, insieme ai nuovi amici, con giochi legati alle proprie origini. Aiutare e sostenere questi genitori nel creare connessioni fra mondi lontani è una funzione importante nella prospettiva del sostegno alla genitorialità.



Il progetto sul “cibo”, fra gli altri, è stato probabilmente quello che ha coinvolto in modo più profondo i genitori, ha comunicato maggiormente l’intenzione di voler valorizzare tutte le culture d’origine; è stato il più coinvolgente, i genitori sono apparsi assolutamente entusiasti e hanno partecipato a tutti i momenti richiesti (da sperimentare le ricette a scuola a svolgere compiti di distribuzione/organizzazione del buffet multietnico alla festa). Probabilmente, essendo anche stato l’ultimo progetto realizzato, ha beneficiato delle esperienze e progettualità precedenti e la metodologia è stata più curata.

Riflessioni aperte e scoperte del gruppo

Il lavoro svolto è stato sicuramente molto coinvolgente perché ci siamo accorte di camminare in un terreno nuovo, “quasi sconosciuto” che è via via diventato un’occasione di arricchimento e scambio culturale. Le nuove realtà con le quali abbiamo interagito ci hanno fatto riflettere sui cambiamenti sociali che stiamo vivendo e che ci spingono ad interrogarci soprattutto dal punto di vista educativo.

Abbiamo sperimentato che progettare bene il percorso, esplicitando gli obiettivi rispetto ai diversi destinatari (bambini, genitori, altri), aiuta anche a connettere meglio le diverse esperienze e attività che si inseriscono nell’attività scolastica (uscite didattiche, laboratori, feste...), potendo comunicare con maggiore chiarezza il senso e il valore delle scelte che si compiono.

Ci siamo gradualmente scoperte come insegnanti che tutelano e hanno cura di tutti i bambini, anche di quelli che provengono da famiglie con le quali è più difficile trovare punti comuni e/o

condivisione sulle strategie educative (pensiamo in particolare alla famiglie rom, che ci ha portato tre bimbe... si è lavorato davvero tanto per superare sia le loro diffidenze sia il rifiuto agito da altri genitori).

Quella dimensione multi-etnica ampiamente assunta dalla nostra scuola, che ci aveva sorpreso e un po' preoccupato nel primo anno (e con noi anche alcuni genitori italiani), ci trova ora molto più consapevoli, attente e ... piacevolmente coinvolte!

E ancora: dopo tre anni di progettazione mirata ad una maggiore apertura alle altre culture, quanto ci siamo effettivamente decentrate noi? Quanto di ciò che è emerso, è stato portato dai genitori e dai bambini è diventato patrimonio comune e condiviso, per i bambini della scuola, ma anche per noi? La ricaduta è effettiva, le nuove conoscenze ci appartengono, si sono sedimentate o sono state ancora una "esercitazione" più che una "competenza" acquisita? Avremo un modo diverso di raccontare le storie (citando ad esempio fra i personaggi anche nomi con suoni/origini lontani)? Proporranno anche nei prossimi anni giochi e pietanze di altre culture per continuare ad ampliare/arricchire le esperienze dei bambini italiani e stranieri? Si è realizzata quella sorta di "meticciamiento" che si crea nel transito di conoscenze da cultura a cultura?

Tre punti di forza/elementi emergenti

- ***Il lavoro di équipe.*** È stato certamente "lo strumento" che ha consentito di definire con coerenza, anno per anno, le finalità, le azioni, le strategie e le modalità di verifica di ogni progetto.

Il confronto in gruppo allargato -insegnanti, coordinatrice pedagogica, operatrici scolastiche- ha consentito l'individuazione di linee di indirizzo comuni, mentre gli obiettivi, le proposte di attività e le forme di documentazione individuate, pur seguendo una traccia condivisa, sono state precisate all'interno di ogni singola sezione e presentate in équipe al fine di verificarne la congruenza con il progetto complessivo.

Si riconferma pertanto la forza, l'imprescindibilità del lavoro di gruppo, che ha consentito di fare emergere impliciti, perplessità, pregiudizi, ma contemporaneamente anche idee, risorse, sinergie possibili.

Il confronto libero, aperto, ha permesso di fare emergere dubbi, perplessità e di entrare anche nel merito delle proposte altrui. Quando, ad esempio, è stata fatta la proposta di richiedere i giochi della propria infanzia solo ai genitori stranieri, il confronto ha portato a capire che si sarebbe andati nella direzione sbagliata, rischiando di svolgere un'azione in qualche modo involontariamente discriminante. O quando è emerso che in alcune attività si rischiava di semplificare, di procedere per generalizzazioni, mentre il lavoro necessario, su noi stessi in primis, ma assolutamente necessario a scuola è ragionare sull'unicità, la specificità dei singoli...

È stato evidente per tutti i partecipanti che un'équipe che lavora bene non è una "somma di teste", ma qualcosa di più: sbocciano idee, soluzioni, ipotesi più ricche, nate dal contributo di ognuno e di tutti.

Nel corso dei tre anni il lavoro d'équipe si è assolutamente raffinato e la gestione di diversi aspetti è parsa più fluida ed efficace (divisione degli impegni, scelta dei materiali, contatti esterni, foto...).

Le riflessioni di tipo metodologico sono diventate più frequenti ed hanno fatto emergere punti forti, analogie fra progetti, tali da evidenziare alcuni elementi metodologici ricorrenti: l'analisi del contesto, la partecipazione delle famiglie, l'attività con i bambini, la documentazione.

- ***La pluriannualità.*** Curare un tema per più anni consente maggiormente di "rimanere con la testa" su quell'argomento, non darlo per assodato, continuare a mettersi in discussione, uscire dalle proposte banali e scontate -tipiche nello specifico del tema dell'intercultura e della nostra visione eurocentrica- consente di disperdere meno energie nella ricerca di qualcosa di forzatamente nuovo in cambio di un approfondimento scientifico più accurato... il "già fatto" non fa parte, dunque, di questo tipo di progettualità.

Contestualmente questa scelta ha anche rinforzato l'unità del gruppo, creando una sorta di collante che ha consentito di sviluppare anche un obiettivo non previsto e cioè l'appartenenza

a quell'équipe, a precise scelte metodologiche, ma anche valoriali, educative e questo è un aspetto davvero molto importante!

Questa stessa scuola, per alcuni anni in precedenza, aveva affrontato il tema del "benessere", e probabilmente anche quell'esperienza ha aperto la strada ad un progetto più complesso come quello trattato in queste pagine.

Osservando il percorso a posteriori si può inoltre rilevare come l'avvicinarsi al tema dell'intercultura a piccoli passi prima una sezione, poi tutte, infine tutta la scuola su un medesimo tema abbia consentito a ognuno di "entrare" con i propri tempi e, probabilmente, con una consapevolezza diversa, non forzata.

In questo senso anche la scomoda presenza della famiglia rom negli anni precedenti ha inciso nella riflessione sul tema dei diritti dei bambini e sulla responsabilità che gli insegnanti hanno nel sostenerli nel diritto ad accedere al mondo della cultura, a frequentare altri amici, a giocare in contesti educativi idonei al loro sviluppo, diritti che da soli non potrebbero agire; questa presenza ha richiesto di esplicitare posizioni che fino ad allora non era stato necessario riaffermare.

- *La documentazione.* Diversi aspetti hanno contribuito alla buona riuscita del progetto, molti di questi connessi al tema della documentazione:
 - le modalità di documentazione sono state condivise in équipe anno per anno e si sono differenziate nel corso dei tre anni sia come contenuti sia considerando i diversi fruitori;
 - alcune insegnanti avevano partecipato a corsi di formazione specifici, organizzati dal CDA di Forlì, sviluppando gradualmente un sapere comune sul che cosa/come/per chi si documenta... che ha consentito di procedere in modo più efficace e funzionale (perdendo meno tempo, utilizzando meglio le risorse umane e materiali...);
 - documentare anno per anno ed anche alla fine del percorso ha consentito di produrre materiale (grigio) di livelli diversi, disponibile non solo per altri insegnanti, ma anche per i genitori e, naturalmente, per i bambini, che nel nostro modo di lavorare sono sempre attivi protagonisti nella scelta dei materiali che rappresentano le loro esperienze;
 - l'esperienza realizzata è stata "riletta" in diverse occasioni e attraverso diversi documenti (la scheda regionale, alcuni articoli...) e questo ha consentito ogni volta di evidenziare considerazioni utili ad apportare miglioramenti, cambiamenti, riflessioni e nuove idee.

ANCORA IN VIAGGIO ATTRAVERSO LE EMOZIONI DI BAMBINI E RAGAZZI DEL MONDO: RIPENSANDO ALL'ESPERIENZA

Roberto Maffeo

Pedagogista Unione Terre di Castelli (Mo)

L'idea di questo progetto è frutto di un'amicizia tra due professioniste dell'educazione, Antonella Barbieri educatrice nido e Ottaviana Albertini insegnante di italiano come seconda lingua per ragazzi stranieri delle scuole secondarie. La passione per il loro lavoro le ha portate a riflettere insieme sulle reali esigenze dei soggetti delle loro azioni e la voglia di sperimentarsi le ha spinte a rimettere in gioco le proprie competenze. Dopo un anno di prova, che ha visto coinvolta la sezione di Antonella con alcuni dei ragazzi stranieri seguiti da Ottaviana, il progetto *Ancora in viaggio attraverso le emozioni di bambini e ragazzi del mondo* ha preso corpo trasformandosi in qualcosa di originale ed allo stesso tempo complesso e articolato che ha coinvolto ragazzi, bambini, docenti ed educatori per quasi tutto l'a.s. 2006-07.

Il percorso si è sviluppato attraverso l'incontro di bambini di una sezione di piccoli, al di sotto dei due anni, da nido d'infanzia Cappuccetto rosso di Vignola con un gruppo di quindici studenti, per metà stranieri provenienti da diversi paesi di origine, eterogenei per età (dai 12 ai 16 anni) e per genere. Ogni ragazzo ha fatto da tutor ad un bambino/a e nel corso dell'anno si è occupato di lui per circa dieci volte in diversi momenti di vita al nido: dall'accoglienza ai laboratori, passando attraverso il momento delle routine.



Il tutto collegato dai viaggi di un aquilone immaginario che faceva da sfondo integratore all'intero percorso. Il progetto si è concluso con una festa che ha visto la partecipazione attiva dei genitori e dei compagni di classe dei ragazzi tutor.

Con il senno del poi si può oggi dire che la complessità del progetto ha rappresentato il suo punto di forza e obiettivamente anche la sua fatica, superata da una grande motivazione e dalla solidità di un gruppo di lavoro all'interno del quale le diverse competenze venivano messe in comune per una elaborazione continua su quanto stava accadendo. Oltre ad educatrici e docenti di diverse materie scolastiche, nel gruppo era presente anche una psicologa per la prima infanzia

ed un pedagogo con funzione di documentarista. Avvalersi di un'équipe con competenze così differenziate è stata una scelta ben precisa, nata dalla consapevolezza che un taglio prettamente pedagogico poteva rappresentare un limite nella elaborazione di un percorso di cui non si poteva prevedere la direzione, in termini di ricaduta educativa, formativa e psicologica su tutti i partecipanti: bambini e ragazzi, ma anche adulti. Il gruppo ha puntato molto su una metodologia precisa e rigorosa che sviluppasse una ricerca-azione scandita da sistematiche osservazioni ed elaborazioni comuni, per procedere passo dopo passo. La scelta metodologica merita di essere dettagliata: in ogni momento di incontro tra bambini e ragazzi ci si preoccupava che il gruppo di osservazione fosse composto dalle diverse figure professionali per permettere una elaborazione successiva che integrasse sempre i diversi punti di vista. I momenti di incontro tra bambini e ragazzi si svolgevano secondo una scaletta tematica predefinita che, parallelamente, coinvolgeva le intere classi di appartenenza dei ragazzi tutor, all'interno del loro piano curricolare. La scaletta tematica veniva utilizzata anche per l'attività di narrazione riservata al gruppo dei tutor, un'attività che da una parte permetteva ai ragazzi di rivivere le emozioni che in qualche modo aveva mosso l'esperienza al nido, ma dall'altra consentiva di verificare in itinere, anche sul piano emotivo, ciò che il progetto produceva.

Pur consapevoli della difficoltà di gestione di un'organizzazione di questo tipo, ci si è resi conto che rappresentava un modo corretto, ma soprattutto irrinunciabile, se si volevano sfruttare a pieno le diverse competenze in campo e capire a fondo dove il percorso poteva portare. Si trattava di mettere in dialogo diversi modi di vedere il bambino, l'adolescente, la propria azione educativa. "Saranno in grado i bambini di accogliere serenamente i ragazzi mentre siamo ancora in pieno inserimento?", "I miei ragazzi sapranno avvicinarsi con discrezione, hanno strumenti per farlo, ma perché poi dovrebbero essere interessati ai bambini?", "Come mi devo porre, intervengo o aspetto che trovino una soluzione e se poi stanno fermi imbambolati?" E ancora, "Cosa farà per farsi capire visto che ha appena imparato poche parole in italiano?", "Sarà l'esperienza giusta per C. che è da due anni in Italia e non lega con nessuno?", e altre numerose domande cui nessuno dei partecipanti trovava all'inizio del percorso una risposta certa dare. Si trattava di mettere in comune le proprie esperienze e le proprie visioni professionali, si trattava in sostanza di mettere a confronto culture adulte diverse.

Per favorire questo dialogo ci si è resi conto che bisognava puntare da subito a programmare una documentazione mirata e sistematica. Una documentazione concepita soprattutto come strumento interno per riflettere di volta in volta su ciò che accadeva e decidere insieme gli sviluppi del percorso. Più che sulla definizione di uno strumento preciso per la raccolta dei dati ci si è soprattutto preoccupati di mettere questi in circolazione, per riuscire ad elaborare una sintesi collettiva che cogliesse ogni sfaccettatura delle dinamiche che il progetto aveva provocato. Sotto questo profilo è stato particolarmente interessante incrociare le letture delle osservazioni degli incontri tra bambini e i ragazzi-tutor, con le narrazioni dei tutor stessi sulle emozioni vissute. Temi come il cambiamento, il prendersi cura di qualcuno, facevano emergere nei ragazzi ricordi, ma anche desideri intensi che bisognava gestire con molto riguardo e con altrettante adeguate rivisitazioni nel progetto. Mentre le osservazioni venivano annotate in un diario comune a cui si aggiungeva una impressione "a caldo", la rielaborazione veniva invece eseguita secondo uno schema preciso all'interno del quale venivano esplicitati prima di tutto gli obiettivi. A questo primo livello di documentazione interna è stata programmata da subito anche una documentazione per l'esterno fruibile da persone non protagoniste, come i genitori ed i colleghi. Per curare questo aspetto ci si è avvalsi della figura di un documentarista che avesse però uno sguardo anche pedagogico, in grado di restituire il valore educativo dell'esperienza attraverso il linguaggio delle immagini. Come per la presenza della psicologa anche in questo caso il team, nonostante l'abitudine a documentare per i genitori, ha rinunciato a ricoprire il ruolo di "tuttologo", ma si è invece rivolto al territorio e ha creduto nuovamente nel lavoro di rete.

Del resto le risorse territoriali sono da sfondo a tutta l'esperienza anzi ne sono in parte il fondamento. La spinta iniziale di Antonella e Ottaviana si è concretizzata senza dubbio grazie alle relazioni amicali che un territorio non troppo ampio come Vignola può offrire, ma non sarebbe stata possibile senza il sostegno concreto di differenti apparati amministrativi, da quello Locale dell'Unione Terre di Castelli a quello del distretto scolastico vignolese, in particolar modo dell'

Istituto Ludovico Muratori. Dalla cosa più banale, ma particolarmente complicata come quella dei trasporti per i ragazzi o le visite dei bambini alle scuole, al riconoscimento dell'impegno di ogni singolo operatore e alla volontà di valorizzare lo sforzo comune, sono fattori non di poco conto se consideriamo le difficoltà della gestione quotidiana di chi opera nel sociale nel nostro paese. Il progetto ha rappresentato un'ulteriore occasione di interconnessione tra Enti, che ha richiesto, per la buona riuscita, una stretta relazione tra Coordinamento Pedagogico, Istituzione scolastica e servizi per immigrati. Certo non è stato un percorso in discesa, soprattutto se si pensa al ruolo di mediazione che in questo caso ricopre il coordinamento pedagogico, ma la condivisione ampia a diversi livelli del progetto ha fatto sì che, se non tutti comunque molti, si sentissero coinvolti a pieno titolo per la riuscita del progetto.

Ma ai bambini ed ai ragazzi questo progetto che cosa ha offerto? Alla fine di tutto, grazie ad una procedura attentissima a cogliere e a cercare di mettere in relazione i comportamenti e le parole di tutti i partecipanti, si può avere la presunzione di dire: molto.

Innanzitutto ha permesso un dialogo interculturale nel senso più ampio del termine, una relazione tra persone provenienti da paesi diversi, di età diverse. E la relazione è stata possibile perché pensata a partire da esperienze comuni, del vivere e rivivere emozioni forti dovute a particolari difficoltà. Quando si è pensato di coinvolgere i ragazzi-tutor durante il momento dell'inserimento al nido, la fiducia nelle loro capacità ha prevalso sulle perplessità di intervenire in un momento così delicato. Come potevano ragazzi inesperti e in alcuni casi con poca dimestichezza con



la lingua italiana, sostituire l'esperienza dell'educatrice? La risposta l'hanno data i ragazzi ed i bambini, dimostrando una capacità di accoglienza da parte dei piccoli e di graduale avvicinamento da parte dei grandi assolutamente imprevedibile. I ragazzi con naturalezza e spontaneità si sono messi in un'attenta attesa, hanno aspettato che i piccoli entrassero in confidenza secondo i loro tempi. Non hanno preteso una relazione immediata e soprattutto, in parte per non rompere l'equilibrio delicato in parte, per le scarse competenze linguisti-

che di alcuni, hanno gestito l'incontro quasi nel silenzio, attraverso un continuo scambio di sguardi e di gesti. Quando il piccolo A. tocca curioso la pelle scura di B. o quando E. coraggiosamente prende in braccio un inconsolabile P., quando M. che considera questo un "lavoro di donne" prende per mano R. e lo porta a spasso in giardino per distrarlo un po' dalla sua crisi, ci si trova davanti ad azioni spontanee dettate da un'esperienza comune quella di "quando per la prima volta ti sei trovato in una situazione nuova". Questo è il tema che ha sotteso la prima fase del progetto, il tema raccontato dai ragazzi durante il laboratorio di narrazione, l'evento che produce emozioni tanto ai piccoli quanto ai grandi, che hanno in comune l'aver lasciato qualcosa di noto e di familiare per un qualcosa di completamente sconosciuto.

Le ripetute risposte positive e soprattutto il legame che dopo alcuni incontri i bambini ed il loro tutor avevano creato, hanno fatto riflettere sull'offrire l'opportunità ai ragazzi di non limitarsi a giocare con i bambini, ma di prendersi cura di loro anche in momenti delicati come le routine. Hanno dunque trascorso una mattinata insieme giocando, in alcuni casi anche cambiando, ed aiutando a mangiare, addormentando con l'uso di filastrocche e ninna-nanne di altri paesi. Il tema non poteva che essere "quando qualcuno si è preso cura di me", che per alcuni ragazzi stranieri ha significato dire quando qualcuno "si è accorto di me e ha cominciato a sorridermi". Anche in questo caso l'incontro tra persone di età diverse che vivono la stessa necessità di sentirsi accolti, diventa occasione di dialogo e di confronto non solo tra ragazzi di diversa provenienza, ma anche tra docenti.

Se le potenzialità educative del progetto sono abbastanza evidenti, è importante non trascurare che grande attenzione è stata data, soprattutto dai docenti delle scuole secondarie, anche al-

l'aspetto formativo. Ogni fase del progetto, ogni incontro tra ragazzi-tutor e bambini è stato anticipato o seguito da una attività che coinvolgeva tutti i compagni delle classi dei tutor. Da una parte per valorizzare il loro impegno di fronte ai compagni dall'altra per integrare il progetto alle attività curricolari della scuola. I ragazzi hanno prodotto molto per i bambini, hanno ricercato e tradotto in italiano storie del loro paese di origine per raccontarle prima con la musicalità della loro lingua e poi in italiano, hanno inventato e musicato storie nuove, hanno creato libri per i bambini. Ed anche stavolta la risposta degli studenti è stata imprevedibile, le docenti hanno riscontrato una



motivazione altissima, una voglia di fare bene non usuale. Secondo le insegnanti il motivo è proprio il destinatario del loro lavoro, un destinatario vero, in carne ed ossa, e molto particolare, a cui bisogna porre grande attenzione, trovare un linguaggio a lui comprensibile, gesti, suoni e oggetti di suo gradimento. Insomma un cliente esigente che richiede la cura del dettaglio.

Se si dovesse cercare una parola per racchiudere tutta l'esperienza, potrebbe essere "ascolto". Ascolto tra persone che operano su fasce d'età diverse, ma che sono nello stesso sistema educativo e formativo e che hanno pochissime occasioni di confrontarsi veramente. Il progetto ha in un certo senso provato ad attuare quella che in termini tecnici si chiama continuità curricolare o verticale, ma lo ha fatto facendo dialogare idee diverse di bambino e di adolescente. Non si potevano realizzare tali azioni se non si condivideva prima un'idea di bambino: quali potenzialità ha e cosa può mettere in campo un bambino di due anni? E un adolescente, perché dovrebbe dedicare tempo ad un bambino e soprattutto cosa ci fa con un bambino? Anche in questo caso era necessario mettere insieme un'idea di adolescente a cui dare fiducia e credere nelle sue potenzialità. E non ultima

le finalità di questo sistema scolastico, un sistema che non può rimanere solo sul piano degli apprendimenti soprattutto di fronte a problematiche adolescenziali che si sono amplificate con il fenomeno dell'immigrazione. In questo caso l'ascolto reciproco, tra Nido d'infanzia e Scuola, ha avvantaggiato entrambi, e mi permetto di dire che il Nido si è rivelato una risorsa per la scuola veramente straordinaria e sorprendente.

L'ascolto tra ragazzi, dove il progetto si è rivelato uno strumento utile a mettere in campo emozioni forti e a confrontarsi in profondità, a far emergere vissuti e a trovare un luogo dove poterli raccontare.

L'ascolto fra bambini e ragazzi un ascolto unico, dettato da codici personali e non sempre decifrabili, un ascolto naturale, spontaneo, ma soprattutto un ascolto dove è prevalso il silenzio, luogo dove le differenze parlano da sole, ma appoggiate sul piano del saper essere e non del sapere. Dove conta ciò che sei e non ciò che sai.

UN PROGETTO SPERIMENTALE DI CORSO DI ITALIANO PER MAMME STRANIERE CON BAMBINI PICCOLI

Tullio Monini

Coordinatore Centro per le famiglie di Ferrara

Il progetto *Corso di italiano per mamme straniere con figli neonati* ha consentito di realizzare un modulo sperimentale di corso per madri di diverse nazionalità. Il corso è stato promosso dal Centro per le Famiglie di Ferrara ed ha coinvolto complessivamente 14 madri e 15 bambini e si è svolto tra febbraio e maggio 2007 presso un piccolo servizio educativo integrativo del Comune, lo Spazio Bambini Piccola Casa, situato in un appartamento di civile abitazione nella periferia sud della città di Ferrara, una zona dove è particolarmente numerosa la presenza delle famiglie straniere. La Piccola Casa di norma accoglie bambini tra 12 e 36 mesi di età e offre uno spazio di dimensioni ridotte, ma articolato in ambienti, contigui, ma separati, ideali per accogliere il piccolo gruppo di donne assieme ai loro bambini che costituiva l'obiettivo saliente e la caratteristica più innovativa della nostra proposta.

Il corso si è sviluppato all'interno del progetto triennale 2005-2007 del Piano di Zona di Ferrara *Diventare genitori lontano da casa* che si propone di migliorare l'accoglienza di madri e padri stranieri da parte della rete dei servizi cittadini e di conoscere meglio l'esperienza genitoriale in situazioni di migrazione, attraverso il diretto coinvolgimento di genitori stranieri e degli operatori che con essi lavorano nel territorio.

Per chi emigra imparare la lingua è decisivo per inserirsi al meglio nel nuovo paese, e a Ferrara non mancano proposte di corsi di italiano per stranieri, anche pensate espressamente per donne. Mancava però una proposta mirata per le donne che hanno partorito da poco e che per questo vivono situazioni di particolare solitudine e difficoltà. Proprio questo vuoto il Centro per le Famiglie si è proposto di colmare, facendo tesoro dell'esperienza dei servizi educativi di compresenza per bambini e genitori e offrendo quindi una doppia accoglienza, alle madri e ai loro piccoli.

Il Centro per le Famiglie di Ferrara lavora da tempo con le famiglie immigrate nel ferrarese e, in



particolare da ormai un lustro, è impegnato nell'organizzazione di corsi di lingua araba per bambini da 4 a 10 anni i cui genitori sono originari del Nord Africa e del Medio Oriente.

I corsi di arabo si svolgono nei fine settimana presso il Centro comunale Mille Gru e per questo sono chiamati Scuola della domenica. Hanno l'obiettivo di valorizzare la lingua "materna", rinforzandone la conoscenza nei bambini e sostenendo il senso di appartenenza dei figli alla propria storia familiare. La lingua della madre è la lingua del cuore e degli affetti, è quella delle prime parole che ci hanno accolto alla nascita, la lingua delle coccole e delle

filastrocche, sono le nostre radici. E senza coscienza ed orgoglio per la propria storia e le proprie radici è difficile crescere in armonia con se stessi e con il mondo.

Peraltro i bambini delle famiglie immigrate imparano l'italiano molto prima e molto meglio dei loro genitori, mentre con più fatica mantengono la propria lingua d'origine e non di rado, come accadeva una generazione fa quando in casa si parlava solo dialetto, sono spesso imbarazzati per come parlano i propri genitori e, sappiamo, sono molto spesso proprio le madri, che hanno meno opportunità di relazioni sociali e lavorative, che con più difficoltà imparano l'italiano o lo fanno

spesso in modo rudimentale e approssimativo. Conseguentemente l'obiettivo prioritario del corso di italiano è stato quello di essere d'aiuto alle giovani mamme arrivate da pochi mesi nel nostro Paese, che hanno un piccolo appena nato cui badare, non lavorano e hanno occasioni certamente limitate di apprendere la nostra lingua.

Oltre a proporsi di aumentare le competenze linguistiche delle partecipanti al corso, finalità non secondaria di questa iniziativa è stata fin dall'inizio anche quella di aumentare conoscenza e capacità di fare uso dei servizi educativi, sociali e sanitari cittadini e, specificatamente, di favorire la frequenza delle famiglie straniere dei servizi educativi di compresenza dei Centri per bambini e genitori comunali, con particolare riguardo ai gruppi di incontro e supporto durante i primi anni di vita del bambino.

La realizzazione operativa del progetto

La sperimentazione si è sviluppata nell'arco di 8 mesi da ottobre 2006 a maggio 2007 e ha visto tre distinte fasi. Il corso di italiano vero e proprio è durato 4 mesi, con 14 incontri dal 6 febbraio a metà maggio 2007, ma la sua realizzazione ha richiesto una adeguata preparazione: i primi due mesi del 2007 sono stati infatti dedicati alla costruzione di rapporti di rete formali e informali sul territorio, all'informazione e all'allestimento organizzativo di spazi, materiali e trasporti, mentre i mesi precedenti, l'intero ultimo trimestre del 2006, hanno visto la costituzione del piccolo gruppo di lavoro che si è poi fatto carico della realizzazione del progetto, l'ideazione e la definizione del progetto e la sua condivisione all'interno del gruppo allargato che all'interno del Piano di Zona cura la realizzazione complessiva del progetto *Diventare genitori lontano da casa*.

Ottobre - Dicembre 2006: ideazione e avvio del progetto

Il gruppo di progetto si è costituito ad ottobre con la partecipazione del Coordinatore del Centro per le Famiglie e dei tre operatori individuati per la realizzazione del corso: Samira Garni, educatrice familiare dei Servizi integrativi comunali, Liliana Guidetti collaboratrice del Centro per le famiglie e l'insegnante di italiano Patrizia Patrizi.

Il gruppo delle tre operatrici ha lavorato in armonia per tutta la durata del progetto ed è risultato estremamente utile alla sperimentazione sia la loro consolidata esperienza di gestione di gruppi di compresenza di madri e neonati sia la pluriennale pratica di insegnamento dell'italiano a donne straniere da parte dell'insegnante. Fin dall'inizio della sperimentazione è stato presente all'attenzione di tutte le operatrici l'importanza di valorizzare le culture di appartenenza, con particolare riguardo alla dimensione parlata e corporea delle relazioni madre-bambino e, anche per questo, durante il corso esse hanno partecipato a due seminari formativi, con E. Jankowski sulla



lingua materna e con Marie Rose Moro sui genitori nella migrazione.

Da subito il gruppo si è concentrato sulle specifiche difficoltà che per una donna straniera comporta divenire madre a Ferrara e sull'obiettivo di individuare modalità innovative di accogliere e interagire con donne straniere di recente immigrazione, con difficoltà effettive di integrazione in ragione di una doppia limitazione: la mancata conoscenza della lingua italiana e la necessità di accudire un figlio piccolo. Da queste riflessioni è scaturita la proposta del corso di italiano, come modalità operativa potenzialmente più in grado di interessare le madri e di garantire una buona adesione e frequenza da parte loro.

A dicembre le linee portanti del progetto erano peraltro già state individuate e su questa base la proposta è stata portata e condivisa all'interno del gruppo di coordinamento del Piano di Zona che vede la partecipazione di operatori di tutti i principali servizi e associazioni che a Ferrara lavorano con le famiglie immigrate.

Gennaio - Febbraio 2007: lavoro di rete, preparazione e informazione

Immediatamente dopo la validazione formale del progetto all'interno del Piano di Zona, è stato avviato uno scambio di lettere con la Circoscrizione Via Bologna e con il Servizio di Medicina di Base dell'Ausl di Ferrara, con l'obiettivo di ottenere il loro patrocinio e la collaborazione attiva all'iniziativa.

Sono seguiti per tutto il mese di gennaio incontri di presentazione e confronto sul progetto con rappresentanti di servizi, associazioni di volontariato e gruppi, formali e informali, di immigrati: Centro Servizi per il Volontariato, Centro Donna Giustizia, Servizio Accoglienza alla vita, Africa Social Forum, Cittadini del Mondo, Hermanos Latinos e l'associazione delle badanti, il Parroco della chiesa del quartiere, promotore di molte iniziative a favore degli stranieri e l'Imam della moschea di Ferrara.

Molta attenzione è stata dedicata in questa fase dalle operatrici alla diffusione dell'informazione sull'avvio del corso, puntando sul coinvolgimento attivo di gruppi e associazioni di genitori stranieri nella diffusione dell'informazione su di esso e che ha consentito di predisporre uno specifico dépliant multilingue a cura dell'Assessorato alle Politiche Familiari che, oltre all'italiano, recava la traduzione in 9 lingue: inglese, francese, spagnolo, russo, arabo, cinese, albanese, ucraino e rumeno. Il dépliant è stato inviato a tutte le famiglie con un bimbo da 0-1 anno ed almeno un genitore straniero residenti nella zona sud della città, accompagnato da una lettera del Presidente della Circoscrizione Via Bologna e del Responsabile dell'Ufficio Politiche familiari

Sul piano comunicativo è apparso particolarmente efficace il mix di formale (lettera a casa del Comune e volantino plurilingue) e informale (contatti con le comunità e le associazioni di stranieri) che ha caratterizzato la fase di preparazione e lancio della proposta di corso.

Durante le settimane che hanno preceduto l'avvio del corso molto del tempo e delle energie degli operatori è stato inoltre dedicato, con il supporto delle educatrici del Centro Mille Gru – Piccola Casa ad acquisto, recupero e predisposizione di materiali ed arredi (in particolare per completare la dotazione della Piccola Casa necessaria ad accogliere i bambini sotto l'anno di vita e per il lavoro didattico delle madri) e alla predisposizione e organizzazione del servizio di trasporto sulla base delle richieste pervenute dalle madri e che ha previsto il ricorso ad un'agenzia esterna e la presenza costante di un operatore in accompagnamento

Man mano che ci si avvicinava alla data del 6 febbraio sono anche cominciati gli incontri, caratterizzati da uno stile molto informale e accogliente, con le madri interessate ad iscriversi alle quali è stata anche proposta la compilazione di una scheda di iscrizione che conteneva le principali informazioni sulla famiglia e sulla competenza linguistica individuale.

Il tempo trascorso dall'avvio dei percorsi informativi al raggiungimento del numero massimo delle iscritte è stato considerevole e l'esperienza del corso ha confermato che il lavoro sociale ed educativo con madri e bambini stranieri richiede una capacità di accompagnamento personalizzato di grado estremamente elevato ed è impossibile senza un'azione di intermediazione forte da parte di persone che appartengono alle diverse comunità e associazioni e senza lo stabilirsi di legami fiduciosi reali tra operatori e madri.

Febbraio - Maggio 2007: il corso di italiano per mamme e bambini

Come previsto il corso si è regolarmente aperto martedì 6 febbraio 2007. Al primo incontro le mamme presenti sono state 5 con 4 bimbi e per questo le iscrizioni sono state tenute aperte fino a metà marzo, data dell'ultima iscrizione accolta.

In totale le madri iscritte sono state 14, di età compresa tra 20 e 34 anni, provenienti 3 dalla Tunisia, 4 dal Marocco, 1 dal Pakistan. 4 dai Paesi dell'Europa dell'Est e 2 della Nigeria.

In 7 casi le donne si sono iscritte al corso a poche settimane dal loro arrivo in città; altre 6 donne erano arrivate negli ultimi 16 mesi a Ferrara per ricongiungimenti familiari e solo una di esse da circa 3 anni. La proposta del corso è quindi riuscita ad incontrare le mamme molto a ridosso della loro esperienza migratoria, ma questo risultato è stato reso possibile proprio dalla attiva collabo-

razione di associazioni e servizi che si sono impegnate molto per far conoscere l'iniziativa: 2 così le donne accompagnate dal Centro Donne Giustizia, 3 quelle inviate dal Servizio Salute Donna e 1 dal Servizio Sociale, 2 madri già erano coinvolte dalle attività della Scuola di arabo, mentre le restanti si sono avvicinate al corso attraverso le associazioni e dopo aver ricevuto la lettera con il programma.



I bambini che hanno frequentato il corso sono stati in tutto 16, 9 di età inferiore a 8 mesi, e 7 da 9 mesi a 3 anni. Tanti piccoli al di sotto dell'anno hanno richiesto un contatto corporeo quasi continuo e le due persone contemporaneamente presenti nel gruppo dei bimbi sono state indispensabili pur non riuscendo, loro malgrado, a curare il rapporto con i bambini più grandi.

Completata la composizione del gruppo con l'ultima iscrizione a marzo, il corso è entrato in una fase più organizzata. Si sono svolti in tutto 14 incontri, sempre di martedì mattina, della durata di tre ore ciascuno, con due unità di lavoro della durata di circa 45 minuti intervallate da una breve sosta di riposo, conversazione libera e colazione.

La giornata-tipo prevedeva infatti l'accoglienza di madri e bambini a partire dalle 9.30, cui seguiva la divisione degli adulti dai bambini e l'inizio delle lezioni intorno alle 10/10.30. Dopo le 11 madri e bambini si reincontravano per un momento di ristoro e merenda e subito dopo le attività riprendevano separate per concludersi alle 12.30, ora in cui il pulmino tornava a prelevare le madri che abitavano più lontano dalla Piccola Casa.

Nella saletta d'ingresso del Centro era allestito lo spazio delle mamme con poltroncine e panche disposte in cerchio attorno alla lavagna a fogli mobili, cuscini e piani d'appoggio per facilitare l'allattamento, con un piccolo spazio in sala predisposto per accogliere i bimbi quando richiedono un contatto ravvicinato con la mamma. Due stanze erano allestite per l'accoglienza dei bimbi, una con angolo morbido per neonati e divezzi, l'altra con spazio gioco simbolico per i più grandi. Più separata la cucina per la preparazione della merenda (tè, caffè, latte, biscotti salati e dolci), integrata dall'offerta giornaliera di un cibo fatto a casa, come dono per tutti, da parte di una operatrice.

Le prime lezioni sono state finalizzate alla conoscenza reciproca, alla verifica delle conoscenze pregresse e delle aspettative rispetto al corso. Altre attività sono state individuate in base alle

domande delle corsiste: la scuola in Italia, il corpo umano, la mia giornata tipo e il mio bambino. A queste ha fatto seguito un percorso più specificamente grammaticale. Due incontri sono stati realizzati con gli operatori sanitari dei servizi, (la pediatra C. Cuoghi e l'ostetrica D. Nedea) e l'ultimo incontro è stato dedicato alla verifica del percorso con le partecipanti.

Alcune valutazioni condivise e la continuazione dell'esperienza

Il giudizio sull'esperienza del corso d'italiano è in generale molto positivo, in particolare perché è riuscito certamente nell'intento di incrociare le madri straniere in una fase doppiamente critica: molto a ridosso cioè del loro arrivo a Ferrara e con bambini molto piccoli. La proposta dell'insegnamento della lingua e la struttura "a corso" della proposta è stata facilmente compresa e ha sicuramente colto nel segno incrociando bisogni reali e maturi da parte delle donne straniere e delle loro famiglie; in questo senso è inoltre risultato particolarmente efficace il mix di formale (lettera a casa e volantino plurilingue) e informale (contatti con le comunità e le associazioni) che ha caratterizzato la strategia comunicativa adottata per far conoscere la proposta del corso.

Al di là dell'apprendimento linguistico probabilmente limitato (comunque proporzionato al numero degli incontri realizzati), hanno sicuramente funzionato il piacere di stare assieme delle madri, il sentirsi supportate di fronte alle molte difficoltà quotidiane loro e del bambino, l'opportunità loro offerta di conoscere i servizi materno-infantili ed educativi del territorio. Di particolare rilievo, inoltre, il fatto che in diversi casi è stato raggiunto a seguito del corso l'obiettivo di un reale inserimento della coppia madre-bambino all'interno di uno dei Centri per bambini e genitori comunali, a conferma della possibilità che il corso di italiano per mamme straniere con neonati possa nel tempo entrare a far parte stabilmente dell'offerta dei centri per bambini e genitori, costituendo una porta d'ingresso privilegiata a questi servizi da parte delle famiglie straniere.

Per quanto concerne l'insegnamento della lingua si è rivelato positivo e gestibile all'interno del gruppo delle madri la diversità linguistica, mentre ha creato più difficoltà la compresenza di persone con curriculum scolastici estremamente differenziati e, in particolare non è stato possibile dare sostegno adeguato ad alcune mamme analfabete o semianalfabete. Importanti e utili sia le visite compiute dal gruppo ad altri servizi, sia la partecipazione agli incontri di operatrici (pediatra ed ostetrica) dei servizi materno-infantili del territorio.

La gestione del gruppo dei bambini ha richiesto notevolissime energie e risorse umane (anche per l'età molto piccola di diversi di essi), ma, considerata la vicinanza con il gruppo delle madri è apparso complessivamente gestibile. Piacevoli e da ampliare i momenti di compresenza e gioco tra mamme e bambini, in continuità con le metodologie proprie dei servizi di compresenza genitori-bambini.

A giugno, al termine del corso, le operatrici hanno curato la restituzione dell'esperienza compiuta al gruppo del Piano di Zona, ai servizi ed associazioni cittadine che più si sono adoperati per la sua riuscita. Hanno inoltre dedicato molto tempo a rileggere l'insieme dell'esperienza realizzata anche al fine di valutarne la riproducibilità.

Da questi confronti si è maturata la convinzione che il corso di italiano per mamme straniere con bambini piccoli può diventare, al pari del corso di massaggio infantile, una proposta che fa stabilmente parte dell'offerta dei Centri per Bambini e Genitori comunali rappresentando una sorta di porta d'ingresso privilegiata a questi servizi da parte delle famiglie straniere.

Naturalmente perché questo possa avvenire la proposta va ancora roduta a fondo, quantomeno pensando ad un altro anno di sperimentazione e per questo si è deciso di ripetere e ampliare l'esperienza del corso prevedendone due distinte edizioni nel corso dell'anno scolastico 2007/08, in due diversi Centri per bambini e genitori della città. In previsione di questo è stato allargato il gruppo di lavoro ad una seconda educatrice comunale e a una madre straniera che ha partecipato al corso realizzato in primavera, è stato ripetuto il percorso informativo ed è stato programmato un laboratorio formativo riservato alle operatrici coinvolte nell'esperienza dei corsi di lingua italiana e araba. Il primo di questi corsi si è avviato l'11 ottobre 2007 all'interno del Centro Elefante Blu, situato nella zona nord di Ferrara i cui spazi consentono di accogliere anche bambini di età leggermente superiore rispetto alla Piccola Casa. Al primo incontro le madri iscritte sono state 9, salite poi a 11 la settimana successiva. Sembra quindi possibile immaginare che l'esperienza compiuta nella primavera 2007 non rimanga un caso isolato.

PRENDERSI CURA DELLE DIFFERENZE AL NIDO: CO-CREARE UN PERCORSO D'ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

Claudia Zerri

Pedagogista Quartiere Navile - Comune di Bologna

Il nido e la città multiculturale

La rete dei servizi educativi per i bambini e le famiglie, ha fondato, in Emilia-Romagna, uno spazio concreto e ricco di significato, radicato in un'ampia tradizione di presenza tangibile sul territorio.

La pratica educativa espressa nella vita quotidiana dei servizi per l'infanzia ha alimentato la ricerca offrendo molti contributi pedagogici e mettendo in luce alcuni fondamentali valori educativi.

Negli ormai 40 anni di vita dei nidi d'infanzia si è elaborato un modello pedagogico, declinato dai servizi in progetti educativi che gradualmente hanno incluso sempre più le famiglie.

Nel tempo l'idea d'infanzia promossa dai nidi è cresciuta come cultura di riferimento non solo al suo interno, ma anche sul territorio.

Il valore pedagogico del dialogo e della cooperazione fra nido e famiglia ha portato come conseguenza che la cultura di riferimento educativa e sociale, inizialmente originata dal servizio, è stata dalle stesse famiglie disseminata oltre il nido, nel più ampio contesto sociale.

Tale movimento circolare, di una cultura che cresce e respira dentro e fuori il servizio, ha fatto sì che le rappresentazioni dell'infanzia e lo stile educativo del nido siano state condivise nel loro significato divenendo parte integrante della cultura territoriale.

Tuttavia attualmente si osserva una divergenza fra quello che è il sistema di significati culturali del nido e quello del territorio.

Infatti si vivono oggi concreti e sempre più veloci cambiamenti e sovrapposizioni di senso, in quanto il territorio in cui è edificato il nido è un luogo multiculturale in cui si incontrano, si sfiorano apparentemente indifferenti, o si scontrano crudamente, identità individuali e collettive, in un processo strettamente correlato ai flussi migratori, agli incroci di culture, ma anche, come emerge dai fatti di cronaca mondiale e di vita quotidiana, alla tendenza a forme crescenti di localismi ed integralismi, spesso in reazione ad una cultura dominante ed uniformante. La città sembra sperimentare nel suo più intimo tessuto una continua e dinamica elaborazione del rapporto tra locale e globale.

Camminando per le vie del quartiere Navile a Bologna, si presenta ai nostri occhi un patchwork di negozi: la macelleria islamica, il ristorante eritreo, quello indiano, i negozi di alimentari bengalesi e pakistani, il bazar cinese che vende oggetti elettronici insieme ai servizi da tè e luccicanti abiti in raso o seta.

A volte siamo noi stessi a vivere, nella nostra città, quella sensazione di spaesamento sensoriale che vive uno straniero: le eleganti insegne in arabo accanto agli ideogrammi cinesi attraggono e, al contempo, inquietano, come accade quando non si comprende il significato di ciò che le parole scritte esprimono. Le nostre narici respirano l'odore della carne arrostita del kebab, insieme a quello delle inconfondibili essenze oleose del bazar indiano. Si cammina fra teiere arabe e narghilè, mentre si è pervasi dall'odore intenso delle spezie, proprio come nelle strade di Marrakesh.

La città diviene luogo di contaminazioni culturali: la pizzeria egiziana accanto alla piadineria che offre anche kebab e dolcissimi dessert pakistani al cocco e ricotta. Sugli scaffali dei negozi gestiti da bengalesi e pakistani sono esposti sacchi di riso basmati accanto ai pomodori siciliani.

È un territorio scenario di meticcio, un ambiente urbano trasformato in un crogiolo di gruppi e di culture diverse che dispiegano una eterogeneità di valori etici, fedi religiose, rappresentazioni della realtà e sistema di atteggiamenti connotati da un lato dalla chiusura, dalla specificità, dall'altro da immagini, parole, idee che si espandono oltre ogni frontiera e confine. È un ambiente in cui individui che vivono fianco a fianco provano emozioni intense rispetto a realtà vissute come esotiche e lontane, ma ora improvvisamente vicine. Si osserva il dispiegarsi di una molteplicità di modelli comportamentali di cui tuttavia, frequentemente, non si condivide il senso.

Tutti i confini sembrano spostarsi. In tale complessità assistiamo oggi nella società ad una

“stratificazione identitaria” che, secondo gli antropologi, non può essere più semplicemente ricondotta al modello lineare, della tradizionale dialettica fra identità e alterità. In questo scenario sono superati i vecchi modelli interpretativi che la stessa antropologia utilizzava per l’incontro tra le diversità. Oggi il territorio emerge in uno sfondo dato da orizzonti culturali ibridi, di contaminazioni, di logiche meticce.

La complessità del tessuto urbano multiculturale diventa un ambito su cui l’educazione si interroga, luogo di creazione e ri-creazione di nuovi modi di pensare e pensarsi, sviluppo di nuove identità, ma anche luogo di conflitto e difficoltà.

Infatti, in questo scenario pluriculturale modelli educativi sinora utilizzati come riferimento, evidenziano molte criticità e in parte appaiono superati, mentre la pratica educativa ci chiede ogni giorno e con urgenza di sperimentare sul campo nuove strategie per accogliere genitori e bambini.

La ricerca di un modello educativo che si prende cura delle differenze: accogliere, conoscere, condividere l’esperienza, documentare

In tale conteso eterogeneo il nido d’infanzia può essere un laboratorio per pensare e ripensare modelli educativi e d’integrazione. Per molte famiglie straniere esso rappresenta il primo servizio educativo che i genitori incontrano nel percorso di crescita dei figli.

La nascita o l’arrivo dei figli nel paese di residenza, spesso modifica il progetto migratorio degli adulti ed il rapporto con il paese di origine. In questo contesto i genitori esprimono la necessità di trovare un sostegno per vivere la quotidianità e per affrontare la crescita dei loro bambini. Spesso sono genitori lontani dalla propria rete familiare, nuclei isolati che faticano a condividere le proprie preoccupazioni, sogni, bisogni, desideri, in assenza di quella preziosa risorsa che è lo scambio comunitario e il sostegno sociale.

La complessità e la densa problematicità con cui ci si confronta diventano un’opportunità per pensare, cercare e proporre nuove iniziative volte a favorire un buon ambientamento.

L’evento dell’entrata al nido avviene tra i tre mesi e i due anni di vita, cioè in un periodo in cui il bambino è coinvolto nell’elaborazione del processo di individuazione/separazione e di costruzione dei modelli di attaccamento. Necessariamente tale processo richiede una mediazione tra famiglia, bambino e servizio. Al modello lineare d’inserimento del singolo bambino si sostituisce un complesso processo d’ambientamento che avviene all’interno della triade relazionale educatore/bambino/genitore: è un processo che si co-costruisce in modo sistemico. Il nido si pone come *servizio facilitatore* che fornisce interventi e prestazioni volti a sostenere le famiglie nelle delicate fasi di transizione connesse alla nascita di un figlio, evento ancora più complesso se si realizza in un paese ed in una cultura che non sono quella d’origine.

In fase d’ambientamento, di fronte ai tanti interrogativi non espressi, ma impressi nei volti dei tanti genitori stranieri, davanti al disorientamento e al pianto dei loro bambini, abbiamo visto vacillare la nostra consueta metodologia e anche noi, come loro, abbiamo provato lo stesso senso di spaesamento.

Dal crollo delle nostre certezze metodologiche si ergono nuove domande: quali possono essere le strategie più adeguate per coinvolgere i genitori stranieri, per costruire con loro un legame significativo, un ponte di comunicazione e fiducia? Come sancire tra il nido e le famiglie provenienti da ambienti culturali fra loro così lontani e diversi quell’alleanza educativa assolutamente necessaria al buon ambientamento del bambino e alla cooperazione educativa? Come raccogliere la “sfida della complessità” e costruire un contesto che renda possibile il passaggio da un ambiente multiculturale ad uno scenario che costruisca i presupposti per un autentico dialogo e scambio interculturale? Come creare percorsi individualizzati per valorizzare la diversità personale e culturale di ogni bambino? E ancora, cosa significa prendersi cura delle differenze con bambini così piccoli?

Un primo passo è stato quello di comprendere che dovevamo co-creare un nuovo modello educativo che vedesse la partecipazione attiva delle famiglie e del territorio, dovevamo cioè lavorare sull’inclusione e l’integrazione di tutti i contesti di vita del bambino.

Nella fase dell’ambientamento è fondamentale rilevare gli stili di cura che la famiglia utilizza, perché se il bambino vive in universi paralleli (il mondo di casa e quello del nido) e fra gesti di cura che fra loro non dialogano, questo può essere un elemento di disorientamento, quindi una

condizione di rischio per la crescita e la maturazione della sua identità.

Un modello educativo che si prende cura delle differenze può essere declinato nel senso della cura dell'*accogliere*, del *conoscere*, del *proporre* e *condividere l'esperienza*, del *documentare*.

Per *accogliere* la coppia genitore/bambino, sono stati quindi pensati momenti di aggregazione per essere insieme.

Per *conoscere* l'altro e comprendere la sua storia e la sua esperienza, occorre un ascolto attivo, osservare, pensare, imparare a comunicare per condividere i significati e agire in uno sfondo il cui senso è condiviso. Frequentemente i nostri strumenti di comunicazione (assemblee, colloqui,



materiale informativo...) rischiano da soli di non essere più sufficienti per chi viene da paesi lontani, ha spesso difficoltà con la lingua italiana e non conosce il sistema di significati della nostra cultura. Sia con i genitori che con i bambini è stato pertanto fondamentale *proporre* e *condividere esperienze* nell'ambito della comunicazione quotidiana, ma anche il *fare insieme*.

Sono state proposte a piccoli gruppi attività di manipolazione che permettono ai bambini di esprimere e liberare in maniera creativa pulsioni e tensioni fisiologiche legate all'età, ma ulter-

riormente accentuate dal periodo dell'inserimento al nido. L'esperienza della manipolazione diventa un appuntamento settimanale e via via, si è pensato di ampliare il significato di tale attività: nasce l'idea di fare il pane, simbolo di vita, di speranza, di prosperità di accoglienza. Nel corso del progetto, divenuto biennale, i bambini della sezione sperimentano la realizzazione di pani dei loro diversi paesi d'origine. Nella cucina del nido si sfornano pani italiani, arabi, serbi, indiani, filippini, rumeni che vengono successivamente portati a casa dai bambini per essere consumati in famiglia.

Il rituale della consegna settimanale del pane diviene un momento atteso dalle famiglie, una strategia che lega la dimensione del tempo a quella della cura e crea un contesto di comunicazione, condivisione e vicinanza. È importante riporre attenzione ai rituali come strategia di incontro, poiché i rituali condivisi creano e alimentano la conoscenza ed il reciproco senso di appartenenza.



Il pane consegnato ai genitori ogni mercoledì e portato a casa, diventa un atteso rituale che rafforza il legame nido/famiglia e nel processo d'ambientamento consolida il senso d'appartenenza.

Contestualmente a questa fase il gruppo educativo ha proposto uno spazio laboratorio per dare vita ad ulteriori momenti di incontro fra adulti, volti ad attivare processi di conoscenza, integrazione e partecipazione. Il contenitore laboratoriale consente attraverso il *fare insieme* di mettere al centro la relazione nella condivisione dell'esperienza.

Il pane simbolo del nutrimento essenziale materiale e spirituale, desiderio e necessità prima, consente di lavorare sulle differenze e somiglianze di ogni cultura.

Nel "laboratorio del pane" si è pensato fosse importante non ricorrere alla competenza di un esperto, ma sostenere intenzionalmente l'esperienza di ogni genitore: mamme e nonne si sono così scambiate abilità e saperi creando pani secondo ricette tradizionali proprie della loro cultura o di quella del marito.

Parallelamente, nella giornata del sabato, genitori e bambini si trovavano al nido e attraverso il giocare e il fare insieme imparano a conoscersi. In tale fase si sono de-costruiti molti stereotipi non solo di alcuni genitori verso il nido, ma anche di alcuni genitori verso altri provenienti da paesi diversi dai propri.

Il rapporto con il territorio in un'ottica interculturale

Il percorso interculturale privilegia un approccio metodologico cooperativo. Attraverso il coinvolgimento della famiglia, co-protagonista dell'attività educativa e didattica, l'interazione e il confronto delle diverse professionalità del gruppo educativo (educatori, pedagoga, collaboratori) si ha un'intenzionalità partecipata al progetto educativo che include tutti i contesti di vita del bambino.



Un progetto interculturale deve necessariamente costruire sinergie educative tra il nido, la famiglia, il territorio e le strutture della realtà sociale nella quale i bambini vivono, sviluppando sin dalla prima infanzia, un'integrazione fra i diversi "attori" del sistema formativo.

Si è quindi pensato al coinvolgimento del panificio del quartiere che si trasforma in un luogo formativo, un'occasione per scoprire che la nostra città è piena di opportunità educative.

Il prezioso rapporto di collaborazione con il forno viene inserito in maniera sistematica nella progettazione.

Nella metodologia utilizzata il nido si propone come luogo di incontro delle diversità culturali, ambito di confronto/mediazione/meticciamiento delle culture ed esperienze, di costruzione dell'integrazione dei contesti di vita (famiglia/nido/territorio) di ogni bambino.

Uscire per le strade di un quartiere multiculturale con i bambini significa anche reintegrare il

nido nel territorio aprendolo al mondo contenuto in una città pluriculturale dove si sviluppano logiche e identità plurime. Una città percorsa da ibridi culturali, da parole, immagini, idee non più riconducibili a un unico territorio, ma che si espandono rendendo sempre più sfumati i confini e dilatando l'area di una possibile integrazione condivisa.

La documentazione come gesto di cura

Un modello educativo interculturale vede le "azioni di cura" dell'accogliere, del conoscere, della condivisione delle esperienze e del documentare unite in un movimento non lineare, ma dinamico, a spirale e ricorsivo.

Anche il processo del documentare si pone come gesto di cura, nel raccontare al genitore l'esperienza del bambino, nel tenere insieme bambino e genitore, nel rivedere e rivedersi all'interno dell'esperienza vissuta e rifletterci insieme.

Un buon lavoro di cura richiede di pensare, la riflessione sulla pratica a sua volta arricchisce il pensiero educativo di operatori e genitori. Documentare aiuta a distanziarsi dalle cose che si fanno per provarle ad organizzarle e rileggerle ricercando, nelle azioni e situazioni le motivazioni che le hanno originate e il senso più profondo che le lega. Ancora più utile è cercare di recuperare insieme le tracce che il progetto ha lasciato nel suo divenire nel modo di essere del bambino al nido e a casa, nel modo di percepire le relazione educativa da parte dei genitori.

Rileggere la propria esperienza con altri incrementa la consapevolezza del senso che essa racchiude e permette di provare una gratificazione ancora più intensa proprio perché messa in comune.

Per conoscere e riconoscersi è necessaria la disponibilità e la fruibilità della documentazione per questo è importante rilevare anche il ruolo del Laboratorio di Documentazione e Formazione che ha condiviso con noi la ricerca di un modo per comunicare il "senso" dell'esperienza recuperando intrecci e connessioni.

La dinamica pluriculturale contemporanea rifiuta ogni progetto che porti ad una semplificazione riduzionistica dell'interculturalità. In tal senso la riflessione sull'esperienza ci ha trasmesso un concetto che riteniamo fondante di ogni percorso interculturale, ossia che *aver cura delle differenze significa aver cura di un contesto* creando percorsi partecipati che favoriscano una continua tensione verso l'integrazione. Significa anche trovare il coraggio di lasciarsi percorrere da feconde contaminazioni e scambi di significati, per arrivare alla condivisione e co-creazione di un senso condiviso fra nido, famiglia e territorio. Come scrive Amin Maalouf: *Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come la somma delle sue diverse appartenenze, invece di confonderla con una sola, eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione, talvolta a strumento di guerra (nota)*

Il nido può quindi partecipare, con un ruolo non marginale, data anche la sua posizione di porta d'ingresso dell'integrazione, alla definizione di uno scenario interculturale in cui i bambini e genitori possano vivere, non la lacerazione fra i diversi universi della loro quotidianità, ma l'integrazione delle differenti appartenenze in una identità ricca e plurima, maturando un senso del sé che non si costruisce sull'esclusione ma sull'inclusione; un'identità che non è mai data una volta per tutte, ma si sviluppa trasformandosi durante tutta l'esistenza.

Bibliografia

AMIN MAALOUF, 1999, *L'identità*, ed. Bompiani Milano.

M. CALLARI GALLI, D. LONDEI, A.S. FRATTA, 2005, *Il meticcio culturale*, ed. Clueb Bologna.

L. FRUGGERI, *Genitorialità, famiglie contemporanee e comunità educante*, in *La progettazione educativa al nido - 3*, fascicolo del Comune di Bologna 2006.

**DAI CENTRI DI
DOCUMENTAZIONE 0/6:
RISORSE, PENSIERI, SCAMBI**

CORNICE DI RIFERIMENTO

Dai Centri di Documentazione 0/6: risorse pensieri scambi raccoglie contributi di responsabili e operatori di Centri di documentazione 0/6 presenti nei vari territori provinciali. Possiamo pensare ai Centri come “sensori territoriali,” ulteriori contenitori, che possono restituirci la segnalazione di bisogni, le opportunità messe in campo, i progetti educativi attivati e documentati, i materiali predisposti per approfondire la specificità della pedagogia interculturale nei servizi della prima infanzia. Ogni centro ci segnala i fuochi peculiari dei propri interventi raccontando azioni, eventi, percorsi formativi e di ricerca per contribuire a rispondere con maggior accoglienza e integrazione a bambini e a famiglie migranti in una società complessa e multi-etnica. Interessante è il richiamo, in molti scritti, a collegamenti con altri servizi o realtà territoriali, ad esperti, con cui si collabora, a conferma che questa tematica chiama a raccolta sforzi congiunti e scambi di punti di vista.

LABORATORIO DI DOCUMENTAZIONE E FORMAZIONE DEL COMUNE DI BOLOGNA*

Carmen Balsamo

Operatrice del Laboratorio

Daniela Faggioli

Assistente direttivo, operatrice del Laboratorio

Il Laboratorio di Documentazione e Formazione, cercando di cogliere con attenzione i cambiamenti che stanno vivendo i servizi educativi e le scuole della nostra città, ha raccolto fin dal 1994, anno della sua apertura, materiali utili ad approfondire la specificità della pedagogia dell'intercultura nei servizi educativi e scolastici per l'infanzia. Uno sguardo privilegiato è al lavoro di insegnanti ed educatori dei servizi 0-6, per promuovere una cultura dell'infanzia basata sull'ascolto dei bambini/ e, dei loro bisogni e delle loro famiglie. Agiamo nella convinzione che il bambino e la sua famiglia abbiano bisogno di essere sostenuti, guidati e orientati per trasferirsi da una cultura all'altra ed integrarsi a scuola, nel modo più sereno possibile.

I materiali raccolti dal Laboratorio, nel corso di questi anni sono andati via via aumentando, tanto che tutti i contributi sono stati fatti confluire in uno spazio tematico denominato "Intercultura 0-6" che li vede organizzati per favorire le necessità informative e formative di insegnanti, educatori, pedagogisti e studenti.

L'operatore che organizza questo spazio ha lavorato e lavora in costante rapporto con il CD/LEI (Centro di Documentazione Laboratorio per un'Educazione interculturale) e con il sottogruppo intercultura 0-6 del Settore Istruzione e Politiche delle Differenze.

Il CD/LEI¹, ubicato nello stesso stabile che ospita il Laboratorio, è un servizio inter-istituzionale rivolto alle scuole per agevolare il lavoro degli insegnanti nell'accoglienza e inserimento degli allievi/allieve straniere e delle loro famiglie. I Servizi offerti - biblioteca multiculturale, archivi di sperimentazioni didattiche, sportelli di consulenza, attività formative e progetti (finanziati da Comune, Provincia, Fondazioni, COOP Adriatica e dal Ministero della Solidarietà Sociale) - sono rivolti alla scuola dell'obbligo e alla Secondaria Superiore.

L'aggancio tra lo Spazio Tematico Intercultura 0-6 e il patrimonio raccolto dal CD/LEI è quindi un continuum, dai servizi della prima infanzia ai successivi ordini di scuola e tale Centro è cornice culturale di riferimento all'intervento specifico 0/6 del Laboratorio.

Il collegamento della sezione tematica 0/6 con il CD/LEI permette infatti di tenere sempre presenti i temi emergenti. Proprio il CD/LEI, in collaborazione con altri centri interculturali, ha organizzato quest'anno il X Convegno nazionale dei Centri interculturali sul tema, molto attuale, delle letterature migranti e delle nuove identità urbane. Obiettivo del convegno è creare un clima di dialogo in città per dar vita a un dibattito e dare voce ai cittadini stranieri. Letteratura migrante infatti non deve essere solo intesa come scrittura, ma come insieme di linguaggi volti all'espressione e alla ricerca di identità che il migrante compie su di sé, invitando la comunità a fare altrettanto.

Una sottolineatura vogliamo portarla anche in relazione al raccordo Laboratorio e sottogruppo intercultura 0-6 del Settore Istruzione e Politiche delle Differenze, perchè mostra un approccio interculturale condiviso, inteso come stile educativo che possa caratterizzare una comunità educante. Il gruppo, di recente costituzione, sta ragionando sulla propria identità di impegno professionale: sono presenti, fianco a fianco, figure educative con profili diversi (pedagogisti in rappresentanza dei quartieri, insegnanti funzioni strumentali, un operatore del Laboratorio e la responsabile del CD/LEI). Un gruppo eterogeneo, così come eterogenea è la società in cui viviamo e gli ambienti in cui lavoriamo. Gruppo che ha deciso di incontrarsi, di volta in volta, nelle scuole dove ci sono esperienze educative, per collegare le idee alle prassi.

Un modo di operare che tiene presente la situazione educativa concreta ma leggendola anche in un orizzonte culturale più ampio: ogni bambino è portatore di un mondo.²

Così anche il Laboratorio tenta di far dialogare le singole pratiche educative/didattiche, di raccordare le voci di vari protagonisti, collocandole in un ripensamento pedagogico necessario

nella nostra società complessa e multietnica.

Nello Spazio Tematico Intercultura 0-6 del Laboratorio si collocano progetti, contributi, riflessioni, esperienze, in un costante lavoro di ricerca in un itinerario fra riviste, siti internet, bibliografie, convegni ecc. Lo Spazio tematico ne raccoglie e organizza la fruizione. In specifico offre un nutrito numero di documentazioni educative di esperienze cittadine su supporto cartaceo e multimediale, avendone seguito, in molte occasioni, anche la produzione. Per dare un respiro non solo locale e far circolare le opportunità realizzate a livello regionale vengono anche proposte a consultazione le documentazioni di esperienze denominate Docurer e quelle realizzate con l'utilizzo della scheda GreD, entrambe raccolte e catalogate dal Laboratorio su mandato della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del progetto documentazione educativa regionale.

Inoltre vengono selezionati e sistematizzati, dossier, inserti, approfondimenti, memoria di convegni e seminari, schede tematiche delle comunità straniere presenti nella nostra città, libri, cd e audiocassette di fiabe, ninne nanne in lingua straniera, articoli e informazioni relative alle infanzie di altri popoli. Infine, intendendo il cinema come un possibile mezzo di educazione interculturale, sono offerti alla fruizione cartoni animati per bambini e film utili alla formazione degli insegnanti. Si pone particolare attenzione alla ricerca di riflessioni, testi, libri, che affrontino i temi dei vissuti, emozioni, sentimenti dei genitori immigrati ma soprattutto delle donne/mamme che si trovano, nell'esperienza di migrazione, a dover lasciare velocemente competenze e funzioni proprie della loro cultura e che potrebbero vivere l'inserimento scolastico dei loro bambini come una necessità che può dare origine ad un duplice conflitto culturale e affettivo. Le donne migranti sostengono il peso della mediazione tra tradizione e modernità, tra identità ed integrazione, e sono loro a dare equilibrio alla famiglia e alla comunità.

Sotto la nomenclatura "accogliere, mediare, facilitare" sono raccolti in doppia lingua da diverse fonti, pronto soccorsi linguistici, espressioni di benvenuto, espressioni amichevoli, di accoglienza, di augurio, tutti possibili facilitatori di accoglienza e utili nel favorire le relazioni fra insegnanti, genitori, bambini.

Una peculiare attenzione viene data alla raccolta di informazioni relative ad iniziative formative, progetti interculturali e materiali in lingua messi in essere da altri Comuni italiani.

Il Laboratorio, all'inizio di ogni anno, provvede ad inviare nei servizi educativi e scolastici cittadini ed ai pedagogisti il fascicolo *Intercultura 0-6: strumenti* aggiornato di anno in anno con le nuove acquisizioni della sezione.

Con il *Progetto intercultura 0-6* si sono raccolti, creati, resi fruibili materiali informativi per favorire la comunicazioni fra operatori e genitori stranieri, un modo non solo per informare ma anche per farsi conoscere. Una particolare attenzione si è posta nella loro elaborazione: le comunicazioni si presentano, infatti, in doppia lingua con il testo straniero a fronte, una attenzione tesa a valorizzare, in egual misura, la lingua italiana e la lingua del genitore straniero; una lingua intesa come strumento ma anche come riconoscimento di una identità.

I materiali raccolti in un cd sono stati consegnati ai Quartieri cittadini che hanno provveduto alla distribuzione nei Servizi Educativi e nelle Scuole dell'infanzia. Il Settore Istruzione e Politiche delle Differenze li ha resi anche consultabili sul proprio sito. Al momento sono disponibili in 9 lingue (arabo, urdu, cinese, serbo-croato, albanese, inglese, francese, spagnolo, bangla):

- informazioni sul progetto pedagogico del nido;
- il piccolo vocabolario le parole del nido;
- la salute al nido;
- la lettera di benvenuto personalizzabile col nome del bambino;
- avvisi per i genitori;
- cartello plurilingue personalizzabile con il nome del nido;
- informazioni sulle scuole dell'infanzia, comunali, statali, autonome;
- la salute a scuola;
- manifesto di benvenuto plurilingue;
- menù;
- lettera di benvenuto personalizzabile col nome del bambino;
- cartello plurilingue personalizzabile con il nome della scuola.

Bisogni emergenti degli educatori/insegnanti e percorsi formativi

Gli educatori di nido e scuola dell'infanzia richiedono traduzioni per farsi capire, materiali per poter entrare in relazione con le famiglie.

Per rispondere anche a queste richieste emergenti il Laboratorio ogni anno prevede una iniziativa intitolata *Intercultura 0-6 strumenti*. È un incontro a richiesta dei coordinatori pedagogici, aperto a servizi comunali, statali e privati convenzionati, con lo scopo di far conoscere in maniera più ravvicinata i materiali di cui dispone la sezione intercultura 0-6 e illustrati nel fascicolo omonimo. Un'occasione per orientarsi, per individuare temi da approfondire, sfogliare materiali, confrontare le proprie e altrui esperienze e vissuti.

L'interesse prioritario nei servizi di nido e infanzia consiste nell'essere aiutati a capire gli stili di cura e di accudimento dei figli dei migranti e del loro contesto culturale di provenienza, le tipologie di servizio/scuola e modelli educativi legati a culture, religioni e tradizioni diverse. Mano a mano che dai servizi di nido si passa agli ordini di scuola superiori, il focus diviene sempre di più l'allievo straniero, la necessità di insegnare l'italiano come lingua seconda, con particolare riferimento ai linguaggi disciplinari e la lotta alla dispersione scolastica. Dialogo interculturale e integrazione sociale restano comunque le cornici di fondo per incentivare l'armonizzazione di una società multietnica.

Dando uno sguardo a progetti e percorsi formativi si nota la tendenza a dare vita ad un approccio sempre più decentrato e partecipativo dove le persone straniere siano non solo i beneficiari delle azioni interculturali in città, ma anche i protagonisti e gli agenti della lotta alle discriminazioni. Così, ad esempio, la biblioteca interculturale mobile (BIM) del CD/LEI viene ospitata a tappe in varie scuole e istituti; sono proposti progetti sui temi della pace dove tutti i giovani sono incentivati a partecipare, fino alle attività di intervento di Tutoring di ragazzi stranieri di seconda generazione negli istituti superiori nei confronti di compagni neo arrivati.

È stato anche riproposto, grazie al forte interesse riscontrato, nella formazione degli operatori di nido e infanzia, il corso *Stili educativi in famiglie provenienti da diverse culture* dove docenti del corso sono mediatrici culturali che provengono da diverse aree geografiche e che conoscono già i servizi del territorio anche in quanto madri (i loro figli hanno frequentato o frequentano il nido e/o la scuola dell'infanzia).

Negli ultimi 4 anni il Laboratorio, con il gruppo intercultura 0-6, ha organizzato il seminario *Progetto Arcobaleno* che ad inizio d'anno propone ad insegnanti dell'infanzia ed educatori di nido la presentazione di esperienze interculturali documentate come stimolo per riflessioni con esperti. In particolare quest'anno la giornata ha visto la proposta di un laboratorio dove accanto alla presentazione e discussione di esperienze sono stati posti all'attenzione alcuni aspetti: lavoro sulla consapevolezza di stereotipi e preconcetti; ascolto partecipato e decentramento con giochi di ruolo; educazione al dialogo.

Di taglio diverso l'iniziativa aperta alla cittadinanza *Attraversando percorsi interculturali*, condivisa all'interno del territorio provinciale bolognese raccordando gli intenti e gli sforzi organizzativi di più Centri e strutture di documentazione.³ Una giornata proposta nel mese di novembre 2007 per offrire una finestra di confronto con altre realtà che si occupano di multiculturalità. Sono state presentate esperienze e progetti dall'infanzia alle Scuole Secondarie di primo grado realizzate a Brescia: progettualità, criticità, rapporti tra scuola e territorio.

*Sito web: www.comune.bologna.it/istruzione/laboratorio

¹ Il CD/LEI nasce nel 1992 da una Convenzione tra Comune e Provincia di Bologna, Centro servizi amministrativi, Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna.

² Alcune delle parole espresse sono prese a prestito da verbali e in particolare da un contributo della pedagoga Daniela Orsi componente il sottogruppo intercultura Settore Istruzione e Politiche delle differenze.

³ Le strutture e centri che hanno predisposto l'iniziativa sono: Laboratorio di Documentazione e Formazione di Bologna; CD/LEI; Punto di documentazione Fermo Immagine del Quartiere Savena (BO); Centro di Documentazione per la continuità educativa di Bentivoglio; CDP-Centro di documentazione Pedagogico di Casalecchio di Reno (BO) Centro di documentazione della FISM; La Casa per la pace La Filanda di Casalecchio di Reno (BO).

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LE CONTINUITA' EDUCATIVE **Comuni di: Bentivoglio, Argelato, Castel Maggiore, San Giorgio di Piano (BO)***

Teresa Di Camillo

Pedagogista, referente per il Centro di Documentazione per le Continuità Educative

Il Centro di Documentazione: un po' di storia

L'idea di creare un centro di documentazione che potesse raccogliere le esperienze cartacee, dei servizi all'infanzia non catalogate a livello bibliografico, nasce nell'anno scolastico 1999/2000 ad opera del Coordinamento Pedagogico dei Comuni di Bentivoglio, San Giorgio di Piano, Baricella Minerbio e Malalbergo.

Nell'anno successivo, attraverso il coordinamento del progetto "Zerosei" finanziato con i fondi provinciali, vengono aperti il Centro di Documentazione per le Continuità Educative e un sito internet "Zerosei" per la pubblicazione di materiale di documentazione delle esperienze didattiche ed educative delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie del territorio.

Dopo alcuni anni di funzionamento, il sito internet viene disattivato per motivi tecnici ed organizzativi, mentre il Centro di Documentazione per le Continuità Educative, attiguo ai locali della Biblioteca Comunale del Comune di Bentivoglio, continua le sue attività di coordinamento, promozione, catalogazione, consulenza e raccolta di esperienze didattiche ed educative dei servizi scolastici (nidi d'infanzia, scuole dell'infanzia, scuole primarie) diventando punto di riferimento per tutti i comuni limitrofi ed arricchendo così il materiale raccolto.

Attualmente, associati al coordinamento pedagogico sono i Comuni di: Argelato, Bentivoglio, Castel Maggiore e San Giorgio di Piano. Questi comuni destinano annualmente una parte di fondi economici per il mantenimento delle attività del Centro di Documentazione e la sua implementazione, anche attraverso la messa a disposizione di strumenti tecnologici ed innovativi per la creazione del materiale di documentazione.

La multiculturalità e le attività del Centro di Documentazione per le Continuità Educative

Il Centro di Documentazione per le Continuità Educative ospita attualmente materiale vario catalogato in base a sezioni ordinate per argomenti, tra cui:

- educazione al gioco;
- educazione alla salute;
- educazione ambientale;
- pedagogia;
- psicologia;
- leggi e delibere;
- intercultura;
- materiali di autoformazione;
- materiali prodotti dai bambini.

Oltre alle sezioni, è possibile consultare libri e riviste pedagogiche, sia a sostegno delle attività di programmazione delle insegnanti dei diversi ordini scolastici, sia a sostegno della riflessione genitoriale relativamente alle esperienze di crescita e di sviluppo dei bambini in età scolastica e prescolastica.

Le attività del centro, oltre al prestito librario e alla consulenza, affiancamento e supervisione nelle nuove progettualità dei vari plessi scolastici, si concentrano soprattutto sulla promozione e realizzazione di alcuni progetti:

- Progetto di continuità educativa e didattica nido-scuola dell'infanzia-scuola primaria;
- Progetto di formazione del personale scolastico dei servizi di nido e di scuola dell'infanzia.

Tali progetti, attraverso una multidisciplinarietà di fondo, sostengono le azioni quotidiane delle insegnanti dando una risposta omogenea e condivisa alle varie tematiche educative che emergono all'interno dei gruppi di lavoro e promuovono riflessione, analisi e ri-pensamento delle proprie azioni e delle metodologie di conduzione delle attività proposte ai bambini.

Tra le varie sezioni, quella dedicata alla intercultura raccoglie documentazioni di percorsi volti al sostegno e alla facilitazione dell'integrazione scolastica che sono stati attuati all'interno delle scuole dell'obbligo, delle scuole dell'infanzia e dei nidi d'infanzia, sia nei comuni limitrofi e attigui al coordinamento, sia in altri comuni anche geograficamente più lontani. In particolare il Centro promuove e coordina progetti rivolti ad adulti e bambini in età zero-sei anni, ai quali partecipa un'eterogeneità di servizi all'infanzia (nidi, centri gioco, spazi bambini e genitori, scuole dell'infanzia comunali, statali e parrocchiali, ludoteche).

I progetti realizzati sono rivolti sia al personale scolastico ed educativo dei servizi, sia ai genitori dei bambini in età zero-sei a prescindere dalla loro iscrizione ad uno dei servizi citati. Alcune azioni dei progetti sono rivolte ai bambini, soprattutto negli "anni ponte" e prevedono il coinvolgimento di una pluralità di professionalità in qualità di esperti esterni.

In relazione alla tematica multiculturale il Centro promuove e attiva due progetti specifici:

- *Pace libera tutti: giochi di pace per l'integrazione multiculturale;*
- *I bambini e le bambine sono cambiati.*

Pace libera tutti: giochi di pace per l'integrazione multiculturale

È il progetto che da alcuni anni caratterizza il nucleo delle attività del centro di documentazione. Il progetto nasce dalle richieste degli utenti stessi (educatrici, insegnanti, pedagogisti, genitori) che hanno espresso più volte il desiderio e il bisogno di avere sull'argomento nuovi stimoli e momenti di confronto.

I dati relativi dall'immigrazione sono molto cambiati e nelle scuole la percentuale di bambine e bambini stranieri è molto aumentata. Questo elemento cambia la percezione e la logica di risoluzione dei problemi. Inoltre negli ultimi tempi assistiamo a episodi nuovi e non piacevoli, che ci fanno pensare sia necessario riprendere il tema su larga scala, per cercare di uscire dalla logica dell'emergenza o dalla superficialità dei primi interventi. Il progetto, consolidato in questo ultimo biennio, non intende proporre incontri fini a se stessi, né ricadere nella logica del "siamo tutti uguali". Vogliamo evitare di ricadere in descrizioni di sapore folcloristico o cariche di giudizi morali. Questo progetto intende facilitare una maggiore conoscenza dei problemi ed un migliore riconoscimento reciproco tra tutti gli attori in gioco.

In particolare il progetto è finalizzato a:

- costruire delle mediazioni tra le bambine e i bambini di diverse nazionalità;
- intervenire nelle scuole ove si registrino particolari criticità o attenzioni circa questo tipo di bisogni;
- formare ed informare le educatrici e le insegnanti dei diversi ordini scolastici;
- sostenere il sistema di supporto scolastico dei comuni del coordinamento pedagogico;
- avviare un processo di conoscenza dei fenomeni in oggetto nella zona;
- documentare lo stato dell'arte circa i fenomeni migratori e l'accoglienza delle persone all'interno di scuole e servizi per la prima infanzia;
- promuovere la documentazione e la catalogazione delle esperienze attraverso la scheda regionale di catalogazione GreD.

Il progetto si muove su diversi livelli di azione.

Offerta per le insegnanti, le educatrici e i genitori dei bambini

Sono previsti una serie di incontri di formazione tra educatrici e donne immigrate. In questi incontri viene chiesto alle persone straniere di portare la propria testimonianza circa le ragioni ed il percorso che le ha portate ad arrivare in Italia e il vissuto che da queste esperienze deriva; viene chiesto inoltre di descrivere condizioni di vita nei paesi di provenienza, gli usi ed i costumi. L'obiettivo è quello di offrire una maggiore conoscenza dell'emigrazione e di cosa comporta dal punto di vista umano per le persone che la compiono. Attraverso i racconti delle testimoni ci si educa alla comprensione, alla tolleranza e all'intercultura.

Gli incontri sono tenuti da alcune testimoni culturali e sono introdotti da una presentazione a cura di Letizia Lambertini, antropologa e membro della Commissione per le Pari Opportunità "Mosaico" dei Comuni della Val Samoggia.

- *Offerta per le bambine e i bambini di cinque anni*

All'interno di ciascun plesso scolastico vengono realizzati incontri e percorsi con esperti specializzati nell'educazione all'ascolto interiore, clowning, giochi di pace, laboratori di lettura delle emozioni. Queste azioni sono finalizzate a facilitare e sostenere nei bambini la capacità di leggere le proprie e le altrui emozioni, anche attraverso un ascolto interno attivo e attraverso l'analisi dei comportamenti più o meno socializzanti dei bambini stessi. Al termine dei percorsi laboratoriali gli esperti incontrano i genitori dei bambini che hanno partecipato al progetto per stimolare una riflessione tra adulti in merito alle tematiche di accettazione, integrazione e rispetto delle diversità.

I laboratori con i bambini e con i genitori sono condotti da alcuni psicologi coordinati e supervisionati da Alessandra Naldi, psicologa e psicoterapeuta.

– *Azioni in collaborazione con le scuole ed i servizi per la prima infanzia*

La metodologia prevalente è quella della ricerca-azione: la pedagoga documentalista del centro collabora con i diversi enti e soggetti del contesto scolastico, affinché vi sia una costante e precisa lettura dei problemi emergenti ed un aumento delle esperienze. In particolare le collaborazioni includono sia il CD/LEI di Bologna, per quanto concerne l'aumento di competenze ed esperienze per la risoluzione dei problemi, sia i referenti territoriali, gli enti ed i mediatori con cui collabora ad una ricerca avviata dagli stessi sul fenomeno migratorio e sui risvolti nel contesto locale. Inoltre la pedagoga del centro ha il compito di muoversi tra le scuole per portare la consulenza all'interno delle singole realtà ed attivare maggiormente il raccordo tra le risorse, che in questi anni il centro ha raccolto, ed i bisogni emergenti.

I bambini e le bambine sono cambiati: conferenze per operatori all'infanzia e genitori

Viene inoltre realizzato un convegno dal titolo *I bambini e le bambine sono cambiati* rivolto a genitori e insegnanti, presso la Sala Biagi D'Antona del Comune di Castel Maggiore nel mese di maggio. Tra i relatori del convegno citiamo: S. Benedetti, M. Troiani, Vito.

Lo scopo dell'incontro è quello di creare un dialogo a più voci in merito alle condizioni dell'infanzia in diverse popolazioni e in diverse età storiche. Questi gli interventi:

- S. Benedetti: lettura di alcune pagine di Tiziano Terzani sulle condizioni dell'infanzia negli anni '40 e '50;
- Il regista M. Troiani: intervento e reportage sulle condizioni di vita e sulla cultura dell'infanzia nei paesi del centro Africa;
- L'attore Vito: letture di alcune pagine della sua autobiografia riportanti le condizioni di vita della sua infanzia.

La giornata di studio è rivolta a insegnanti, educatori, pedagogisti e professionisti di ogni grado scolastico e famiglie del territorio comunale del Coordinamento Pedagogico.

*Sito web: www.comune.bentivoglio.bo.it

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA FISM DI BOLOGNA*

Maria Pia Babini

Responsabile coordinamento Fism

Paola Scalorbi

Operatrice Centro Documentazione della Fism

Quando e perché nasce il Centro

Il Centro nasce nel 2002 per tenere memoria dei crediti formativi realizzati con le iniziative di formazione promosse dalla Fism (Federazione Italiana Scuole Materne) per gli insegnanti dei Servizi educativi e delle Scuole federate. La fascia di età 0-6 costituisce l'interesse prevalente della sua attività.

Data la sua recente origine, il Centro si trova ancora in una fase di messa a fuoco del suo campo di azione, di consolidamento delle sue funzioni, di attivazione di rapporti (all'interno della stessa Federazione ed anche all'esterno) e di formazione del personale che vi opera.

In questi anni esso si è occupato principalmente della produzione e diffusione di documentazioni relative alla formazione promossa dalla Fism e di consulenza e sostegno alla produzione di documentazioni di percorsi educativi svolti nelle Scuole e nei Servizi federati, con l'obiettivo di suscitare nelle insegnanti l'interesse e la volontà di cimentarsi in prima persona, favorendo la rete e lo scambio inter-scolastico.

Il Centro ha anche organizzato seminari ed interventi formativi brevi finalizzati alla promozione e diffusione della cultura e della pratica della documentazione fra il personale delle Scuole federate. L'implementazione e la messa in opera di queste attività, solo negli ultimi tempi ha permesso al Centro di Documentazione di rivolgere la propria attenzione verso una serie di tematiche specifiche, ma particolarmente attuali e stringenti, come la multiculturalità, fenomeno presente ormai nella nostra società e di riflesso anche nelle Scuole, che richiede una riflessione adeguata e l'avvio di una serie di azioni mirate.

La FISM e l'interculturalità

La posizione della Federazione nei confronti dell'interculturalità deriva necessariamente dalla concezione di educazione e di Scuola che essa ha. La Scuola si configura come una "comunità educante", dove gli adulti – insegnanti e genitori - sono corresponsabili della proposta educativa e insieme costituiscono il soggetto educativo e propositivo, in una trama di rapporti veri e cordiali. Essa è luogo di vita professionale e di unità tra le insegnanti; luogo di corresponsabilità e di compagnia solidale per le famiglie.

In questo quadro possiamo dire che la multiculturalità è un dato, l'interculturalità è un compito. L'educazione interculturale è una sfida che mette in gioco le persone: provoca ciascuno ad esporsi per come è, per quello che porta come storia e tradizione. Chiede non omologazione, ma condivisione e compartecipazione.

In particolare la Scuola ha il compito di incontrare la diversità e permettere che le diversità convivano senza annullarsi.

La posizione culturale

Per la Federazione e le Scuole federate, la società multiculturale è luogo ed occasione di incontro tra persone e di comunicazione di identità. L'incontro si attua nella comunicazione tra soggetti (genitori, dirigenti, insegnanti), contenuto della comunicazione è la ragione delle proprie proposte.

A ciascuno è chiesta una tensione e un movimento sia verso l'interno, proteso ad approfondire la propria identità; sia verso l'esterno, quale confronto e condivisione delle ragioni che gli altri portano: tutto questo in vista di un contesto operativo comune.

La scuola accoglie la cultura "altra" nella persona del bambino e del genitore, è all'interno del

rapporto che avviene l'avvicinamento dei contesti culturali. Questo è vero anche con i genitori italiani, spesso portatori di una cultura "diversa" da quella della scuola.

La famiglia è il punto di snodo più importante e significativo, è la "chiave di accesso" non solo alla cultura di quel bambino, ma al bambino stesso. I genitori sono accolti anzitutto per loro stessi, per quello che sono e che portano, consapevoli che loro hanno scelto quella scuola, che affidano i loro figli in una scelta sicuramente difficile, soprattutto quando ad incontrarsi sono culture totalmente differenti. Il punto centrale non è la proposta didattica, bensì incontrare e comunicare con i genitori migranti, in una posizione di ascolto, di accoglienza, ma anche di proposta e resa di ragioni, nel tentativo di costruire un rapporto reale con loro.

Le azioni

Ancorata alla posizione culturale di cui si è detto brevemente in precedenza, la Fism di Bologna ha sviluppato negli anni alcune azioni di tipo istituzionale e formativo, volte anzitutto a mettere a fuoco la realtà delle presenze di bambini non italiani nelle Scuole dell'Infanzia federate.

Monitoraggio dei dati quantitativi

Ormai stabilmente la Segreteria della Fism opera alcune rilevazioni quantitative dei dati relativi ai bambini "stranieri", attraverso due strumenti differenziati:

- la *rilevazione statistica* su tutte le Scuole federate del territorio di Bologna e provincia, promossa, a partire dall'a.s. 1999/00, dalla Fism Nazionale, per monitorare la presenza di bambini di differente cultura. Ogni anno i dati, solo quantitativi, vengono elaborati dal Centro Studi Scuola Cattolica (CSSC) per avere un quadro statistico nazionale complessivo sul funzionamento delle Scuole cattoliche;
- la *rilevazione dati* richiesta dal Comune di Bologna, attuata anch'essa dall'a.s. 1999/00 all'interno del regime di convenzione esistente tra Scuole Paritarie ed Ente Locale, per monitorare la popolazione dell'infanzia iscritta nelle Scuole statali, comunali, e paritarie, nell'ambito della politica di coordinamento svolta dall'Ente Locale. Oltre a raccogliere il dato quantitativo, essa evidenzia anche le diverse nazionalità presenti.

Seminari interistituzionali

Successivo all'azione di rilevare l'esistente, è lo sforzo di "riconoscerlo", vale a dire coglierne ed approfondirne il significato, dando credito a ciò che si sta già attuando nelle diverse realtà scolastiche. È nostra convinzione, infatti, che il cambiamento reale possa nascere solo da un giudizio su ciò che sta già accadendo. I Seminari interistituzionali realizzati in collaborazione con il Comune di Bologna sono stati per la Fism occasione per maturare tale giudizio, per espletare una valutazione dell'esperienza in atto nelle Scuole ed iniziare la sensibilizzazione ad una pratica di documentazione che permettesse visibilità e confronto.¹

Le richieste delle Scuole federate

Attraverso i luoghi ed i momenti istituzionali previsti dalla vita della Federazione (Assemblee provinciali, Assemblee territoriali, attività di coordinamento gestionale e pedagogico, consulenze individualizzate), si è sviluppata un'attenta raccolta delle richieste formulate dai gestori delle Scuole, dalle figure dirigenti e dal personale insegnante.

Parallelamente si è individuata anche l'esistenza in molte Scuole di "buone pratiche", le quali sono state da subito messe in rete al fine di stimolare il confronto e il sostegno reciproco tra le diverse realtà scolastiche. Si è evidenziato che solo in alcuni casi il dato della multiculturalità non evolve in direzione interculturale, bensì tende a creare problematicità. Ciò si verifica soprattutto quando il numero di presenze di bambini (e famiglie) di origine migrante tende a superare un terzo dell'utenza complessiva di una scuola.

La riflessione

Il quadro dinamico e complesso della presenza di bambini migranti nelle Scuole federate e della relativa risposta in termini di proposta formativa elaborata dalle Scuole ha richiesto lo sviluppo di una riflessione specifica volta all'approfondimento e all'aggiornamento anzitutto del team di peda-

gogisti Fism. All'interno del Gruppo di Collegamento Provinciale (CP Fism) si è svolto un lavoro di confronto e di condivisione rispetto alle esperienze raccolte, alle provocazioni e alle richieste pervenute, alle occasioni di formazione ed ai contributi possibili. Citiamo come esempio il percorso di formazione promosso dalla Provincia di Bologna e realizzato dall'Istituzione "Gianfranco Minguzzi", dal titolo *Famiglie migranti e stili genitoriali* svoltosi a Bologna fra gennaio e maggio 2006².

Inoltre, continuativa e stabile su questi temi è la collaborazione della Fism con gli Enti Diesse (Didattica e Innovazione Scolastica) e AVSI (Associazione Volontari Servizio Internazionale) che dal maggio 2004 promuovono annualmente un Seminario di formazione sul tema *Integrazione e multiculturalità* rivolto ad educatori ed operatori scolastici.³

La ricerca

La consapevolezza delle criticità e delle potenzialità insite nella questione in gioco, ha motivato la Fism a chiedere la collaborazione del Dipartimento di Psicologia e Antropologia culturale dell'Università degli Studi di Verona, al fine di svolgere una ricerca con l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle motivazioni dei genitori e dei bisogni educativi dei bambini di altra cultura che usufruiscono del servizio offerto dalle Scuole dell'Infanzia federate.

La ricerca, svoltasi nell'a.s. 2006/07 con metodologia di ricerca-azione di tipo conoscitivo, ha coinvolto circa 250 famiglie migranti presenti nelle Scuole federate. La metodologia ha previsto l'utilizzo di un questionario, di *focus group* specifici rivolti ad insegnanti e genitori e di interviste a testimoni privilegiati. Sono così emersi i bisogni educativi che spingono le famiglie (italiane e non) ad iscrivere i bambini alla Scuola dell'Infanzia cattolica, ed anche i piani su cui è possibile costruire un dialogo utile e proficuo oltre le divergenze culturali.

I risultati di questa ricerca avranno una prima restituzione in una pubblicazione per la Casa Editrice CEDAM prevista per l'autunno/inverno 2007.

Oltre a ciò, il Centro sta offrendo il suo sostegno all'iniziativa cittadina *Attraversando percorsi interculturali*, promossa dal Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna in collaborazione con gli altri Centri di Documentazione 0/6 della provincia bolognese.

La situazione odierna del Centro di Documentazione della Fism

Il Centro è il "braccio operativo" del Coordinamento Pedagogico della Fism e come tale offre ed intende offrire:

- presenza e supporto organizzativo a percorsi formativi, convegni e seminari organizzati dalla Federazione per l'area tematica dell'interculturalità;
- produzione di documentazioni inerenti la tematica multiculturale;
- sostegno e diffusione di iniziative di educazione interculturale prodotte da Servizi 0-3 e Scuole dell'Infanzia federati alla Fism.

Infine, il Centro e la Federazione sono aperti a tutte le iniziative riguardanti il tema della multiculturalità che emergeranno anche in futuro, certi di apportare un contributo utile con gli spunti e le riflessioni che emergono dalla loro specificità culturale.

*Sito web: www.fism.bo.it

¹ Centro di Documentazione della Fism di Bologna (a cura di), *Iniziativa cittadina di aggiornamento per le Scuole dell'Infanzia a.s. 2003/04*, giornate interistituzionali, Comune di Bologna Fism Ufficio Scolastico provinciale, Bologna 4-5 settembre 2003.

² AA.VV., 2007, *Famiglie migranti e stili genitoriali. I servizi e la scuola in prospettiva interculturale*, Atti giornate di studio Istituzione Gian Franco Minguzzi

³ Cfr. Consiglio Direttivo dell'Associazione Diesse (a cura di), *Una sfida educativa. Integrazione e multiculturalità*, Quaderni Diesse 2, 2005; Consiglio Direttivo dell'Associazione Diesse (a cura di), *Educare alla convivenza in una scuola e in una società multietnica*, Quaderni Diesse 4, 2006 - pubblicazioni realizzate con il contributo della Regione Emilia-Romagna - Assessorato alle Politiche Sociali. Immigrazione. Progetto giovani. Cooperazione internazionale.

CENTRO DOCUMENTAZIONE PEDAGOGICO DEL COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO (BOLOGNA)*

Patrizia Guerra

Responsabile del servizio

Milli Ruggiero

Operatrice interculturale

Centro di Documentazione Pedagogico del Comune di Casalecchio di Reno (CDP) è il Servizio di qualificazione del sistema scolastico dell'Assessorato alle Politiche Educative, sfondo istituzionale creato per essere il contesto di collaborazione e di negoziazione tra la Scuola e l'Ente Locale. È finalizzato al sostegno, all'integrazione e alla qualificazione degli interventi educativi nella scuola e nel territorio.

Il CDP, nell'ambito del Patto con la Scuola ed in concertazione con gli Istituti Scolastici territoriali, promuove attitudini e strategie interculturali all'interno delle singole Scuole attraverso varie progettazioni.

Una di queste è rappresentata dal progetto *Il mondo in classe*, che da vari anni impegna presso le Scuole operatrici socio-culturali specializzate in intercultura. Inizialmente il progetto rispondeva all'esigenza di facilitare l'inserimento scolastico e sociale dei bambini e delle bambine di tredici famiglie di profughi rom provenienti dalla Serbia ed accolte dall'Amministrazione Comunale nel 1994. Dal 1999 è stato possibile allargare gli interventi delle operatrici interculturali anche ad alunni ed alunne provenienti da altre culture, presenti in numero sempre maggiore nelle scuole del territorio.

Le finalità del progetto sono:

- facilitare l'inserimento nel contesto scolastico e territoriale degli alunni e delle alunne di altre culture e delle loro famiglie, in un'ottica di pari opportunità;
- prevenire le situazioni che possono comportare rischio di dispersione scolastica;
- promuovere atteggiamenti generali che favoriscano il decentramento cognitivo rispetto individui o gruppi provenienti da un contesto differente in quanto a cultura, etnia, religione, classe sociale.

Gli interventi si articolano in più direzioni, a seconda delle necessità rilevate e delle opportunità esistenti:

- ideazione e realizzazione di attività rivolte all'accoglienza di nuovi alunne ed alunni
- ed alla facilitazione del collegamento delle loro famiglie con la Scuola e gli altri Servizi territoriali;
- collaborazioni qualificate rivolte a Scuole, Servizi socio-assistenziali ed Associazioni in sede di progettazioni e coordinamenti relativi alle tematiche interculturali;
- elaborazione di materiali documentali e divulgativi relativi al progetto;
- percorsi di valorizzazione delle differenze culturali;
- laboratori di "italiano per comunicare";
- attività di promozione dell'interazione con il territorio;
- laboratori di potenziamento delle abilità richieste dal contesto scolastico.

La metodologia degli interventi, che sono concordati nell'ambito di una Commissione Intercultura composta da referenti scolastici e comunali, viene definita in stretta collaborazione con l'insegnante coinvolta classe per classe, e può articolarsi in:

- *lavoro con il gruppo classe*: percorso tematico rivolto alla classe e comprensivo di
- incontri di programmazione/supervisione con le insegnanti e presentazione/restituzione con i genitori;
- *lavoro extrascolastico*: attività di conoscenza/relazione con il territorio rivolto a ragazze e ragaz-

- zi individualmente o in piccoli gruppi composti da chi lo necessita insieme a coetanee e coetanei già ben inseriti;
- *lavoro individualizzato*: attività mirata ai bisogni di singole ragazze e ragazzi che potrà essere svolta in forma di specifici affiancamenti in classe o fuori classe, talora anche con il coinvolgimento di campagne e compagni in un'ottica di peer education.

Tutti gli interventi hanno una durata limitata e sono attivati su richiesta delle Scuole. La loro efficacia è connessa alla stretta collaborazione che si instaura con le insegnanti coinvolte, in sinergia e continuità con tutte le risorse ed opportunità delle Scuole.

Le operatrici interculturali effettuano collaborazioni nell'ambito di progettazioni ed iniziative a tematica interculturale con altre agenzie pubbliche ed associazioni di volontariato. Collaborano inoltre con i mediatori interculturali dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Casalecchio di Reno che si occupano di sostenere l'interazione costruttiva tra territorio e persone provenienti da altre culture al fine di garantire il diritto alla cittadinanza che ci accomuna tutti. Ad implemento della risorsa comunale, il CDP ha attivato una mediatrice linguistico-culturale che interagisce con alunne/i e genitori cinesi per facilitare la relazione Scuola/famiglia.

A sostegno delle attività previste dal progetto *Il mondo in classe* il Centro propone servizi specifici, rivolti ad insegnanti, educatrici e operatrici dei servizi educativi e delle Scuole del Comune di Casalecchio di Reno, all'interno dei seguenti ambiti di intervento: la formazione, la documentazione, l'informazione e la consulenza.

Per quanto riguarda le attività formative che il Centro organizza, è prevista l'offerta annuale di corsi e momenti di formazione inerenti tematiche interculturali, rivolti prevalentemente ad insegnanti ed educatrici della fascia di età 0-6, ma aperti anche ad altri operatori delle scuole dell'obbligo. Spesso il collegamento con altri Centri si realizza orientando l'utenza verso le proposte offerte da questi.

Nell'ambito della documentazione il CDP ha realizzato un percorso volto a diffondere e sostenere una cultura della documentazione che abbia funzioni di promozione dell'innovazione e della qualità del sistema formativo territoriale. Per quanto riguarda le documentazioni relative ad esperienze educative e formative relative all'intercultura, il Centro offre un servizio di raccolta, catalogazione e diffusione di materiali, al fine di favorire la conservazione della memoria dei percorsi che si realizzano nei servizi educativi e nelle scuole dell'Ente e consentire una maggiore circolazione dei materiali affinché possano divenire risorsa di tutto il territorio.

È inoltre prevista l'acquisizione, la catalogazione e la diffusione di testi, riviste, materiali grigi. Ai fini della diffusione dei documenti vengono predisposti materiali che facilitano la consultazione: bibliografie tematiche, raccolte monografiche, bollettini.

È stato infine attivato uno sportello di consulenza sull'intercultura, condotto dalla dott.ssa Adriana Di Rienzo, esperta in pedagogia interculturale, rivolto ad insegnanti ed educatori, finalizzato a fornire strumenti per l'accoglienza dei bambini e delle famiglie migranti, consulenza sulla produzione di protocolli d'accoglienza, consulenza bibliografica per l'alfabetizzazione e didattica per percorsi o progetti di educazione interculturale e per la promozione di percorsi sulla gestione non violenta di conflitti in ambito scolastico.

Tutte le attività descritte possono essere richieste dalle insegnanti referenti durante gli incontri delle Commissioni di lavoro, o singolarmente rivolgendosi al C.D.P.

Rispetto agli ultimi anni scolastici non si registra attualmente da parte delle scuole un incremento di richieste per le attività proposte, nonostante l'ampia disponibilità e a fronte di una precisa e richiamata esigenza di fronteggiare con tali strumenti la crescente presenza di alunni provenienti da altre culture. Viene invece espressa l'esigenza, soprattutto da parte delle Scuole dell'Infanzia, primaria e secondaria di primo grado, di ricevere sostegno diretto nello svolgimento del lavoro in sezione o in classe attraverso l'impiego di figure educative aggiuntive.

*Sito web: www.comune.casalecchio.bo.it/servizi/menu/dinamica.aspx?idArea=359&idCat=421&ID=421&TipoElemento=categoria

CENTRO DOCUMENTAZIONE APPRENDIMENTO COMUNE DI FORLÌ*

Debora Gardini

Operatrice psico-pedagogica CDA

Rosella Neri

Referente Sportello Intercultura

Rita Silimbani

Responsabile CDA

L'intercultura rappresenta uno degli ambiti tematici su cui il Centro Documentazione Apprendimenti (CDA) lavora in modo privilegiato, anche grazie ai rapporti con un altro servizio presente sul territorio, lo *Sportello Intercultura*.

Lo Sportello è nato nel 2001 nell'ambito di un progetto generale di intervento a favore dei cittadini stranieri, che ha come finalità la qualificazione delle scuole e del territorio in merito ai bisogni legati all'accoglienza e all'integrazione di alunni stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado. Il Coordinamento politico del progetto è curato dalla Provincia di Forlì-Cesena, dall'Ufficio Scolastico Provinciale di Forlì-Cesena, dall'Assessorato alle Politiche Educative e dall'Assessorato alla Pace e ai Diritti Umani del Comune di Forlì e dal Centro per la Pace; quest'ultimo, oltre ad ospitare in uno spazio riservato lo Sportello, offre anche un supporto organizzativo.

Il coordinamento tecnico-scientifico e il monitoraggio dell'attività sono seguiti dal Centro Documentazione Apprendimenti.

Il Protocollo di intesa per l'integrazione degli alunni stranieri, siglato a livello provinciale, prevede il ruolo del CDA e dello Sportello Intercultura come strumenti per attività di documentazione, di progettazione ed erogazione di attività di formazione e consulenza, in rete con le scuole e il Centro Territoriale di Formazione Permanente.

Lo Sportello si propone come un servizio di sensibilizzazione culturale, informazione, consulenza, documentazione, formazione che si rivolge a docenti di tutti gli ordini scolastici, educatori della scuola e dell'extrascuola, facilitatori linguistici e mediatori culturali, cittadini stranieri e studenti.

Esso offre un servizio di consulenza di tipo tecnico per la progettazione di percorsi di accoglienza, di insegnamento della lingua italiana e di integrazione nelle classi e nei gruppi, informazioni sui servizi e le risorse del territorio e sulla normativa, una biblioteca specializzata sui temi interculturali, laboratori per insegnanti, supporto all'attività formativa, attraverso la raccolta e produzione di documentazioni, anche mediante la consulenza del CDA.

In questi anni, lo Sportello, con il supporto del CDA, ha reso possibile dare risposta ai bisogni formativi espressi sul tema dal territorio e, in particolare, dal mondo della scuola, centrati soprattutto sulla conoscenza delle "culture altre", sulla gestione della relazione con i bambini e con le famiglie straniere, sulle modalità di comunicare in modo efficace con loro.

Un'importante risorsa è costituita dalle biblioteche presenti sia presso lo Sportello sia presso il CDA, che si sono arricchite in base alle richieste dell'utenza con testi specifici e con materiali originali, come i dossier monotematici e le documentazioni di esperienze.

Per quanto riguarda la biblioteca del CDA, la maggior parte delle richieste provengono da insegnanti di scuola primaria e riguardano quasi esclusivamente materiale operativo da proporre in classe; per questo motivo il materiale più consultato è il *dossier monotematico* sull'interculturalità, che si caratterizza per il suo alto grado di immediatezza e operatività: esso raccoglie diverse tipologie di materiali, suddivisi in categorie (riferimenti teorico culturali, metodologie e strumenti, progetti, esperienze, riviste monotematiche, bibliografie, sitografie, informazioni sulle risorse territoriali) che ne facilitano la fruizione.

L'orientamento della biblioteca dello Sportello Intercultura ha avuto negli anni un'evoluzione dovuta alla specializzazione sempre maggiore e all'ampliamento della tipologia di utenza che, mentre inizialmente era costituita soprattutto da insegnanti di nido d'infanzia, scuola dell'infanzia e scuola primaria, attualmente comprende molti insegnanti di scuola secondaria di primo e secondo grado.

Si è così passati da materiali di base a materiali sempre più specifici, come i testi che riguardano etnie di paesi meno conosciuti (come, per esempio, le Filippine e alcuni paesi dell'India), i testi sui linguaggi specifici delle materie (per esempio diritto, economia, letteratura) e gli audiovisivi centrati sulla decodifica della lingua italiana, in particolare sui "modi di dire" tipici di questa lingua.

Un aspetto da tenere presente è che lo Sportello, facendo riferimento alla normativa in materia (Circ.min. n.93/94), ha anche incentivato le biblioteche scolastiche a implementare il loro "scaffale multiculturale", promuovendo la raccolta del materiale che viene prodotto internamente alle scuole (es. schede di lavoro) e dando indicazioni su una bibliografia di base cui fare riferimento (testi bilingue, testi su usanze dei paesi stranieri, ecc.).

La collaborazione fra CDA, Sportello e scuole ha promosso notevolmente l'attività di documentazione: i materiali realizzati riguardano soprattutto *proposte didattiche* fatte in classe per facilitare l'inserimento e *attività di laboratorio*, volte a migliorare la qualità dell'accoglienza e dell'integrazione e la conoscenza della lingua italiana.

Rispetto alla fascia di età 0-6 anni, un importante lavoro di documentazione è stato *La scuola dell'infanzia A.M. Gobetti si interroga sull'intercultura*, esperienza pluriennale documentata attraverso la scheda per la documentazione regionale elaborata dal gruppo GreD, disponibile per la consultazione, oltre che nella sezione 0-6 della biblioteca del CDA, nell'archivio regionale Docurer, presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna.

La programmazione partecipata fra Sportello Intercultura, CDA e Ufficio Scolastico Provinciale ha portato in questi anni alla realizzazione di diverse occasioni formative, in collaborazione anche con il Coordinamento Pedagogico dei servizi 0-6, che le ha inserite nelle proposte di formazione rivolte ai propri insegnanti, e in rete con le istituzioni scolastiche del territorio (progetto di rete cittadina per l'integrazione degli alunni stranieri).

A titolo di esempio, facendo riferimento all'anno scolastico 2006/07, anno particolarmente proficuo per quanto riguarda le attività di formazione attivate, nell'ambito del Settembre Pedagogico (iniziativa promossa dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani, cui il Comune di Forlì aderisce), è stato previsto un filone di lavoro su *Cittadinanza come ascolto, accoglienza e valorizzazione delle diverse culture*, al cui interno è stato realizzato un incontro con Cecilia Edelstein, terapeuta familiare, etnopsicologa dell'Associazione Shinui di Bergamo.

Questo incontro ha costituito le premesse per un percorso laboratoriale, organizzato dal CDA in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Comunale 6/18 anni, condotto dalla dottoressa Edelstein e da Luigi Ubbiali, counselor scolastico sempre dell'Associazione Shinui.

L'incontro di Cecilia Edelstein ha aperto anche il Progetto di formazione curato dalla Commissione Interistituzionale per la formazione delle Scuole dell'Infanzia *Saper accogliere i nuovi bisogni dei bambini e delle bambine*, rivolto a insegnanti di nido d'infanzia e di scuola dell'infanzia statale, comunale e paritaria privata, che prevedeva due percorsi paralleli, di cui uno centrato su *L'integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie nella scuola dell'infanzia*, condotto da Miriam Traversi, responsabile del Centro di Documentazione - Laboratorio per l'Educazione Interculturale (CD/LEI) del Comune di Bologna.

Oltre a queste proposte, sono stati attivati due laboratori (in più edizioni durante l'anno scolastico) direttamente dallo Sportello, *Conoscere per conoscersi*, laboratorio sulla conoscenza delle culture altre e *La lingua per studiare*, laboratorio di produzione di materiali didattici, che hanno visto la partecipazione di un alto numero di insegnanti della fascia 0/6 e degli altri ordini di scuola.

Due gli aspetti emersi in fase di monitoraggio che è opportuno sottolineare: la formazione costituisce per gli insegnanti da un lato l'occasione per stabilire un legame con lo Sportello Intercultura ed il CDA, dall'altro un importante momento di confronto e scambio, soprattutto quando il gruppo è eterogeneo per ordini di scuola, perché la comunicazione fra colleghi della stessa realtà o di altre realtà risulta molto difficile nella routine quotidiana.

*Sito web: www.comune.forli.fo.it

MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA SERGIO NERI - MEMO*

Beatrice Iori

Referente area formazione e intercultura

Lucia Onfiani

Referente area documentazione e disabilità

Il Multicentro Educativo Modena Sergio Neri - MEMO - è un centro di servizi e consulenza che il Comune di Modena ha istituito a supporto dell'autonomia scolastica delle scuole della provincia. Nasce nel 2004 a seguito della fusione dei servizi del sistema formativo integrato del Settore Istruzione del Comune che operavano nel territorio già dalla metà degli anni '80: CDE (Centro Documentazione Educativa), CDH (Centro Documentazione Handicap), Itinerari scuola-città, Centro Interculturale, insieme alla sezione di Lingua Straniera e di Educazione Musicale. Inoltre, grazie a specifiche convenzioni, si è arricchito di una sezione di Documentazione 0/6, di uno sportello Teatro-Scuola e di un centro di Educazione Ambientale.

Collabora stabilmente con Provincia, Azienda USL, USP-Ufficio Scolastico Provinciale, ISA - Istituzioni Scolastiche Autonome, Università e Regione Emilia-Romagna per sostenere la progettualità, l'innovazione e la ricerca nelle scuole.

Dato l'interesse specifico di questo contributo volto a cogliere i collegamenti, le collaborazioni, i supporti e gli stimoli che i Centri Documentazione possono offrire ai CPP, in particolare sui temi dell'intercultura, si proseguirà presentando l'attività dell'Area Interculturale rapportandola alle peculiarità della sezione 0/6.

La tematica dell'intercultura o per meglio dire della pedagogia interculturale è una delle tematiche forti di MEMO, che in questo modo non si caratterizza come centro esclusivamente interculturale, ma fa della pedagogia interculturale un tema importante e pervasivo, sul quale agire attraverso l'attivazione di specifici progetti e sul quale declinare le specifiche funzioni di documentazione, formazione, consulenza, ricerca, informazione, rapporti con il territorio.

Le attività che in questo ambito MEMO offre, si possono così sintetizzare:

- appartiene alla rete regionale e nazionale dei centri interculturali;
- organizza attività formative (corsi, consulenze, eventi) per educatori ed insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, con particolare attenzione ai temi dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano come L2, del bilinguismo, dell'educazione o della didattica interculturale;
- cura un'indagine annuale sulle presenze di bambini stranieri nei servizi per l'infanzia e nelle scuole dell'obbligo del territorio comunale;
- produce e diffonde materiale informativo per facilitare l'accesso e l'uso dei servizi educativi e scolastici e la comunicazione tra scuola e famiglie straniere immigrate;
- produce e distribuisce materiale didattico per l'insegnamento dell'italiano ad adulti e ragazzi stranieri;
- gestisce l'offerta di interventi di mediazione linguistico culturale nelle scuole dell'obbligo e nei servizi per l'infanzia che ne facciano richiesta, in particolare per facilitare il dialogo con le famiglie e l'accoglienza di bambini neo arrivati;
- organizza un nucleo di insegnanti facilitatori impegnati nelle scuole in specifiche attività di insegnamento dell'italiano come L2;
- offre alle scuole percorsi di educazione interculturale attraverso il Progetto Scuola-Città;
- promuove nelle scuole l'organizzazione di corsi di lingua madre per bambini stranieri;
- supporta specifici progetti di qualificazione dei corsi di lingua e cultura italiana per adulti stranieri organizzati dai CTP (Centri territoriali permanenti);
- ricerca, cataloga ed offre alla consultazione e al prestito testi, materiali didattici, esperienze educative e formative inerenti le tematiche della pedagogia interculturale;
- offre consulenza per la ricerca tra i materiali presenti nello spazio documentazione del centro, redige bibliografie, sitografie, filmografie e dossier specifici.

Per meglio comprendere le attività elencate sopra, riportiamo alcuni esempi.

Documentazione

Le biblioteche specializzate che fanno capo alle aree dei saperi educativi-culturali-disciplinari e disabilità accolgono oltre 16.000 documenti tra libri, riviste, materiale grigio, esperienze, cd, audiovisivi e giochi didattici. I materiali sono disponibili al pubblico per il prestito o per la consultazione. È all'interno di questo contesto che si collocano i materiali sia della sezione 0/6 sia i materiali dell'area interculturale.¹

Alcune indicazioni quantitative: su un totale di oltre 16.000 documenti, 2467 trattano tematiche interculturali; tra questi 277 sono specifici anche per la fascia d'età 0/6.

Se si analizzano poi i documenti dal punto di vista del materiale, tra esperienze e materiale grigio sono 544 quelli che in generale si occupano di intercultura. Di questi 77 sono dedicati ai nidi e alle scuole dell'infanzia. A quest'ultimo gruppo si possono anche aggiungere 3 CD Rom dei 46 tra filmati e CD relativi all'area tematica in oggetto.

MEMO, inoltre, mette a disposizione degli utenti più di 20 titoli di pubblicazioni prodotte in proprio rappresentate da diverse tipologie di materiali: descrizione di esperienze e di progetti, materiali didattici, quaderni di lavoro e proposte di lettura.²

Formazione

La formazione, accanto alla documentazione, è uno dei servizi "storici" di MEMO. È un servizio che spazia nei diversi saperi, interviene su tutti gli ordini scolastici e nelle diverse tematiche del fare scuola.

MEMO è un centro accreditato dal MIUR con decreto in data 8 giugno 2005 ed è riconosciuto e autorizzato a svolgere le sue attività formative a livello nazionale.

All'interno della vasta offerta per l'anno scolastico 2007/2008 si collocano 6 corsi che trattano di intercultura, 5 dei quali rivolti anche agli educatori dei servizi per l'infanzia. Uno di questi si struttura su un percorso pluriennale, prevedendo quindi un coinvolgimento stabile di gruppi di lavoro. Sono inoltre in corso due attività formative riservate agli insegnanti di scuola dell'infanzia comunale e statale di Modena dedicate all'osservazione dell'interlingua.

Informazione

Gli strumenti principali che MEMO utilizza per diffondere la conoscenza dei servizi e delle risorse che lo caratterizzano sono due: il sito internet, già citato, e il bollettino quadrimestrale *Viaggio in terza classe*. È dal sito che emerge più fortemente la complessità della struttura, con i suoi collegamenti con scuole, istituzioni, enti ed agenzie e con il suo dialogo interattivo e continuo con gli utilizzatori.

In questo contesto si possono trovare e scaricare materiali plurilingue per le scuole. Si tratta di moduli, fogli informativi, dichiarazioni ecc. da utilizzare nella comunicazione tra scuola e famiglia tradotti nelle sei lingue straniere più parlate nella città di Modena (albanese, arabo, cinese, francese, inglese, russo, turco) e che hanno lo scopo di facilitare lo scambio corretto di informazioni fra insegnanti e genitori.

Data la dinamicità del sito questo materiale, a seguito del suo effettivo utilizzo, potrà essere rivisto, modificato, aggiornato e integrato sia nei contenuti sia nelle lingue di traduzione.

Consulenze

Il bisogno espresso da parte degli insegnanti di percorsi formativi più personalizzati o di approfondimenti legati a specifiche tematiche, si è concretizzato da parte di MEMO, nell'offerta di sportelli consulenza in cui esperti esterni e operatori del centro rispondono alle richieste degli utenti. Su prenotazione telefonica si possono così incontrare i consulenti, singolarmente o a piccoli gruppi, su argomenti specifici (intercultura, disabilità, lingua straniera, musica, teatro-scuola...), progetti, percorsi di lavoro, materiali e bibliografie.

Lo sportello di consulenza su tematiche interculturali con esperti esterni nei suoi primi tre mesi di apertura è stato rivolto in particolare agli operatori delle scuole primarie e secondarie di I° e II° grado, per una storia pregressa di formazione, collaborazioni e progetti mirati. Dal corrente anno scolastico lo sportello si aprirà anche alle scuole dell'infanzia.

*Sito web: www.comune.modena.it/memo

¹ Sono reperibili in rete attraverso il catalogo in Banca Dati all'indirizzo del sito.

² Il catalogo delle pubblicazioni è consultabile nel sito citato.

CENTRO RISORSE EDUCATIVE E SOCIALI CERVIA*

Alessandra Bolognesi

Operatrice socio-culturale del Centro Risorse Educative e Sociali-Cervia (CRES. CE)

Stefania Fongoli

Coordinatrice Pedagogica Unità Politiche Educative del Comune di Cervia

*Non solo le persone migranti sono dei viaggiatori culturali:
in un percorso di globalizzazione lo siamo tutti noi.
Tutti noi viaggiamo attraverso le culture, la nostra e quelle con cui
entriamo in contatto.
Il viaggio e l'incontro sono inevitabili,
possiamo perciò decidere come vogliamo fare il viaggio
e come realizzare l'incontro.
(L. Ferlini- G. Zoffoli)*

Anche a Cervia è in atto una grande trasformazione demografica che pone stimoli, interrogativi e anche problemi nuovi. Scopriamo che la presenza al nostro fianco di tante persone venute da lontano ci fornisce l'opportunità di conoscere e apprezzare culture diverse che alimentano confronti e consentono di delineare percorsi di crescita comuni.

Sappiamo anche che la costruzione di una società nuova, per la quale non abbiamo modelli direttamente sperimentati, ma solo i riflessi di esperienze spesso contraddittorie vissute nei paesi di più antica immigrazione, pone problemi e chiede l'impegno di tutti, soprattutto delle istituzioni e in primo luogo della scuola.

Per costruire autentica intercultura, in grado di compendiare una molteplicità di dimensioni formative sulla base di valori comuni e condivisi (riconoscimento dei diritti umani, educazione alla pace, all'ascolto, alla cura dell'altro, al rispetto delle differenze e del pluralismo) occorre un grande investimento pedagogico.

Il progetto *Paesaggi interculturali*

Il progetto *Paesaggi interculturali*, di cui è gestore tecnico-scientifico il CRES.CE, è riconosciuto attualmente dai Piani Sociali di Zona del Distretto di Ravenna, area "Responsabilità familiari, capacità genitoriali, diritti dei bambini e degli adolescenti, politiche a favore dei giovani".

Nasce nel 2001 dalla volontà di un gruppo interistituzionale composto da insegnanti ed operatori del territorio cervese, con l'impegno di dare risposte a quel senso di emergenza e di dubbio che caratterizzava allora l'accoglienza dei bambini stranieri nelle nostre scuole.

Tanti gli obiettivi e le attività messe in campo per raggiungerli, da allora: la riflessione sui propri condizionamenti culturali e la presa di coscienza di una realtà inevitabilmente multietnica per favorire la crescita culturale e professionale degli insegnanti/educatori; favorire l'inserimento scolastico dei bambini stranieri attraverso la realizzazione di un ambiente accogliente; sostenere il processo di inserimento degli immigrati con particolare riferimento alla figura femminile; favorire occasioni di confronto e di scambio di esperienze tra insegnanti e con le associazioni di stranieri nate sul territorio.

Lo Sportello Intercultura

Nella prima fase di avvio del progetto si è aperto uno Sportello, parte integrante del CRES.CE, per fornire informazioni e consulenze sulle tematiche dell'intercultura, dell'insegnamento dell'italiano come lingua 2 e in particolare come supporto alla progettazione educativa e didattica.

Il servizio si rivolge in particolare a docenti di ogni ordine e grado, educatori, mediatori, ma anche a cittadini e studenti, ponendosi come punto di riferimento territoriale per la promozione di una cultura del dialogo e dell'accoglienza.

Nel corso degli anni lo Sportello, coadiuvato dal "Gruppo tecnico per l'intercultura" di cui fanno

parte, oltre ad un' operatrice del CRES.CE, le due consulenti, gli insegnanti referenti delle scuole di ogni ordine e grado e operatori socio-culturali, ha assunto il ruolo di coordinamento di tutte le attività proposte.

Le azioni

Il progetto, nel rispondere agli obiettivi preposti, ha realizzato:

- percorsi di facilitazione delle donne straniere ai corsi di preparazione al parto e alla genitorialità (organizzati dall'Azienda U.S.L.) con il supporto di mediatrici culturali;
- organizzazione di laboratori sui temi dell'intercultura, rivolti ai bambini e/o ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado;
- percorsi formativi per insegnanti ed educatori;
- corsi di italiano come lingua 2 per stranieri;
- corsi estivi di italiano per bambini/ragazzi immigrati;
- corso per mediatori culturali;
- Il percorso *Testimoni privilegiati*.

I Testimoni privilegiati

L'attività è costituita da interventi di persone straniere che vivono nel nostro territorio e che si sono rese disponibili a narrare del loro paese e della loro cultura, della loro esperienza di emigrazione, alle classi che ne hanno fatto richiesta.

Nel nostro intento, il "testimone privilegiato" è una persona straniera che vive nel territorio, che ha dunque un'esperienza di immigrazione alle spalle ed avendo conoscenza diretta del proprio paese e della propria cultura di appartenenza può costruire ponti tra le due culture, quella di origine e quella di vita, proponendo attività, racconti, riflessioni adeguate ai bambini/ragazzi che si trova di fronte.

All'elemento della necessità di uno sguardo interculturale al mondo se ne aggiunge quindi un altro che possiede altrettanta, insostituibile, valenza educativa: il territorio come spazio vissuto, *luogo delle attribuzioni di significato dell'esistenza, centro delle rappresentazioni che i soggetti che vi vivono danno di esso* (M.Tarozzi).

Specificità 0-6

Rispetto a questa fascia di età sono state previste, sia proposte specifiche sia la partecipazione ad alcune proposte trasversali in collegamento con i progetti di qualificazione 0-6 e i progetti continuità:

- progetto *Un mondo nella valigia*, laboratori di costruzione di oggetti etnici rivolti alle scuole dell'infanzia e 1° ciclo delle scuole primarie;
- formazione *Come crescono i fiori nel mio paese* sugli stili di cura ed educativi nei paesi di maggior provenienza degli alunni stranieri, condotta con la collaborazione dell'Associazione culturale Terra mia;
- partecipazione al percorso *Testimoni privilegiati* con proposte di laboratori di cucina, musica, canto e balli popolari;
- partecipazione alla settimana del *Menù a colori – Ricette per conoscersi* in cui per una settimana (la prima del mese di maggio) nelle mense dal nido alle scuole primarie, viene proposta una pietanza al giorno in rappresentanza dei paesi di maggiore provenienza degli alunni stranieri.

Sezione Intercultura: materiali e documentazioni

A sostegno dello Sportello di consulenza e delle attività proposte, il CRES.CE ha predisposto una sezione dedicata ai temi dell'intercultura in cui trovano collocazione materiali didattici specifici e teorici per percorsi di Lingua 2, educazione interculturale ed educazione ai Diritti.

Il materiale archiviato è stato raccolto nel 2005 in un catalogo distribuito nelle scuole ed aggiornato annualmente.

La Sezione Intercultura è poi arricchita dalle documentazioni dei percorsi educativi didattici realizzati annualmente nelle scuole e scaturite dalle esperienze delle attività proposte.

Attualmente si sta realizzando un volume che raccoglie e riflette sull'esperienza svolta dalle scuole con *I testimoni privilegiati*.

Gli utenti e le loro richieste

Le richieste, riguardanti per lo più la ricerca di materiali specifici ed indicazioni per affrontare particolari situazioni in presenza di bambini stranieri, provengono dagli operatori scolastici e sono in continua crescita sia per l'aumento del fenomeno migratorio infantile sia per il consolidamento stesso delle attività dello Sportello, divenuto punto di riferimento significativo per le tematiche dell'Intercultura.

Va anche sottolineato, da parte degli insegnanti, un maggior interesse nel valore trasversale e non necessariamente contingente dell'educazione interculturale quale spunto per riflessioni più generali che riguardano la persona, i suoi diritti e la sua dignità, abbandonando così l'ottica dell'emergenza.

In modo particolare desideriamo sottolineare l'aumento esponenziale di richieste di interventi dei Testimoni privilegiati, soprattutto nelle classi di Scuola Primaria e di Scuola secondaria di I grado.

Le collaborazioni

Per la realizzazione del progetto *Paesaggi Interculturali* nel corso di questi anni si sono realizzati percorsi formativi con la collaborazione della Dott.ssa Graziella Favaro e con docenti e collaboratori dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il CRES.CE inoltre collabora con le Associazioni di stranieri presenti nel territorio, il Centro Interculturale del Comune di Cervia, la Casa delle Culture di Ravenna. Come consulenti dello Sportello Intercultura si avvale di due insegnanti con esperienza pluriennale in materia di integrazione scolastica ed immigrazione, Ludmilla Ferlini, insegnante di scuola primaria, e Giovanna Zoffoli ex insegnante di scuola media .

Quest'anno, ad integrazione del percorso *Testimoni Privilegiati* proposto alle scuole, ci si è avvalsi del supporto di un formatore CRES esperto in educazione allo sviluppo, Michele Dotti dell'Associazione Mani Tese di Faenza.

Michele Dotti ha condotto il percorso formativo per gli insegnanti *Oltre gli stereotipi e le paure...* finalizzato a fornire supporto teorico e metodologico agli incontri *Testimoni Privilegiati*, affinché l'esperienza fosse realmente un'occasione di riflessione ampia per la classe.

Ha contemporaneamente seguito in alcuni momenti formativi i mediatori interculturali che effettuavano l'attività e, su richiesta delle scuole, a partire dal 4° anno della scuola primaria e per le scuole secondarie, ha realizzato incontri con le classi per sviluppare le tematiche emerse dagli stessi incontri.

Come continuare

Anche per l'anno scolastico 2007/'08 il progetto *Paesaggi Interculturali* continua e si arricchisce di idee...

*...Il viaggio non finisce mai.
(...) Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli,
e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. (...)
(Josè Saramago)*

* Indirizzo Web: www.comunecervia.it/centrorisorse

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EDUCATIVA CESENA*

Alide Tassinari

Coordinatrice Pedagogica

Barbara Sagginati

Centro di Documentazione Educativa

Giuliana Zani

Sportello Intercultura Mirca Aldini

Per interrogarsi sull'intercultura nella fascia zero-sei proponiamo una conversazione virtuale "a tre servizi" fra: Centro Documentazione Educativa (CDE), Sportello Intercultura, Coordinamento Pedagogico Comunale dei Nidi e delle Scuole dell'infanzia.

Barbara Sagginati

È doveroso iniziare questa riflessione, nata dal confronto con le colleghe, precisando che, all'interno del Centro di Documentazione Educativa, è attivo dal 2000 uno Sportello Intercultura che si occupa nello specifico di questa tematica. La presenza dello sportello nel nostro centro è una risorsa alla quale facciamo costante riferimento, per indirizzare gli insegnanti interessati. La presenza dello Sportello Intercultura affianca e integra, per la sua specificità, gli interventi e la progettualità del Centro di Documentazione. Nello specifico, questo significa capire come questi due servizi, che convivono fisicamente negli stessi spazi, dialogano fra loro.

Innanzitutto è utile soffermarsi ad esplicitare come oggi il Centro di Documentazione "si posiziona come servizio" nei confronti dell'intercultura a partire dalle **funzioni di Documentazione, Informazione, Ricerca, Consulenza e Formazione** nelle quali il Centro riconosce le proprie coordinate progettuali.

Documentazione e intercultura

Nel nostro Centro sono reperibili una quarantina di libri, dispense e video una decina di documentazioni educative che esplicitamente trattano di intercultura. La biblioteca offre, nel suo insieme, una varietà di testi, riviste, video, cd, materiali grigi e documentazioni educative che, pur non riferendosi in maniera esplicita all'intercultura, offrono spunti per una lettura più complessa della tematica che, come noto, si apre e rimanda a tante altre (citiamo solo a mo' di esempio i temi dell'identità, educazione alla pace, cooperazione, relazione di aiuto,...). In questo senso possiamo dire che la biblioteca del Centro di Documentazione si integra con quella dello Sportello Intercultura, offrendo un patrimonio di fonti meno specialistiche e più "di sfondo" alla progettualità.

Informazione e intercultura

Il Centro è in grado di offrire informazioni basilari sui servizi territoriali che si occupano di integrazione e intercultura, accogliendo e orientando le domande e le esigenze degli utenti, in un'ottica di integrazione delle risorse.

Formazione e intercultura

I percorsi di formazione sono progettati a partire dall'analisi dei bisogni e delle risorse effettuata dai gruppi di lavoro interistituzionali attivi presso il Centro di Documentazione. I corsi riguardano, in prevalenza, le tematiche della disabilità, dell'agio e disagio scolastico, delle metodologie e delle didattiche dell'insegnamento. Le proposte specifiche sui temi dell'intercultura sono progettate e realizzate dal gruppo di lavoro che fa riferimento allo Sportello.

Ricerca e intercultura

È in fase di realizzazione una "mappatura" degli alunni iscritti nelle diverse scuole del Comune di Cesena (scelte scolastiche, esiti, nazionalità, risorse,...) per giungere alla costruzione di una banca dati che possa fornire informazioni di supporto alle politiche scolastiche e territoriali di integrazione.

Consulenza e intercultura

In quanto pedagogiste del Centro offriamo agli utenti consulenze relativamente ai materiali reperibili per approfondimenti tematici, alla progettazione educativa e didattica. Questi aspetti legati all'intercultura vengono curati maggiormente dallo Sportello Intercultura al quale indirizziamo gli utenti che ricercano approfondimenti più mirati.

Le consulenze riguardano anche la progettazione e realizzazione di documentazioni educative. Le documentazioni più recenti realizzate da insegnanti con la consulenza del Centro, sono relative a questi progetti interculturali:

- *Un coraggio da leone, un'esperienza fra gioco e narrazione* a cura del Nido d'infanzia comunale Le Margherite;

- *Il volo di Arturo, l'incontro con la diversità* a cura della Scuola dell'infanzia comunale di Macerone.

Tali documentazioni sono state diffuse a livello territoriale nel corso delle *Giornate della documentazione* organizzate annualmente dal nostro Centro di Documentazione in collaborazione con il Coordinamento Pedagogico Comunale e sono andate ad arricchire la sezione zero-sei della nostra "biblioteca" risultando quindi consultabili dagli utenti interessati.

Concludendo questa veloce rassegna (volutamente centrata sul "cosa e come" della progettualità riferita all'intercultura, ritenendo di dare per acquisito il "perché"), riteniamo che il nostro Centro pur non avendo una specifica attenzione riferita all'interculturalità, sia orientato a tener conto di questa tematica trasversale e storicamente pregnante, in un'ottica di rete e integrazione delle offerte formative territoriali, nel rispetto delle "specializzazioni" e caratterizzazioni dei diversi servizi. La sfida, sempre più attuale, anche in questo caso, è sempre quella dell'integrazione delle diversità.

Giuliana Zani

Lo Sportello Intercultura opera dal 2000 ed è ormai un consolidato riferimento per insegnanti ed altri operatori sociali che intendono aggiornarsi sui temi dell'interculturalità e dell'insegnamento dell'italiano come L2. Si occupa di formazione, consulenza, supporto alla progettazione, documentazione, consultazione e prestito libri, organizzazione di seminari pubblici.

È attivo un Gruppo di coordinamento inter-istituzionale "per l'integrazione scolastica e sociale degli alunni stranieri e delle loro famiglie" nel quale si prendono in esame le criticità e si decidono le azioni da intraprendere. Mi sembra importante sottolineare la dimensione sociale e non solo scolastica delle questioni prese in esame: inoltre l'integrazione non riguarda solo gli alunni ma anche le loro famiglie. Questa visione d'insieme presuppone la necessità di un sistema integrato di servizi che comunicano e collaborano tra loro: lo Sportello Intercultura, il C.D.E., il Centro Interculturale, il Centro per le Famiglie, il Centro servizi stranieri, le scuole di ogni ordine e grado, gli insegnanti referenti per l'intercultura, i facilitatori linguistici, i mediatori culturali, i servizi socio-sanitari, le associazioni, i centri pomeridiani, i centri sportivi... Il gruppo definisce anche le priorità sulle quali concentrare le sempre limitate risorse e negli ultimi anni, sul versante scolastico, la richiesta più pressante, un vero e proprio grido di allarme, è provenuta dalle scuole primarie e secondarie di primo grado.

Abbiamo quindi principalmente risposto alla richiesta di aggiornamento sulle tematiche relative all'accoglienza, all'insegnamento dell'italiano ad alunni di recente immigrazione e dell'italiano per lo studio delle discipline, sempre tenendo presente la dimensione sociale e familiare dell'integrazione.

Un principio condiviso da tutti: la questione dell'integrazione dei minori e degli adulti di nazionalità non italiana deve riguardare tutti e non essere delegata ad un ristretto numero di esperti. Per questo si è dato ampio spazio all'attività di formazione e di aggiornamento.

Quanto scritto dalle colleghe ne offre un'ulteriore conferma: i Servizi per l'infanzia hanno saputo gestire la presenza di bambini di altre nazionalità e delle loro famiglie, prendersene cura, con competenza e fantasia, dandosi il tempo necessario per spiegare e farsi spiegare, per capirsi un po' di più e costruire relazioni di fiducia, anche oltre le esigenze e le richieste istituzionali.

Gli educatori dei servizi per l'infanzia sono attenti alle differenze, ai diversi stili educativi che caratterizzano ogni nucleo familiare, sono abituati all'ascolto ed al rispetto della relazione che ogni genitore instaura con il proprio figlio, diversa da quello di ogni altro. Senza gerarchie culturali.

Accogliendo un bambino accolgono anche ciò che lo circonda. Che siano italiani o no. I genitori immigrati hanno ancor più necessità di questa attenzione. In effetti sono tanti e diversi i modi di vivere l'esperienza della migrazione: per qualcuno si tratta davvero di un esilio e per molte mamme l'incontro con gli educatori è il primo, a volte l'unico, contatto con persone italiane. Penso che la scuola possa davvero avere una funzione di ponte oltre che tra culture anche tra le famiglie e la città, i suoi servizi e le opportunità che offre. Lavorando anche al Centro per le Famiglie incontro spesso genitori, principalmente mamme, in genere molto giovani, che mi insegnano che cosa significa essere madri nella migrazione, che mi raccontano delle loro pratiche di cura... una caratteristica pressoché comune è la solitudine: ancora più complicato "fare le mamme" da sole. Al di là delle specificità del nostro Sportello e degli interventi che siamo chiamati a fare, credo che l'impegno maggiore dovrà essere quello di collaborare, quanto più possibile, per facilitare l'integrazione sociale dei genitori, in particolare delle mamme, elemento che può influenzare l'inserimento presente e futuro dei propri figli.

Alide Tassinari

Riflettendo con le colleghe del Coordinamento Pedagogico Comunale per i servizi zero-sei anni, sono scaturite alcune considerazioni sul tema dell'interculturalità nelle scuole dell'infanzia e nei Nidi d'infanzia del Comune di Cesena.

Nelle nostre scuole non vengono fatti progetti specifici per l'integrazione delle diversità perché pensiamo che in un progetto educativo questo sia il substrato "naturale" su cui fondare ogni educazione che non può prescindere da un concetto di socialità che tenga in dovuto conto l'altro, al di là della sua provenienza culturale, sociale, religiosa.

Cioè valutiamo con le insegnanti caso per caso la necessità di affrontare con l'aiuto di mediatori culturali, le problematiche che, da un ascolto attento dei bambini, possono sorgere.

Come coordinamento e insegnanti ci poniamo come coloro che creano ponti tra istituzioni: le scuole e il centro interculturale che ha sede nel Centro per le Famiglie, lo sportello interculturale che ha sede nel Centro di Documentazione. È a loro, a cui riconosciamo qualità di esperti, che ci rivolgiamo per chiedere un affiancamento nella costruzione di un percorso specifico che coinvolge genitori, bambini, insegnanti.

È sempre al Centro per le famiglie che rivolgiamo la richiesta di traduzione nelle varie lingue di dispense, regolamenti sanitari e anche di documentazioni educative. In particolare le traduzioni quest'anno hanno riguardato alcune schede di presentazione del servizio Nido e Scuola dell'Infanzia, il regolamento sanitario della A.USL e il quaderno personale che a fine anno viene dato a ogni bambino e che viene chiesto ai genitori di leggere al proprio figlio.

Certamente integrazione delle differenze culturali, sociali e religiose non significa solo tener in dovuto conto il passaggio di informazioni, ma, a parere nostro, ne è un presupposto indispensabile.

L'integrazione culturale dei bambini e delle bambine del nido e della scuola dell'infanzia "passa" anche attraverso il rapporto che le insegnanti riescono a creare con i loro genitori. Genitori, madri e padri, spesso con altri stili e modelli educativi e culturali che differiscono dai nostri, differenze che si esprimono con richieste che "non sempre" collimano con la disponibilità (relativa) di una istituzione, di ogni istituzione.

In un rapporto sono sempre indispensabili la disponibilità e la flessibilità, l'ascolto attento e libero il più possibile dai pregiudizi e una dose non indifferente di curiosità e di apertura verso l'altro. Ma nell'incontro con un altro che si qualifica in una diversità evidente, che ha una storia che contempla l'esperienza, sconosciuta per noi, dell'aver lasciato la propria terra e le tradizioni, per andare a vivere in un'altra terra, è ancora più necessario.

A partire da queste riflessioni il lavoro del coordinatore pedagogico mantiene un'attenzione costante su questi aspetti "marginali" ma indispensabili per far sì che il clima sociale del vivere insieme, tra diversi, sia una costruzione condivisa.

*Sito web: www.comune.cesena.fc.it

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE “PROFESSIONE EDUCATORE” FORLIMPOPOLI (FC)*

Fabiola Crudeli

Coordinatrice servizi per l'infanzia 0/6. Referente Centro

Pensando di dover scrivere un contributo sull'intercultura, ho preso in mano la valigetta (catalogo del Centro) ed ho incominciato a sfogliarla.

Ecco l'ho trovato!

Area A, *Progetto 0/6: Musica suoni e rumori per una integrazione delle culture*, (a.s. 1998/99).

Mi sembra un tempo molto lontano, a memoria non ricordavo di aver lavorato coi nidi e le scuole dell'infanzia ad un progetto di integrazione.

Per fortuna, penso tra me, esiste questo piccolo Centro di Documentazione, dove tutto viene ordinato e catalogato con cura, altrimenti si sarebbe persa ogni traccia di un intero anno di lavoro. La premessa al Progetto inizia con: i bambini immigrati costituiscono oggi una presenza significativa, nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del territorio, ponendo agli operatori dei servizi domande e bisogni di tipo nuovo. La diversità nelle sue varie forme è esperienza del quotidiano: ingrediente fondamentale della vita sociale.

Obiettivi:

- far sì che i servizi per l'infanzia possano diventare luoghi aperti alle differenze, rispettosi delle identità di appartenenza;
- accoglienza dei bambini stranieri e delle loro famiglie, per una educazione di tutti i bambini;
- creazione di un ambiente educativo atto a sviluppare la riflessione e l'azione pedagogica rivolta ai bambini e alle bambine straniere.

I destinatari del Progetto sono i servizi 0/6 dell'intero territorio sovracomunale formato dai Comuni di Castrocaro T., Forlimpopoli, Meldola e Santa Sofia.

Ciò che caratterizza il Progetto è la sovracomunalità, ma anche la continuità tra nido d'infanzia e scuola dell'infanzia, l'integrazione delle diversità tra bambini e tra genitori.

Le istituzioni coinvolte sono state diverse, oltre alle amministrazioni comunali, le Direzioni Didattiche, l'Azienda AUSL, il Centro Stranieri, ed un esperto esterno musicoterapista: Pier Giorgio Oriani.

La metodologia utilizzata da questo progetto ha tenuto conto dei diversi destinatari:

- incontri di formazione tra gli educatori dei nidi e gli insegnanti delle scuole dell'infanzia;
- incontri di gioco tra bambini attraverso l'utilizzo di strumenti musicali etnici;
- incontri di formazione fra e con i genitori.

Vorrei soffermarmi a scrivere su questi incontri rivolti ai genitori dal titolo *Viaggio alla scoperta delle analogie e delle differenze*, dove tre esperti di formazione diversa, affrontavano l'argomento da tre diverse angolature: sociologico, psicologico, musicale.

Il primo incontro *Il valore della differenza* condotto dal dott. My Zidane El Amarani (Membro Commissione del Provveditorato agli studi di Forlì-Cesena), era molto atteso dai genitori italiani ma anche da quelli stranieri, in quanto a condurlo sarebbe stato un esperto di nazionalità marocchina. Rileggendo la relazione mi salta all'occhio questa frase che riporto, forse perché descrive bene le reazioni che abbiamo ogni qual volta ci ritroviamo di fronte ad una persona diversa.

“...Noi abbiamo tre reazioni possibili davanti al diverso: lo rifiutiamo, lo ignoriamo, lo indaghiamo”.

Ricordo che questi incontri sono stati molto partecipati, anche perché l'argomento era molto sentito, sia dagli operatori dei servizi che dai genitori, in quanto per la prima volta ci si confrontava con il diverso da noi.

Le difficoltà degli inserimenti dei bambini nei nido d'infanzia, erano riferite soprattutto ad una comunicazione diversa come codice linguistico, non mediata, che ha messo in crisi tutto il sistema consolidato da anni.

Le abitudini diverse, da quella più banale del rispetto dell'orario, che non è così facile da ottenere

da una famiglia che arriva dal nord Africa, al rispetto delle tradizioni della religione islamica legate al momento del pasto, oppure al contrario le regole ferree impartite ai bambini provenienti dai paesi dell'est Europa, non sono sempre state facilmente conciliabili con il modello di cura delle famiglie italiane.

Scorrendo il catalogo ritrovo inoltre iniziative di traduzione di materiale in più lingue, rivolte ai genitori, contenenti indicazioni normative riguardo alla frequenza del nido: malattie, retta, ecc... .

Dello scorso anno la documentazione del Progetto di Scambi Regionale dedicato all'intercultura, e da ultimo un piccolo progetto del nido d'infanzia Il Pulcino di Meldola, legato al Progetto *Nati per Leggere*. Insieme ad un gruppetto di genitori di nazionalità straniera, si è tradotto il libro *Pino il Pulcino* scritto dalle educatrici del nido in riferimento alla programmazione annuale.

Il risultato è stato l'aver creato momenti di confronto non solo tra stranieri di nazionalità diversa e locali, ma di aver fatto entrare questi genitori come protagonisti, portatori di cultura all'interno del nido. La paura e il timore dei genitori di non essere in grado di raccontare una storia, di non sentirsi all'altezza, è stato ampiamente rimosso quando al termine della narrazione i bambini hanno applaudito, curiosi e felici di ascoltare una fiaba loro nota, raccontata con parole e suoni diversi. Le educatrici e le insegnanti vivono il processo di integrazione come opportunità di conoscenza di nuove culture, anche se capisco che a volte può essere difficile connettere le diversità.

Per concludere, ritornando alle reazioni, sopra citate, di fronte al diverso: lo rifiutiamo, lo ignoriamo, lo indaghiamo, posso affermare che ci troviamo nell'ultima fase.

È attivo un processo di conoscenza, di indagine del diverso da noi, che si ritrova in maniera trasversale in tutti i progetti educativi pensati per i servizi per l'infanzia.

*c.famiglie@inwind.it

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE G. IACOBUCCI PARCO PEDAGOGICO PER L'EDUCAZIONE ATTIVA, CENTRO TERRITORIALE SPECIALIZZATO CEIS C/O CENTRO EDUCATIVO ITALO SVIZZERO - CEIS - RIMINI*

Giovanni Sapucci

Direttore del CEIS

Il CEIS - Centro Educativo Italo Svizzero di Rimini (CEIS) - fin dal 1993 è impegnato in attività di documentazione e formazione e, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, ha organizzato il Centro di Innovazione-Documentazione Educativa e Formazione - CIDEF - e poi il Centro di Documentazione G. Iacobucci che, per alcuni anni, è stato il polo riminese della rete regionale dei CDI.

In seguito ha promosso e organizzato il Parco Pedagogico per l'Educazione Attiva, all'interno del quale ha allestito, in collaborazione con la Provincia di Rimini e con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Rimini, il Centro Territoriale Specializzato sui temi dell'integrazione degli alunni disabili e del trattamento delle difficoltà specifiche di apprendimento.

Il Centro del CEIS si è caratterizzato per varie attività:

- Una biblioteca e un'emeroteca specializzate sui temi dell'educazione e sulla integrazione con oltre 4000 volumi e oltre 25 testate;¹
- corsi di formazione e aggiornamento per gli insegnanti e gli educatori sulle tematiche dell'integrazione degli alunni disabili e degli alunni con DSA;
- attività di cooperazione educativa internazionale con il coinvolgimento di scuole ed insegnanti riminesi in un lavoro pluriennale di collaborazione con insegnanti provenienti da oltre 40 scuole della Bosnia- Erzegovina;
- un laboratorio permanente per il trattamento delle difficoltà specifiche di apprendimento. Il Ceis è impegnato nel trattamento dei bambini con dislessia e disgrazia fin dal lontano 1976 e, oggi, il laboratorio opera, in convenzione con il Centro Interuniversitario IRIDE, promosso dal Prof. Giacomo Stella, per il trattamento dei bambini con tali difficoltà e per la contemporanea formazione di insegnanti ed educatori;
- gruppi di studio con insegnanti per l'individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento e per la realizzazione di strumenti didattici per il supporto agli alunni con tali difficoltà;
- la sperimentazione dell'uso di strumenti di aiuto ai bambini con difficoltà di apprendimento attraverso il mezzo televisivo (decoder terrestre), in collaborazione con il gruppo del Prof. Giacomo Stella;
- gruppi di studio con insegnanti per la formulazione di strategie più efficaci volte a migliorare i rapporti fra scuola e genitori;
- la sperimentazione, in collaborazione con il Centro Autismo dell'Azienda AUSL di Rimini, di strategie didattiche per l'integrazione scolastica di alunni con diagnosi di autismo e disturbi generalizzati dello sviluppo;
- la sperimentazione di percorsi di integrazione scolastica e di intervento scolastico con alunni in situazione di gravità;
- la sperimentazione, in collaborazione con il Prof. Andrea Canevaro, di una organizzazione scolastica che superi la logica dell'insegnante di sostegno per passare al sostegno diffuso. La sperimentazione è stata condotta nella scuola dell'infanzia e primaria del Ceis nel corso del biennio 2004-2006 ed ora la scuola paritaria del Ceis sta operando secondo modalità di sostegno diffuso;
- il monitoraggio di percorsi di scolarizzazione per alunni provenienti da altri paesi e con lingua madre diversa dall'italiano. Negli ultimi 4 anni sono stati seguiti 5 alunni provenienti rispettivamente dall'Ucraina, dal Perù, dalla Bielorussia, dal Senegal, iscritti nella scuola primaria del CEIS. Il monitoraggio ha riguardato, in modo particolare, il processo di apprendimento della lingua italiana come lingua 2 ed in particolare il lungo processo che porta i bambini stranieri dall'uso colloquiale della lingua italiana a quello di un utilizzo per lo studio.

Tutte le attività elencate sono riconducibili ad un approccio fondamentale, lo stesso che caratterizza l'impegno, da più di 60 anni, del Centro Educativo Italo Svizzero: il rispetto e la valorizzazione delle diversità come condizione essenziale per un'azione educativa volta alla formazione di cittadini capaci di cooperare e di essere solidali ed, in particolare, come condizione per una scuola più accogliente e più efficiente per tutti.

Pensiamo che il rispetto e la valorizzazione delle diversità, anche quelle che ci sembrano più difficili da comprendere, e lo sforzo continuo per la costruzione di relazioni cooperative e solidali fra diversi, costituisca l'elemento essenziale e condizione di partenza per qualunque impegno interculturale.

Quindi, l'impegno per l'integrazione scolastica degli alunni disabili costituisce una condizione straordinaria per verificare la capacità dell'istituzione scolastica di operare in termini di intercultura.

La ormai lunga esperienza della scuola italiana nell'integrazione degli alunni disabili dovrebbe costituire una premessa di grande valore per fronteggiare ciò che viene percepito come un'emergenza: l'arrivo nelle classi della scuola italiana di bambini provenienti da paesi lontani con lingue ed abitudini molto diverse dalle nostre.

Ma, il fatto stesso che venga definita una emergenza, verso cui molti insegnanti si sentono impreparati, solleva qualche interrogativo.

*Sito web: www.ceis.rn.it

¹ La biblioteca è aperta tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 14,00 alle 17,00.

ZAFFIRIA CENTRO PERMANENTE PER L'EDUCAZIONE AI MASS MEDIA, COMUNE DI BELLARIA - IGEA MARINA, PROVINCIA DI RIMINI*

Alessandra Falconi

Direttore del Centro

I mass media studiati, "smontati", utilizzati a scuola sono strumenti e contenuti trasversali all'apprendimento del curriculum scolastico, importanti per aumentare le competenze sociali del gruppo classe. La presenza degli alunni stranieri a scuola e la necessità, o meglio ancora il diritto, all'integrazione nella società diventano sempre più occasione per lavorare sulla tematica dell'intercultura intesa come ponte privilegiato per conoscere culture "altre" dalla propria, verso l'incontro e la valorizzazione delle stesse. È qui che i mezzi di comunicazione di massa offrono tipologie diversificate di lavoro che permettono di declinare l'offerta formativa a seconda degli obiettivi educativi che insegnanti ed educatori scelgono per i propri bambini e ragazzi.

I progetti che si realizzano nei laboratori video, di animazione, radio, fotografia e di indagini del proprio consumo mediale hanno la finalità di motivare all'apprendimento, di aumentare l'intensità e il livello di coesione del gruppo classe, stimolare il pensiero critico e nel caso particolare della tematica dell'intercultura fare propria l'idea della soggettività e parzialità delle rappresentazioni sociali dei mass media soprattutto nei riguardi delle culture altre rispetto al paese ospitante.

Il centro Zaffiria, come Polo specialistico della Provincia di Rimini, si occupa di pratiche di educazione ai mass media, sia promuovendo progetti, sia documentandone le pratiche.

Nell'ambito della fascia 0/6 anni, possiamo mettere a disposizione delle insegnanti materiali di partenza per poter realizzare un laboratorio di educazione ai media sui temi interculturali: storie radiofoniche, brevi cartoon che stimolino i bambini, favole da poter riutilizzare per creare cartoni animati. La tecnica che utilizziamo con bambini così piccoli, rispetto alla realizzazione di animazioni interculturali, prevede la realizzazione collettiva dei fondali della favola e l'interazione su questi ultimi di personaggi con determinate caratteristiche che daranno vita a storie riprese con video camera.

Un'altra tecnica di animazione collaudata e documentata è quella del teatro delle ombre nella quale i fondali vengono proiettati su sfondo bianco, attraverso il videoproiettore ed i bambini animano i personaggi dietro la scenografia. I bambini giocando con sfondi, personaggi, storie e videocamere scoprono i segreti di come si fa la tv ed in particolare i loro adorati cartoni animati. Oltre ai progetti con le scuole materne, direttamente realizzati dal Centro Zaffiria, documentiamo anche le pratiche dal territorio nazionale. Grazie, infatti, a Medi@tando, biennale nazionale sull'educazione ai media, le insegnanti di scuola materna e non solo possono presentare i loro progetti e discuterli con altri educatori/operatori. I progetti presentati restano al centro e sono visionabili da parte dei docenti e ricercatori o tesisti che si occupano di questi temi.

Come Centro di documentazione una parte della biblioteca mette anche in consultazione libri (anche in lingue diverse) sul tema educazione ai media-intercultura e film sul tema del valore della diversità/differenza raccontato ai bambini.

*Sito web: www.zaffiria.it

CENTRO EDUCATIVO TERRITORIALE BRUNO CIARI
Comuni di Bellaria - Igea Marina, Poggio Berni, Santarcangelo di Romagna,
Torriana e Verucchio Provincia di Rimini*

Francesca Campana Maraldi

Direttrice del CET

Area intercultura

Il Centro educativo Territoriale (C.E.T.), che comprende i Comuni di Bellaria Igea Marina, Santarcangelo, Verucchio, Poggio Berni e Torriana, è impegnato in azioni e progettazioni relative alle tematiche della multiculturalità a partire dai primi anni della sua istituzione (1991)

L'intento è quello di definire una politica di accoglienza e di integrazione territoriale, attraverso una progettazione volta a rispondere ai bisogni del mondo della scuola a partire dai Nidi d'infanzia, con la consapevolezza che sia i governi locali che le istituzioni scolastiche devono avere quale punto di partenza e di riprogettazione le modifiche culturali e sociali continuamente in divenire.

Per affrontare il tema intercultura si è cercato di creare un contesto culturale di riflessione in cui procedere alla presa di coscienza dell'attualità/normalità del fenomeno migratorio, non più considerato esclusivamente come "emergenza".

Appare sviluppato nel corso degli anni il concetto che il bambino/a straniero/a, l'inclusione dell'"altro da noi" appartenga al processo di attualizzazione delle politiche. La presenza sul nostro territorio di bambini e adulti stranieri rappresenta una conseguenza naturale della globalizzazione.

Il confronto con la scuola, avviato già a partire dai primissimi anni di lavoro del CET (1993/94) è giunto oggi a portare la riflessione su un piano più ampio. Se fino a qualche tempo fa il "diverso" era colui che proveniva da altri paesi, ora l'attenzione si è spostata sulla consapevolezza che le differenze esistono anche tra di noi, che forti sono i pregiudizi.

Le problematiche relative alla presenza di bambini stranieri danno visibilità a difficoltà di tipo relazionale e progettuale pre-esistenti nei nostri contesti educativi e scolastici.

Le problematiche appaiono "circolari": si pensi all'atteggiamento, ai pregiudizi/giudizi, che spesso assumiamo nei confronti di coloro che vivono al sud del nostro paese.

L'intercultura, nell'ambito delle attività del CET, ha da sempre occupato un posto di rilievo, individuando "l'integrazione delle diversità... etniche, religiose, culturali, fisiche e psichiche quali risorse e ricchezze per la comunità e la crescita individuale" all'interno delle "Linee Guida d'Indirizzo" e nella "Convenzione" stipulata con i Comuni afferenti a questo Centro sin dal suo nascere.

In occasione dello stage di settembre 1992 - un appuntamento divenuto tradizione per l'avvio delle riflessioni con tutti gli educatori e gli insegnanti (dal Nido d'infanzia alla Scuola secondaria di secondo grado) - si è cominciato a ragionare e a riflettere sul tema dell'originalità degli stili e delle pluralità delle intelligenze. Si è poi proseguito nel 1993 nella prospettiva dell'interculturalità, con interventi, risultati fondamentali per la nostra realtà, di D. Demetrio, D. Novara, S. Benedetti, G. Favaro, A. Maria Gomez.

Il lavoro è proseguito negli anni prevedendo interventi ed azioni diversificate sulla base delle istanze che gli insegnanti, referenti per ogni scuola, portavano all'interno della Commissione tematica intercultura, istituita all'interno del centro, con compiti di analisi, lettura dei bisogni e verifica puntuale delle azioni/interventi posti in essere.

Si è quindi passati, con l'accentuarsi del fenomeno migratorio, a prevedere, oltre ai momenti di riflessione teorica/culturale azioni concrete nei confronti degli alunni stranieri:

- la mediazione culturale;
- i laboratori di L2;
- il supporto alla didattica.

È necessario sottolineare che le insegnanti delle varie istituzioni scolastiche chiedono come priorità i laboratori di italiano come L2. L'apprendimento della lingua viene considerato come il primo elemento dell'integrazione, ma soprattutto i laboratori sostengono la "solitudine" delle insegnanti, che vivono con molto disagio la presenza in classe dei bambini stranieri che non comprendono

la lingua.

Parallelamente, si è sviluppata, soprattutto all'interno dei servizi per la prima infanzia, una particolare attenzione rivolta all'integrazione dei bambini stranieri e dei genitori. Un percorso facilitato dalla peculiarità dei Nidi d'infanzia che hanno sviluppato con particolare attenzione la cultura dell'accoglienza già insita nei loro progetti educativi ed estesa alle Scuole dell'Infanzia con i progetti 0/6 (si ricorda a tale proposito una serie di conferenze del dott. Pier Paolo Sacchetto *Io e gli altri* rivolte ai genitori). Queste esperienze hanno dato origine a nuovi spunti inducendo a riprendere in maniera più allargata, a partire dagli incontri di settembre, la riflessione nella prospettiva interculturale per proseguirla all'interno dei servizi 0/6 e delle scuole di ogni ordine e grado.

In apertura dell'anno scolastico 2005-06 per il tradizionale stage di settembre è stato scelto il tema *Per una pedagogia dell'accoglienza*. Sono intervenuti il prof. Vittorio Capecchi, con la relazione *Come definire una politica dell'accoglienza*, Diana Cesarin dell'M.C.E. col tema *L'ascolto e la comunicazione nella Scuola Multiculturale* e Elena Galeazzi del Centro Psicopedagogico per la Pace *Le fatiche della diversità: accoglienza e gestione dei conflitti in una prospettiva interculturale*.

La riflessione ed il lavoro di educatori ed insegnanti è proseguito nel corso dell'anno scolastico per ritrovarsi ad approfondire la tematica, a livello più prettamente teorico, nel Settembre del 2006 con uno Stage dal titolo: *Prospettive interculturali: identità e alterità* appuntamento che ha visto la propria articolazione svilupparsi su due iniziative importanti:

- Le conversazioni pedagogiche, un'iniziativa del Gruppo di Coordinamento Pedagogico Provinciale, composto dai coordinatori dei Nidi e delle Scuole dell'infanzia, pubblici e privati, che ha elaborato un percorso di formazione itinerante volto a diffondere sull'intera provincia un'idea di infanzia, e approfondimenti specifici per promuovere una cultura dell'infanzia che sempre più necessita di essere ricordata;

- Approfondimento del pomeriggio *Dalle trasformazioni multiculturali all'educazione interculturale con i bambini e le famiglie nei nidi d'infanzia*.

In tale occasione A. Genovese, docente di Pedagogia Interculturale all'Università di Bologna, all'interno del proprio intervento ha posto a tutti noi un interrogativo *Incontri e conflitti nella società globalizzata: l'interculturalità è una prospettiva possibile?* che ha fatto da sfondo ad ogni nuova progettazione in tema di inclusione.

Altro interrogativi, per noi utili, sono stati posti dal Prof. Edgar Serrano, docente presso il corso di laurea in "Cooperazione allo Sviluppo" dell'Università di Padova e membro del Forum nazionale per l'immigrazione, che ha approfondito il tema *Fare integrazione o costruire convivenza? Spunti per un bilancio*. Altri contributi sono pervenuti da Laila Dauki, CD/Lei di Bologna, che ha offerto al nostro Centro un sostegno per la valorizzazione e lo scambio delle buone pratiche interculturali dei servizi educativi locali, nazionali ed internazionali, unitamente alla promozione del lavoro di rete delle istituzioni e delle associazioni per la realizzazione di iniziative volte all'accoglienza e all'inserimento degli allievi stranieri e delle loro famiglie.

Di particolare interesse per lo 0/6 gli interventi della ricercatrice universitaria Stefania Lorenzini, l'insegnante Adriana Di Rienzo, la pedagoga e insegnante Ivana Bolognesi dal titolo *Di cultura in culture*.

I Nidi d'infanzia e le scuole sono state le prime istituzioni ad essere coinvolte ed interessate dal fenomeno, essendo le prime interlocutrici a cui si rivolgono i genitori stranieri per l'inserimento dei figli nel "nuovo ambiente".

Le educatrici, i coordinatori pedagogici, gli insegnanti e i dirigenti scolastici si sono impegnati nella ricerca di soluzioni volte a rispondere ai primi impellenti bisogni, mettendo in moto servizi in grado di ricevere il minore e di rispondere adeguatamente alle sue necessità.

Si è trattato di azioni in cui si è riconosciuta la capacità della scuola di aprirsi ai problemi, di ricercare risorse presenti nel proprio contesto di lavoro, di affidarsi alle pratiche quotidiane. Aspetti che hanno riguardano soprattutto "il senso pratico" delle proposte educative, mirate ad accogliere positivamente in classe gli alunni stranieri. Con queste forme di sperimentazione, da cui partire per progettare e programmare interventi più specifici e strutturati, si è iniziato a condividere l'idea e la consapevolezza che il fenomeno dell'immigrazione non va pensato come emergenza di passaggio, ma dato per strutturale nella popolazione scolastica e nel territorio.

Passata la fase della prima accoglienza e del primo impatto col nuovo fenomeno, si è aperto il tempo per una seconda forma di accoglienza in cui le richieste di inclusione si sono fatte più profonde e si presentano richieste di riconoscimento culturale, di giustizia sociale e di inclusione. Questa nuova fase comporta riflessioni e problematiche che spostano il confronto sul tema della cittadinanza e dei diritti dell'infanzia.

In questo scenario il C.E.T. ha rivestito un ruolo centrale e autentico nel favorire e promuovere processi di accoglienza per l'integrazione e la convivenza. Un ruolo di duplice importanza perché insieme alla dimensione formativa ha lavorato nella direzione della promozione e della sensibilizzazione verso una cultura dell'integrazione rivolta al territorio.

Il lavoro in questi anni, ha prodotto un nuovo slancio non solo verso l'integrazione delle diversità ma anche verso l'integrazione delle politiche, consentendo al Centro di procedere, seppur lentamente, verso un'ulteriore funzione di collettore anche tra le politiche sociali ed educative del territorio. Si sono creati collegamenti con altri servizi o realtà legate a questo ambito specifico:

- i servizi sociali dei 5 comuni afferenti al C.E.T.;
- il Centro per le famiglie;
- la casa dell'intercultura di Rimini.

Oltre a:

- Università di Bologna;
- CD/Lei di Bologna;
- Centro Pedagogico provinciale.

Ma il lavoro di rete sopra descritto, fondamentale per il successo dell'integrazione, è da considerarsi ancora in una prima fase di organizzazione e implementazione. La rete comporta la necessità di collaborazione e condivisione che stimolano nuove riflessioni in merito agli obiettivi e alla ricerca di senso del lavoro svolto. Richiede una trasformazione dei processi stessi e nuove capacità progettuali.

*Indirizzo web: www.cet.socrateweb.org

**COORDINAMENTI
PEDAGOGICI PROVINCIALI:
IDEE IN MOVIMENTO**

CORNICE DI RIFERIMENTO

I Coordinamenti Pedagogici Provinciali, per il loro ruolo di elaborazione progettuale, monitoraggio e valutazione della qualità dei servizi rappresentano i primi diretti interlocutori del progetto di documentazione educativa regionale. Luoghi reali e dinamici, in cui le differenti progettualità possono essere condivise, essi testimoniano come le sollecitazioni provenienti dalla tematica interculturale hanno trovato modo di essere accolte, rilette, rilanciate in forme e modi originali. Ne emerge un quadro in movimento che esprime una pluralità di azioni che vanno dalla realizzazione di iniziative di sensibilizzazione, informazione, formazione alla messa a fuoco di linee di tendenza nella realizzazione e sviluppo di progetti relativi all'integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie, alla valorizzazione delle differenze.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI BOLOGNA

Andrea Gamberini

Referente GreD

Maria Cristina Volta

Referente Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Bologna da diversi anni è il punto di riferimento dei pedagogisti del territorio, in termini di formazione permanente, condivisione e conoscenza della documentazione istituzionale, consulenza su temi e progetti di ampio respiro.

Il CPP si caratterizza inoltre per il costante impegno a favore del rispetto dell'indicazione regionale in termini di sistema integrato pubblico – privato, infatti al suo interno sono rappresentati sia coordinatori di servizi 0/6 a gestione comunale, sia del privato sociale e/o paritario.

La metodologia di lavoro del CPP prevede per il gruppo due piste di approfondimento, da un lato incontri in plenaria su argomenti trasversali trattati da esperti esterni, dall'altro lato piccoli gruppi di lavoro su temi specifici coordinati, gestiti e frequentati dai pedagogisti del CPP.

La tematica dell'intercultura intesa come:

- realizzazione di dispositivi di facilitazione e di accoglienza dei bambini venuti da lontano;
- conoscenza e valorizzazione delle lingue d'origine, dei saperi e dei riferimenti culturali "altri";
- tentativo di rimuovere gli ostacoli (informativi, burocratici, linguistici e comunicativi) che possono rendere difficili l'accesso e l'uso delle risorse educative del paese di immigrazione;
- scoprire le differenze e le analogie tra individui e gruppi e sapere riconoscere punti di vista diversi, attraverso il confronto;
- considerare il processo di incontro e di "rimescolamento" come il terreno privilegiato dell'intervento educativo;

durante l'anno scolastico 2006/2007 non è stata direttamente affrontata durante gli incontri in plenaria, ma è emersa in modo trasversale soprattutto durante i lavori dei gruppi di approfondimento.

Infatti sono state attivate cinque commissioni che hanno trattato le seguenti tematiche:

- scambi educativi;
- progetto pedagogico;
- documentazioni;
- teoria sistemica e nuove tipologie familiari;
- servizi sperimentali.

In queste cinque commissioni l'educazione interculturale si è trasformata in un tema aggiuntivo inteso come un approccio per rivedere:

- i contenuti educativi;
- gli stili comunicativi;
- la gestione delle differenze, delle identità, dei bisogni di apprendimento;
- la relazione con bambini e adulti, immigrati e autoctoni.

Questo livello di riflessione si è trasformato in uno dei bisogni formativi espressi per l'anno scolastico 2007/2008.

Inoltre nello scorso anno scolastico, il corso di formazione *Famiglie migranti* sulle famiglie straniere e i diversi modelli culturali ed educativi, promosso dalla Provincia di Bologna e dall'Istituto Minguzzi, è stato pensato con sessioni di lavoro specifiche sulla tematica dei servizi per la prima infanzia, proprio per rispondere al bisogno dei coordinatori e degli educatori del territorio provinciale che hanno partecipato in numero consistente.

Durante gli ultimi anni scolastici l'intercultura è stato un tema sempre più sviluppato a livello locale e diversi pedagogisti l'hanno scelto come argomento formativo per il personale dei servizi dei rispettivi coordinamenti pedagogici.

Infine, anche il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Comune di Bologna, in accordo con gli altri Centri di Documentazione 0/6 a livello provinciale, ha predisposto un'iniziativa dal titolo *Attraversando percorsi interculturali* per poter conoscere e scambiare esperienze educative/didattiche e strategie d'intervento tra scuole e territorio realizzate nel Comune di Brescia.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI FERRARA

Cinzia Guandalini

Referente GreD

Donatella Mauro

Tutor Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ferrara

La nostra Provincia vede una situazione di continua crescita delle presenze di cittadini immigrati, come risulta dai dati dell'Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara, anche se siamo il territorio, all'interno della Regione, che denota il più basso rapporto tra residenti stranieri e residenti totali. È comunque dal 2000 in poi, che la presenza dei cittadini stranieri ha registrato incrementi annuali superiori a quelli regionali e nazionali e di conseguenza l'inserimento di alunni stranieri nei servizi educativi per la prima infanzia, ha assunto dimensioni significative. I migranti provengono essenzialmente dall'Albania, dal Marocco, dalla Tunisia, ma non mancano cittadini provenienti dalla Nigeria, dal Pakistan e dalla Cina. Anche la nostra comincia a caratterizzarsi come una società multietnica, dove si rafforzano sempre più processi di integrazione a partire proprio dalle scuole dei piccoli che del resto rappresentano importanti sedi di confronto culturale con i migranti.

Questa a seguire è l'intervista che, in qualità di referente GreD, mi ha rilasciato Donatella Mauro, che da diversi anni è il tutor del Coordinamento Pedagogico Provinciale.

L'intervista approfondirà, a partire dalle riflessioni e dalle azioni che avvengono all'interno del nostro CPP, quali azioni sono in essere per attivare progetti di formazione, informazione e consulenza per tutti coloro che si occupano di bambini e famiglie migranti, unitamente a quali principi hanno ispirato i progetti realizzati fino ad oggi. Dall'intervista inoltre emerge che l'idea di partenza, che ha guidato e fa da sfondo alle azioni realizzate dal CPP, riguarda il lavoro con le famiglie, pensando ad un'idea di partecipazione e coinvolgimento attivo degli adulti che ruotano intorno ai bambini di cui si occupano i diversi Servizi 0-6 (Nidi d'infanzia, Scuole dell'infanzia, Centri famiglie, Centri per bambini e genitori).

Nell'arco degli ultimi anni che ruolo occupa all'interno del CPP di Ferrara, la tematica interculturale?

La società del domani sarà una società multiculturale. Lo sarà con i problemi e le difficoltà che ogni diversità razziale, religiosa, sociale ed economica porta con sé. I concetti di integrazione, di tolleranza, solidarietà diventano un impegno urgente e devono essere nuovamente discussi e approfonditi alla luce dei nuovi fenomeni interculturali.

La tematica interculturale sta a cuore ai coordinatori e agli operatori dei servizi, perché è una delle scommesse più forti dell'educare oggi.

Seppure nella provincia di Ferrara, l'intensificarsi del flusso migratorio è fenomeno di questi ultimi anni, quindi in ritardo rispetto ad altre province della regione, nel nostro Coordinamento Pedagogico Provinciale il tema dell'intercultura è stato affrontato già dalla fine degli anni 90.

Quali sono state di conseguenza le iniziative di sensibilizzazione, informazione, formazione o ricerca sul tema alle quali il CPP ha preso parte in modo attivo, indirizzate ai servizi educativi o alla cittadinanza?

Potremmo mettere in rilievo quattro piani.

Il primo, *istituzionale*.

La presenza all'interno del CPP di Servizi educativi 0-6, tradizionali, integrativi e sperimentali, ma soprattutto dei *Centri per le famiglie*, ha facilitato una messa in rete di iniziative rivolte ai bambini e alle famiglie.

Inoltre, all'interno del Servizio Istruzione del Comune di Ferrara, dal dicembre 2004, è stata potenziata l'Area integrazione alunni stranieri dell' Unità Operativa Integrazione, con un'educatrice specializzata in discipline antropologiche con funzioni di coordinamento e di operatività su vari

fronti di attività, diventando forte punto di riferimento anche a livello provinciale.

Il secondo, un piano *formativo* che ha coinvolto tutto il personale dei nidi, delle scuole d'infanzia e dei Centri per le famiglie, che risale agli anni '90 sul tema della relazione con le famiglie, importante occasione anche per affrontare, situazioni ed esperienze che già allora le educatrici vivevano nel confronto con culture diverse.¹

È stato sicuramente un primo momento di riflessione su queste tematiche.

Vi è poi un piano *consulenziale* e riguarda l'attività di *consulenza educativa alle famiglie*, offerte dai Centri per le famiglie con il supporto di psicologi e pedagogisti, alcuni dei quali interni al CPP, che operano nei servizi educativi di Ferrara e della Provincia.

Attualmente abbiamo tre centri per le consulenze educative alle famiglie: a Ferrara, nella zona del basso ferrarese (Massa Fiscaglia) e, prossimamente, nella zona di Argenta. Inoltre ricordo lo sportello per insegnanti e genitori nel Comune di Comacchio, già attivo da diversi anni.

Una consulenza educativa che comincia a vedere anche l'affacciarsi di famiglie che provengono da culture diverse, seppur con difficoltà legate alla conoscenza delle opportunità del territorio e la conoscenza della lingua.²

Il quarto, è un piano *progettuale* che si contestualizza anche nel gruppo *Diventare genitori lontano da casa*.

Si tratta di un progetto triennale che si propone di migliorare l'accoglienza di madri e padri stranieri nei Servizi educativi, sanitari e sociali, attraverso una miglior conoscenza delle criticità che caratterizzano l'esperienza genitoriale in situazioni di migrazione e con il diretto coinvolgimento degli operatori che con essi lavorano.

Partecipano a questo gruppo tecnico di progetto operatori dei Centri per le famiglie, coordinatori pedagogici di Nidi e Scuole dell'infanzia pubblici e privati della Provincia, la Referente U.O. Integrazione stranieri del Comune di Ferrara, consulenti e referenti scientifici con il compito di progettare dei percorsi formativi per gli operatori di tutti i Servizi che hanno a che fare con le famiglie straniere. Molti componenti del gruppo tecnico di progetto sono pedagogisti del CPP.

In una prima fase, dal 2006-07, il gruppo ha proposto di operare lungo due direttrici di lavoro: la formazione degli operatori e la ricerca-azione, a cui si aggiungono un'attenzione mirata alla costruzione di un quadro informativo e statistico coerente su genitori, bambini e famiglie a Ferrara e sull'interessante laboratorio costituito dalla *Scuola della Domenica*, scuola in lingua araba.

L'obiettivo è quello di condividere, tra servizi e professionalità diverse, il lessico e alcuni strumenti fondamentali per leggere la peculiarità dell'esperienza genitoriale nella migrazione a Ferrara.

La *formazione*, il cui titolo è *Incontrare i genitori stranieri*, è stata rivolta a più di cinquanta operatori dei diversi servizi (educativi, sociali e sanitari), in essa abbiamo ritrovato Cecilia Eldelstein, che già aveva svolto un percorso formativo per gli operatori dei Servizi educativi di Ferrara successivamente allargato alla Provincia, e avuto i preziosi contributi di Sabina Dal Verme, Marie Rose Moro, Mara Tognetti e Marianella Sclavi.

Altro obiettivo del progetto è quello della *ricerca-azione*, che ha principalmente l'idea di mettere a fuoco le criticità e le risorse dei genitori migrati a Ferrara.

Gli strumenti individuati dal gruppo tecnico sono i focus group, gruppi di approfondimento e le interviste in profondità. Inizialmente ci si concentrerà prevalentemente sulle fragilità che i genitori immigrati sperimentano nella realtà ferrarese a partire dall'attesa, la nascita e i primi mesi di vita con il bambino.

Successivamente, si lavorerà sulla costruzione di un quadro informativo e statistico sui genitori stranieri a Ferrara per situare con maggior precisione gli interventi e le proposte di servizio a loro rivolti. Il gruppo tecnico ha avviato, con la supervisione di Ebe Quintavalla, una raccolta ragionata dei principali indicatori qualitativi-quantitativi sulla composizione delle famiglie, il numero e le caratteristiche salienti dei genitori immigrati nel territorio comunale, le loro modalità prevalenti di utilizzo dei servizi sociali, sanitari e educativi.

Grazie all'ausilio del Servizio Statistica e la collaborazione dei servizi interessati si andrà a formulare un quadro sulla condizione dei genitori, bambini e famiglie immigrate a Ferrara per fare da sfondo e supportare le proposte elaborate nell'ambito del progetto sul piano formativo, della ricerca e dello sviluppo dei servizi dedicati.

Per quanto riguarda la *Scuola della domenica*, scuola di arabo per bambini, è ormai giunta al

suo quinto anno, e costituisce un punto di osservazione interessante circa le strategie messe in atto dalle famiglie di origine araba che risiedono nel ferrarese per riuscire a mantenere un'idea di appartenenza di uso della propria lingua e della propria cultura.

Per questo il gruppo tecnico del progetto ha ritenuto che potesse costituire un punto d'ingresso da valorizzare, per approfondire il tema della trasmissione delle identità culturali e della lingua materna e in questo senso ha avviato contatti con esperienze analoghe nel bolognese e programmato incontri conoscitivi e scambi di visite.

Sempre dal punto di vista progettuale, cito il lavoro provinciale che stiamo intraprendendo sul tema *Famiglie e servizi 0/6: stili, strumenti e forme di comunicazione e partecipazione*, con l'obiettivo di riattivare modalità e strumenti di partecipazione delle famiglie alla vita dei Servizi, nella prospettiva di un concetto e di un modello di gestione sociale rivisitato e riformulato, alla luce dei nuovi bisogni.

Ancora sulla formazione.

Un'altra importante occasione formativa, progettata e promossa dal CPP, è stato il percorso *Mimi fiore di cactus*, elaborato in collaborazione con il tavolo di zona provinciale, che ha coinvolto più di 300 operatori, educatori ed insegnanti dei servizi educativi 0/6 e della scuola primaria della provincia.

Le tematiche affrontate dai relatori, relative alla prevenzione, riconoscimento e intervento sul *disagio* hanno consentito l'analisi di *storie* raccontate dalle insegnanti, di cui spesso erano protagonisti bambini e famiglie straniere.³

La situazione "si complica", quando ci sono bambini che provengono da culture diverse perché cadono molti dei nostri "indicatori di trascuratezza". In queste *storie*, c'è sempre un ambito da approfondire, che va al di là di quelli che sono i nostri parametri consueti e tradizionali che ci costringe ad affrontare le problematiche da più punti di vista.

Un'ulteriore momento di approfondimento è stato il convegno provinciale *Accogliere minori e famiglie straniere: saperi, pratiche dei servizi e nuovo welfare* svoltosi nell'aprile 2006 e curato da Laura Lepore e Piero Sacchetto, che ha affrontato il complesso tema dell'accoglienza e dell'integrazione dei minori stranieri e delle loro famiglie provando a raccogliere la sfida che questa "nuova" e "particolare" presenza pone ai servizi ed ai saperi che li governano.

La *contaminazione* tra coordinatori, pedagogisti ed insegnanti del CPP, in tema di intercultura ci ha portato a condividere percorsi comuni intrapresi anche in tempi diversi.

A Ferrara infatti la formazione degli operatori su questo tema, come dicevo, è iniziata alla fine degli anni 90.

Le docenti, Graziella Giovannini e Rita Bertozzi dell'Università di Bologna e Cecilia Edelstein, sono partite da una lettura sociologica del fenomeno immigrazione per poi analizzare le fasi del processo migratorio, unitamente alla sistemazione e all'adattamento delle famiglie, i bisogni del singolo, del gruppo, la famiglia migrante: le radici, le lingue, gli usi le abitudini e il nuovo contesto, fino ad arrivare ai bambini migranti a scuola, tecniche, strumenti e modalità di lavoro.

In questo contesto è stato interessante portare delle situazioni già vissute dalle educatrici e trovare in Cecilia Edelstein un prezioso supporto per l'individuazione di strategie utili a facilitare la comunicazione e la relazione bambini e famiglie che vivono l'approccio con i servizi in maniera non sempre semplice.

Ricordo infine, alcuni incontri tematici: nel 2005, con l'etnopediatra Elena Balsamo *Mille modi di crescere. Pratiche di maternage in differenti contesti culturali* e nel 2006 con Stefania Lorenzini e Adriana Di Rienzo sul tema *Dalle trasformazioni multiculturali al fare intercultura con i piccolissimi*.

Non vorrei dimenticare anche il convegno di dicembre 2006 dal titolo *Bambini a tavola: alimentazione e stili di vita a casa e a scuola* dove è emerso tra l'altro come il cibo possa dividere oppure unire operatori e famiglie che provengono da culture diverse dalla nostra, e i seminari di approfondimento curati dal U.O. Stranieri del Comune di Ferrara, con il patrocinio di Provincia e Regione sull'integrazione scolastica e sociale dei minori stranieri e rivolto a tutti gli operatori che si occupano di minori stranieri di Ferrara e Provincia, compresi i mediatori culturali, avviati nel 2005 e oggi arrivati alla loro terza edizione.

Che idea di partenza ha guidato o fa da sfondo alle azioni realizzate dal CPP?

L'idea di partenza è che occuparsi di genitori stranieri non si discosta assolutamente dall'impostazione che noi abbiamo di considerare ogni famiglia e ogni bambino portatori di un proprio modo di essere, di vivere, di vedere il mondo.⁴

Ogni genitore e ogni famiglia è un nucleo a sé stante e va affrontato e incontrato con quell'atteggiamento di *curiosità* nel capire quali sono i valori che l'altro porta. L'impostazione dunque è la stessa.⁵

Certo è più difficile, perché a volte diamo per scontato che quelli che sono i nostri modi consueti e i nostri valori possano essere condivisi dagli altri.

In realtà il confronto con altre culture ci costringe ad attivare percorsi di pensiero che ci rendano ben consapevoli della nostra cultura, per essere in grado di restituirne l'essenza e i valori.

Una riflessione, inoltre, sui valori di cui sono portatori i nostri Servizi educativi, ci consentirebbe, nel confronto con valori diversi, una reale possibilità di scambio e arricchimento.

Se ciò non avviene, è più difficile fare questa operazione: ad esempio, di fronte ad una domanda del genitore "Perché festeggiate il carnevale?" è utile che essere consapevoli di cosa significa per la nostra cultura il carnevale, per poi eventualmente mettere anche in discussione il fatto che si faccia o non si faccia, però essere in grado di dare delle motivazioni che non siano "L'abbiamo sempre fatto..." È facile dare per scontate le cose che si fanno senza approfondirle, mentre non lo sono affatto, ponendosi con un atteggiamento *etnocentrico*, che sottolinea le altre culture come diverse dalla propria, che non deve essere spiegata, appunto, perché data per scontata.

Di quanto fatto, ci sono materiali di documentazione già realizzati o in corso di realizzazione?

A Ferrara, c'è una stretta connessione tra CPP e Centro di documentazione *Raccontinfanzia*, che negli anni, ha assunto sempre più una dimensione provinciale, di consulenza, formazione, informazione e raccordo per tutti i Servizi educativi.

Rispetto al tema dell'intercultura, attualmente disponibili presso il centro di documentazione:

- materiali relativi al percorso formativo con C.Eldestein, R.Bertozzi, G.Giovannini *L'integrazione multiculturale nei Servizi educativi per l'Infanzia* (dispense e appunti degli incontri);
- le schede GreD ,con relativi allegati, che sono state prodotte in questi anni testimonianza di progetti attuati nei servizi educativi che troveremo il modo di condividere maggiormente nei contenuti, con un seminario la prossima primavera;
- inoltre i volumi della collana *Raccontinfanzia* che documentano gli atti di due convegni sull'intercultura, curati da Laura Lepore:⁶

La scuola ha/a più voci. Per una cultura dell'intercultura (2002) e *L'integrazione scolastica: risorse e vulnerabilità di bambini e adolescenti stranieri* (2004).

A livello provinciale sono state condotte nei Servizi educativi altre esperienze che sono in fase di documentazione (cito, tra gli altri, ad esempio la sperimentazione del Nido d'infanzia *Giardino* di Ferrara).

Quali sono le linee di tendenza nella realizzazione e sviluppo di progetti relativi all'integrazione dei bambini stranieri e valorizzazione delle differenze realizzati nei servizi educativi?

Abbiamo visto i quattro ambiti a cui i servizi educativi fanno riferimento: *istituzionale, formativo, progettuale e consulenziale*.

Tutto questo panorama si intreccia attorno ad alcuni fili, che desidero interpretare attraverso le parole di Martha Nussbaum:

Tre capacità sono essenziali per coltivare l'umanità in modo attuale.

In primo luogo la capacità di giudicare criticamente se stessi e le proprie tradizioni per vivere quella che potremmo chiamare, con Socrate, una vita esaminata. Ciò significa non accettare alcuna credenza come vincolante solo perché è stata trasmessa dalla tradizione o perché è diventata familiare con l'abitudine.

In secondo luogo, cittadini che coltivano la propria umanità devono concepire se stessi non solo come membri di una nazione o di un gruppo, ma anche e soprattutto, come esseri umani legati ad altri esseri umani da interessi comuni e dalla necessità di un reciproco riconoscimento.

Il terzo requisito della cittadinanza, si potrebbe definire "immaginazione narrativa": la capacità di immaginarsi nei panni di un'altra persona, di capire la sua storia personale, di intuire le sue

*emozioni, i suoi desideri e le sue speranze. Questo non comporta una mancanza di senso critico, perché nell'incontro con l'altro manteniamo comunque fermi la nostra identità e i nostri giudizi.*⁷ Credo, spero, auspico a nome del coordinamento, che le azioni realizzate nei Servizi educativi, stiano e continuino a percorrere queste trame.

¹ Condotta da Massimo Matteini.

² I Centri per le famiglie sono promotori di corsi di formazione di lingua italiana rivolti alle madri che sono arrivate da poco in Italia e hanno bisogno della lingua per poter comunicare e orientarsi nei servizi.

³ I relatori nell'anno 2006/2007 sono stati A. Pinna, M.C. Boato, G. Soavi, M. Salvi, F. Caggio. La formazione ha avuto anche l'obiettivo di socializzare l'accordo *Linee guida per i rapporti tra servizi sociali e le istituzioni scolastiche in presenza di minori che si trovano in situazione di pregiudizio*, un protocollo nato a livello provinciale, contenente tutte le procedure da adottare in situazione che coinvolgono i minori che vanno dal disagio al grave pregiudizio. A questo proposito, ricordo inoltre il *Gruppo interistituzionale sul disagio*, composto da referenti delle diverse istituzioni (scolastica, sociale e clinica) che opera a livello del comune di Ferrara, al fine di costruire linguaggi comuni, strategie condivise, percorsi di approfondimento pluri-disciplinari.

⁴ "Nel corso degli ultimi decenni è apparso sempre più evidente che la molteplicità delle forme familiari non è unicamente legata alla variazione delle organizzazioni socio-culturali o alla dimensione storica: all'interno di uno stesso contesto sociale coesistono diverse forme di famiglia".

L.FRUGGERI *I concetti di mononuclearità e plurinuclearità nella definizione di famiglia* in Connessioni, n. 8, 2001, p.11.

⁵ "L'atteggiamento di curiosità (Cecchin 1987), cioè di interesse "al mondo dell'altro", è un atteggiamento professionale difficile da acquisire, specie verso chi la pensa in modo diverso da noi, in un modo che noi pensiamo "sbagliato". Se dal punto di vista intellettuale è sufficientemente facile accettare i diversi punti di vista, molto difficile è mantenere un atteggiamento non moralista e interessato agli altri quando si coinvolgono le emozioni, cioè quando le idee e/o i comportamenti degli altri suscitano in noi reazioni di rabbia, ribrezzo o aggressività".

M.MATTEINI in: MATTEINI, C.FABBRI, D.MAURO, 2003, *Adulti in relazione nei contesti educativi*, Ed Junior, Azzano S.Paolo (Bg), p. 40.

⁶ Referente Area bambini e famiglie straniere dell'UOI, Servizio Istruzione, Comune di Ferrara.

⁷ MARTHA C. NUSSBAUM, 2003, *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma, pp. 24, 25.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI MODENA

Francesca D'Alfonso

Referente GreD

*La globalizzazione è un fenomeno come la Rivoluzione industriale o come l'Illuminismo?
Nel senso: è una rivoluzione economica destinata a cambiare il cervello dell'uomo
o una rivoluzione del cervello destinata a cambiare il mondo economico?
Alessandro Baricco*

Come si afferma da qualche tempo, la multiculturalità è un dato di fatto e descrive la presenza di culture diverse nella nostra società. Uno dei processi che l'ha determinata è la globalizzazione di prodotti, merci, rapporti di produzione e consumo, di relazioni economiche e mercati. L'immigrazione è uno dei fenomeni connessi a tale processo.

L'interculturalità, progetto di interazione tra le parti, come dice Duccio Demetrio *non si palesa se non laddove 'qualcuno' (persona o ente) si ripromette di stabilire un contatto diretto tra i diversi mondi, i punti di vista, le concezioni religiose. Per tale ragione l'interculturalismo non può che essere un movimento ideale e d'opinione, e interculturale non può che dirsi ogni incontro, contatto o occasione che suscitino forme e manifestazioni comunicative...*¹

Come si palesa, dunque, l'interculturalismo nel territorio della provincia di Modena?

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha tenuto presente il tema dell'intercultura insieme e trasversalmente alle tematiche affrontate nella formazione proposta nel corso di questi anni, poiché si ritiene che essa attraversi tutti i temi dell'infanzia. Quando si parla di bambini si tengono presente tutti i bambini. Nei servizi ci sono bambini nati a Modena che provengono da famiglie modenesi, come bambini che sono nati a Modena ma all'interno di famiglie straniere o che vengono direttamente da altri paesi. Si può rendere conto in parte, e non in maniera esaustiva, delle azioni e dei progetti presenti nel territorio modenese circa tale tema.

Due sono i filoni privilegiati su cui riportare alcune esperienze: la formazione del CPP e alcuni dei progetti dei servizi e delle scuole.

La formazione

Nell'anno scolastico 2004/2005 si è organizzato un percorso formativo sulla documentazione e un ciclo di incontri pubblici con personaggi illustri del mondo della cultura, del giornalismo, dello sport, dello spettacolo, dal titolo *Io sono i miei ricordi* per riflettere sul tema della costruzione dell'identità: come le storie e i percorsi di vita, i ricordi e le esperienze dell'infanzia e familiari avevano lasciato tracce e segni indelebili nella loro vita. Da qui l'anno successivo, 2005/2006 il progetto di formazione, dal titolo *Io e il mio futuro*, è continuato sul tema della costruzione dell'identità a partire da oggi, dalle esperienze presenti dei nostri bambini che costruiscono il loro futuro. L'interculturalità ha avuto spazio all'interno delle tre lezioni magistrali e nelle iniziative gestite nei singoli distretti dai Comuni della Provincia. Lo scenario futuro dei servizi che abbiamo davanti è quello di un contesto sociale multiculturale e come ha esplicitato Mariangela Giusti, docente coinvolta in una delle lezioni, nei servizi e nelle scuole occorre costruire il dialogo, una rete di sfondo che permette a tutti i soggetti di comunicare, di favorire l'adattamento ed evitare la separatezza. Occorre abituarsi al dialogo con adulti stranieri ritenendoli veri e propri interlocutori, persone significative, interlocutori attivi, prima che ancora "straniere". Poi nei vari Comuni si sono affrontati e approfonditi i temi con conferenze e altre iniziative che hanno messo a fuoco aspetti diversi dell'essere bambino: il gioco, lo spazio, il tempo, la sua vita quotidiana. Hanno trattato, infatti, la differenza di genere, l'intercultura e le famiglie, l'intercultura nella musica, con il cibo, nella narrazione e nel gioco. Questo percorso formativo avrà una propria documentazione con una pubblicazione attualmente in stampa.

Un'altra azione importante è stata la definizione del protocollo per l'adozione del bambino. Il

bambino adottato è spesso un bambino che proviene da una cultura diversa. Si sono definite, contenuti e procedure che saranno oggetto di prossime iniziative di informazione e sensibilizzazione del territorio provinciale.

I progetti dei servizi e delle scuole finanziati dalla Provincia

Nei servizi e nelle scuole è differente e variegato l'approccio alla tematica dell'intercultura con un riscontro di azioni e prassi educative differenti.

Ci sono Comuni che hanno affrontato il tema della multiculturalità e dell'interculturalità a partire dalla formazione per educatori e insegnanti di nidi e scuole comunali e convenzionate con un approccio antropologico, sociologico e psicologico. Il primo investimento passa proprio dalla formazione per sensibilizzare ed essere consapevoli delle profonde trasformazioni e dei cambiamenti vistosi del tessuto sociale con le nuove immigrazioni, per far conoscere le diverse culture, i diversi modi di vivere, per costruire un dialogo con famiglie e bambini stranieri.

La ricaduta di tale formazione nelle prassi formative e quotidiane varia a seconda delle sensibilità che si sono attivate e della presenza di identità multiculturali nei servizi e nella scuola che costringe educatori ed insegnanti a progettare a partire da tale realtà, varia anche in relazione all'età dei bambini, e a seconda delle diverse realtà sociali presenti nella comunità di quel servizio o scuola.

Nei nidi d'infanzia il primo problema che si pone, e sentito come dominante, è la comunicazione e la relazione con genitori di lingua diversa. Tale problema si affronta con l'aiuto di mediatori culturali e con supporti informativi tradotti in varie lingue.

Laddove c'è una forte presenza di famiglie straniere è evidente l'approccio educativo di educatori e insegnanti che ne tengono conto già nell'allestimento degli spazi e negli interventi con le famiglie e con i bambini. Oggetti, libri, scritture, immagini testimoniano con la loro visibilità la presenza nella scuola o nel nido di culture diverse. Tale visibilità dell'approccio interculturale non è presente nella stessa misura in tutti i servizi e scuole. Le azioni e gli interventi rivolti a bambini e famiglie possono essere rintracciate nell'ambito dei progetti finanziati dalla Provincia per la qualificazione 0/6.

Essi sono riferiti a progettualità che spaziano in ambiti culturali diversi, dall'acquisizione della lingua, alle tradizioni culturali, alla narrazione, alla fiaba, alla musica.

Alcuni titoli di questi progetti:

Dire, fare, mangiare;

Fiabe, storie e narrazioni di luoghi vicini e lontani;

Multicultura e integrazione: sviluppo delle capacità linguistiche;

Progetto amicizia. E vissero felici e contenti fiabe a confronto;

Imparare a comunicare fa crescere insieme;

Il nido e la scuola dell'infanzia: un rito di passaggio - la narrazione come educazione alla pace.

Racconti, favole, parole, musica...un girotondo di tanti colori;

I laboratori di parole.

Pare esserci nei nidi d'infanzia un intervento rivolto prevalentemente agli adulti, alle famiglie, mentre si pensa ai bambini nell'organizzazione di spazi, oggetti, storie e narrazioni che richiamano la diversità culturale. Nelle scuole d'infanzia è marcata l'azione educativa che coinvolge i bambini sul piano dell'apprendimento linguistico.

¹ DUCCIO DEMETRIO, 1997, *Pedagogia interculturale e lavoro sul campo*, in Duccio Demetrio e Graziella Favaro, *I bambini stranieri a scuola*, La Nuova Italia, Firenze.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI PARMA

Roberta Dadini

Referente GreD

Stefania Miodini

Referente Coordinamento Pedagogico Provinciale di Parma

Analizzando le finalità del CPP di Parma, descritte in molteplici verbali di incontro, è possibile rintracciare l'esigenza di riflettere e modulare azioni innovative in modo sempre più articolato e "specializzato" sulla relazione interculturale tra educatori e bambini/e, tra bambini/e e tra educatori, bambini/e e famiglie.

È emersa spesso la volontà di sollecitare forme di dialogo e collaborazione fra i servizi gestiti da enti pubblici e quelli offerti da altri enti del privato e del privato sociale, per arrivare ad una graduale omogeneizzazione della qualità della proposta educativa in una società multietnica e promuovere una cultura sull'infanzia che tenga conto dei mutamenti socio-culturali in atto.

Di conseguenza, in questi ultimi, anni il CPP della Provincia di Parma ha organizzato diverse sessioni di studio con formatori ed esperti su questi temi e anche per gli scambi il tema centrale è stato *l'interculturalità*, che ha coinciso con uno dei lavori di approfondimento tematico scelto dal CPP stesso.

Sono stati avviati seminari di formazione sull'intercultura e seminari di approfondimento e studio rivolti a tutto il personale dei Servizi Educativi della Provincia, molto legati all'auto-riflessione, ai vissuti e ai comportamenti educativi.

In particolare sono stati affrontati i seguenti temi:

1. *Il progetto pedagogico: quali mutamenti in relazione ai significativi cambiamenti socio-culturali in atto?* Per cercare risposte si è avviato un percorso di supervisione, con il taglio della rivisitazione del progetto pedagogico, condotto da Campanini;
2. *Tempi di lavoro, tempi di vita, tempi del nido (famiglie e interculturalità)*, che è stato sviluppato da Silvia Negri, in stretta interrelazione con il lavoro degli scambi pedagogici.

Dal lavoro di studio e riflessione per capire come alcuni servizi per l'infanzia pensano e praticano la comunicazione interculturale, l'accoglienza, l'integrazione fra le diverse culture familiari ed educative, sono emerse domande e sollecitazioni molto interessanti:

- Quali sono le linee di tendenza nella realizzazione e nello sviluppo di progetti relativi all'integrazione dei bambini stranieri e alla valorizzazione delle differenze realizzati nei servizi educativi?
- Cosa suscita negli educatori l'ascolto e l'osservazione del contesto, delle persone che lo abitano e di se stessi come osservatori partecipanti a quel contesto? Quali riflessioni/consapevolezze/scoperte emergono? Quali emozioni sono rintracciabili? Perché si scatenano queste emozioni?
- Come avviene la costruzione delle relazioni interculturali nei servizi per l'infanzia? Quali sono le rappresentazioni, i vissuti, le convinzioni che stanno dietro le pratiche quotidiane?
- Come si affronta la questione dei "termini", della loro attenta selezione? Si può usare la parola "meridionale"? Perché subito dopo averlo detto nasce il bisogno impellente di aggiungere "senza nulla togliere"? È sintomo di una tendenza all'igiene verbale o di un'aspirazione genuina a comunicare l'accettazione incondizionata dell'Altro? Ma chi è questo Altro? È corretto accettare di questo altro anche gli aspetti più inaccettabili, che vanno dall'odore della pelle ai pregiudizi (quando non il razzismo e la discriminazione) sulla "nostra" cultura? Come entrare in questo mondo delicato che si colloca a metà fra il sentire (repulsione, imbarazzo, rabbia, paura) e il dover essere (ruolo educativo, vocazione del servizio, documenti e norme che sanciscono il diritto/dovere dell'integrazione dell'Altro e del Diverso)?¹

Oltre alle citate iniziative di sensibilizzazione, informazione, formazione o ricerca sul tema dell'interculturalità alle quali il CPP ha preso parte in modo attivo, il gruppo di lavoro provinciale si

è incontrato regolarmente in tappe predeterminate (bimestrali, alternate da incontri di lavoro dei sottogruppi a volte quindicinali e a volte mensili), molto vivaci nella partecipazione e nel dibattito: all'interno di questo "contenitore" sono state sempre discusse le iniziative da intraprendere. Nell'anno 2005-2006 anche l'ambito di intervento scelto per l'utilizzo della scheda GreD è stato quello dei progetti legati all'intercultura.

Per la Provincia di Parma il progetto descritto ha riguardato il percorso formativo che il CPP ha fatto con Silvia Negri. Referente per il progetto nella compilazione della scheda è stata Barbara Maffei, della FISM. La scheda verrà pubblicata sul sito della Provincia ed è già stata oggetto di una giornata di studio con il CPP.

La Provincia di Parma realizzerà inoltre, insieme alla Regione Emilia-Romagna e agli altri CPP Provinciali, il prossimo convegno Regionale dei Servizi Educativi.

Per questa occasione è in preparazione una sorta di *viaggio nell'immaginario dei bambini*: attraverso una rappresentazione teatrale messa in scena dai pedagogisti si parlerà di *linguaggi pedagogici, di contaminazione dei linguaggi, del rapporto tra spazi di vita e linguaggi, di "imbarazzi" comunicativi...* e in questa direzione il tema dell'intercultura sarà attraversato in modo corposo una realtà multietnica tutta da guardare, ascoltare, capire facendo particolare attenzione ai bambini. In tema di intercultura, va detto che il CPP della Provincia di Parma, nell'ambito dell'assemblea SERN e, in particolare nel sottogruppo *Education and Culture*, ha discusso i progetti in essere, quelli in corso di attivazione e quelli nuovi da mettere a punto e per i quali trovare partnership con la realtà svedese. Tra questi, il nostro progetto di scambio sui servizi per l'infanzia, condiviso da Provincia di Parma, Comunità Montana Valli Taro e Ceno, Terre Verdiane, Comuni di Parma, Traversetolo, Felino, Sala Baganza, con Spanga-Tensta (Stoccolma), Falkoping e Norkoping per la Svezia.

Ulisse torna ad Itaca, ma Itaca non sarebbe tale se egli non l'avesse abbandonata per andare alla guerra di Troia, se egli non avesse infranto i suoi legami viscerali e immediati con essa, per poterla ritrovare con maggiore autenticità.²

Ci piace immaginare che il CPP possa in qualche modo percorrere un viaggio analogo, sicuramente altrettanto irto e pieno di difficoltà e intemperie, ma che, ci auguriamo, porterà verso la ricostruzione di una società realmente interculturale, dopo aver abbandonato gli schemi antichi, non più adatti al contesto di vita che si presenta per il futuro.

¹ Dal lavoro di resoconto della formazione con la Dott.ssa Silvia Negri

² CLAUDIO MAGRIS, 2005, *L'infinito viaggiare*, Oscar Mondadori, pag. XI.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIA DI PIACENZA

Paola Grazioli

Coordinatrice psicopedagogica dei Nidi d'infanzia del Comune di Piacenza

Valeria Mariani

Coordinatrice psicopedagogica dei servizi 0/6 anni di Acqualaria, referente GreD

Giovanna Tanzi

Responsabile della sezione infanzia e adolescenza del servizio sistema scolastico provinciale di Piacenza

Il Tavolo di Coordinamento Pedagogico di Piacenza è caratterizzato da un'ampia eterogeneità nella gestione dei servizi che vi partecipano. Fin dalla sua costituzione quindi, l'impegno dei partecipanti ha avuto una prospettiva interculturale essendosi rivolto alla ricerca di una fisionomia istituzionale capace di rispecchiare le diverse identità del privato, del pubblico, delle cooperative e delle società presenti nel gruppo.

Durante l'ultimo anno di lavoro l'esigenza di possedere maggiori strumenti e risorse per attivare il tema trasversale dell'intercultura nei servizi ha trovato la sua declinazione in un intento di apertura al territorio del CPP: è infatti convinzione del Tavolo Provinciale che la possibilità di attivare una rete di confronto aperta alle tante agenzie educative dedicate all'infanzia sia un presupposto imprescindibile per una reale pedagogia interculturale, efficace e partecipativa. Tale intento ha trovato una sua collocazione all'interno di un progetto provinciale di più ampio respiro, ovvero la stesura del Rapporto provinciale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza al quale il CPP è stato chiamato a partecipare. Il Tavolo si è impegnato nella pianificazione di un percorso di seminari di confronto e microricerche destinato a coinvolgere i diversi attori che ruotano intorno all'infanzia: servizi sociali, scuole di diverso grado, famiglie etc. L'aperto scambio con tali agenzie, previsto per l'anno 2007/2008 potrebbe ruotare intorno a tematiche interculturali essendo emerso che tale aspetto preme e coinvolge tutti i partecipanti alla stesura del report.

Oltre a tale percorso sono stati realizzati sul territorio piacentino alcune iniziative inerenti la tematica dell'intercultura nonostante essa non abbia ancora rappresentato un ambito esplorato dal CPP in modo specifico. Sollecitato dall'emergere di situazioni problematiche in alcuni nidi d'infanzia e soprattutto dalla difficoltà dichiarata dalle insegnanti delle scuole dell'infanzia a gestire l'esplosivo aumento di iscritti stranieri nell'anno 2005-2006 il Comune di Piacenza ha organizzato il convegno dal titolo *Una scuola d'infanzia che accoglie* aperto, come opportunità formativa, a tutti gli educatori dei nidi pubblici, privati e alle insegnanti delle scuole dell'infanzia della provincia.

Nell'anno 2006/2007 inoltre il CPP di Piacenza ha intrapreso una formazione guidata dal Andrea Gianmarco mirata a formulare uno strumento guida di analisi di situazioni critiche tipiche del contesto e delle relazioni presenti nei nidi d'infanzia. Durante gli incontri il focus di riflessione si è spesso concentrato su situazioni di gestione relazionale in contesti multiculturali.

Nel territorio provinciale sulle tematiche in questione sono presenti da alcuni anni, due strumenti di confronto e programmazione partecipata:

- un gruppo di lavoro costituitosi all'interno della Conferenza provinciale di Coordinamento di cui all'art. 46 L.R. 12/03;
- un gruppo di lavoro costituito presso l'Ufficio scolastico provinciale.

Il processo di confronto fra sistema educativo e formativo ed Enti Locali ha prodotto la sottoscrizione di un Protocollo di accoglienza, documento predisposto e condiviso al fine di uniformare le procedure di inserimento dei ragazzi neoarrivati, e del progetto *Laboratorio territoriale delle politiche educative e formative dell'interculturalità* rivolto a tutti i cicli scolastici. I gruppi rappresentano una risorsa irrinunciabile per una riflessione significativa sulle problematiche legate all'accoglienza. Essi restituiscono infatti il clima nel quale si colloca l'esperienza, permettono di monitorare i bisogni delle scuole e garantiscono la continuità degli interventi.

In particolare il Comune di Piacenza, nell'ambito del progetto sopra indicato, ha attivato negli ultimi anni una serie di azioni destinate ai nidi d'infanzia che di seguito elenchiamo:

- formazione del personale in chiave interculturale: azione rivolta al personale educativo mirata

alla ridefinizione di alcune prassi (ad esempio l'inserimento) e routine del nido a partire dalla dimensione interculturale, oltre a favorire lo scambio di esperienze sui diversi tipi di maternage presenti nelle differenti culture;

- favorire l'apprendimento della lingua italiana e la socializzazione tra le madri di bambini stranieri: azione rivolta a genitori di bambini stranieri, mirata ad obiettivi di alfabetizzazione, socializzazione e acquisizione degli elementi fondamentali per l'accesso pieno alla vita sociale;
- favorire la genitorialità in dimensione interculturale: azione rivolta ai genitori di tutti i bambini, realizzata tramite una serie di incontri sulle dinamiche dell'educazione alla differenza entro la società multiculturale. Tale azione vuole accrescere le competenze alla genitorialità favorendo uno scambio interculturale tra i genitori che usufruiscono del nido.

Si prevedono inoltre azioni rivolte alle scuole dell'infanzia e destinate a favorire il confronto e l'interazione interculturale tra gli alunni attraverso percorsi educativi (con particolare riferimento al gioco) che favoriscano il "mettersi in gioco" nella costruzione dell'identità in chiave interculturale. Inoltre dall'analisi dei progetti di qualificazione e miglioramento (finanziati dalla L.R. 26/01) realizzati nelle scuole dell'infanzia del sistema nazionale d'istruzione, emerge la presenza della tematica interculturale come area trasversale ai diversi interventi anche se raramente come percorsi specificatamente dedicati a tale scopo (tematica ben presente anche nei Piani provinciali di arricchimento dell'offerta formativa ex L.R. 12/03, peraltro più versati al segmento scolastico). Nella provincia di Piacenza sul territorio di Fiorenzuola in Val d'Arda è inoltre presente la Coop. Soc. onlus Mele Verdi, che dal 1994, offre servizi educativi rivolti all'infanzia in diversi settori ed al suo interno si è costituita nel 2001 un'équipe che si occupa di educazione interculturale e di interventi legati al fenomeno migratorio.

L'équipe intercultura è nata, in particolare, in seguito all'esperienza all'interno delle scuole, dove la crescente presenza di alunni stranieri ha reso evidente la necessità di strutturare un lavoro finalizzato all'accoglienza degli studenti non italiani, interventi volti a garantire un percorso scolastico completo e a ripensare l'educazione e la formazione in un'ottica interculturale.

Dal momento della sua costituzione l'équipe intercultura ha realizzato i seguenti progetti nell'ambito 0-6:

- *Mamme e bimbi a scuola insieme*: corso di italiano per le mamme straniere e i loro bimbi, percorso documentato con la scheda regionale;
- Laboratori di animazione e promozione della lettura: *Una valigia di racconti* e *Ali di fiaba* sono due percorsi pensati per bambini e ragazzi dai 3 ai 12 anni. Si tratta di laboratori che, traendo spunto dai libri, guidano i bambini alla scoperta di mondi lontani e propongono tematiche emergenti in una società multiculturale. Sono stati utilizzati sia favole e racconti per bambini appartenenti alla letteratura straniera, sia libri per bambini che affrontano temi quali i pregiudizi, gli stereotipi, le differenze, l'incontro con l'altro. L'animatrice si è avvalsa anche della collaborazione di una testimone peruviana per la lettura di storie bilingue (italiano/spagnolo). Dal 2003 questi progetti, rivolti ai bambini dei nidi e delle scuole dell'infanzia, sono stati realizzati a Piacenza e nelle biblioteche comunali e scuole di diversi comuni della provincia, in particolare Alseno, Fiorenzuola D'Arda, Carpaneto P.No, Monticelli D'Ongina, Rottofreno, Villanova.
- Laboratori di gioco e animazione. Il laboratorio, *Un mondo di incontri*, è stato realizzato per alcuni anni all'interno del calendario della Festa Multi-etnica di Fiorenzuola. *Un mondo di incontri* è un contenitore di giochi dal mondo che ha come caratteristica quella di coinvolgere, nella sua realizzazione, persone provenienti da diversi paesi. Durante l'animazione i bambini hanno l'occasione di incontrare alcuni testimoni stranieri che li coinvolgono in giochi tipici dei loro paesi. Infine alcuni servizi del territorio che avevano documentato i primi progetti di intercultura tramite la scheda di progettazione documentazione GreD hanno rilanciato tali progetti nei successivi anni utilizzando strumenti derivati della scheda regionale ma caratterizzati da una maggiore aderenza alla cultura progettuale dei servizi e da una minore complessità.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIA DI RAVENNA

Sandra Piretti

Referente del CPP per la Provincia di Ravenna

Il fenomeno migratorio nella Provincia di Ravenna ha gradualmente assunto una rilevanza e complessità tuttora crescente, che ha comportato significativi mutamenti nelle caratteristiche sociali, culturali, economiche, demografiche del contesto locale.

L'attenzione del Coordinamento Pedagogico Provinciale di Ravenna a lavorare sull'intercultura ha avuto inizio nell'anno scolastico 2003-04, anticipando in questo modo l'emergenza. Nella consapevolezza che il fenomeno migratorio stava rappresentando una questione di grande rilevanza per i contesti locali ed in particolare per gli stessi servizi educativi, è nata l'esigenza di conoscere le caratteristiche principali delle famiglie straniere, imparare a relazionarsi con loro e i bambini immigrati presenti nelle strutture educative 0-6 anni. Il Coordinamento Pedagogico Provinciale ha sentito la necessità di costruire processi condivisi, mettendo in comune i punti fermi della progettualità pedagogica su questo tema specifico, individuando un lessico comune all'interno del quale ritrovarsi per una costruzione di un'identità di gruppo.

In particolare dall'analisi dei dati dell'Osservatorio Immigrazione del 2003 si evidenzia come la percentuale delle presenze nella Provincia di Ravenna nel giro di pochi anni è raddoppiata, collocandosi in linea col dato nazionale e leggermente al di sotto di quello regionale. Inoltre rispetto alle classi di età, le tabelle che si tratta di una popolazione giovane con una età media sotto i 30 anni, con un tasso di fecondità superiore di oltre 10 punti rispetto a quello dei residenti italiani ed un tasso di natalità quasi doppio. Parallelamente in alcuni territori si evidenzia una considerevole mobilità interna al contesto italiano, costituita perlopiù da cittadini e famiglie che dal Sud della penisola si spostano verso il Nord.

Le caratteristiche che hanno in comune le famiglie immigrate italiane e quelle straniere è l'assenza, nei nuovi contesti di vita, di reti parentali in grado di offrire appoggio non solo nei momenti di difficoltà ma anche nella quotidiana gestione della vita familiare.

A tal fine si è organizzato un corso tenuto dalla consulente pedagogica del Centro Come di Milano, Graziella Favaro che si occupa da vari anni dei temi connessi con l'apprendimento/insegnamento dell'italiano come seconda lingua, l'inserimento scolastico degli alunni immigrati e l'educazione interculturale; su questi temi svolge attività di formazione degli operatori, consulenza, ricerca, elaborazione di progetti e propone riflessioni e strumenti operativi.

Attraverso la definizione di differenza tra la comunicazione intraculturale e la comunicazione interculturale, Graziella Favaro ci ha indicato come accogliere e scambiare con le diverse culture, come gestire situazioni difficili. Il corso ha fatto emergere le credenze che condizionano negativamente il rapporto tra servizi e famiglie straniere. Sono state elencate consuetudini ed atteggiamenti in rapporto all'agire quotidiano con la diversità. I suggerimenti sono stati veramente tanti, e si è colto che esiste un modo speciale per relazionarsi con le famiglie straniere e che l'educatore ha bisogno di ampie conoscenze, informazioni e strumenti specifici per capire e per gestire un gruppo di bambini in cui vi è presenza multietnica.

La prima conseguenza è stata l'avvio sul territorio provinciale di corsi rivolti alle insegnanti dei servizi educativi 0-6 anni finanziati con i fondi della L.R.1/00 relativi alla formazione e della L.R. 26 relativa ai progetti 0-6 anni. Queste prime iniziative hanno avuto lo scopo di sviluppare una gestione educativa delle differenze da parte degli operatori in un contesto in cui il fenomeno migratorio non rappresenta ancora un reale problema. Sono stati prodotti i primi materiali, alcuni in sinergia con i centri per le famiglie, le associazioni, gli sportelli informativi che svolgevano e svolgono tuttora un ruolo di primo piano nella promozione e realizzazione di interventi rivolti a famiglie o bambini stranieri. In generale si è cominciato a porre l'attenzione, in modo costruttivo, sulla diversità e l'accoglienza delle famiglie e come questa ha bisogno di cura e può anche essere una risorsa.

L'anno successivo il CPP. ha contribuito alla *Realizzazione di una ricerca-azione sui servizi*

educativi e i bisogni delle famiglie con minori (0-14 anni) che aveva fra l'altro lo scopo di monitorare tutti i servizi e le azioni dedicate ai minori di questa fascia di età e i bisogni delle famiglie.

Si è dedicata una parte della ricerca a interventi e azioni per le famiglie immigrate finalizzati a promuovere l'integrazione sociale, volti all'accoglienza, all'orientamento e all'integrazione scolastica.

La ricerca ha permesso di avere uno sguardo più ampio sullo specifico tema, il contributo è stato di tipo sociologico. Si è indagato sulla presenza e le caratteristiche degli immigrati nel territorio provinciale, la tipologia di interventi realizzati a favore delle famiglie immigrate, la rete di solidarietà, gli aiuti ai genitori, l'esistenza di una comunità, la solidarietà familiare che si disegna su principi e pratiche differenziate.

Da queste esperienze si è sviluppato in tutto il territorio un lavoro a cascata: dal Coordinamento Pedagogico Provinciale ai servizi, dai servizi alle famiglie, si concretizzano progetti rivolti direttamente ai bambini. Nel 2006 il Coordinamento Pedagogico ha selezionato due progetti intitolati *Viaggiare con Ulisse*, realizzato dalla scuola dell'infanzia comunale G.A. Monti di Ravenna, e *Alla scoperta del mondo* realizzato dalla Scuola dell'infanzia privata di Fognano per il monitoraggio attraverso la scheda GreD. Questi progetti, inseriti integralmente nel Progetto Regionale *Documentazione Educativa*, hanno dato la possibilità di compiere un ulteriore passo avanti sul tema dell'intercultura, hanno rappresentato l'occasione di considerare "la differenza", "le differenze", come valore non solo legato alla famiglia straniera.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

Maurizio Casini

Referente GreD

Viviana Tanzi

Tutor Coordinamento Pedagogico Provinciale di Reggio Emilia

Ci sono alcuni elementi di contesto che vanno richiamati. Sono dati e riflessioni condivise, che vale la pena sottolineare ancora una volta per rendere più esplicite alcune scelte strategiche che il Coordinamento Pedagogico Provinciale di Reggio Emilia ha fatto in questi anni. L'attuale scenario internazionale è caratterizzato dall'interdipendenza delle economie, dall'intensità degli scambi e dalla rapidità dell'informazione, dalla complessità sociale e dalla mobilità di persone tra paesi e continenti. L'immigrazione è ormai un fenomeno costitutivo delle nostre società ed è fenomeno che coinvolge e modifica il "profondo" della società e delle relazioni tra gli individui.

Da più di quindici anni la nostra Provincia ha avviato progetti di integrazione sociale che prevedono, contemporaneamente, azioni culturali, di aiuto economico, di sostegno familiare e di adeguamento dei servizi e delle informazioni. È ovvio che se si parte dal presupposto che il fenomeno migratorio, nella sua complessità, sia "costitutivo" nella e della nostra socialità, ciò che deve essere evitato è che gli interventi e i progetti siano caratterizzati da una logica "dell'emergenza" e dell'urgenza - soccorso sociale.

Il Coordinamento Pedagogico Provinciale si è mosso su questa linea fin dal 2000-2001, sia promuovendo specifiche progettualità nei Distretti (all'interno del Diritto allo studio) sia promuovendo una riflessione, al proprio interno, sulla pedagogia interculturale.

In tutti gli interventi tesi a definire il ruolo e la rilevanza del profilo professionale del pedagogo, il CPP ha sempre inserito come tematica qualificante quella dell'integrazione culturale e della pedagogia interculturale.

Tuttavia, sul piano metodologico il Coordinamento Provinciale ha operato in una direzione molto precisa che si è annodata attorno ad un ragionamento, allo stesso tempo, organizzativo e valoriale.

Il ragionamento è questo: senza negare specificità al tema "interculturalità", ovvero anche nella cultura della complessità esistono e vanno sostenute le specificità dei problemi e delle discipline-epistemologie che ad essi si dedicano, diventa fondamentale affrontare il tema immigrazione in modo "trasversale". In altre parole il CPP riserva a se stesso, in questa come in altre materie, un ruolo di promozione strategica e valoriale, di supporto alla formazione in termini non rigidi e riduttivi. L'ultimo percorso di formazione, per fare un esempio, è stato intitolato dall'anno 2005 all'anno 2007, *Punti di vista* ed ha proposto riflessioni collettive con personaggi di spicco della filosofia, della biologia, del teatro etc. incentrate su temi di fondo, appunto trasversali, su *Relativismo, Diritti, Natura/Cultura, Rappresentazione/Narrazione*. Questi temi non sono stati affrontati in maniera astrattamente filosofica, ma dal vivo di personalità impegnate nel dibattito culturale contemporaneo e pertanto in grado di attivare e "smuovere" pensieri e progettualità.

Pensieri e progettualità "trasferite", in seguito, dai singoli pedagogisti nelle loro singole realtà distrettuali o locali, in specifiche progettualità sull'interculturalità. Con ciò si è evitato un approccio troppo monografico, evitando i rischi del didatticismo e dello scolasticismo nei quali può cadere una esperienza di formazione. D'altra parte, quella della formazione specifica è una *mission* che la Provincia esplica con il Servizio Prometeo, un vero e proprio centro studi, biblioteca, archivio e luogo di organizzazione della formazione specifica e tematica sull'integrazione (didattica della lingua 2, approfondimenti sulla cultura straniera, conferenze e cicli di lezioni frontali sul mondo arabo, asiatico, orientale, con approfondimenti antropologici e sociologici). Formazione, quella di Prometeo, che si rivolge in maniera strutturata a scuole, insegnanti ed educatori.

In sostanza il CPP non ha promosso singole e specifiche progettualità o esperienze formative sull'interculturalità in quanto il Coordinamento ha promosso e sostenuto una riflessione più complessa e più in profondità. Questa strategia ha anche un riflesso valoriale, in quanto delinea una figura

del pedagogo come promotore della riflessione e della progettualità nei contesti dei servizi, e non come produttore/fruttore di lezioni o aggiornamenti frontali.

Ad un altro livello di riflessione, inoltre, è chiaro a tutti i componenti del CPP come la complessità richieda sia "trasversalità" nella riflessione, sia intreccio di competenze e ruoli nelle operatività quotidiana. Nella fattispecie, il tema intercultura intreccia a livello locale di singolo comune, e Distrettuale¹, le figure dei pedagogisti, delle assistenti sociali, degli educatori di strada, degli operatori degli Uffici stranieri, degli educatori e insegnanti nei vari servizi ecc..

Per tale ragione le figure di Sistema, come previsto dalla Delibera Regionale 605 del 2005, sono state attivate e coinvolte come soggetti essenziali per la conoscenza, il monitoraggio e l'attivazione di progetti sull'intercultura. La figura di sistema è quindi lo snodo attraverso il quale la trasversalità della riflessione e della formazione promosse a livello di CPP si traducono in un'operatività che, attraverso gli strumenti dei Piani di Zona, evita le settorializzazioni e le logiche emergenziali, così nell'ambito dell'intercultura come di altri ambiti. Questo lavoro non è già fatto, è in buona parte ancora da fare. Tuttavia questi due assi di riflessione, cioè la formazione trasversale a livello di CPP e l'attivazione delle progettualità nei Distretti, (con il monitoraggio e la verifica, nonché l'interconnessione tra le professionalità, da parte della figura di sistema a livello locale), ci sembrano le strategie di fondo che il CPP sta approntando.

¹ La Provincia di Reggio è divisa in diversi Distretti che corrispondono in genere alle aree socio/sanitarie dei Distretti Ausl e alle configurazioni dei Piani di Zona nonché a singoli Coordinamenti pedagogici.

COORDINAMENTO PEDAGOGICO PROVINCIALE DI RIMINI

Maria Teresa Mondaini

Referente amministrativo CPP di Rimini, Servizio Scuola, Formazione e Sport, Provincia di Rimini

Secondo la filosofia, sancita anche dalla LR 1/2000, per cui il Gruppo di Coordinamento Pedagogico Provinciale *rappresenta lo strumento atto a garantire il raccordo tra i servizi per la prima infanzia all'interno del sistema educativo territoriale, secondo principi di coerenza e continuità degli interventi sul piano educativo e di omogeneità ed efficienza sul piano organizzativo e gestionale.* (art. 34 comma 1), il Coordinamento Provinciale di Rimini nei propri percorsi ha cercato di dare risposta ai bisogni formativi dei coordinatori pedagogici connessi all'esigenza di scambio di informazioni, della messa in rete delle esperienze realizzate nel territorio, ai bisogni di riflessione sulla qualità dei servizi e sulla cultura dell'infanzia, soprattutto a fronte di modelli "in movimento". L'elaborazione condivisa dei progetti di lavoro, la realizzazione di momenti di confronto allargato e la documentazione, come testimonianza del lavoro effettuato, rappresentano le strategie di lavoro da sempre adottate.

Al tavolo provinciale il sistema pubblico e quello privato si incontrano, mettono in relazione i reciproci percorsi connotati da itinerari ideologici "profondamente" diversi.

A questa crescita numerica segue una crescita culturale fondata sul confronto e sull'apertura alla diversità.

In questo scenario, caratterizzato da un significativo cambiamento, interno ed esterno, il tema dell'intercultura ha attraversato il *dialogo* del gruppo.

Negli ultimi anni, infatti, il percorso formativo si è caratterizzato per un aprirsi al territorio coinvolgendo tutti i soggetti che "praticano i servizi per l'infanzia": le educatrici, le insegnanti, i genitori, i dirigenti, i coordinatori pedagogici e la cittadinanza stessa.

Pertanto, dal 2005, il gruppo di Coordinamento Pedagogico nel creare il proprio percorso formativo coniuga diverse esigenze, da un lato approfondire, fare chiarezza e continuare a "investigare" i saperi ed i modelli pedagogici assunti, praticati e promossi nei servizi educativi e dall'altro intraprendere un percorso *dialogato* con il territorio su tematiche educative per diffondere e rafforzare la cultura dell'infanzia.

Da questi presupposti nasce il ciclo di seminari *Conversazioni sulla pedagogia* che dal 2005 ha permesso di costruire una narrazione itinerante e plurale avente lo scopo di portare ciascuna realtà territoriale ad "uscire allo scoperto" a dichiarare chi è e in cosa crede, creando un espediente narrativo ed un'occasione pedagogica.

Dal 2005 si è cercato di leggere, con "occhiali diversi", le molteplici culture dell'infanzia che sostengono e danno vigore ai servizi considerando le pedagogie, dell'ascolto, della relazione, dell'accoglienza, della partecipazione, del fare, del dialogo, come un insieme di sfaccettature che compongono un unico prisma, avendo dunque ben presente il tema dell'interculturalità.

Il tema, comunque trasversale, in sede plenaria è stato nello specifico affrontato con le educatrici e con le famiglie nella *conversazione* del 2 dicembre 2005 dal titolo *Come le diversità religiose, culturali, etniche dialogano con la pedagogia* a cui hanno portato un prezioso contributo le relazioni di Andrea Canevaro e Arrigo Chierigatti

Nel 2006 la *Conversazione* dal titolo *Prospettive interculturali: identità e alterità* è stata arricchita dagli interventi di Antonio Genovese, Jean-Leonard Touadi, Leila Dauki, Stefania Lorenzini, Adriana Di Rienzo, Ivana Bolognesi.

Una documentazione delle *conversazioni* degli anni 2005 e 2006, opportunamente "riletta" per temi dal gruppo, è di prossima pubblicazione.

CONCLUSIONI

VERSO NUOVE PROSPETTIVE

Lorenzo Campioni

Responsabile servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza, Regione Emilia-Romagna

Il compito della Regione è certamente quello di legiferare sui servizi 0-3 anni e sul diritto allo studio, di aggiornare con cura tali norme, di tradurle tramite direttive e indirizzi programmatori ma anche di attuare progetti promozionali che coinvolgano il territorio regionale nell'estensione e nel consolidamento di un sistema educativo 0-6 anni di qualità.

Tutti i bambini della nostra regione hanno diritto di godere di servizi e di scuole dell'infanzia caratterizzati da contesti ambientali curati, da una organizzazione spaziale e temporale ben calibrata -che soddisfi esigenze esplorative, cognitive, di tranquillità, di gioco individuale e di gruppo- e dalla prioritaria attenzione agli aspetti relazionali con i piccoli e con i loro familiari e ai rapporti con il tessuto comunitario locale.

I progetti regionali 0-6 anni sono pensati, attuati e condivisi con tutti gli enti e gli operatori proprio per sostenere questa spirale virtuosa della qualificazione dell'offerta educativa, indipendentemente dalla tipologia gestionale in cui essa si iscrive.

Nello specifico, con il progetto documentazione, si vuole valorizzare il lavoro che si fa nei vari servizi interessandosi ai processi oltre che ai contenuti, non lasciando al caso o solo alla volontà del singolo operatore e coordinatore la preoccupazione di salvare dal flusso temporale e dall'oblio esperienze di grande significato educativo e motivazionale.

Alla base di una documentazione curata vi è sempre una intenzionalità democratica di fare conoscere ai colleghi, ai genitori, agli amministratori e alla comunità più vasta come traduciamo il mandato che abbiamo ricevuto e come umilmente siamo disponibili a esporci, confrontarci e ricevere osservazioni da parte di colleghe e colleghi, di genitori e amministratori. Una pedagogia che assume la democrazia come perno centrale della sua azione non può accontentarsi della triangolazione bambino-operatore-genitore e men che meno di un rapporto esclusivo con la famiglia.

Chi cura in modo continuativo la documentazione, oltre a fare progredire la qualità della vita nei servizi e nelle scuole e il benessere di bambini e adulti, ha il merito di fare avanzare la cultura educativa infantile nella rispettiva comunità locale e, grazie al progetto documentazione, nella più vasta società regionale e presto, grazie all'accordo con la rivista "Bambini in Europa", anche in quella europea.

Quando poi la documentazione affronta tematiche di grande portata quale è il tema dell'interculturalità, dell'integrazione... i legami tra quello che si elabora e si vive nei servizi e nelle scuole e quello che si fa nella società è ancora più evidente: i servizi e le scuole dell'infanzia, in cui vi è un contatto personalizzato quotidiano con i bambini e genitori di culture 'altre', diventa il primo terreno di esperienza e di confronto di modi di vita, di colori, sapori, odori... inusitati.

Ben si comprende allora il messaggio del Ministro Giuseppe Fioroni che, nelle *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, afferma "La scuola è luogo di incontro e di crescita delle persone. [...] La nostra scuola deve essere un luogo in cui nelle diversità e nelle differenze si condivide l'unico obiettivo che è la crescita della persona".

I servizi per la prima infanzia e le scuole dell'infanzia, come concepiti nella nostra tradizione di sistema educativo integrato, danno il via all'attuazione di quel dovere - a cui siamo vincolati dalla nostra costituzione repubblicana (artt. 2 e 3) - di solidarietà, di rimozione delle barriere anche culturali e di prevenzione di situazioni disuguaglianti e emarginanti.

Come tutti i progetti anche quello sulla documentazione ha necessità di essere rimotivato e innovato per non diventare ripetitivo e rituale. Francesco De Bartolomeis, il più grande pedagogista

vivente nel nostro Paese, direbbe che bisogna continuamente “innovare l’innovazione”. La scelta di organizzare un incontro annuale di riflessione e di rilancio, in collaborazione con il Laboratorio di documentazione educativa di Bologna e altre realtà territoriali, ha proprio il significato di aprire nuove piste di lavoro che prevedano integrazioni e intrecci tra i vari progetti regionali.

Negli ultimi mesi del 2009 avremo, a Ferrara, l’importante seminario biennale dei coordinatori pedagogici in cui si affronterà il tema dei rapporti con le famiglie sia per sostenerle nell’azione educativa e di cura ma anche per essere confortati dal loro coinvolgimento, dalla condivisione e dalla cooperazione nell’attuazione del progetto educativo di ogni servizio e scuola. A questo appuntamento arriveremo preparati e ricchi di pensieri, di esperienze e di buone pratiche da scambiare se ci mettiamo, da subito, all’opera.

**Altre pubblicazioni del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza
in tema di documentazione:**

Documentare per documentare - Esperienze di documentazione nei servizi educativi dell'Emilia-Romagna, novembre 2005

Le occasioni per la documentazione - Documentazioni educative in Emilia-Romagna tra raccordi e scambi, gennaio 2007, Quaderno n. 11 del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza